

dal 1994



Consorzio Interuniversitario

ALMALAUREA

XXII Indagine Profilo dei Laureati 2019

Rapporto 2020

Con il sostegno del



*Ministero dell'Università
e della Ricerca*

dal 1994



Consorzio Interuniversitario

ALMALAUREA

XXII Indagine Profilo dei Laureati 2019

Rapporto 2020

Con il sostegno del



*Ministero dell'Università
e della Ricerca*

Alla realizzazione del Rapporto 2020 hanno collaborato:

Marina Timoteo, Gilberto Antonelli, Enrico Bartolini, Sara Binassi, Eleonora Bonafe', Gianni Bregolin, Maria Assunta Chiarello, Valentina Conti, Davide Cristofori, Silvia Galeazzi, Silvia Ghiselli, Claudia Girotti, Giovanni Guidetti, Daniela Perozzi e Lara Tampellini.

La documentazione completa è disponibile su:

www.almalaurea.it/universita/indagini/laureati/profilo.

Salvo diversa indicazione, si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte.

Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

viale Masini, 36 - 40126 Bologna

tel. +39 051 6088919

fax +39 051 6088988

www.almalaurea.it

Indice

	pag.
CAPITOLO 1 - Recenti tendenze dell'istruzione terziaria in Italia: contesto di riferimento	9
SINTESI.....	11
APPROFONDIMENTI E ANALISI	
1.1 Livelli di scolarizzazione nel contesto internazionale	13
1.1.1 Giovani tra formazione e lavoro.....	17
1.1.2 Livello di competenze in Italia di giovani e adulti.....	18
1.2 Alcune recenti tendenze del sistema universitario italiano	21
1.2.1 Andamento delle immatricolazioni e relative cause.....	22
1.2.2 Diritto allo studio e ruolo dell'orientamento	27
1.2.3 Investimenti in istruzione terziaria	30
1.2.4 Differenze territoriali.....	32
1.2.5 Attrattività del sistema universitario italiano	36
1.3 Studiare conviene.....	39
1.4 Istruzione come ascensore sociale	40
CAPITOLO 2 - Principali risultati del XXII Rapporto AlmaLaurea	43
SINTESI.....	45
APPROFONDIMENTI E ANALISI	
2.1 Genere e origine sociale	48
2.2 Provenienza geografica e <i>background</i> formativo.....	50
2.2.1 Provenienza geografica	50
2.2.2 <i>Background</i> formativo	52
2.3 Esperienze nel corso degli studi universitari.....	55
2.3.1 Esperienze di studio all'estero	55
2.3.2 Tirocini curriculari	57
2.3.3 Lavoro durante gli studi	58
2.4 Condizioni di studio	60
2.4.1 Frequenza alle lezioni	60
2.4.2 Borse di studio e altri servizi per il diritto allo studio	61
2.5 Riuscita negli studi universitari.....	63
2.5.1 Regolarità.....	63

2.5.2 Voto alla laurea.....	68
2.6 Giudizi sull'esperienza universitaria	71
2.7 Prospettive post-laurea di studio e di lavoro	75
CAPITOLO 3 - Caratteristiche dell'indagine	79
SINTESI.....	81
APPROFONDIMENTI E ANALISI	
3.1 Popolazione analizzata	83
3.2 Metodologia di rilevazione e tasso di risposta	88
CAPITOLO 4 - Caratteristiche dei laureati al momento dell'ingresso all'università	89
SINTESI.....	91
APPROFONDIMENTI E ANALISI	
4.1 Genere e origine sociale	93
4.2 <i>Background</i> formativo.....	98
4.3 Motivazioni nella scelta del corso di laurea.....	102
4.4 Mobilità territoriale per ragioni di studio	105
CAPITOLO 5 - Esperienze nel corso degli studi universitari.....	115
SINTESI.....	117
APPROFONDIMENTI E ANALISI	
5.1 Esperienze di studio all'estero.....	119
5.2 Tirocini curriculari.....	127
5.3 Lavoro durante gli studi	133
CAPITOLO 6 - Condizioni di studio	139
SINTESI.....	141
APPROFONDIMENTI E ANALISI	
6.1 Frequenza alle lezioni.....	143
6.2 Servizi per il diritto allo studio	145
6.3 Condizioni di vita nelle città universitarie	150
CAPITOLO 7 - Riuscita negli studi universitari	157
SINTESI.....	159
APPROFONDIMENTI E ANALISI	
7.1 Regolarità.....	161
7.2 Voto alla laurea	169

CAPITOLO 8 - Giudizi sull'esperienza universitaria.....	177
SINTESI.....	179
APPROFONDIMENTI E ANALISI	
8.1 Esperienza complessiva e docenti.....	181
8.2 Strutture e attrezzature didattiche.....	188
8.3 Ipotesi di re-iscrizione all'università.....	201
CAPITOLO 9 - Prospettive post-laurea	205
SINTESI.....	207
APPROFONDIMENTI E ANALISI	
9.1 Prospettive di studio	209
9.2 Prospettive di lavoro	217
CAPITOLO 10 - Approfondimenti	229
SINTESI.....	231
APPROFONDIMENTI E ANALISI	
10.1 Adulti all'università	233
10.2 Laureati di cittadinanza estera	239
10.2.1 Laureati di cittadinanza estera e diploma conseguito all'estero .	241
10.3 Nuovi gruppi disciplinari in base alla classificazione internazionale dei campi di studio ISCED-F 2013.....	254
10.3.1 Classificazione internazionale ISCED-F 2013.....	254
10.3.2 Gruppi disciplinari a confronto	256
10.3.3 Gruppi disciplinari nel tempo: un'analisi storica	262
Note metodologiche	265
Bibliografia	285

Recenti tendenze dell'istruzione terziaria in Italia: contesto di riferimento

CAPITOLO 1



1. Contesto di riferimento

SINTESI



Nell'arco dei primi mesi del 2020 la crisi pandemica ha radicalmente modificato, su scala mondiale, il

contesto di riferimento e le prospettive di sviluppo di tutti i Paesi.

In questo quadro i sistemi di istruzione, e, in particolare, l'università, svolgono un ruolo cruciale ai fini della tenuta e del rilancio che si prospettano entrambi molto complessi. Questo fatto pone un quesito rilevante per quanto riguarda il Rapporto sul Profilo dei Laureati e il relativo Rapporto sulla Condizione occupazionale, che presentano dati riferiti all'anno 2019. Si tratta forse di informazioni ormai obsolete?

Due ragioni sostanziali portano a sostenere che questo non è vero. In primo luogo, la situazione italiana è il risultato cumulativo di una sequenza di crisi e di riforme avviate da tempo (Antonelli, 2020). Un'analisi in grado di cogliere l'evoluzione strutturale del sistema universitario e dei percorsi di vita e di lavoro dei laureati richiede pertanto la capacità di tener conto delle tendenze e delle sedimentazioni innescate da almeno quattro ondate di crisi e trasformazioni che si sono venute intersecando e cumulando.

Pertanto, l'analisi sulla situazione nel 2020 e sulla sua evoluzione negli anni a venire non può prescindere da un suo forte raccordo con le dinamiche che l'hanno preceduta. In secondo luogo, la crisi pandemica, cumulata con le crisi precedenti, evidenzia ancora una volta la carenza di investimenti nei tre capitali notevoli dello sviluppo sostenibile: il capitale umano, il capitale sociale e il capitale naturale e ambientale. Ma, al fine di valutare le principali criticità di tale crisi

e le opportunità che essa offre, occorre disporre di una base di informazioni solida. In altri termini, occorre fare il punto sulla situazione a fine 2019 e descrivere l'evoluzione che l'ha determinata.

In questo senso i Rapporti di AlmaLaurea offrono un contributo rilevante per chiunque intenda comprendere come, si possa ripartire investendo sui tre capitali summenzionati. L'auspicio è che l'esperienza, drammatica, vissuta in questi ultimi mesi, si trasformi in opportunità: opportunità di rimettere al centro del sistema gli individui, l'istruzione, l'investimento in capitale umano. Il quadro di riferimento potrebbe dunque evolvere in modo repentino nel prossimo futuro. Allo stato però, i dati più recenti a disposizione rilevano che l'Italia, nonostante i progressivi miglioramenti e il raggiungimento di alcuni obiettivi educativi della strategia 2020, sconta ancora oggi un ritardo evidente nei livelli di scolarizzazione tra i Paesi europei: la quota di laureati in età 30-34 anni è del 27,8% rispetto alla media EU28 del 40,7%.

Una serie di fattori rendono il quadro più complesso: nonostante qualche recente segnale positivo, gli investimenti in istruzione terziaria sono ancora decisamente modesti e le politiche per il diritto allo studio sono ancora insufficienti ad impedire che il contesto socio-economico di provenienza condizioni a dismisura le scelte formative e professionali dei giovani. L'Italia ha sì aumentato negli ultimi anni la sua capacità attrattiva nei confronti degli studenti internazionali, ma resta ancora molto da fare per trattenere e valorizzare le competenze dei laureati sul territorio italiano. Senza dubbio, però, investire in istruzione conviene ancora, non solo in termini di vantaggi occupazionali su tutto l'arco della vita lavorativa, ma anche per i benefici di carattere pubblico e sociale che ne trae il sistema Paese in termini di crescita e sviluppo.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

1.1 Livelli di scolarizzazione nel contesto internazionale

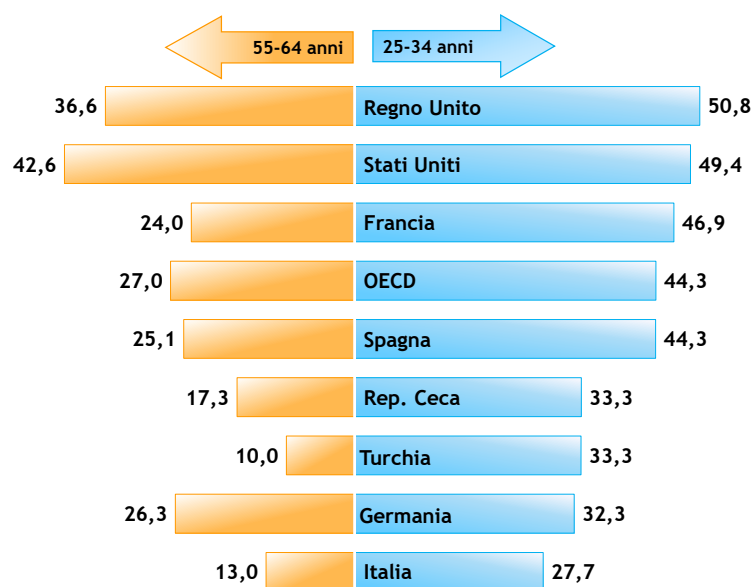
L'analisi della *performance* del sistema universitario italiano deve necessariamente tener conto del contesto nel quale si colloca il nostro Paese. Prima di tutto in termini di ritardo nei livelli di scolarizzazione, che ancora oggi riguarda sia la popolazione in età adulta sia quella più giovane. Si tenga conto che il livello d'istruzione influenza in modo decisivo vari aspetti della vita delle persone, dalle competenze di base possedute al coinvolgimento nelle attività creative e culturali, alle abilità digitali. Il livello di istruzione, infatti, unitamente alla condizione occupazionale ed economica, è correlato alla possibilità di rimanere attivi e di essere pienamente inseriti nella vita culturale e sociale di una comunità (OECD, 2020). A titolo esemplificativo, si consideri che la partecipazione alle attività culturali è decisamente più elevata tra chi ha un titolo di studio secondario o terziario (rispettivamente 32,9% e 60,0%) rispetto a chi è in possesso di un titolo di studio inferiore (16,5%). Anche le competenze digitali avanzate sono più diffuse tra le persone con titolo di studio più elevato: raggiungono il 48,5% tra chi è in possesso di un titolo terziario rispetto al 25,8% di chi ha un titolo secondario e al 7,2% di chi ha un titolo di studio inferiore (Istat, 2019a).

Nel 2018, tra i 55-64enni, i laureati rappresentavano nel nostro Paese il 13,0%, rispetto al 27,0% della media dei Paesi OECD; gli Stati Uniti ne rilevavano il 42,6%, il Regno Unito il 36,6% (OECD, 2019). L'Italia si trova in fondo alla graduatoria, alle spalle di Paesi come la Repubblica Ceca, la Francia e la Spagna. Naturalmente, il ritardo nei livelli formativi si ripercuote anche sulla classe manageriale italiana, come più volte è stato sottolineato nei Rapporti del Consorzio (AlmaLaurea, 2020).

Il quadro comparativo, peraltro, non migliora se si prendono in considerazione le nuove generazioni poiché, se è vero che i livelli di istruzione sono nettamente più elevati, è altrettanto vero che il nostro Paese rimane penalizzato nel contesto internazionale. Sempre

nel 2018, nella fascia di età 25-34 anni, la quota di laureati per l'Italia era del 27,7%; nonostante l'aumento registrato negli ultimi anni (rispetto al 2008, +7,8 punti percentuali), la posizione occupata dal nostro Paese nei confronti internazionali rimane a fondo scala, davanti solo al Messico (Figura 1.1). All'estremo opposto, sempre tra i 25-34enni italiani, è relativamente più elevata la quota di persone in possesso di un titolo di studio inferiore al diploma secondario di secondo grado, del 24,1% nel 2018, rispetto ad una media OECD del 15,0% (OECD, 2019).

Figura 1.1 Popolazione di 25-34 e 55-64 anni con istruzione universitaria in alcuni Paesi OECD. Anno 2018 (valori percentuali)

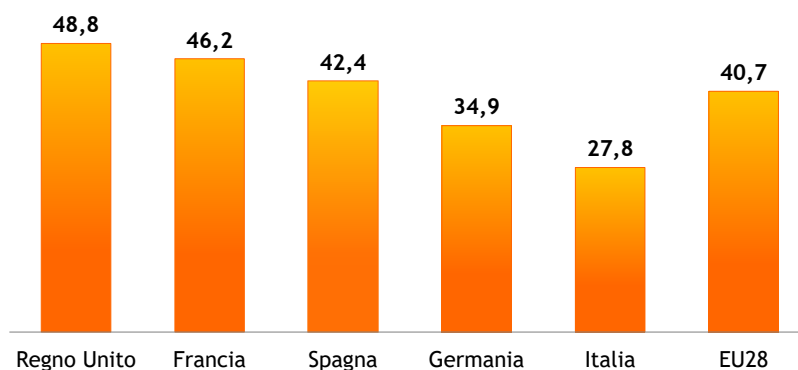


Fonte: OECD, 2019.

Il raggiungimento di più elevati livelli formativi è un obiettivo strategico: non a caso, infatti, la strategia Europa 2020 è stata immaginata e proposta per rilanciare, nell'arco di un decennio, l'economia del vecchio continente, per renderla "intelligente, sostenibile e solidale". Tali principi e obiettivi sono peraltro stati

ripresi e approfonditi nell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU (ONU, 2015). Il 2020 rappresenta dunque l'anno in cui tirare le somme di quanto i Paesi europei hanno conseguito, così da tracciare un bilancio sugli obiettivi raggiunti e rilanciarli in vista del 2030. Innanzitutto, tra le priorità, l'Unione europea si è posta l'obiettivo di raggiungere entro il 2020 una quota di laureati fra la popolazione di 30-34 anni del 40,0%. Il governo italiano, nel 2011, ha stabilito per l'Italia un traguardo più realistico, ma anche più modesto, che prevedeva di arrivare al 26-27%. Il traguardo, a dire il vero, è già stato centrato nel 2016 (con un valore del 26,2%, salito a 27,8% nel 2018), pur se con evidenti differenze di genere (nel 2018, 34,0% tra le donne e 21,7% tra gli uomini) (Eurostat, 2020a) e territoriali (nel 2018, distintamente per residenza, 32,5% al Nord, 29,9% al Centro e 21,2% al Sud) (Istat, 2020a). Si tratta di un risultato complessivamente positivo, ma che mantiene l'Italia ancora molto distante dagli altri Stati membri (Figura 1.2).

Figura 1.2 Popolazione di 30-34 anni con istruzione universitaria in alcuni Paesi europei. Anno 2018 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, 2020.

È interessante notare, inoltre, come gran parte del divario tra l'Italia e gli altri Paesi europei sia attribuibile ai corsi non universitari a carattere professionalizzante (livello 5 ISCED 2011), pressoché assenti in Italia, e ai corsi universitari di primo livello (livello 6 ISCED

2011); la quota di laureati magistrali (livello 7 ISCED 2011) è invece in linea con i livelli europei (ANVUR, 2018), verosimilmente a causa dell'elevata prosecuzione tra il primo e il secondo livello degli studi (del 64,2% nella coorte del 2018 intervistata a un anno dal titolo) (AlmaLaurea, 2020). Rientrano nel livello 5 i percorsi ITS (Istituti Tecnici Superiori), istituiti nel 2010 e ad oggi presenti con 104 Fondazioni sul territorio italiano: nel 2018 i diplomati erano oltre 3.500 unità provenienti da 187 distinti percorsi erogati da 84 Fondazioni (Indire, 2019a). Le aree tecnologiche che attraggono più iscritti sono le Nuove tecnologie per il Made in Italy (in particolare il sistema meccanica quello agro-alimentare) e la mobilità sostenibile (Indire, 2020). In tale contesto, Il Consiglio dell'Unione europea ha adottato una raccomandazione specifica per l'Italia nel quadro del semestre europeo 2018 al fine di "promuovere la ricerca, l'innovazione, le competenze digitali e le infrastrutture mediante investimenti meglio mirati e accrescere la partecipazione all'istruzione terziaria professionalizzante" (Consiglio dell'Unione europea, 2018).

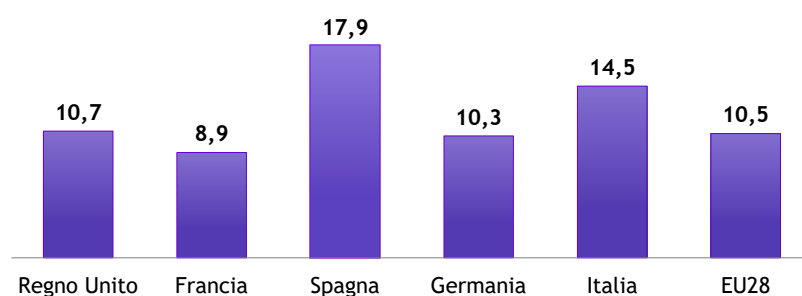
Per quanto riguarda la composizione per area disciplinare, la documentazione più recente (OECD, 2019) evidenzia che in Italia l'area prevalente è quella delle scienze sociali, economiche e giuridiche, che rappresenta il 35,0% del complesso dei laureati del 2018, valore lievemente superiore alla media OECD (34,2%). L'area delle discipline STEM (*science, technology, engineering, mathematics*) riguarda il 23,7% dei laureati, valore di poco inferiore alla media OECD (25,0%). Se le lauree in ingegneria hanno il peso maggiore all'interno delle discipline STEM, non è a tali lauree che si può attribuire il divario presente tra Italia e la media OECD, che è invece attribuibile alla quota di laureati in discipline informatiche (1,6% dell'Italia rispetto al 4,1% della media OECD). Il confronto sui laureati STEM con i partner europei evidenzia un consistente scarto rispetto alla Germania (35,1%) e Austria (33,7%), mentre il valore dell'Italia è in linea con quello di Francia e Regno Unito. L'area delle scienze umane assume in Italia (17,5%) un peso assai più rilevante rispetto alla media OECD (8,7%), mentre i percorsi finalizzati all'insegnamento sono molto meno diffusi (4,4% tra i laureati in Italia rispetto all'11,7% della media OECD). È interessante evidenziare come la composizione della popolazione di laureati per area disciplinare

rappresenti, in molti Paesi, lo specchio delle politiche attive messe in campo: per esempio, di fronte a una contrazione registrata nel numero di insegnanti o di lavoratori in ambito sanitario, numerosi Paesi hanno adottato politiche atte a rendere queste professioni più attrattive e, conseguentemente, incrementare il numero dei lavoratori in tali ambiti (OECD, 2019).

1.1.1 Giovani tra formazione e lavoro

Come si è accennato in precedenza e più volte sottolineato nei precedenti Rapporti di AlmaLaurea, il ritardo nei processi di scolarizzazione ha origini storiche e si realizza ben prima dell'ingresso all'università. I segnali di miglioramento rilevati devono spingere il nostro Paese a fare ancora di più e meglio. Ciò alla luce del fatto che il raggiungimento del diploma di scuola secondaria di secondo grado è diventato un requisito minimo per affrontare la moderna società; i giovani che lasciano prematuramente il ciclo di formazione non solo incontrano difficoltà nel mercato del lavoro, ma è anche più probabile che abbiano inferiori competenze matematiche (OECD, 2019). Nel 2018 la percentuale di giovani italiani fra i 18 e i 24 anni usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione (*early leavers from education and training*) è del 14,5% (Eurostat, 2020b), con differenze evidenti tra uomini (16,5%) e donne (12,3%) e per ripartizione geografica (18,8% al Mezzogiorno, 10,7% al Centro e 12,2% al Nord) (Istat, 2020b). Il valore dell'Italia è ancora superiore alla media dei Paesi dell'Unione europea (10,5%) e in lieve crescita nell'ultimo biennio (era il 13,8% nel 2016) dopo anni di riduzione (nel 2008 era il 19,6%). L'Italia ha centrato l'obiettivo (16,0%) che si era prefissato di raggiungere nell'ambito della strategia Europa 2020, ma si posiziona al quartultimo posto nella graduatoria europea (Istat, 2019a) (Figura 1.3). Tra le interpretazioni della situazione del nostro Paese, figurano il contesto sociale e il livello di istruzione della famiglia di origine, ancora oggi strettamente correlato a quello dei figli (Istat, 2020a).

Figura 1.3 Giovani di 18-24 anni che abbandonano prematuramente gli studi in alcuni Paesi europei. Anno 2018 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, 2020.

Nonostante tutto, sono ancora troppi oggi i giovani 15-29enni che non studiano e non lavorano, lontani da un mercato del lavoro che stenta a ripartire e da un sistema formativo che dovrebbe trasmettere loro le competenze necessarie a una più adeguata valorizzazione professionale. Sono i cosiddetti NEET (*Not in Education, Employment or Training*) che, nel 2018, rappresentano in Italia il 23,4% dei giovani (Istat, 2020c), 25,4% tra le donne e 21,5% tra gli uomini. Se è vero che tale indicatore figura in calo di 2,8 punti percentuali rispetto al 2014, è altrettanto vero che, dal 2007 al 2014, è costantemente aumentato (dal 18,8% al 26,2%), tanto che il valore più recente (il citato 23,4%) resta ancora il più alto di tutta l'Unione europea e nettamente superiore alla media europea a 28 Paesi, nel 2018 del 12,9% (Eurostat, 2020c).

1.1.2 Livello di competenze in Italia di giovani e adulti

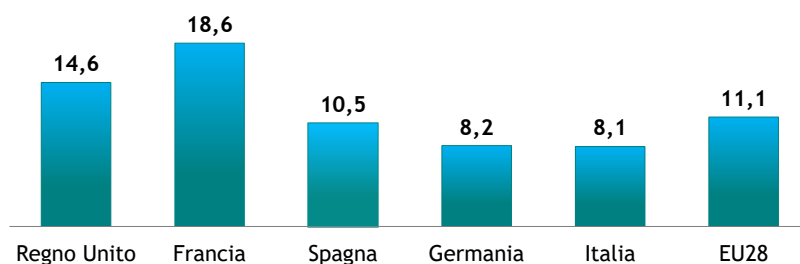
A parità di livello di scolarizzazione non necessariamente corrispondono conoscenze e competenze analoghe nei diversi Paesi. Perciò, tra gli obiettivi strategici dell'Unione (Europa 2020) era stata inserita la riduzione della quota di quindicenni con competenze insufficienti in lettura, matematica e scienze (che dovrebbe attestarsi a un valore inferiore al 15%). La più recente indagine PISA (*Programme*

for International Student Assessment) (OECD-PISA, 2018), mette in evidenza che l'Italia si attesta su punteggi inferiori alla media dei Paesi OECD in lettura e in scienze e in linea con la media OECD in matematica. Le prestazioni dell'Italia si sono ridotte, dopo il 2012, in lettura e in scienze, mentre si sono mantenute stabili in matematica. In ogni caso, nel 2018 ben pochi tra i Paesi UE avevano già conseguito l'obiettivo 2020 di scendere sotto il valore del 15% della quota di quindicenni con competenze insufficienti. Inoltre, nella quasi totalità dei Paesi coinvolti nell'indagine, Italia compresa, le *performance* delle ragazze sono migliori di quelle dei ragazzi nella lettura (in Italia il divario di genere in lettura è di 25 punti, nella media OECD è di 30 punti), mentre sono inferiori in matematica (in Italia 16 punti di divario a favore dei maschi, 5 punti per la media dei Paesi OECD). Nelle scienze in Italia ragazze e ragazzi hanno ottenuto risultati simili, mentre nei paesi OECD le ragazze hanno ottenuto risultati leggermente superiori a quelli dei ragazzi.

Sul fronte delle competenze degli adulti, rilevate con l'indagine PIAAC (*Programme for the International Assessment of Adult Competencies*) dell'OECD nel 2012, le cose non vanno meglio. Secondo il Rapporto nazionale sulle competenze degli adulti (ISFOL, 2013), l'Italia, tra tutti i 24 Paesi che hanno partecipato all'indagine, si colloca all'ultimo posto della graduatoria nelle competenze in lettura e scrittura (*literacy*) e penultima nelle competenze matematiche (*numeracy*). La posizione occupata dal nostro Paese è in parte spiegata dai livelli molto bassi di competenze possedute dalla popolazione più anziana (55-64 anni), relativamente meno istruita. In ogni caso, i punteggi relativi all'Italia sono inferiori alla media OECD anche a parità di età e di titolo di studio (Istat, 2018a).

L'aggiornamento delle conoscenze e la formazione durante l'arco della vita in Italia ha riguardato l'8,1% dei 25-64enni nel 2018 (Eurostat, 2020d), quota in tendenziale aumento negli ultimi anni, ma ancora lontana dalla media europea (11,1%) e da quella degli altri principali Paesi (Figura 1.4). Si ricorda che l'innalzamento della quota di adulti in apprendimento permanente era uno degli obiettivi di Europa 2020 (15,0%). Ma tale obiettivo non è stato raggiunto dalla maggioranza dei Paesi.

Figura 1.4 Popolazione di 25-64 anni che ha partecipato ad attività di istruzione e formazione. Anno 2018 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, 2020.

In Italia, nonostante il generale miglioramento registrato negli ultimi anni, è preoccupante la diminuzione della partecipazione alla formazione degli adulti scarsamente qualificati, ossia di coloro che ne hanno più bisogno (dal 2,3% nel 2016 al 2,0% nel 2018).

A proposito di apprendimento permanente, nel 2013 la Commissione Europea ha lanciato la piattaforma Open Education Europa con lo scopo di allargare l'accesso e la partecipazione alla formazione a tutti i cittadini mediante le tecnologie digitali. I MOOCs (Massive Open Online Courses) sono uno degli strumenti principali per realizzare l'Open Education. Essi si rivolgono principalmente a utenti con un livello di istruzione terziaria e sono in costante aumento negli ultimi anni (Commissione europea, 2016). Da un'indagine pilota svolta nel 2015 (Inamorato dos Santos et al., 2016) in Francia, Germania, Spagna, Polonia e Regno Unito è emerso che il 22% delle università aveva già implementato MOOCs e un ulteriore 19% ne aveva pianificato l'attivazione, mostrando una situazione eterogenea e ancora poco diffusa, forse anche per lo scarso grado di riconoscimento formale delle certificazioni nel mercato del lavoro e nelle università.

Nonostante non si riesca a quantificare la diffusione dei MOOCs che rilasciano crediti per i singoli insegnamenti, secondo i dati University più recenti in Italia nell'anno accademico 2019/20 sono stati attivati 131 corsi di laurea interamente in modalità teledidattica

(senza sostanziali incrementi negli ultimi anni), offerti per lo più dagli 11 atenei telematici attivi sul territorio, ma anche da una decina di atenei convenzionali (13 corsi), evidenziando dunque come la didattica sia ancora prevalentemente frontale. L'attuale situazione dovuta all'epidemia di Covid-19 ha di fatto indotto le università ad adeguarsi repentinamente alla didattica telematica per non interrompere le attività, imprimendo una decisa spinta in avanti a questa modalità di erogazione della didattica.

Anche sulle competenze digitali il divario tra il nostro Paese e l'Europa è elevato: nel 2016 solo il 44% della popolazione italiana di età 16-74 anni possedeva almeno le competenze digitali di base (rispetto alla media europea del 56%). Le differenze territoriali sono notevoli e riflettono elementi tra cui il livello d'istruzione e l'età delle persone (Istat, 2020a). Il possesso di tali competenze, tra cui l'utilizzo delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione, è peraltro un elemento importante d'inclusione sociale e culturale, riconosciuto anche a livello europeo. "Sono in fase di attuazione alcune misure per aumentare i livelli di competenze digitali, ma manca una strategia globale, e ciò ha un impatto negativo su alcuni gruppi della popolazione, come gli anziani e le persone inattive, che non sono destinatari diretti di altre misure" (Commissione europea, 2019).

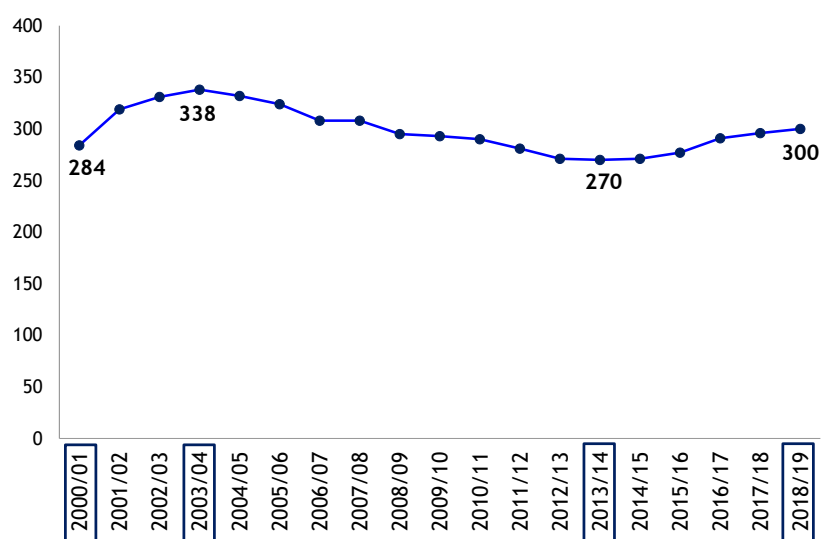
1.2 Alcune recenti tendenze del sistema universitario italiano

Un rilevante aumento dei livelli di scolarizzazione, in particolare universitaria, è un obiettivo per l'intero sistema Paese, non solo per assicurare una maggiore competitività e mantenere il proprio posizionamento nel quadro internazionale, ma anche per creare una società più consapevole, più critica e più informata (Viesti, 2016). "Aumentare l'accesso all'istruzione terziaria e al contempo migliorare la qualità e la pertinenza delle competenze" è un'urgenza segnalata di recente anche da varie agenzie internazionali (OECD, 2017a).

1.2.1 Andamento delle immatricolazioni e relative cause

Secondo la più recente documentazione dell'Anagrafe Nazionale Studenti del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR-ANS), dopo l'aumento registrato dal 2000/01 al 2003/04 (+19,0%), legato soprattutto al rientro nel sistema universitario di ampie fasce di popolazione di età adulta conseguente all'avvio del "3+2" (D.M. n. 509/1999), in anni più recenti si è assistito a un calo rilevante delle immatricolazioni che è perdurato fino al 2013/14 (-20,1 % rispetto al 2003/04). Dal 2014/15 si è osservata una ripresa delle immatricolazioni, confermata anche negli anni successivi arrivando nel 2018/19 a +11,2% rispetto al 2013/14. Nonostante ciò, dal 2003/04 al 2018/19 le nostre università hanno perso oltre 37 mila matricole, registrando una contrazione dell'11,2% (Figura 1.5).

Figura 1.5 Immatricolati nel sistema universitario italiano. Anni accademici 2000/01-2018/19 (valori assoluti in migliaia)



Fonte: elaborazioni di AlmaLaurea su documentazione MUR-ANS.

La situazione emergenziale dovuta all'epidemia di Covid-19 sta ponendo in questi mesi la prospettiva di un possibile nuovo calo delle

immatricolazioni per l'anno accademico 2020/21, dopo la ripresa consistente del fenomeno e la conquista dei livelli pre-crisi. Sarà interessante monitorare se le misure previste dal Governo, tra cui l'assegnazione di maggiori fondi per le borse di studio, serviranno a scongiurare l'eventualità del calo delle matricole, in un momento storico in cui invece sarebbe ancora più necessario investire in capitale umano per rilanciare il Paese da parte sia del settore pubblico sia di quello privato.

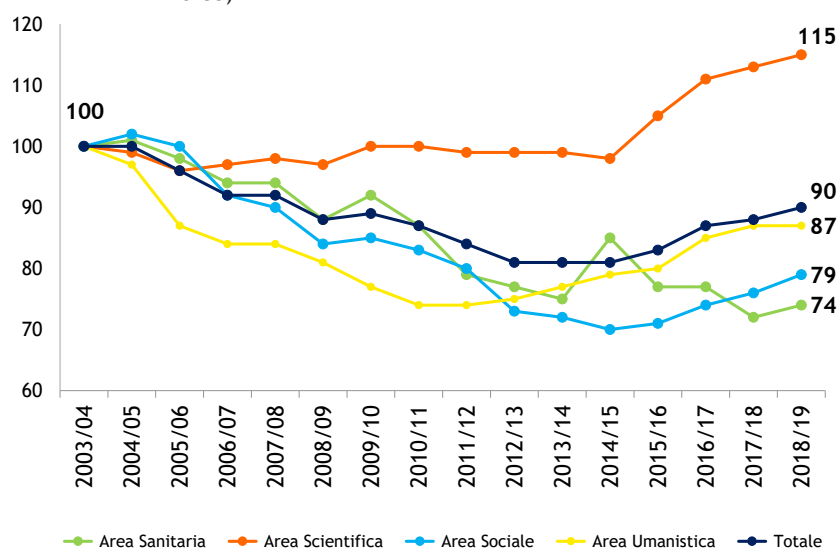
Il calo delle immatricolazioni è stato più elevato nelle aree meridionali, come si vedrà meglio in seguito e tra coloro che provengono dai contesti familiari meno favoriti (Banca d'Italia, 2016), con evidenti rischi di polarizzazione. Che il contesto familiare di provenienza condizioni le scelte formative e professionali dei giovani purtroppo non stupisce (Nuti e Ghio, 2017). Nel 2019, prosegue gli studi universitari iscrivendosi a un percorso di secondo livello il 73,1% dei laureati di primo livello con alle spalle una famiglia in cui almeno un genitore è laureato, rispetto al 54,3% rilevato tra quanti provengono da famiglie con un modesto *background* formativo (AlmaLaurea, 2020).

Il calo delle immatricolazioni nel periodo considerato è più evidente tra i diplomati tecnici e professionali (MUR, 2020a): il peso dei diplomati tecnici tra il 2003/04 e il 2018/19 cala di 10,1 punti percentuali, quello dei diplomati professionali di 0,4 punti percentuali. Le immatricolazioni liceali, che da sempre si attestano su valori molto più elevati, hanno visto una crescita del loro peso di 12,5 punti percentuali: rappresentavano il 49,7% degli immatricolati nel 2003/4, sono il 62,2% nel 2018/19.

L'andamento delle immatricolazioni per area disciplinare MUR mostra risultati interessanti (Figura 1.6): rispetto all'a.a. 2003/04 il *trend* è in calo per tutte le aree disciplinari fatta eccezione per l'area scientifica, dove si rileva un aumento del 15,4%. Il numero di immatricolazioni dell'area scientifica, dopo un calo nei primi anni, rimane sempre su livelli superiori rispetto alle altre aree senza mai distaccarsi dal valore dell'a.a. 2003/04, e superandolo nettamente a partire dall'a.a. 2015/16. La contrazione delle immatricolazioni è stata particolarmente incisiva nell'area sanitaria (-26,5% rispetto all'a.a. 2003/04), che, a differenza delle altre aree, mostra un timido segnale di ripresa solo nell'ultimo anno. L'emergenza sanitaria del

2020 ha messo in forte evidenza proprio l'importanza di questo settore, già ampiamente sotto organico da tempo.

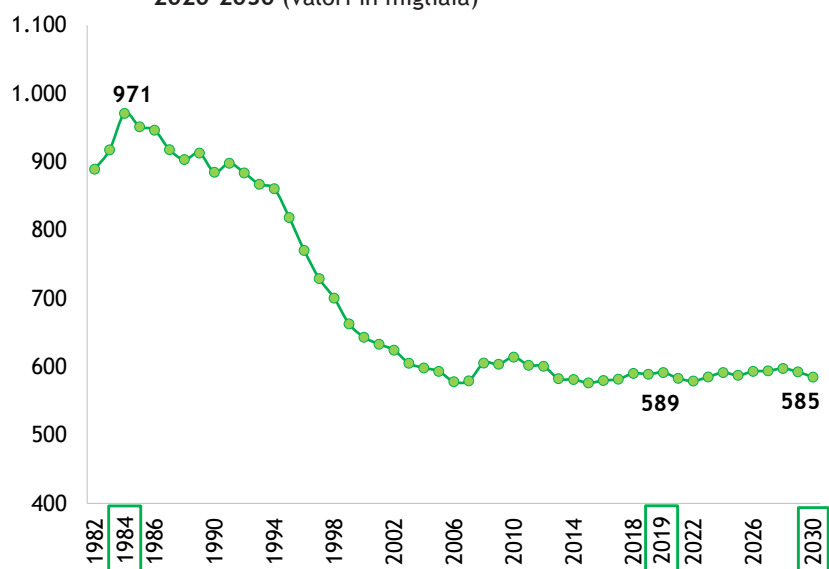
Figura 1.6 Immatricolati nel sistema universitario italiano per area disciplinare. Anni accademici 2003/04-2018/19 (numeri indice)



Fonte: elaborazioni di AlmaLaurea su documentazione MUR-ANS.

Sulla contrazione delle immatricolazioni incidono vari fattori, non tutti sotto il diretto controllo degli atenei. In primo luogo, il nostro Paese, a causa del calo demografico, ha visto la popolazione diciannovenne contrarsi del 39,3% dal 1984 al 2019 (Istat, 2020d): si registrano quasi 400 mila unità in meno rispetto al livello massimo rilevato nel 1984 (Figura 1.7). Tale contrazione ha continuato a caratterizzare il nostro Paese anche nei primi anni Duemila, per poi stabilizzarsi negli ultimi anni. Le previsioni Istat (Istat, 2020e), evidenziano per i prossimi anni una situazione stabile con qualche lievissima ripresa della popolazione diciannovenne, dovuta in particolare ai flussi di immigrazione; sarà comunque da verificare quanta parte accederà al sistema di istruzione universitario.

Figura 1.7 Popolazione 19enne in Italia. Anni 1982-2019 e previsioni 2020-2030 (valori in migliaia)

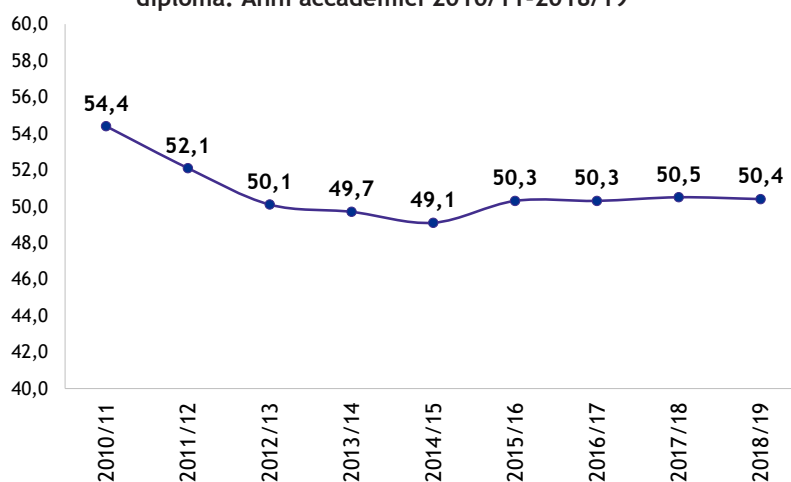


Fonte: Istat (I.Stat).

A tal proposito, un altro elemento che ha senz'altro influito sul calo delle immatricolazioni è la contrazione del tasso di passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all'università. I dati (Figura 1.8) mostrano che, complice anche il quadro di crisi, tale quota si è ridotta apprezzabilmente negli ultimi anni: dal 54,4% dell'a.a. 2010/11 al 49,1% del 2014/15 (MUR, 2017) (Istat, 2019a). È però vero che nel 2015/16 si è riscontrato un leggero incremento del tasso di passaggio (50,3%), confermato nel 2016/17 e proseguito sia nel 2017/18 (50,5%), sia nel 2018/19 (50,4%) (Istat, 2019a). L'ANVUR attribuisce la ripresa delle immatricolazioni degli ultimi anni proprio al recupero del tasso di passaggio all'università e all'aumento del numero dei diplomati in Italia, riguardante soprattutto i liceali (ANVUR, 2018). Si tratta di un segnale confortante, che attende di essere confermato nei prossimi anni, anche alla luce della posizione di svantaggio in cui si trovava il nostro Paese, nel confronto internazionale, rispetto al tasso di ingresso all'università (OECD, 2019): nel 2017 era del 50,4%, rispetto al 64,7% della media OECD.

L'Italia, dunque, presenta uno dei tassi più bassi, superiore in Europa solo a Grecia (46,9%), Ungheria (43,4%) e Lussemburgo (21,0%).

Figura 1.8 Tasso di passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all'università nello stesso anno di conseguimento del diploma. Anni accademici 2010/11-2018/19



Fonte: fino al 2016/17 MUR-ANS, 2017; per il 2017/18 Istat, Rapporto BES 2018; per il 2018/19 Istat, Rapporto BES 2019.

Inoltre, si sono ridotte considerevolmente le immatricolazioni della popolazione in età più adulta. Nei primi anni Duemila, in corrispondenza dell'avvio della prima riforma universitaria, una quota rilevante di adulti era tornata in formazione, anche per merito del diffuso riconoscimento, in termini di crediti formativi, di esperienze lavorative pregresse (ANVUR, 2016). I più recenti dati AlmaLaurea, peraltro, sembrano confermare tale tendenza, fotografando quanto avviene alla conclusione del ciclo di studi universitario. Dall'avvio della riforma e fino al 2009 si è rilevato un costante incremento di laureati iscritti all'università in età adulta, ovvero con 10 o più anni di ritardo rispetto all'età canonica dei 19 anni (dal 2,8 al 7,4%). Successivamente, invece, si è assistito a una contrazione rilevante, dovuta appunto al progressivo esaurimento dell'ondata di studenti adulti entrati all'università all'indomani della riforma. Tanto che, nel 2019, si arriva al 2,5%, su livelli inferiori a quelli rilevati nel 2001

(2,8%). Alle ragioni appena espresse si sommano ulteriori elementi, tra i quali il calo, registrato negli anni di crisi, delle prospettive occupazionali dei laureati (AlmaLaurea, 2020) e la crescente difficoltà delle famiglie a sostenere i costi dell'istruzione universitaria, come si vedrà meglio di seguito.

1.2.2 Diritto allo studio e ruolo dell'orientamento

La tassazione universitaria, in Italia, è decisamente aumentata negli ultimi anni. Nel 2016, la componente privata del finanziamento al sistema universitario ammontava al 35,9%¹, percentuale maggiore della media OECD (32,2%) e aumentata in undici anni di oltre il 30%: nel 2005 era il 26,8% (OECD, 2019). L'Italia si colloca, insieme a Belgio, Francia, Spagna e Irlanda tra i Paesi europei in cui è molto elevata la quota di studenti che pagano le tasse universitarie e contemporaneamente è molto ridotta la quota di chi riceve una borsa di studio (Eurydice Commissione europea, 2018). In questi Paesi la scarsa erogazione di borse di studio rende gli studenti dipendenti dal supporto economico familiare e limita di fatto l'accesso all'educazione terziaria, in particolar modo alle categorie meno favorite. In Italia, inoltre, la tassazione media annua per studiare all'università si attesta sui 1.345 euro per le lauree di primo livello e sui 1.520 euro per quelle di secondo livello, una delle cifre più elevate tra i Paesi sopra citati. A tal proposito Eurostudent (Eurostudent, 2018), nell'ottava Indagine sulle condizioni di vita e di studio degli studenti universitari 2016-2018, rileva che le tasse universitarie in Italia sono aumentate di circa il 30% in tre anni. Come è stato accennato in precedenza, la politica del diritto allo studio è ancora oggi assai carente in Italia, non consentendo dunque di ampliare l'accesso all'istruzione universitaria come dovrebbe. I dati più recenti dell'Osservatorio Regionale del Piemonte per l'università e per il diritto allo studio universitario, riferiti all'a.a. 2018/19, evidenziano che in Italia solo il 12,8% degli iscritti è idoneo ad usufruire della borsa di studio. Segnali positivi emergono però dalla proporzione dei

¹ Nel nostro Paese la grande maggioranza di tale quota (29,9%) è legata alla tassazione universitaria, mentre solo il 6,1% proviene da ulteriori finanziamenti di natura privata (OECD, 2019).

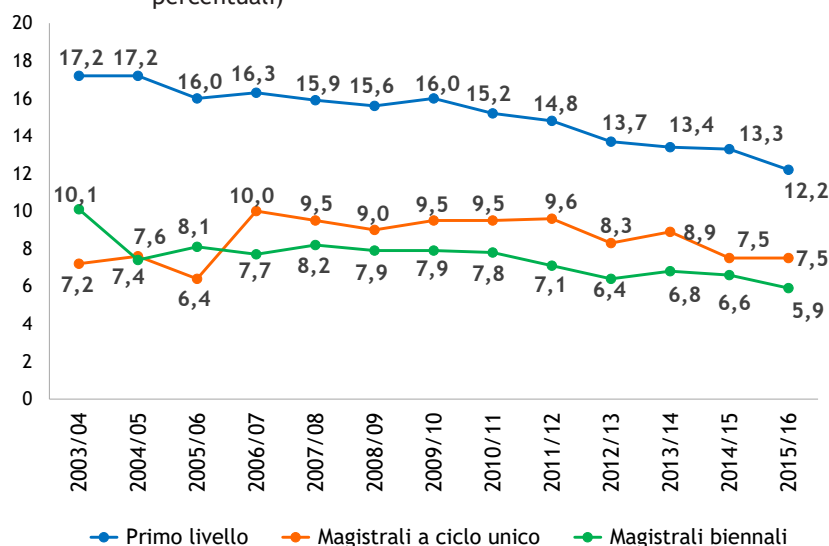
beneficiari sugli idonei, che negli ultimi anni è in continua crescita e che per l'a.a. 2018/19 è salita al 97,4% (nel 2011/12 si attestava al 67,7%). A ciò si affianca l'introduzione nel 2017 (Legge di Bilancio 2017) di una *notax area* che prevede, sotto specifiche condizioni, l'esenzione totale per gli studenti che appartengono a un nucleo familiare il cui ISEE è inferiore o uguale a 13.000 euro e l'esenzione parziale, sempre sotto specifiche condizioni, per coloro che appartengono a un nucleo familiare il cui ISEE è compreso tra i 13.001 e i 30.000 euro. Infine, un ulteriore segnale positivo viene dall'apprezzabile aumento, negli ultimi anni, del Fondo Integrativo Statale, che rappresenta nel 2017 il 36,2% del complesso delle risorse destinate al diritto allo studio universitario (ANVUR, 2018).

Ulteriori fondi, come accennato in precedenza, sono stati stanziati più recentemente dal Governo, per far fronte all'emergenza dovuta all'epidemia del Covid-19, nel Decreto Legge n. 34 del 19 maggio 2020 (art. 236, comma 4) allo scopo di "sostenere prioritariamente gli ordinari interventi delle regioni in favore degli studenti che sono idonei ai benefici per il diritto allo studio, nonché, fino alla concorrenza dei fondi disponibili, a sostenere gli eventuali ulteriori interventi promossi dalle regioni, una volta soddisfatti gli idonei, in favore degli studenti che, in conseguenza della emergenza epidemiologica da Covid-19, siano esclusi dalle graduatorie regionali per carenza dei requisiti di eleggibilità collegati al merito".

Circa quattro diciannovenni su dieci si immatricolano all'università². Chi si iscrive, poi, non sempre porta a termine gli studi: in Italia, con riferimento all'a.a. 2015/16, la quota di studenti che abbandona i corsi universitari dopo il primo anno si attesta al 12,2% per i laureati di primo livello, al 7,5% per i magistrali a ciclo unico e al 5,9% per i magistrali biennali (Figura 1.9), con profonde disparità tra i diversi ambiti disciplinari.

² Questa stima rapporta gli immatricolati dell'a.a. 2017/18 che hanno conseguito il diploma nel 2017 (di tutte le età, ma prevalentemente diciannovenni) alla popolazione dei diciannovenni del 2017. Ne consegue che il dato sovrastima leggermente il fenomeno.

Figura 1.9 Abbandoni tra il primo e il secondo anno di università. Anni accademici di immatricolazione 2003/04-2015/16 (valori percentuali)



Fonte: ANVUR, 2018.

È però vero che il fenomeno degli abbandoni si è ridimensionato notevolmente negli ultimi anni, in particolare per gli iscritti a corsi di primo livello. Ciò è confermato soprattutto tra quanti sono in possesso di diploma tecnico e professionale, nonostante i tassi di abbandono siano profondamente diversi in funzione del tipo di diploma: nell'a.a. 2015/16, è il 7,6% tra i liceali, il 19,7% tra i tecnici e il 25,6% tra i professionali (ANVUR, 2018). Il miglioramento potrebbe essere spiegato dal fatto che, come si è visto, si iscrive all'università una popolazione sempre più autoselezionata in termini di *background* familiare e formativo.

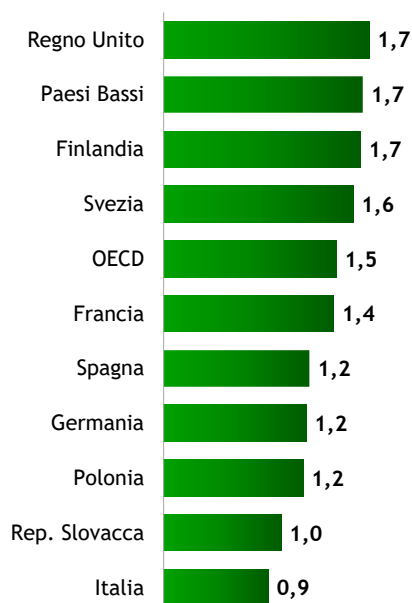
D'altra parte, la sensazione è che gli atenei abbiano rivolto un'attenzione crescente alle attività di orientamento in ingresso e in itinere. Resta comunque vero che occorre rendere ancora più organica ed efficace la politica di orientamento e di raccordo tra il secondo e il terzo ciclo formativo³.

³ Proprio per tale motivo AlmaLaurea, nel 2006, ha messo a punto un percorso di orientamento alla scelta universitaria, AlmaOrientati. Il percorso, accessibile

1.2.3 Investimenti in istruzione terziaria

La situazione che sta vivendo il nostro Paese è condizionata anche dai modesti investimenti che ancora oggi sono dedicati all'istruzione di terzo livello; un elemento importante poiché consente di “valutare le *policies* attuate in materia di crescita e valorizzazione del capitale umano” (Istat, 2019b). L'Italia, nel 2016, vi ha destinato solo lo 0,9% del proprio PIL, ed è stata superata anche dalla Repubblica Slovacca e nettamente distaccata dai principali Paesi europei: la media OECD si attesta infatti all'1,5% (OECD, 2019) (Figura 1.10).

Figura 1.10 Spesa pubblica e privata per istruzione universitaria in alcuni Paesi OECD. Anno 2016 (valori percentuali rispetto al PIL)



Fonte: OECD, 2019.

pubblicamente ai giovani e alle loro famiglie, si prefigge l'obiettivo di aiutare gli studenti in procinto di terminare la scuola secondaria superiore a compiere una scelta più consapevole del corso universitario a cui iscriversi, anche sulla base dell'ampia documentazione raccolta dal Consorzio.

Inoltre, la spesa per l'istruzione terziaria per studente in Italia nel 2016 era di 11.589 dollari rispetto ai 15.556 della media OECD (OECD, 2019). La quota di spesa pubblica dedicata a tale settore è peraltro in calo negli ultimi anni, mostrando un disinvestimento decisamente più marcato rispetto agli altri Paesi. I dati della European University Association mostrano che, dal 2008 al 2018, la contrazione dei finanziamenti pubblici alle università in Italia è stata del 14,4% (EUA, 2020). I tagli ai finanziamenti hanno provocato, tra l'altro, una contrazione rilevante del numero dei docenti di ruolo e dei ricercatori a tempo determinato, scesi del 16,6% tra il 2008 e il 2018. Ciò ha elevato il numero di studenti per docente a un livello (31 nel 2017) che è fra i più alti dell'area OECD, ha innalzato l'età media della classe docente e ha incrementato le ore di didattica erogate per docente, passando dalle 95,1 dell'a.a. 2013/14 alle 102,3 dell'a.a. 2016/17 (ANVUR, 2018).

Alla luce del quadro qui delineato, non sorprende che “il processo di convergenza del nostro Paese si sia interrotto e che ancora oggi l'Italia sia tra i Paesi con la popolazione meno istruita anche con riferimento alle generazioni più giovani” (SVIMEZ, 2019).

Il Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO), la principale fonte di entrata degli atenei italiani, nel 2019 si è attestato a circa 7,4 miliardi di Euro. Dopo la contrazione avvenuta tra il 2009 e il 2015 (-8%), dal 2016 la cifra ha ripreso a salire. Inoltre di recente la percentuale dei finanziamenti pubblici basata su criteri qualitativi (quella premiale in base ai risultati degli istituti di istruzione terziaria) è in aumento: dal 20% dei finanziamenti complessivi nel 2016 con successivi incrementi annuali non inferiori al 2% fino ad un massimo del 30% (Camera dei deputati, 2019). Su tale incremento incidono le più recenti azioni ministeriali legate alla Programmazione Triennale e la Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR 2011-2014) di ANVUR.

Anche gli investimenti in Ricerca e Sviluppo sono modesti: secondo l'Eurostat, in Italia, dal 2000 al 2017 l'intensità della spesa è cresciuta di 0,37 punti percentuali, attestando il nostro Paese, nel 2017, all'1,37% del PIL (Eurostat, 2020e). Seppure la tendenza sia positiva ed evidenzi un progressivo aumento delle risorse dedicate al settore Ricerca e Sviluppo, l'Italia non è ancora in grado di colmare il distacco con gli altri Paesi europei (per Germania, Francia e Regno Unito si osservano percentuali rispettivamente del 3,07%, 2,21% e

1,68%); l'Italia inoltre non ha centrato l'obiettivo nazionale fissato per il 2020 (pari all'1,53%).

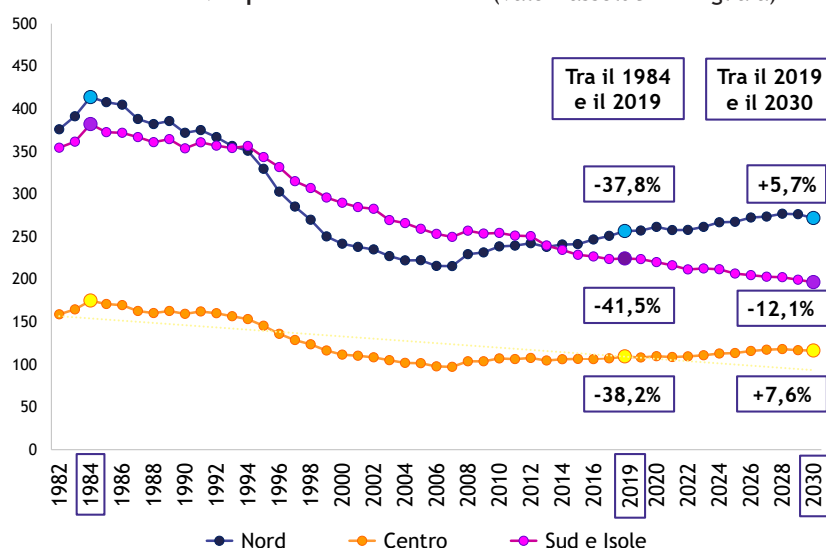
1.2.4 Differenze territoriali

Le tendenze del sistema universitario, descritte fino ad ora, sono profondamente diversificate a seconda dell'ambito territoriale considerato: sono molto più intense per quanti risiedono nel Sud e nelle Isole piuttosto che nel Centro-Nord. Infatti, il divario territoriale è evidente sia per quanto riguarda gli abbandoni scolastici ed il fenomeno dei NEET, sia per quanto attiene all'andamento demografico e delle immatricolazioni all'università. Più in dettaglio, nel 2018 i giovani che hanno abbandonato prematuramente gli studi (*early leavers*) sono stati molto più numerosi nel Sud e nelle Isole, 18,8%, rispetto al Centro (10,7%) e al Nord (12,2%) (Istat, 2020b).

Anche la quota di NEET (Istat, 2020c) è molto più elevata nelle regioni del Mezzogiorno: tra la popolazione di 15-29 anni la quota raggiunge il 33,8% rispetto al 19,6% del Centro e al 15,6% del Nord nel 2018.

La popolazione 19enne, dopo la contrazione registrata negli ultimi 35 anni (di analoga intensità in tutte le ripartizioni geografiche), secondo le previsioni Istat nei prossimi anni figurerà in lieve ripresa, ma con tendenze differenziate tra Nord, Centro e Mezzogiorno (Figura 1.11): lo scenario di fronte al quale ci troveremo nel 2030 registrerà un ulteriore impoverimento della popolazione giovanile nel Mezzogiorno (-12,1% rispetto al 2019), rispetto a una crescita per il Centro (+7,6%) e per il Nord (+5,7%).

Figura 1.11 Popolazione 19enne per ripartizione geografica. Anni 1982-2019 e previsioni 2020-2030 (valori assoluti in migliaia)



Fonte: elaborazioni di AlmaLaurea su documentazione Istat (I.Stat).

Negli ultimi anni al calo demografico si è associata una consistente riduzione nel numero di immatricolazioni all'università che è andata ad impoverire sempre più le regioni del Sud e delle Isole: secondo i dati dell'Anagrafe Nazionale Studenti (ANS) del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR, 2020b), tra il 2003/04 e il 2018/19, nonostante la ripresa delle immatricolazioni registrata nel 2016/17 (Figura 1.12), in tali regioni si è verificato un calo delle immatricolazioni del 23,6%. Riduzione nettamente più elevata rispetto a quella rilevata al Centro (-12,1%), mentre al Nord, dove il processo di crescita delle immatricolazioni è attivo ormai da sette anni, si è superato il valore del 2003/04 (+6,1%)⁴.

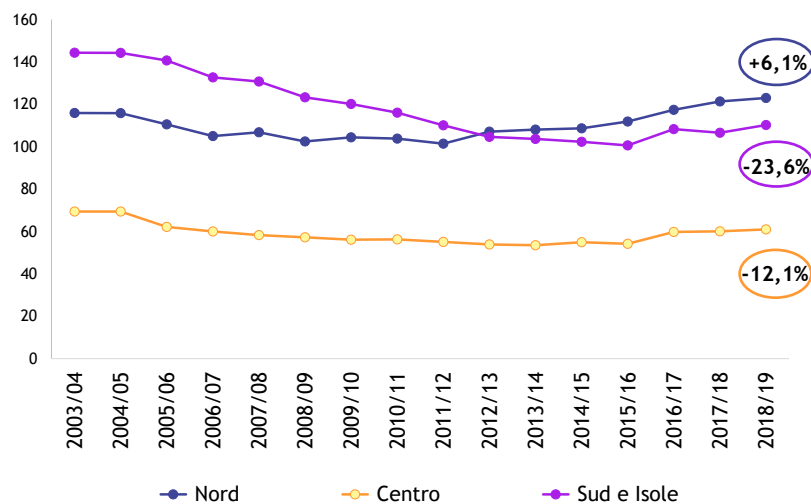
Bisogna ricordare, sempre su questo fronte, la forte mobilità degli studenti residenti nel Mezzogiorno verso gli atenei del Centro-Nord,

⁴ In questa analisi si è considerata la ripartizione geografica di residenza, in linea con quanto riportato da altri studi (ANVUR, 2018). L'analisi per ripartizione geografica dell'ateneo porta a risultati molto simili: +4,6% al Nord, -11,8% al Centro e -24,3% al Sud e Isole.

come da anni enfatizzato da AlmaLaurea (AlmaLaurea, 2019). Nel prossimo futuro, pertanto, al Nord si potrebbe assistere ad un ulteriore aumento delle immatricolazioni legato all'aumento della popolazione giovanile; sarà interessante vedere cosa succederà al Mezzogiorno visto il calo della popolazione giovanile previsto nei prossimi anni.

Per stimolare l'incremento delle immatricolazioni occorrerà agire su vari elementi. Ad esempio sulle politiche di diritto allo studio, dato che le differenze territoriali sono ad oggi ancora profonde. Si pensi che, nonostante il netto miglioramento registrato negli ultimi anni, nell'a.a. 2018/19 le uniche regioni che rilevano una quota di beneficiari di borsa di studio (tra chi ne è risultato idoneo) inferiore alla media nazionale (97,4%) sono nel Mezzogiorno (Osservatorio Regionale del Piemonte, 2020): si tratta di Sicilia (78,0%) e Calabria (93,0%).

Figura 1.12 Immatricolati nel sistema universitario italiano per ripartizione geografica di residenza. Anni accademici 2003/04-2018/19 (valori assoluti in migliaia)



Fonte: elaborazioni di AlmaLaurea su documentazione MUR-ANS.

Infine, nel Mezzogiorno sono più frequenti anche gli abbandoni tra il primo e il secondo anno degli studi universitari: nell'a.a.

2015/16 negli atenei del Sud e delle Isole gli abbandoni sono il 14,3% nei corsi di primo livello, il 9,5% nei corsi magistrali a ciclo unico e il 7,2% nei corsi magistrali biennali, si tratta di valori più alti di 2-4 punti percentuali rispetto ai corrispondenti percorsi negli atenei del Nord (ANVUR, 2018).

Questi elementi pongono il Mezzogiorno in una situazione di svantaggio all'interno del Paese per quanto riguarda la percentuale di laureati nell'età 30-34 (Fondazione Sussidiarietà, 2018): nel 2018 nel Mezzogiorno raggiunge il 21,2% rispetto al dato nazionale del 27,8% (Istat, 2019b); il divario tra Nord e Mezzogiorno è peraltro in aumento (Istat, 2019a). Si rilevano, inoltre, apprezzabili differenze a seconda del grado di urbanizzazione: nelle grandi città la quota (34,5%) di laureati di età 30-34 anni è infatti superiore a quanto rilevato nei piccoli centri urbani (24,5%) e nelle aree rurali (22,5%). Le differenze sono, tra l'altro, legate all'attrazione che le grandi città esercitano, sui laureati, in termini di offerta di lavoro. La maggiore concentrazione di laureati nelle grandi città non è però riscontrata nel Mezzogiorno, evidenziando come "le città meridionali non riescano a essere sufficientemente attrattive per i laureati in termini di opportunità di lavoro e dell'offerta di servizi" (Istat, 2020a).

L'Italia sta quindi procedendo su due livelli distinti (Centro-Nord da una parte e Mezzogiorno dall'altra), con il rischio di depotenziare ulteriormente proprio quelle aree che necessiterebbero di maggiore attenzione, zone nelle quali l'università deve continuare a svolgere anche un ruolo sociale, decisivo per lo sviluppo economico e civile. In tale contesto si assiste ad una nuova migrazione intellettuale, legata ai profondi cambiamenti intervenuti nella società del Mezzogiorno: una ripartizione geografica che non è in grado di trattenere la sua componente più giovane, sia quella con un elevato grado di istruzione e formazione, sia quella che ha orientato la formazione verso le arti e i mestieri (SVIMEZ, 2019).

La nuova migrazione intellettuale riguarda dunque molti giovani, laureati compresi, molti dei quali non tornano più al Sud. Dall'inizio degli anni 2000 hanno lasciato il Mezzogiorno 2 milioni e 15 mila residenti, la metà di essi giovani fino a 34 anni, quasi un quinto laureati. "Un'alternativa all'emigrazione è il pendolarismo di lungo periodo, che nel 2018 dal Mezzogiorno ha interessato circa 236 mila persone (10,3% del totale). Di questi 57 mila si muovono sempre

all'interno del Sud, mentre 179 mila vanno verso il Centro-Nord e l'estero" (SVIMEZ, 2019). È dunque evidente che il capitale umano proveniente dal Mezzogiorno offre un apprezzabile contributo al sistema produttivo sia del Centro-Nord sia di quello estero (Istat, 2019c).

1.2.5 Attrattività del sistema universitario italiano

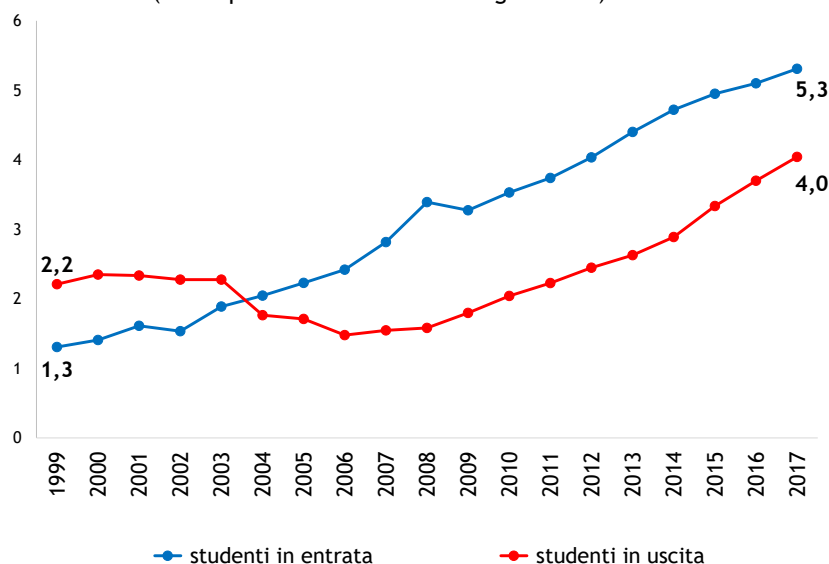
Dal 1999 è aumentata apprezzabilmente la quota di studenti di cittadinanza estera che frequentano le aule universitarie italiane (Figura 1.13): se all'inizio del millennio il nostro Paese aveva una quota di studenti stranieri decisamente modesta (1,3%), nel 2017 questo dato si attestava al 5,3% (UNESCO, 2019).

L'Italia in questo arco temporale ha invertito il segno del saldo per quanto riguarda la mobilità internazionale degli studenti universitari: prima del 2004 erano più numerosi gli studenti italiani che migravano all'estero per frequentare l'università degli stranieri che accedevano al sistema universitario italiano, mentre negli ultimi anni sono più gli studenti stranieri in entrata.

Sulla capacità attrattiva dell'istruzione universitaria italiana, il confronto con il panorama internazionale purtroppo non è del tutto appropriato poiché gli indicatori utilizzati sono lievemente differenti e dunque non direttamente paragonabili. Tuttavia l'Italia rimane lontana da Paesi quali Regno Unito, Francia e Germania, che nel 2017 presentavano una quota di studenti internazionali⁵ nei propri sistemi universitari rispettivamente del 17,9%, del 10,2% e dell'8,4%.

⁵ Secondo le definizioni dell'OECD: "*international students include only students who moved to a country with the purpose of studying, foreign students comprise all students who have a different country of citizenship than the country in which they study*". Come è stato indicato, l'Italia utilizza la seconda definizione, mentre gli altri Paesi menzionati la prima.

Figura 1.13 Mobilità internazionale degli studenti universitari: studenti in entrata e in uscita dal sistema italiano. Anni 1999-2017 (valori percentuali sul totale degli iscritti)



Fonte: UNESCO, 2019.

L'Italia nel 2017 era comunque all'undicesimo posto nel mondo per attrattività del sistema universitario (OECD, 2019): su cento studenti "mobili", ovvero studenti universitari che si recano in un Paese diverso da quello di origine, il 2,2% ha scelto l'Italia. Il nostro Paese è preceduto da Stati Uniti (22,2%), Regno Unito (9,8%), Australia (8,6%), Russia (6,2%), Germania (5,8%), Francia (5,8%), Canada (4,7%), Giappone (3,7%), Cina (3,5%) e Turchia (2,4%).

Come è stato indicato dall'ultimo Rapporto CRUI sull'internazionalizzazione della formazione superiore in Italia (CRUI, 2019), "i corsi in lingua inglese rappresentano sempre uno dei principali strumenti di internazionalizzazione dei nostri atenei e della loro offerta formativa". Un segnale positivo proviene dai dati University che evidenziano un apprezzabile incremento dell'offerta di corsi di laurea in lingua inglese, in particolare nei corsi magistrali biennali anche se in termini relativi l'offerta formativa in lingua è ancora contenuta: su 2.088 corsi di laurea di secondo livello attivi nell'a.a. 2018/19, 363 sono interamente erogati in lingua inglese

(17,4%, erano il 3,5% nell'a.a. 2010/11). Da notare inoltre come gli ambiti disciplinari in cui sono stati attivati un maggior numero di corsi in lingua inglese sono quello economico e quello ingegneristico (CRUI, 2019). Il grado di internazionalizzazione dell'università italiana può essere misurato anche in base al numero di corsi di laurea attivati in collaborazione con atenei stranieri per il rilascio del titolo doppio o congiunto: nell'a.a. 2017/18 sono complessivamente 61 (di cui 47 sono corsi magistrali biennali), che coinvolgono 33 atenei italiani e 54 atenei stranieri, in prevalenza di paesi europei tra cui soprattutto Francia, Spagna, Germania ed Austria (ANVUR, 2018).

Alla luce dei risultati sopradescritti, non stupisce che, in Italia, la quota di cittadini esteri sia in crescita anche tra i laureati: i dati dell'Anagrafe Nazionale Studenti (ANS) evidenziano che, nell'a.a. 2017/18, i cittadini stranieri rappresentano il 4,0% dei laureati, era l'1,7% nell'a.a. 2004/05. Tali risultati devono però essere interpretati tenendo conto dell'andamento crescente della quota di cittadini stranieri che hanno conseguito il titolo di scuola secondaria di secondo grado in Italia (cfr. Capitolo 2).

L'attrattività del sistema universitario italiano si può misurare anche in termini di studenti che vengono in Italia a studiare con il programma Erasmus. I dati Eurydice mostrano che l'Italia è stata scelta per studio, nell'a.a. 2017/18, da più di 20 mila studenti provenienti dagli altri Paesi europei (Eurydice Commissione europea, 2019), con un aumento del 6,3% rispetto all'a.a. 2016/17. I principali Paesi di provenienza sono la Spagna seguita da Francia, Germania, Portogallo, Polonia, Turchia e Regno Unito. L'Italia è comunque il quarto Paese di destinazione per numero di studenti Erasmus in Europa, dopo Spagna, Francia e Germania (Indire, 2019b).

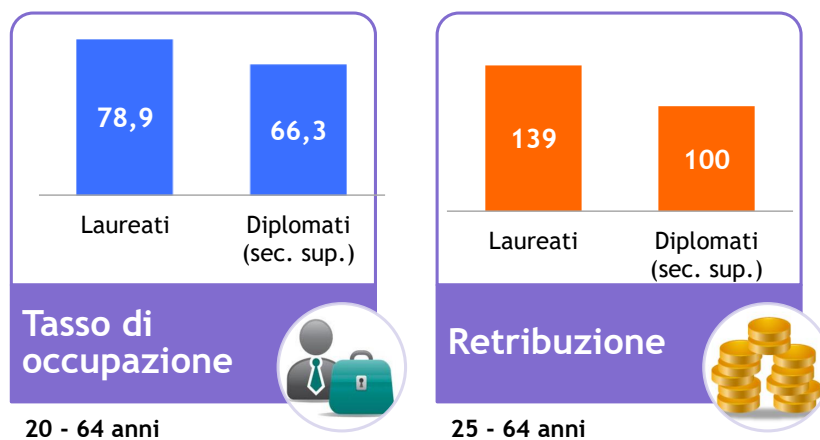
Se sul fronte dell'attrattività formativa dall'estero l'Italia è tra i primi undici Paesi al mondo, resta ancora molto da fare per trattenere e valorizzare all'interno il capitale umano formato dal sistema universitario italiano: negli ultimi anni la crescita dei laureati che si trasferiscono all'estero (AlmaLaurea, 2020) per lavorare non è bilanciata da un analogo rientro di lavoratori qualificati (Istat, 2017a) e il conseguente esodo di personale con competenze elevate può quindi rivelarsi un ostacolo reale alla capacità competitiva del Paese (Commissione europea, 2019).

1.3 Studiare conviene

I dati sugli esiti a distanza confermano che investire in istruzione conviene ancora. I laureati, infatti, godono di vantaggi occupazionali importanti rispetto ai diplomati di scuola secondaria di secondo grado durante l'arco della vita lavorativa: nel 2019, il tasso di occupazione della fascia d'età 20-64 è il 78,9% tra i laureati, rispetto al 66,3% di chi è in possesso di un diploma. Inoltre, nel 2015 un laureato aveva una retribuzione del 39,0% superiore rispetto ad un diplomato (Figura 1.14).

I vantaggi occupazionali per i laureati sono ancora più marcati nelle fasi di crisi come quelle che il nostro Paese ha vissuto negli ultimi anni (AlmaLaurea, 2020).

Figura 1.14 Tasso di occupazione e retribuzione per laureati e diplomati. Anno 2019 per il tasso di occupazione (valori percentuali); anno 2015 per la retribuzione (numeri indice)

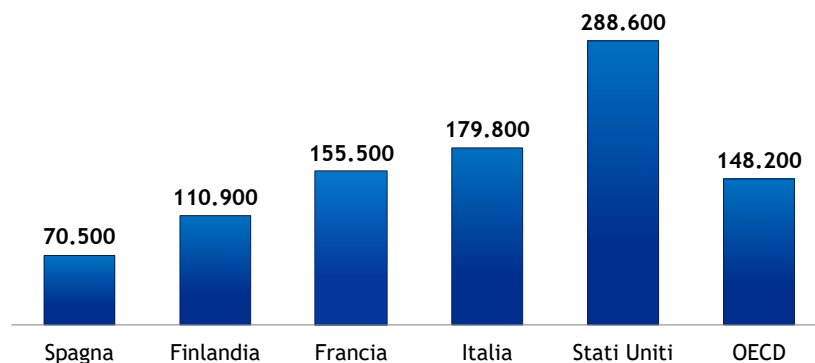


Fonte: per il tasso di occupazione, Istat (I.Stat); per la retribuzione, OECD (2019).

I dati dell'OECD danno un ulteriore impulso alla convinzione pressoché unanime che investire in istruzione terziaria sia uno dei fattori più importanti per la crescita e lo sviluppo di lungo periodo di un Paese. In Italia, con riferimento alla sola componente maschile della popolazione, nel 2016 il beneficio pubblico al netto dei costi per

chi consegue un titolo di studio universitario, invece che limitarsi al diploma secondario di secondo grado, è di quasi 180 mila dollari (OECD, 2019), sei volte superiore al costo pubblico dei suoi studi (Viesti, 2018): a parità di potere d'acquisto, il beneficio pubblico, è superiore alla media OECD, oltre che al dato di Spagna, Finlandia e Francia (Figura 1.15). Paradossalmente, verrebbe da pensare che il nostro Paese riscontri un beneficio così elevato soprattutto grazie ai costi modesti sostenuti per formare un laureato.

Figura 1.15 Beneficio pubblico (al netto dei costi) per la popolazione maschile che consegue un titolo di studio universitario. Anno 2016 (valori assoluti in dollari, a parità di potere d'acquisto)



Fonte: OECD, 2019.

Dunque investire in formazione, come confermano i risultati raggiunti dai Paesi economicamente più avanzati, sembra pagare sia nel breve sia nel lungo periodo. Ciò anche alla luce del fatto che, come accennato in precedenza, livelli più elevati di istruzione si associano a positivi riscontri a livello individuale, sociale ed economico (OECD, 2020) (Istat, 2019a).

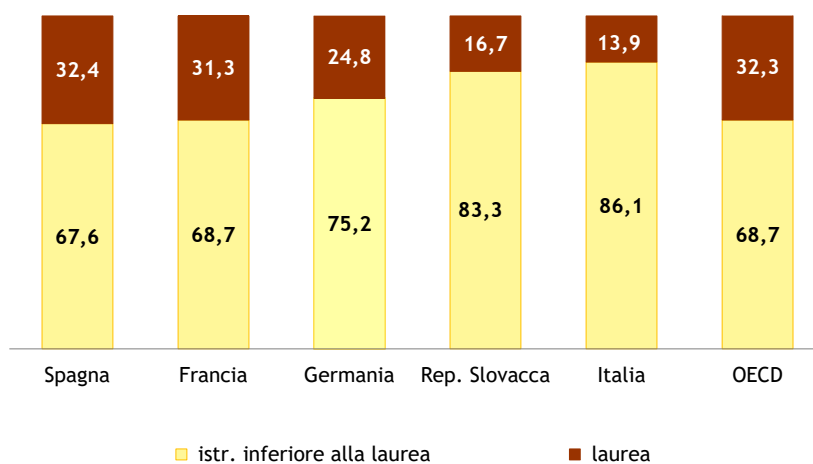
1.4 Istruzione come ascensore sociale

La formazione universitaria dovrebbe rappresentare il principale motore di mobilità sociale. Come riporta anche l'Istat, infatti, "l'istruzione rappresenta uno strumento fondamentale per migliorare

le proprie condizioni socio-economiche e la principale leva nelle mani dell'operatore pubblico per correggere la diseguaglianza delle opportunità" (Istat, 2018a). Ma, molto spesso, in mancanza di adeguati investimenti in istruzione e corrette politiche di orientamento e diritto allo studio, il contesto socio-economico di provenienza continua ad esercitare un ruolo rilevante nelle scelte formative e professionali dei giovani (Istat, 2017b) (Galeazzi e Ghiselli, 2016), come attestano anche le Indagini di AlmaLaurea e di AlmaDiploma relative al contesto italiano.

Il sistema è infatti ancora oggi dotato di scarsa mobilità, che spesso non permette ai giovani di emanciparsi dalla loro condizione socio-culturale di origine. Nel 2012, gli italiani di 30-44 anni (oramai usciti dal sistema formativo) che hanno genitori non laureati hanno ottenuto il titolo accademico solo nel 13,9% dei casi (OECD, 2017b). Confrontando la situazione italiana con quella degli altri Paesi OECD, il nostro Paese si attesta sui livelli più bassi di mobilità sociale in relazione all'istruzione terziaria (Figura 1.16).

Figura 1.16 Livello di istruzione dei 30-44enni non più studenti con genitori con livello di istruzione inferiore alla laurea in alcuni Paesi OECD. Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: OECD, 2017.

La documentazione Istat più recente, riferita al 2016 (Istat, 2018a), conferma le tendenze descritte. In un Paese come il nostro, dove il tasso di scolarizzazione della popolazione adulta, come si è visto, è ancora oggi molto basso, ciò equivale a perpetuare il ritardo formativo di generazione in generazione.

In conclusione, in particolare in questo periodo di emergenza globale, investire in politiche strutturali, abbinata ad appropriate azioni di orientamento (già alla conclusione della scuola secondaria di primo grado) e a interventi per il diritto allo studio che consentano a tutti le medesime opportunità educative, darebbe, nel lungo periodo, un efficace impulso per sbloccare l'ascensore sociale e valorizzare i giovani, trasformandoli in una risorsa per il sistema Paese. Occorrono più risorse per l'università e per il diritto allo studio, al fine di riequilibrare le forti eterogeneità territoriali e sociali nell'accesso all'istruzione terziaria, migliorare l'attrattiva del sistema universitario in un'ottica internazionale, dare un nuovo impulso alla capacità di sviluppo del nostro Paese.

Principali risultati del XXII Rapporto AlmaLaurea

CAPITOLO 2



2. Principali risultati del XXII Rapporto AlmaLaurea

SINTESI



L'analisi presentata nelle pagine seguenti si concentra sulle caratteristiche del capitale umano uscito dal

sistema universitario italiano nell'anno 2019. La crisi pandemica cambierà molte cose, ma il Rapporto resta uno strumento utile per la valutazione del contesto di riferimento e la messa a punto di *policy* orientate alla sostenibilità economica, sociale e ambientale.

Il bilancio di questo XXII Rapporto conferma i risultati positivi emersi negli anni precedenti: la tendenziale riduzione dell'età alla laurea, l'aumento della regolarità negli studi e la maggiore partecipazione a tirocini curriculari. Le esperienze di studio all'estero, riconosciute dal corso di studi, crescono leggermente, ma sono ancora oggi troppo poco diffuse. D'altra parte, si conferma una rilevante eterogeneità della popolazione esaminata: tanti sono i diversi profili dei laureati, ciascuno connotato in termini di contesto familiare e percorso formativo, di provenienza geografica, di aspettative e aspirazioni.

Il ritratto degli oltre 290 mila laureati nel 2019 viene articolato per tipo di corso di laurea: di primo livello (57,3% della popolazione), magistrale biennale (29,7%) e magistrale a ciclo unico (12,5%).

APPROFONDIMENTI E ANALISI

Il XXII Rapporto sul Profilo dei Laureati prende in considerazione oltre 290 mila laureati nell'anno solare 2019 di 75 atenei aderenti al Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea¹. La documentazione presentata viene analizzata distintamente per i diversi tipi di corso di laurea, ognuno dei quali è caratterizzato da una differente composizione per gruppo (o ambito) disciplinare².

I corsi di laurea magistrali a ciclo unico e quelli di primo livello sono gli unici a cui si può accedere con il diploma di scuola secondaria di secondo grado. I corsi di primo livello sono distribuiti in sedici ambiti disciplinari, con una maggiore concentrazione nei gruppi economico-statistico (15,1%), ingegneria (13,1%), politico-sociale (12,2%) e professioni sanitarie (11,3%). I corsi magistrali a ciclo unico, di durata almeno quinquennale, sono in pochi ambiti disciplinari: giuridico (34,4%), medicina e odontoiatria (30,6%), farmaceutico (13,2%), insegnamento (10,6%, con la sola classe di laurea in Scienze della Formazione primaria), architettura (8,5%), medicina veterinaria (2,6%) e letterario (0,2%, corrispondente alla classe di laurea in Conservazione e restauro dei beni culturali).

Ai corsi magistrali biennali hanno invece accesso i laureati che hanno già conseguito almeno una laurea di primo livello. I laureati magistrali biennali si distribuiscono in sedici ambiti disciplinari, sono prevalentemente in quattro: ingegneria (18,8%), economico-statistico (18,3%), letterario (10,6%) e politico-sociale (10,5%).

Nelle riflessioni presentate di seguito saranno esclusi alcuni collettivi particolari: i laureati dei corsi pre-riforma e il gruppo disciplinare di difesa e sicurezza, a causa del numero particolarmente ridotto di laureati. Inoltre, nell'analisi congiunta per gruppo disciplinare e tipo di corso, non vengono presi in considerazione i

¹ Dopo alcune sperimentazioni, AlmaLaurea realizza annualmente, a partire dal 2015, le indagini sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca e dei Diplomatici di master. I risultati delle indagini più recenti sono consultabili su www.almalaurea.it/universita/indagini.

² La documentazione completa è disponibile su www.almalaurea.it/universita/indagini/laureati/profilo.

laureati magistrali biennali del gruppo giuridico (corsi attivati dal D.M. n. 509/1999 e in via di esaurimento) e i magistrali a ciclo unico del gruppo letterario (i primi laureati dei corsi in Conservazione e restauro dei beni culturali istituiti dal D.M. del 2 marzo 2011) per la ridotta dimensione e la particolarità di tali popolazioni.

I fenomeni descritti di seguito, illustrati prevalentemente per tipo di corso e gruppo disciplinare, verranno poi approfonditi nei capitoli successivi del presente Rapporto.

2.1 Genere e origine sociale

Le donne, che da tempo costituiscono oltre la metà dei laureati in Italia, rappresentano tra quelli del 2019 il 58,7% del totale, quota tendenzialmente stabile negli ultimi dieci anni. Le donne hanno un'incidenza del 65,4% nei corsi magistrali a ciclo unico, 9,1 punti percentuali in più rispetto a quanto osservato tra i laureati magistrali biennali (56,2%) e 6,9 punti in più rispetto ai laureati di primo livello (58,4%).

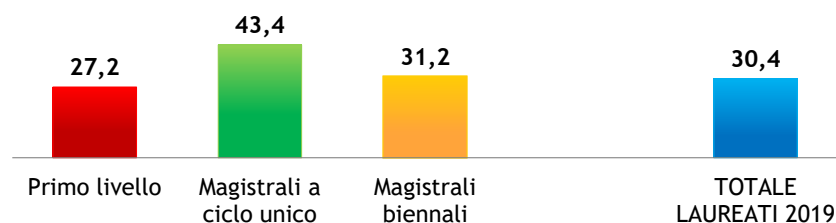
Si rileva una forte differenziazione nella composizione per genere dei vari ambiti disciplinari. Nei corsi di primo livello le donne costituiscono la forte maggioranza nei gruppi insegnamento (93,8%), linguistico (84,2%), psicologico (79,9%) e professioni sanitarie (71,0%). Di converso, esse sono una minoranza nei gruppi ingegneria (26,4%), scientifico (26,7%) ed educazione fisica (34,0%). Tale distribuzione è confermata anche all'interno dei percorsi magistrali biennali. Nei corsi magistrali a ciclo unico le donne prevalgono nettamente in tutti i gruppi disciplinari: dal 95,4% nel gruppo insegnamento al 54,7% nel gruppo medicina e odontoiatria.

Con riferimento alla mobilità sociale, sono sovrarappresentati i laureati provenienti da ambienti familiari favoriti sul piano socio-culturale. Nella popolazione maschile italiana fra i 45 e i 64 anni il 13,9% possiede un titolo di studio universitario³; tale quota raggiunge il 21,2% fra i padri dei laureati. Il confronto fra la popolazione femminile italiana e le madri dei laureati porta ad analoghe

³ Elaborazioni su dati Istat (Istat, 2020f). Si considera tale fascia di età come quella di riferimento per i genitori dei laureati intervistati da AlmaLaurea.

conclusioni (rispettivamente il 15,7% e il 20,8%). Considerando congiuntamente i livelli di istruzione dei padri e delle madri dei laureati analizzati da AlmaLaurea, si osserva che il 30,4% ha almeno un genitore con un titolo di studio universitario (nel 2009 era il 26,1%). Tale quota varia tra il 27,2% dei laureati di primo livello, il 31,2% tra i magistrali biennali e il 43,4% tra i magistrali a ciclo unico (Figura 2.1). Tra chi ha almeno un genitore con titolo di studio universitario, il 20,2% completa gli studi nello stesso gruppo disciplinare di uno dei genitori, ma tale quota sale al 34,2% tra i laureati magistrali a ciclo unico, ossia le lauree che portano più frequentemente alla libera professione. Addirittura oltre il 40% dei laureati in medicina e odontoiatria ha alle spalle un genitore con la laurea nel medesimo ambito disciplinare.

Figura 2.1 Laureati dell'anno 2019: almeno un genitore laureato per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I laureati con origine sociale meno favorita⁴, ossia i cui genitori svolgono professioni esecutive (operai ed impiegati esecutivi), nel 2019 sono il 21,8% (23,5% fra i laureati dei corsi di primo livello, 20,9% fra i laureati magistrali biennali, solo il 15,4% fra i laureati magistrali a ciclo unico). Di converso, i laureati di estrazione sociale elevata (i cui genitori sono imprenditori, liberi professionisti e dirigenti) incidono per il 22,4% (20,4% fra i laureati di primo livello, 22,2% fra i magistrali biennali, ben il 32,7% fra i laureati magistrali a ciclo unico).

⁴ Per la definizione di classe sociale dei laureati cfr. Note metodologiche.

Pur nella loro schematicità, questi dati evidenziano il peso dell'origine sociale sulle scelte e sulla possibilità di completare con successo un percorso di istruzione universitaria. L'iscrizione ai percorsi a ciclo unico comporta inevitabilmente una previsione di investimento di durata maggiore rispetto alle lauree di primo livello, investimento che spesso proseguirà con ulteriori corsi di specializzazione. È anche per questo motivo che i laureati magistrali a ciclo unico costituiscono una popolazione di estrazione sociale relativamente elevata, in particolare quelli del gruppo medico.

Il contesto sociale di origine dei laureati magistrali biennali è tendenzialmente più elevato rispetto a quello dei laureati di primo livello. Ciò è dovuto al fatto che nel passaggio tra i due livelli di studio si registra un'ulteriore selezione socio-economica: in sintesi, proseguono con maggiore frequenza la propria formazione i laureati che hanno alle spalle famiglie culturalmente favorite e più attrezzate a sostenere gli studi dei figli.

2.2 Provenienza geografica e *background* formativo

2.2.1 Provenienza geografica

Nel 2019, quasi la metà dei laureati (45,6%) ha conseguito il titolo nella stessa provincia in cui ha acquisito il diploma di scuola secondaria di secondo grado. Il fenomeno, che coinvolge il 48,6% dei laureati di primo livello e il 46,4% dei laureati magistrali a ciclo unico, si attenua fra i laureati magistrali biennali (39,2%). La scelta di studiare "vicino a casa" trova spiegazione, tra l'altro, nell'ampia diffusione delle sedi universitarie⁵, ma anche nella necessità delle famiglie più meno favorite di contenere i costi della formazione. Resta però confermato che la mobilità è in continuo aumento e che su tale fenomeno esercita un peso rilevante la ripartizione geografica di conseguimento del diploma. Le migrazioni per ragioni di studio, infatti, hanno una direzione molto chiara, quasi sempre dal Sud al Centro-Nord: il 26,5% dei laureati che ha conseguito il diploma al Sud

⁵ Di fatto, quasi tutte le province italiane sono sede di uno o più corsi universitari.

ha scelto un ateneo di una ripartizione geografica diversa, rispetto al 12,6% di chi ha conseguito il diploma al Centro e al 3,0% di chi ha conseguito il diploma al Nord.

Per esaminare la capacità attrattiva del sistema universitario italiano, è interessante considerare la cittadinanza dei laureati: i giovani cittadini di altri Paesi, laureati negli atenei AlmaLaurea, nel 2019 sono 10.743. Gli stranieri incidono per il 3,7% sul complesso dei laureati e sono in aumento: secondo i dati AlmaLaurea erano il 2,7% nel 2009⁶. Occorre però evidenziare che si tratta in misura crescente di giovani che provengono da famiglie immigrate e residenti in Italia: ben il 42,0% dei laureati di cittadinanza non italiana ha conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado nel nostro Paese (tale quota era il 28,2% nel 2011). Tant'è che se si prende in considerazione la quota di cittadini stranieri in possesso di un diploma all'estero il valore si attesta al 2,1%, percentuale pressoché stabile negli ultimi anni. Il valore sale al 4,3% tra i magistrali biennali e si attesta all'1,5% tra i magistrali a ciclo unico e all'1,2% tra quelli di primo livello (Figura 2.2).

Figura 2.2 Laureati dell'anno 2019: cittadinanza estera con diploma all'estero per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

⁶ Anche se nel 2009 la composizione della popolazione dei laureati rilevata da AlmaLaurea era differente da quella attuale, sia in termini di numero di atenei sia di tipo di corso (pre-riforma, primo e secondo livello), approfondimenti specifici hanno confermato la sostanziale tenuta dei confronti temporali presentati nel Rapporto.

Mentre nel complesso dei cittadini stranieri, compresi i diplomati in Italia, oltre la metà proviene dall'Europa (in particolare da Romania e Albania, rispettivamente l'11,4 e il 10,8%), tra i laureati stranieri che hanno conseguito il diploma all'estero scende la quota di chi proviene dall'Europa (36,6%) e lo Stato più rappresentato è, con il 13,0%, la Cina. I laureati stranieri che hanno conseguito il diploma all'estero si indirizzano verso specifici ambiti disciplinari, quali architettura (4,0%) e ingegneria (3,2%); all'opposto, in tre gruppi disciplinari (insegnamento, giuridico e educazione fisica) i laureati esteri con diploma conseguito all'estero sono meno dell'1,0%.

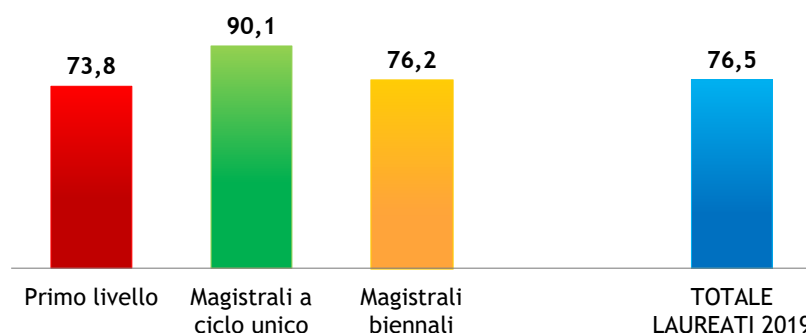
2.2.2 *Background* formativo

Per quanto riguarda il *background* formativo dei laureati nel 2019, vi è una prevalenza dei diplomi liceali (76,5%), in particolare di quello scientifico (posseduto dal 42,7% dei laureati) e classico (15,3%). Segue il diploma tecnico, che riguarda il 18,9% dei laureati; del tutto marginale, infine, il diploma professionale (2,1%).

La quota di laureati con un diploma liceale negli ultimi dieci anni è aumentata considerevolmente, passando dal 67,9% del 2009 al 76,5% del 2019 (+8,6 punti percentuali), in particolare a scapito dei laureati con diploma tecnico, che scendono dal 26,8% al 18,9%. Su questi risultati ha verosimilmente contribuito, oltre alla riforma degli istituti secondari di secondo grado entrata in vigore nell'a.s. 2010/11 (che ha incrementato l'iscrizione a percorsi liceali), anche l'andamento del tasso di passaggio all'università: fino all'a.a. 2013/14 si è registrato un calo più evidente proprio tra gli studenti in possesso di un diploma tecnico (ANVUR, 2018).

Concentrando l'attenzione sui laureati con un diploma liceale, si osservano differenze modeste tra i laureati di primo livello e quelli magistrali biennali, mentre i laureati magistrali a ciclo unico sono fortemente caratterizzati (Figura 2.3): il 90,1% ha infatti una formazione liceale, soprattutto di tipo scientifico (49,4%) o classico (28,7%), rispetto al 73,8% dei laureati di primo livello (rispettivamente il 40,1% e il 12,2% provengono dal liceo scientifico e classico) e al 76,2% di quelli magistrali biennali (il 45,3% dal liceo scientifico e il 15,5% dal liceo classico).

Figura 2.3 Laureati dell'anno 2019: possesso di un diploma liceale (classico, scientifico, linguistico, delle scienze umane, artistico e musicale e coreutico) per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Va segnalata la presenza di un legame importante tra diploma conseguito e ambito disciplinare degli studi universitari. Se, nel complesso, il 40,1% dei laureati di primo livello proviene dal liceo scientifico, questa provenienza scolastica riguarda la maggioranza dei laureati in ingegneria (67,5%) e nei gruppi scientifico (60,0%), geo-biologico (59,3%) e chimico-farmaceutico (56,9%); all'opposto, i laureati in possesso di un diploma liceale scientifico sono meno presenti fra i laureati dei gruppi insegnamento (14,4%), linguistico (17,6%), giuridico (21,0%) e politico-sociale (23,1%). Fra i laureati di primo livello quelli che hanno conseguito il diploma di liceo classico (complessivamente il 12,2%) sono presenti in misura maggiore nei gruppi letterario (33,3%) e psicologico (20,9%), mentre rappresentano una quota decisamente più contenuta fra quanti conseguono un titolo di primo livello nei gruppi disciplinari educazione fisica, scientifico, ingegneristico (rispettivamente 5,8%, 6,4% e 6,8%).

La caratterizzazione scolastica dei percorsi di studio è confermata dal fatto che anche i laureati di primo livello con diploma tecnico o professionale (24,8% nel complesso) variano apprezzabilmente da percorso a percorso: la presenza è relativamente forte nei gruppi giuridico (44,4%), economico-statistico (39,2%) ed agrario (37,9%), più debole nei gruppi psicologico (10,6%), letterario (11,3%) e geo-biologico (14,5%).

Tra i laureati magistrali a ciclo unico, come si è detto, proviene dal liceo scientifico il 49,4% dei laureati; tale quota è superiore al 60% tra i laureati in medicina e odontoiatria, veterinaria e architettura. Dal liceo classico proviene il 28,7% dei laureati magistrali a ciclo unico: tale percentuale sale al 40,8% tra i laureati del gruppo giuridico, mentre si limita al 14,6% tra i laureati del gruppo di architettura e al 15,1% tra quelli del gruppo insegnamento. Rispetto alla media dei laureati magistrali a ciclo unico, la quota di laureati con il diploma tecnico o professionale è più elevata tra i laureati dei gruppi architettura, giuridico e insegnamento (rispettivamente il 12,3%, l'11,3% e il 10,9%); tale percentuale è quasi trascurabile tra i laureati di medicina e odontoiatria (2,2%). Nel complesso, le preferenze disciplinari sottese alla provenienza scolastica mostrano una certa stabilità nel corso del tempo.

Sebbene, nel complesso, i laureati magistrali biennali presentino un passato scolastico piuttosto simile a quello dei laureati di primo livello, ossia caratterizzato da studi liceali (76,2%) e tecnici (17,6%), con simili differenziazioni per gruppo disciplinare, va evidenziato che si tratta di studenti che hanno avuto carriere scolastiche tendenzialmente più brillanti. Il voto medio di diploma dei laureati magistrali biennali è di 82,3 su cento, rispetto all'80,5 dei laureati di primo livello; tale risultato, verificato in tutti gli ambiti disciplinari, conferma che a continuare gli studi dopo la laurea di primo livello sono tendenzialmente gli studenti più preparati.

Il voto acquisito alla maturità dai laureati di primo livello del 2019 è apprezzabilmente inferiore alla media fra i laureati dei gruppi educazione fisica (73,8), insegnamento (75,9), giuridico (76,6) e politico-sociale (77,3), mentre raggiunge valori più elevati per i laureati dei gruppi ingegneria (85,7) e scientifico (85,4), entrambi con un'elevata presenza di diplomati dei licei scientifici.

Il voto di diploma è ancora più alto tra i laureati magistrali a ciclo unico, che ottengono in media 84,3 su cento. Le ragioni di questi risultati particolarmente brillanti sono in parte da attribuire alla selezione per l'accesso ai corsi a numero programmato, che caratterizzano i percorsi magistrali a ciclo unico più degli altri.

2.3 Esperienze nel corso degli studi universitari

Tra le esperienze svolte nel corso degli studi universitari si focalizzerà l'attenzione sullo studio all'estero, sulle esperienze di tirocinio curriculare e sul lavoro durante gli studi.

2.3.1 Esperienze di studio all'estero

Le esperienze di studio all'estero coinvolgono complessivamente il 12,5% dei laureati nel 2019, quota sostanzialmente stabile rispetto al 2009, anno in cui riguardavano il 12,2% dei laureati. Questo risultato è frutto dell'aumento di 2,5 punti percentuali delle esperienze svolte nell'ambito di un programma dell'Unione europea e della contemporanea contrazione delle esperienze realizzate su iniziativa personale. I laureati di primo livello sono tendenzialmente meno coinvolti da tali tipi di esperienze (9,4%) rispetto ai laureati magistrali biennali (17,0%) e magistrali a ciclo unico (17,2%).

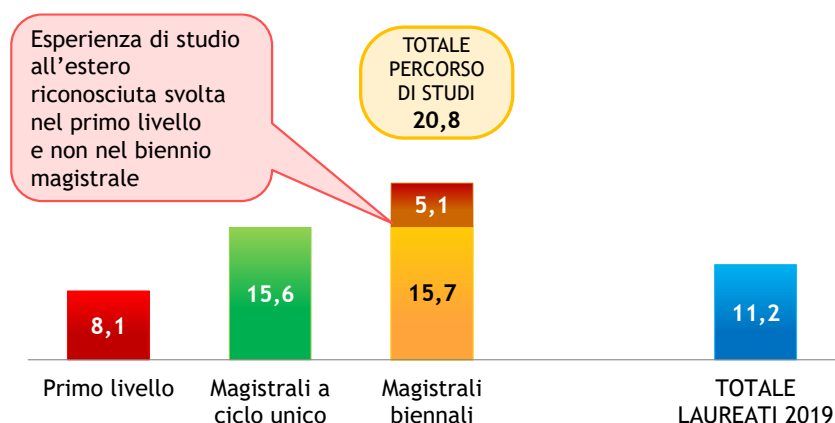
Più in dettaglio, le esperienze di studio all'estero sono realizzate per l'8,9% con programmi dell'Unione europea (Erasmus in primo luogo), per il 2,3% con altre esperienze riconosciute dal corso di studio (Overseas, tesi all'estero, ecc.) e per il restante 1,3% su iniziativa personale.

Se si considerano congiuntamente le esperienze di studio nell'ambito dei programmi dell'Unione europea e degli altri programmi riconosciuti dal corso, si rileva che l'11,2% del complesso dei laureati ha maturato questo tipo di esperienza (Figura 2.4).

Tra i laureati di primo livello del 2019 tale percentuale è l'8,1%, con un picco particolarmente marcato nel gruppo linguistico (28,8%) e valori superiori alla media nel gruppo politico-sociale (11,2%) e nell'economico-statistico (10,4%).

Tra i laureati magistrali a ciclo unico le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea sono relativamente diffuse e riguardano il 15,6% dei laureati. Particolarmente elevate le esperienze di studio all'estero nei gruppi architettura (24,8%), medicina e odontoiatria (18,1%) e veterinaria (17,5%).

Figura 2.4 Laureati dell'anno 2019: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea svolte per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I laureati magistrali biennali che hanno usufruito delle opportunità di studio all'estero nell'ambito di iniziative riconosciute dal corso di laurea sono il 15,7%. A questi si aggiunge un'ulteriore quota di laureati che hanno partecipato a programmi di studio all'estero durante il percorso di primo livello, per un totale del 20,8% nell'arco del "3+2". Quest'ultimo valore supera l'obiettivo fissato per il 2020 in sede europea, posto al 20%. Le esperienze di studio all'estero durante gli studi magistrali biennali hanno riguardato in misura particolarmente marcata non solo, com'era prevedibile, i laureati dell'ambito linguistico (29,7%), ma anche quelli dei gruppi ingegneria (21,8%) e architettura (19,3%).

Inoltre emerge che (AlmaLaurea, 2020), a parità di condizioni, chi ha svolto un periodo di studio all'estero, riconosciuto dal proprio corso di studio, ha maggiori probabilità di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo rispetto a chi non ha mai svolto un soggiorno all'estero (+12,9%).

Tra i laureati che hanno maturato un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso di laurea, l'81,3% ha sostenuto almeno un esame che è stato convalidato al rientro in Italia. Il 26,9%

di chi ha svolto un periodo di studio all'estero vi ha anche preparato una parte rilevante della tesi (quota che sale al 45,5% fra i laureati magistrali biennali). Si tratta di esperienze che, oltre a valorizzare il proprio bagaglio personale, consentono di acquisire maggiori competenze linguistiche. Infatti, l'88,5% dei laureati che ha avuto un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dichiara di conoscere almeno una lingua straniera scritta ad un livello pari o superiore a B2, mentre tale quota è del 54,0% tra chi non ha fatto questa esperienza.

2.3.2 Tirocini curriculari

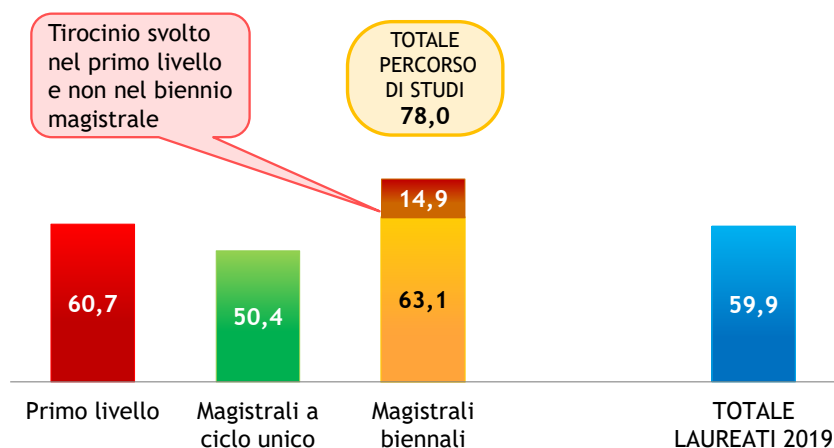
I tirocini formativi e di orientamento svolti e riconosciuti dal corso di laurea rappresentano per le università italiane uno degli obiettivi strategici sul terreno dell'intesa e della collaborazione tra università e sistema economico. Da anni, tali esperienze rappresentano per gli studenti una carta vincente da giocare sul mercato del lavoro: a parità di condizioni, infatti, il tirocinio si associa a una probabilità maggiore del 9,5% di trovare un'occupazione, a un anno dalla conclusione del corso di studio (AlmaLaurea, 2020).

Negli ultimi anni si è registrato un aumento delle esperienze di tirocinio curriculare, che nel 2019 hanno riguardato il 59,9% dei laureati (erano il 54,5% nel 2009). A tale positivo risultato si associa un'elevata soddisfazione da parte di chi ha vissuto questa esperienza: il 68,9% dei laureati esprime infatti un'opinione decisamente positiva.

Più in dettaglio, le esperienze di tirocinio riconosciute dal corso di studio hanno riguardato il 60,7% dei laureati di primo livello (Figura 2.5), il 40,8% al di fuori dell'università.

I tirocini sono esperienze che entrano nel bagaglio formativo di oltre l'80% dei laureati di primo livello dei gruppi insegnamento (95,6%), professioni sanitarie (88,7%), agraria (84,9%) ed educazione fisica (82,8%), mentre interessano solo una minoranza dei laureati dei gruppi ingegneria (30,0%) e letterario (44,0%). Tra i laureati di primo livello, inoltre, i tirocini sono più diffusi (71,3%) tra coloro che non intendono proseguire gli studi con una laurea magistrale.

Figura 2.5 Laureati dell'anno 2019: attività di tirocinio riconosciuta dal corso di laurea svolta per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Si riscontrano frequenti esperienze di tirocinio curriculare, svolte nel corso del biennio, anche tra i laureati magistrali biennali (63,1%). Inoltre, il 14,9% dei magistrali biennali ha svolto sì un tirocinio, ma durante il percorso di primo livello, il che porta la quota complessiva di laureati magistrali biennali con esperienze di tirocinio nel proprio bagaglio formativo al 78,0%. Si confermano più impegnati in queste attività i laureati dei gruppi di educazione fisica, geo-biologico, insegnamento e professioni sanitarie, tutti con percentuali al di sopra dell'80%.

Per quanto riguarda i corsi magistrali a ciclo unico la presenza di tirocini curricolari riguarda il 50,4% dei laureati, seppure in presenza di situazioni molto diversificate per ambito disciplinare: ben il 92,1% dei laureati in farmacia ha svolto queste attività, rispetto al 19,8% di quelli del gruppo giuridico.

2.3.3 Lavoro durante gli studi

Negli ultimi dieci anni si è assistito ad una flessione della quota di laureati con esperienze di lavoro durante gli studi (dal 74,5% nel

2009 al 65,2% nel 2019), probabilmente sia per effetto della crisi economica sia per il progressivo ridursi della quota di popolazione adulta iscritta all'università. Più in dettaglio, nel 2019, il 6,2% dei laureati è lavoratore-studente, ovvero ha conseguito la laurea lavorando stabilmente durante gli studi⁷. Gli studenti-lavoratori, ovvero tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari, sono il 59,0%. Specularmente, l'incidenza di laureati che giungono al conseguimento del titolo privi di alcun tipo di esperienza lavorativa, a causa della crisi globale, è aumentata negli ultimi dieci anni e nel 2019 è al 34,7% (+10,3 punti percentuali rispetto ai laureati nel 2009). Sarà interessante monitorare questo andamento, anche alla luce dell'attuale situazione emergenziale dovuta all'epidemia di Covid-19, che potrebbe ostacolare le esperienze lavorative anche tra gli studenti universitari.

L'attività lavorativa, di qualunque natura, svolta nel corso degli studi caratterizza il 66,0% dei laureati di primo livello; il 5,5% è lavoratore-studente. I laureati che hanno avuto esperienze di lavoro sono particolarmente numerosi nei gruppi di educazione fisica (81,4%), insegnamento (78,7%), giuridico (77,1%) e politico-sociale (75,3%), mentre il contatto con il mercato del lavoro è relativamente più debole nei gruppi scientifico, professioni sanitarie, ingegneria e geo-biologico (percentuali che oscillano dal 55,6% al 57,4%). In questi ultimi gruppi si rileva una presenza molto ridotta di lavoratori-studenti (2-4%), i quali invece incidono in misura più rilevante nei gruppi giuridico (17,8%), insegnamento (13,0%), politico-sociale (9,9%) ed educazione fisica (9,6%).

I percorsi di studio magistrali a ciclo unico accolgono più degli altri, come si è visto, giovani con *background* familiare più favorito. Nonostante questo, lo svolgimento di attività lavorative coinvolge più della metà dei laureati magistrali a ciclo unico (56,5%), percentuale che oscilla dal 39,0% dei laureati del gruppo medicina e odontoiatria al 74,8% dei laureati del gruppo insegnamento. È pur vero che solo il 3,4% dei neolaureati magistrali a ciclo unico è a tutti gli effetti un lavoratore-studente.

⁷ I lavoratori-studenti sono coloro che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi, sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori del periodo delle lezioni.

Tra i laureati magistrali biennali il 66,9% è stato impegnato in esperienze di lavoro durante gli studi magistrali. La presenza dei lavoratori-studenti è tutt'altro che trascurabile (8,2%), in particolare fra i laureati dei gruppi professioni sanitarie (42,3%) e insegnamento (22,6%).

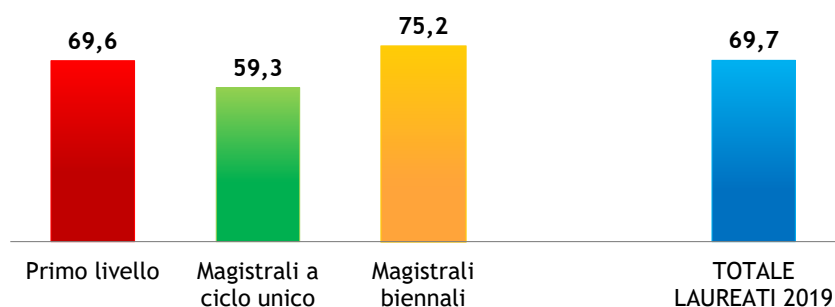
2.4 Condizioni di studio

2.4.1 Frequenza alle lezioni

Ha frequentato regolarmente le lezioni, per almeno i tre quarti degli insegnamenti previsti, il 69,7% dei laureati nel 2019: 69,6% per i laureati di primo livello, 59,3% per i laureati magistrali a ciclo unico e 75,2% per i laureati magistrali biennali (Figura 2.6). La serie storica evidenzia come la frequenza alle lezioni sia in lenta ma progressiva crescita negli ultimi anni: nel 2009 frequentava regolarmente il 66,2% del complesso dei laureati.

Come si è già detto, il 69,6% dei laureati di primo livello ha dichiarato di avere frequentato regolarmente le lezioni; anche per questa dimensione dell'esperienza universitaria si registrano forti differenze in funzione del gruppo disciplinare. È particolarmente assidua la partecipazione alle lezioni nei gruppi delle professioni sanitarie (95,6%), architettura (86,7%), ingegneria (79,7%) e chimico-farmaceutico (78,4%). Di contro, la presenza in aula è stata relativamente più limitata fra i laureati dei gruppi insegnamento (46,6%), giuridico (47,0%) e psicologico (52,7%).

Figura 2.6 Laureati dell'anno 2019: frequenza regolare di almeno il 75% degli insegnamenti previsti per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

A livello complessivo, i laureati magistrali a ciclo unico dichiarano di avere frequentato regolarmente le attività didattiche nel 59,3% dei casi. Questo risultato, tuttavia, è determinato in particolare dal fatto che i laureati del gruppo giuridico, che costituiscono il 37,0% del totale dei magistrali a ciclo unico, frequentano relativamente poco (solo il 35,7% partecipa regolarmente alle lezioni), mentre negli altri ambiti disciplinari la partecipazione ha interessato tra il 54,6% del gruppo insegnamento e l'88,0% del gruppo architettura.

Nell'esperienza formativa dei laureati magistrali biennali si riscontrano valori particolarmente elevati di frequenza alle lezioni (75,2%). L'assiduità varia apprezzabilmente secondo il gruppo disciplinare, dal minimo del gruppo insegnamento (41,0%) al massimo dei gruppi architettura (90,3%), ingegneria (85,1%), chimico farmaceutico e scientifico (entrambi 84,9%).

2.4.2 Borse di studio e altri servizi per il diritto allo studio

Fra i laureati nel 2019 i servizi utilizzati almeno una volta ed erogati dall'organismo per il diritto allo studio, oltre alle borse di studio (24,4%), sono stati il prestito libri (37,2%), le mense/ristorazione (36,5%), il contributo per i trasporti (19,4%), le

integrazioni a favore della mobilità internazionale (16,8%), i buoni per l'acquisto di libri e di mezzi informatici (rispettivamente 9,8% e 9,4%), l'assistenza sanitaria (9,2%), il lavoro part-time (9,0%), il contributo per l'affitto (7,9%), l'alloggio (4,8%) e i servizi per gli studenti portatori di handicap (4,6%).

In linea generale, i laureati si dichiarano soddisfatti dei servizi erogati dall'ente per il diritto allo studio di cui hanno fruito, con punte del 91,8% per quanto riguarda il prestito libri e dell'82,7% per la qualità degli alloggi; si registrano, tuttavia, aree di criticità legate ai buoni per l'acquisto di libri, ai contributi per l'affitto e ai buoni per l'acquisto di strumenti informatici, per i quali oltre il 45,0% dei fruitori si dichiara insoddisfatto.

La borsa di studio, come sancisce la Costituzione Italiana (art. 34, comma 3 e 4), è lo strumento principale per il sostegno economico agli studenti "meritevoli e privi di mezzi". La copertura della borsa di studio non è omogenea su tutto il territorio nazionale, perché dipende anche dalle singole politiche regionali: al Sud, ad esempio, la percentuale dei borsisti sugli idonei è inferiore alla media nazionale⁸. A questo proposito, e per scongiurare il possibile calo delle immatricolazioni in seguito all'epidemia di Covid-19, il Governo ha stanziato nel Decreto Legge n. 34/2020 40 milioni di euro per sostenere le misure regionali sul diritto allo studio. Le borse di studio sono meno frequenti tra i laureati magistrali a ciclo unico (19,5%), in virtù del loro *background* socio-economico più favorito; è opportuno ricordare che la fruizione della borsa di studio è differenziata per disciplina di studio e più diffusa proprio laddove è più elevata la presenza di studenti provenienti da contesti socio-economici meno favoriti: gruppo linguistico (30,6%), insegnamento (29,9%), professioni sanitarie (27,2%), psicologico e politico-sociale (entrambi 26,9%). È importante sottolineare che i laureati con borsa di studio, rispetto ai non borsisti, frequentano più assiduamente le lezioni, hanno carriere universitarie migliori in termini di regolarità e di voto di laurea e hanno usufruito in misura maggiore delle opportunità di studio all'estero e/o di tirocinio nel corso degli studi.

⁸ Cfr. cap. 1, dati dell'Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario.

I servizi di ristorazione sono più utilizzati dai laureati di primo livello (39,0%), il servizio di prestito libri è più utilizzato dai laureati magistrali a ciclo unico (44,4%). Per gli altri aspetti, invece, non si registrano differenze rilevanti per tipo di corso, sia nella fruizione dei servizi per il diritto allo studio sia nella soddisfazione dichiarata da chi ne ha usufruito.

2.5 Riuscita negli studi universitari

In questa sede la riuscita negli studi è analizzata come il prodotto di una combinazione di diversi fattori, quali l'età all'immatricolazione, la durata prevista dagli ordinamenti dei corsi e quella effettivamente impiegata dallo studente per conseguire il titolo, l'età alla laurea e il voto di laurea.

2.5.1 Regolarità

Per i corsi a cui si accede al termine della scuola secondaria di secondo grado si osserva una sostanziale regolarità all'immatricolazione, ovvero nella maggior parte dei casi l'iscrizione avviene subito dopo il conseguimento del diploma. Infatti, l'84,6% dei laureati di primo livello si è immatricolato con al più un anno di ritardo rispetto all'età "canonica", definita da AlmaLaurea pari a 19 anni. Ancora più regolari sono i laureati magistrali a ciclo unico, dove l'88,6% si immatricola tutt'al più con un anno di ritardo rispetto all'età canonica.

Riflessioni specifiche riguardano invece i laureati magistrali biennali, che hanno già completato un percorso universitario precedente. Per questi la regolarità all'immatricolazione, posta da AlmaLaurea pari a 22 anni, non è particolarmente elevata (59,2%); la causa del ritardo è in tal caso da imputare principalmente a ritardi accumulati durante la laurea di primo livello.

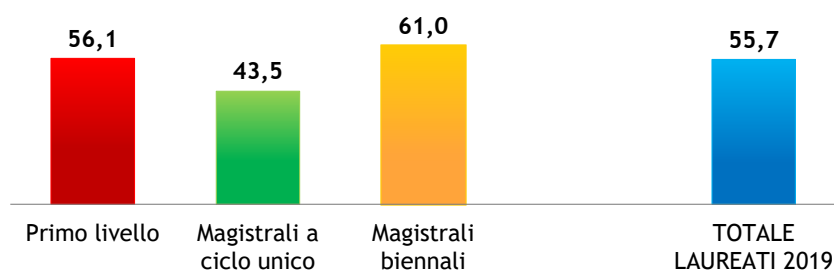
L'età alla laurea, per il complesso dei laureati nel 2019, è pari a 25,8 anni, con evidenti differenze in funzione del tipo di corso di studio: 24,6 anni per i laureati di primo livello, 27,1 per i laureati magistrali a ciclo unico e 27,3 per i laureati magistrali biennali. Come è stato evidenziato anche nelle precedenti edizioni del Rapporto sul

Profilo dei Laureati, l'età alla laurea si è ridotta in misura apprezzabile rispetto alla situazione pre-riforma e continua a scendere ulteriormente negli ultimi anni: l'età media era infatti 27,1 anni nel 2009.

L'età media alla laurea tra i laureati di primo livello oscilla tra i 24,0 anni dei gruppi economico-statistico, ingegneria, geo-biologico, linguistico e i 28,1 anni del giuridico. L'età media alla laurea dei laureati magistrali a ciclo unico varia dai 26,9 anni dei gruppi giuridico e medicina e odontoiatria, ai 28,0 anni dei laureati in veterinaria. L'età media dei laureati magistrali biennali si attesta, come si è detto, sui 27,3 anni: 30,7 anni per le professioni sanitarie, 28,7 per il gruppo insegnamento e, all'opposto, tra 26,1 e 26,5 anni rispettivamente per i gruppi chimico-farmaceutico ed economico-statistico, seguiti dai 26,8 anni dei gruppi ingegneria, agraria e scientifico. Si tratta però di un'età "lorda", condizionata anche dalla presenza rilevante di laureati che hanno fatto il proprio ingresso al biennio magistrale in età superiore a quella tradizionale, come si è accennato poco sopra.

La regolarità negli studi, che misura la capacità di concludere il corso di laurea nei tempi previsti dagli ordinamenti, ha registrato negli ultimi anni un miglioramento marcato. Se nel 2009 concludeva gli studi in corso il 39,2% del complesso dei laureati, nel 2019 la percentuale raggiunge il 55,7% (Figura 2.7). All'opposto, se dieci anni fa a terminare gli studi con quattro o più anni fuori corso era il 15,8% dei laureati, oggi la quota si è quasi dimezzata (8,1%).

Figura 2.7 Laureati dell'anno 2019: conclusione del percorso universitario in corso per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La regolarità negli studi appare consolidata e continua a riguardare una quota elevata di laureati di primo livello (56,1%). Concludono nei tre anni previsti dagli ordinamenti ben il 70,6% dei laureati delle professioni sanitarie; all'estremo opposto, laurearsi in corso riesce soltanto al 37,4% dei laureati del gruppo giuridico dove, corrispondentemente, il 23,9% ha terminato gli studi con almeno quattro anni di ritardo.

Per i laureati magistrali a ciclo unico la regolarità riguarda il 43,5% dei laureati, mentre il 21,1% si laurea un anno fuori corso. Anche in questo caso si osservano situazioni diversificate all'interno dei singoli gruppi disciplinari: se è vero che il 74,3% dei laureati nel gruppo insegnamento, istituito in anni più recenti, è regolare, è altrettanto vero che lo è il 56,2% dei laureati nei corsi di medicina e odontoiatria; all'opposto, è regolare solamente il 18,9% dei laureati in architettura e il 27,0% di quelli in veterinaria.

Rispetto ai laureati di primo livello, si registra una regolarità ancora maggiore per i laureati magistrali biennali, dove è in corso il 61,0% dei laureati, con punte superiori al 75% per i laureati del gruppo di educazione fisica (81,2%) e delle professioni sanitarie (76,3%); all'opposto, sono meno regolari i laureati dei gruppi architettura, ingegneria e letterario (rispettivamente con percentuali pari a 44,5%, 48,3% e 48,6%). Come si è detto in precedenza, i laureati dei corsi magistrali biennali paiono un gruppo selezionato in termini di origine sociale e con *performance* migliori rispetto a quelle dei laureati di primo livello.

A conclusione del percorso di studio i laureati sono chiamati alla predisposizione di una tesi (o prova finale) che influirà sul voto di laurea. La predisposizione della tesi ha richiesto, ai laureati nel 2019, in media 4,7 mesi, con prevedibili differenze per tipo di corso: si passa dai 3,3 mesi per i laureati di primo livello (per i quali la prova finale può eventualmente consistere in un elaborato o nella relazione sul tirocinio) fino ai 6,2 mesi per i magistrali biennali e ai 7,3 mesi per i magistrali a ciclo unico.

Per analizzare i molteplici fattori che incidono sui tempi di laurea si è applicato un modello di regressione lineare⁹. Si è scelto di considerare, come variabile dipendente, l'indice di ritardo, che consiste nel rapporto tra il ritardo accumulato dal laureato e la durata normale del corso (entrambi espressi in anni). Questo indice consente di misurare il ritardo indipendentemente dalla durata del corso: è pari a zero per chi è del tutto regolare e aumenta proporzionalmente al ritardo accumulato.

L'analisi ha tenuto in considerazione i seguenti fattori: voto di diploma, gruppo disciplinare, ripartizione geografica dell'ateneo e frequenza delle lezioni.

Il fattore più rilevante nel determinare il ritardo accumulato dai laureati è la frequenza delle lezioni (Tavola 2.1): il modello mostra che rispetto a quanti dichiarano di aver frequentato più del 75% dei corsi, chi dichiara di averne frequentati meno del 25% impiega il 48,5% in più nel concludere gli studi. Ad esempio, se un laureato triennale, che ha frequentato più del 75% dei corsi, impiega 3 anni per laurearsi, per chi frequenta meno del 25% delle lezioni ne sono necessari circa 4,5. Si evidenzia una marcata eterogeneità per gruppo disciplinare: a parità di ogni altra condizione si stima che un laureato del gruppo ingegneria impieghi il 38,6% in più rispetto a un laureato del gruppo educazione fisica. Si registrano anche differenze rilevanti con riferimento alla ripartizione geografica dell'ateneo: rispetto a chi si laurea al Nord chi ottiene il titolo al Centro impiega il 12,5% in più e chi si laurea al Sud o nelle Isole (da ora in poi si utilizzerà il termine "Sud" comprendendo anche le Isole) il 19,8% in più. Infine il voto di

⁹ L'analisi degli effetti sulla regolarità negli studi è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione lineare. Il modello non considera i laureati pre-riforma, del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e del gruppo disciplinare difesa e sicurezza. Si sono tenuti in considerazione, ma non sono risultati significativi, i fattori legati alla cittadinanza e alla ripartizione geografica della scuola. Il genere, il titolo di studio dei genitori, lo status sociale, la cittadinanza dei genitori, il tipo di diploma secondario di secondo grado, il tipo di corso, la mobilità per motivi di studio, il ritardo all'iscrizione, le precedenti esperienze universitarie, le motivazioni culturali e professionalizzanti nell'iscrizione all'università, la dimensione dell'ateneo, la distanza tra l'alloggio e la sede degli studi, l'affitto di un alloggio durante gli studi, la fruizione di una borsa di studio, le esperienze di studio all'estero e lo svolgimento di attività di tirocinio riconosciuta dal corso, il lavoro durante gli studi, l'adeguatezza del carico di studio rispetto alla durata del corso sono stati esclusi dal modello visto il loro modesto apporto informativo. Per ulteriori specifiche cfr. Note metodologiche.

diploma si conferma un significativo indicatore della velocità negli studi: rispetto a chi ottiene il massimo dei voti alla scuola secondaria di secondo grado, chi consegue il diploma con 60 su 100 impiega il 32,5% in più. Il genere e l'origine socio-culturale ed economica di provenienza non sono stati inseriti nel modello a causa del loro modesto apporto informativo: molto probabilmente l'effetto di questi fattori viene assorbito in parte dalle *performance* scolastiche (voto di diploma) e in parte dalla scelta della disciplina di studio.

Tavola 2.1 Laureati dell'anno 2019: modello di regressione lineare per la valutazione dell'indice di ritardo

	b	S.E.
Voto di diploma (in 100-mi)	-0,008	0,000
Gruppo disciplinare (Educazione fisica=0)		
Agraria e veterinaria	0,218	0,010
Architettura	0,339	0,009
Chimico-farmaceutico	0,276	0,010
Economico-statistico	0,152	0,008
Geo-biologico	0,236	0,009
Giuridico	0,179	0,009
Ingegneria	0,386	0,008
Insegnamento ***	0,002	0,009
Letterario	0,287	0,008
Linguistico	0,214	0,008
Medico/medicina e odontoiatria	0,051	0,009
Medico/professioni sanitarie	0,102	0,008
Politico-sociale	0,141	0,008
Psicologico	0,078	0,009
Scientifico	0,326	0,009
Ripartizione geografica dell'ateneo (Nord=0)		
Centro	0,125	0,003
Sud e Isole	0,198	0,003
Frequenza delle lezioni (più del 75% degli insegnamenti=0)		
meno del 25%	0,485	0,006
tra il 25% e il 50%	0,310	0,005
tra il 50% e il 75%	0,151	0,003
Costante	0,203	0,007

Nota: R-quadrato = 0,101 (R-quadrato adattato = 0,101), N = 260.657

*** parametro non significativo.

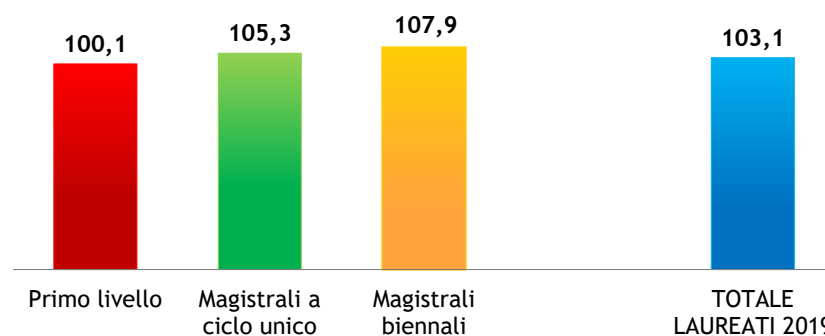
Se nulla è indicato, i parametri si intendono significativi all'1% ($p < 0,01$).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

2.5.2 Voto alla laurea

Il voto medio di laurea rimane sostanzialmente immutato negli ultimi anni (103,1 su 110 nel 2019, stesso valore osservato nel 2009), ma con variazioni apprezzabili per tipo di corso di laurea: 100,1 fra i laureati di primo livello, 105,3 fra i laureati magistrali a ciclo unico e 107,9 fra i laureati magistrali biennali (Figura 2.8).

Figura 2.8 Laureati dell'anno 2019: voto di laurea per tipo di corso (valori medi)



Nota: per il calcolo delle medie, il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Se il voto medio di laurea per i corsi di primo livello è pari, come si è detto, a 100,1, si osservano variazioni rilevanti per gruppo disciplinare, con voti di laurea che vanno dal 105,2 del gruppo professioni sanitarie e 104,2 del letterario al 95,8 del giuridico, 96,0 dell'economico-statistico e 96,9 di ingegneria. Il voto medio di laurea nei percorsi magistrali a ciclo unico è pari a 105,3 su 110, con valori che vanno da 100,6 fra i laureati del gruppo farmaceutico e 102,0 di giurisprudenza a 110,2 in medicina e odontoiatria. Fra i laureati magistrali biennali si registra un voto medio di laurea molto elevato (107,9) dovuto anche a un effetto di tipo incrementale rispetto alla *performance* ottenuta alla conclusione del percorso di primo livello: l'incremento medio del voto di laurea, ottenuto al termine del percorso di secondo livello, è di 7,7 punti su 110 rispetto al titolo conseguito nel primo livello. I gruppi disciplinari magistrali biennali in

cui si osservano i voti medi di laurea relativamente meno elevati sono ingegneria e l'economico-statistico (rispettivamente 106,7 e 106,8).

Per analizzare le determinanti del voto di laurea si è applicato un modello di regressione lineare¹⁰ (Tavola 2.2). L'analisi ha tenuto in considerazione i seguenti fattori: tipo di diploma secondario di secondo grado, voto di diploma, tipo di corso, gruppo disciplinare, esperienze di studio all'estero, la frequenza delle lezioni e l'adeguatezza del carico di studio rispetto alla durata del corso¹¹. Il modello conferma la presenza di forti differenze per tipo di corso. A parità delle altre condizioni, rispetto a un laureato di primo livello, si stima che un laureato magistrale a ciclo unico consegua quasi 3 punti in più e un magistrale biennale 8 punti in più. Si conferma anche una forte differenziazione disciplinare: considerando gli estremi, ottenere il titolo in un corso del gruppo delle professioni sanitarie comporta un premio, in termini di voto di laurea, di quasi 9 punti rispetto ad un laureato del gruppo ingegneria. Il voto di diploma ha anch'esso un forte impatto nel determinare le *performance* universitarie: rispetto ad un diplomato che ha ottenuto il voto di diploma minimo, chi raggiunge 100 punti su 100 ottiene un voto di laurea di quasi 11 punti superiore. Ciò, naturalmente, a parità delle altre condizioni, tra cui il tipo di diploma conseguito. A tal proposito, rispetto a un laureato con diploma professionale, un laureato con diploma liceale ottiene, *ceteris paribus*, 4 punti in più mentre un laureato con diploma tecnico ottiene 2 punti in più.

¹⁰ L'analisi degli effetti sul voto di laurea è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione lineare. Il modello non considera i laureati pre-riforma, del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e del gruppo disciplinare difesa e sicurezza. Il genere, il titolo di studio dei genitori, lo status sociale, la cittadinanza, la cittadinanza dei genitori, la ripartizione geografica della scuola, la ripartizione geografica e la dimensione dell'ateneo, il ritardo all'iscrizione, le motivazioni culturali e professionali nell'iscrizione all'università, le precedenti esperienze universitarie, la mobilità per motivi di studio, il lavoro durante gli studi, la distanza tra l'alloggio e la sede degli studi, l'affitto di un alloggio durante gli studi, la fruizione di una borsa di studio, e lo svolgimento di attività di tirocinio riconosciuta dal corso sono stati esclusi dal modello visto il loro modesto apporto informativo. Per ulteriori specifiche cfr. Note metodologiche.

¹¹ Quest'ultimo fattore è stato preso in considerazione pur nella consapevolezza dei limiti legati a possibili cause di endogeneità.

Tavola 2.2 Laureati dell'anno 2019: modello di regressione lineare per la valutazione del voto di laurea

	b	S.E.
Tipo di diploma (professionale=0)		
liceo	4,229	0,090
tecnico	2,062	0,093
Voto di diploma (in 100-mi)		
	0,267	0,001
Tipo di corso (Primo livello=0)		
Magistrali a ciclo unico	2,952	0,069
Magistrali biennali	7,674	0,030
Gruppo disciplinare (Ingegneria=0)		
Agraria e veterinaria	4,981	0,082
Architettura	6,056	0,079
Chimico-farmaceutico	2,375	0,086
Economico-statistico	1,317	0,050
Educazione fisica	5,671	0,086
Geo-biologico	3,976	0,065
Giuridico	2,996	0,090
Insegnamento	6,287	0,072
Letterario	6,852	0,058
Linguistico	3,949	0,061
Medico/ medicina e odontoiatria	8,324	0,101
Medico/ professioni sanitarie	8,712	0,060
Politico-sociale	4,373	0,055
Psicologico	3,916	0,070
Scientifico	2,914	0,075
Frequenza delle lezioni (meno del 25% degli insegnamenti=0)		
tra il 25% e il 50%	0,485	0,078
tra il 50% e il 75%	1,003	0,068
più del 75%	3,192	0,064
Esperienza di studio all'estero nel corso degli studi universitari (non svolta=0)		
svolta	2,294	0,040
Carico di studio adeguato alla durata del corso (decisamente no=0)		
più no che sì	0,329	0,089
più sì che no	1,492	0,084
decisamente sì	2,484	0,084
Costante	82,748	0,141

Nota: R-quadrato = 0,438 (R-quadrato adattato = 0,438), N = 259.342
Tutti i parametri sono significativi all'1% (p<0,01).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Fattori comunque significativi, ma meno rilevanti, sono la frequenza delle lezioni (oltre 3 voti in più per chi ha frequentato più del 75% dei corsi rispetto a chi ne ha frequentati meno del 25%), l'adeguatezza del carico didattico alla durata del corso (oltre 2 voti in più per chi lo ritiene decisamente adeguato rispetto a chi lo ritiene decisamente inadeguato) e le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso (oltre 2 punti in più rispetto a chi non le ha svolte). Anche in questo caso, come nel modello sulla regolarità nel concludere gli studi, il genere e il *background* socio-culturale ed economico di provenienza non sono stati inseriti nel modello a causa del loro modesto apporto informativo: molto probabilmente l'effetto di questi fattori viene assorbito in parte dalle *performance* scolastiche (voto di diploma) e in parte dalla scelta della disciplina di studio.

La variabilità del voto di laurea, sia tra corso e corso sia, a parità di ambito disciplinare, fra sedi diverse, è anche il frutto di numerosi fattori istituzionali contingenti: standard di attribuzione dei voti negli esami di profitto, criteri di attribuzione del voto finale e delle relative premialità, standard di valutazione e complessità degli elaborati, ecc. (Gasperoni e Mignoli, 2010). Questa elevata variabilità solleva dubbi sul fatto che il voto di laurea sia ancora oggi un criterio di selezione affidabile nel reclutamento del personale: una valutazione più accurata del voto di laurea non può prescindere dunque dagli elementi appena citati.

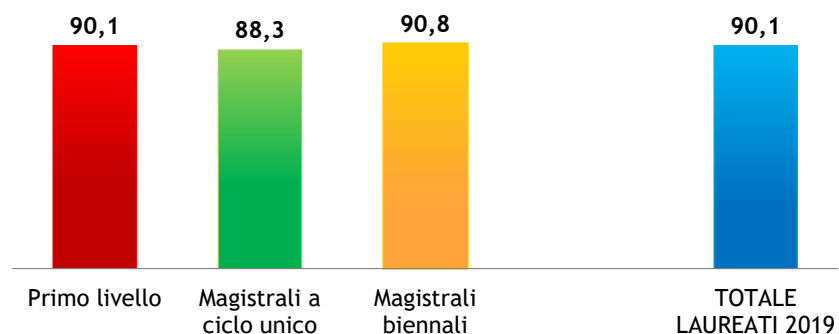
2.6 Giudizi sull'esperienza universitaria

I giudizi che hanno rilasciato i neolaureati coinvolti nelle rilevazioni di AlmaLaurea indicano un'elevata soddisfazione per i diversi aspetti dell'esperienza di studio compiuta, indipendentemente dal tipo di corso concluso. Con riferimento al 2019, il 25,3% dei laureati si dichiara decisamente soddisfatto dei rapporti con il personale docente e un altro 62,5% abbastanza soddisfatto (nella scala di valutazione utilizzata nel questionario corrisponde a "più sì che no"), per un gradimento complessivo dell'87,8%. Per quanto riguarda la valutazione delle aule, frequentate dal 98,9% dei laureati, il 26,2% le ha ritenute "sempre o quasi sempre adeguate" e un ulteriore 49,2% "spesso adeguate". I servizi delle

biblioteche (ad esempio, prestito/consultazione e orari di apertura), utilizzati dall'85,9% dei laureati, ricevono una valutazione "decisamente positiva" dal 41,5% dei fruitori e una "abbastanza positiva" da un altro 50,9%. Le postazioni informatiche, utilizzate dal 72,1% dei neodottori, sono giudicate "presenti in numero adeguato" dal 53,6% dei fruitori. Il 78,9% ha usufruito degli spazi dedicati allo studio individuale e più della metà (56,4%) li ha ritenuti "presenti e adeguati". Più critica invece la valutazione delle attrezzature per le attività didattiche quali laboratori e attività pratiche: tra chi le ha utilizzate (81,0%), solo il 25,2% le ha giudicate "sempre o quasi sempre adeguate"; se si aggiunge il 46,0% di chi le ritiene "spesso adeguate", si arriva però ad una soddisfazione complessiva del 71,2%.

L'organizzazione degli esami (tra cui appelli, orari, informazioni, prenotazioni) è stata giudicata come "sempre o quasi sempre" adeguata dal 35,9%, a cui si aggiunge il 47,0% che la definisce adeguata "per più della metà degli esami", portando dunque il livello di soddisfazione all'82,9%. Per il complesso dell'esperienza universitaria, il 41,0% dei laureati si dichiara decisamente soddisfatto e un altro 49,1% è abbastanza soddisfatto, per un'incidenza complessiva di soddisfatti del 90,1%; nel 2009 era l'86,6% (Figura 2.9).

Figura 2.9 Laureati dell'anno 2019: soddisfazione complessiva del corso di laurea per tipo di corso (valori percentuali)



Nota: la percentuale di soddisfazione comprende le modalità "decisamente sì" e "più sì che no".

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Distinguendo per tipo di corso di laurea, la soddisfazione per l'esperienza universitaria è elevata e consolidata nel tempo tra i laureati di primo livello: si dichiara decisamente soddisfatto del corso di studio concluso il 39,1% dei laureati, il 51,0% si dichiara abbastanza soddisfatto, per un totale di 90,1%. I più appagati sono i laureati di primo livello dei gruppi insegnamento (94,0%), geo-biologico (93,0%), scientifico (91,7%) e psicologico (91,6%); più critici nelle valutazioni, al contrario, sono i neolaureati dei gruppi linguistico (85,4%), architettura (86,5%) ed educazione fisica (86,8%). Il 22,8% dei laureati di primo livello si dichiara decisamente soddisfatto dei rapporti con i docenti e un ulteriore 65,1% dichiara di essere abbastanza soddisfatto, per una soddisfazione complessiva dell'87,9%, con punte più elevate nei gruppi insegnamento (92,0%), chimico-farmaceutico (91,0%), agraria (90,4%), geo-biologico e letterario (entrambi 90,3%); i livelli di soddisfazione sono relativamente più contenuti nei gruppi architettura (82,8%) e ingegneria (83,9%).

Tra i laureati magistrali a ciclo unico il 38,0% si dichiara decisamente soddisfatto dell'esperienza universitaria e il 50,3% è abbastanza soddisfatto, per una soddisfazione complessiva all'88,3%. Particolarmente soddisfatti sono i laureati del gruppo insegnamento (93,8%) seguiti da quelli del farmaceutico (91,5%); più critici i laureati di veterinaria (85,2%) e architettura (85,3%).

È decisamente soddisfatto del corso di laurea il 46,1% dei laureati magistrali biennali; un altro 44,7% è abbastanza soddisfatto. Il livello di appagamento complessivo per la più recente esperienza universitaria, al 90,8%, è superiore a quello registrato fra gli altri tipi di corso. I più soddisfatti sono i laureati dei gruppi chimico-farmaceutico (93,6%), ingegneria (92,7%), scientifico (92,6%), letterario (92,5%) ed economico-statistico (92,0%), ma anche psicologico e geo-biologico (entrambi 91,8%); i più critici invece i laureati delle professioni sanitarie (78,8%).

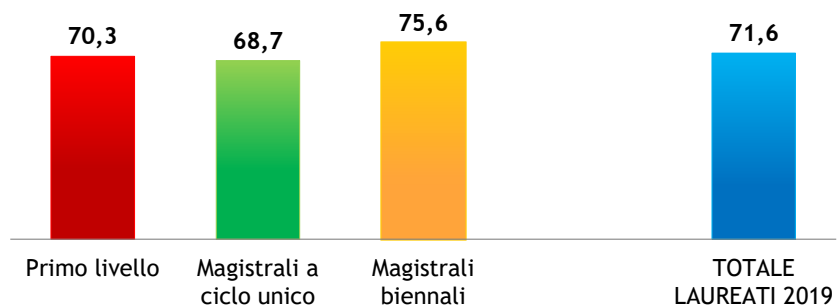
La percezione dell'esperienza che sta per concludersi è affidata anche alla domanda "Se potessi tornare indietro nel tempo, ti iscriveresti nuovamente al corso che stai per completare?". Una risposta pienamente positiva, data da quanti confermerebbero la scelta compiuta sia in termini di corso sia di ateneo, si registra per il 71,6% dell'intera popolazione (Figura 2.10), quota che è in crescita rispetto al 2009 (68,4%). Un altro 9,1% di laureati confermerebbe

l'ateneo, ma si indirizzerebbe verso un altro corso, l'11,3% seguirebbe lo stesso corso ma in altro ateneo, il 5,6% cambierebbe sia corso sia sede e solo il 2,2% non si iscriverebbe più all'università (per i magistrali biennali si fa riferimento al solo biennio conclusivo).

Tra i laureati di primo livello, il 70,3% confermerebbe pienamente la scelta compiuta al momento dell'immatricolazione (stesso corso di studio dello stesso ateneo). Un altro 10,5% resterebbe nel medesimo ateneo, ma si indirizzerebbe verso un altro corso; l'11,1% farebbe la scelta inversa: stesso corso, ma in altro ateneo. Il 5,9% cambierebbe sia corso sia sede e solo l'1,7% non si iscriverebbe più.

La piena conferma dell'esperienza compiuta trova d'accordo il 79,5% dei laureati di primo livello del gruppo scientifico, il 75,3% del gruppo psicologico e il 75,0% dell'insegnamento. Di contro, le percentuali di chi confermerebbe pienamente il percorso concluso sono più contenute tra i laureati dei gruppi linguistico (57,8%) e architettura (65,0%), che spesso cambierebbero corso, ateneo o entrambi.

Figura 2.10 Laureati dell'anno 2019: si iscriverebbero di nuovo allo stesso corso e allo stesso ateneo per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il 68,7% dei neolaureati magistrali a ciclo unico, se potesse tornare indietro, ripeterebbe la scelta del corso di studio e dell'ateneo (dal 56,1% dei laureati in architettura all'83,6% dei laureati del gruppo insegnamento). Il 16,6% seguirebbe lo stesso

corso, ma in un ateneo diverso: la differenza rispetto ai laureati di primo livello è in parte attribuita al fatto che alcuni percorsi magistrali a ciclo unico sono vincolati al superamento di una prova di ammissione e spesso occorre immatricolarsi laddove si è ammessi.

I giudizi complessivamente più positivi espressi dai laureati magistrali biennali trovano conferma anche nell'elevata propensione a confermare la scelta del corso e dell'ateneo di laurea (per i magistrali biennali si fa ovviamente riferimento al solo percorso biennale) indicata dal 75,6% dei laureati. Si evidenziano anche in questo caso situazioni diversificate tra i gruppi disciplinari: si passa dal 65,7% dei laureati del gruppo architettura all'81,6% del chimico-farmaceutico.

In generale, tutti gli indicatori di soddisfazione riferiti ad aspetti specifici del percorso formativo rilevano valori più elevati fra i laureati dei corsi magistrali biennali.

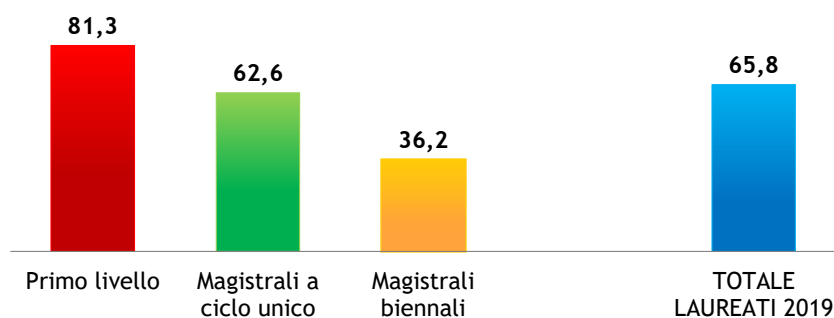
2.7 Prospettive post-laurea di studio e di lavoro

Fra i laureati nel 2019 la prosecuzione della formazione dopo la laurea è nelle intenzioni del 65,8% dei laureati (Figura 2.11), quota in lieve crescita nel tempo (era il 64,4% nel 2009).

Come è lecito attendersi, tale tendenza è particolarmente marcata fra i laureati di primo livello (81,3%), che intendono indirizzarsi in larghissima parte verso la laurea magistrale biennale (64,9%), e fra i laureati magistrali a ciclo unico (62,6%), per i quali le scuole di specializzazione (30,5%), i master universitari (9,4%) e i tirocini/praticantati (8,9%) sono indicati con maggiore frequenza.

Sebbene i laureati magistrali biennali siano relativamente meno propensi a proseguire gli studi (36,2%), su di essi esercita un forte richiamo il dottorato di ricerca: 14,0%.

Figura 2.11 Laureati dell'anno 2019: intenzione di proseguire gli studi per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra i laureati di primo livello, il proposito di proseguire gli studi è particolarmente diffuso fra i neolaureati dei gruppi psicologico (95,6%), geo-biologico (92,8%) e ingegneria (90,7%). Di converso, dichiarano una -relativa- minore convinzione di voler proseguire il loro percorso formativo i laureati dei gruppi giuridico (58,6%), insegnamento (65,6%) e delle professioni sanitarie (68,2%).

Non tutti i laureati di primo livello che intendono proseguire gli studi hanno in mente il “+2”, anche se la laurea magistrale biennale è l’obiettivo più diffuso, essendo indicata dal 64,9% dei laureati: si tratta di un titolo particolarmente desiderato dai neolaureati dei gruppi psicologico (89,1%), ingegneria (87,3%) e geo-biologico (86,2%). L’8,1% intende invece iscriversi ad un master universitario, un titolo che attrae soprattutto i laureati delle professioni sanitarie (30,4%) e, seppure in misura più contenuta, quelli del gruppo politico-sociale (11,4%).

Il 62,6% dei laureati magistrali a ciclo unico, come si è detto, esprime la volontà di proseguire gli studi. L’intenzione di conseguire altre qualifiche varia apprezzabilmente per gruppo disciplinare: è alta fra i laureati in medicina e odontoiatria (89,6%, con l’80,6% orientato alla specializzazione post-laurea), più contenuta fra i laureati del gruppo architettura (35,7%, di cui il 12,6% orientato verso un master universitario e il 7,6% verso un dottorato di ricerca), insegnamento (36,2%, di cui l’8,6% orientato verso una scuola di specializzazione e l’8,1% verso un master universitario) e farmacia (44,6%, con il 16,0%

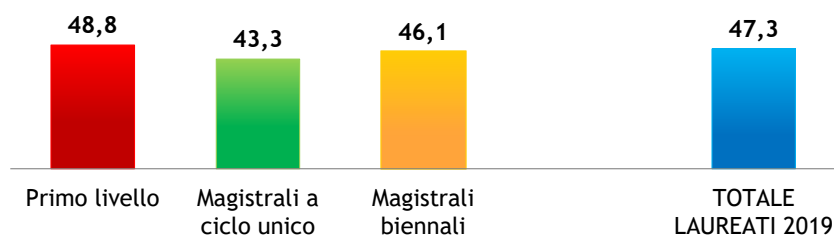
orientato verso un master universitario, il 9,6% verso un dottorato di ricerca e il 7,3% verso una scuola di specializzazione). Fra i laureati del gruppo giuridico, che intendono proseguire gli studi nel 60,2% dei casi, è relativamente elevata la quota di coloro che intendono impegnarsi nel praticantato (23,6%).

Come si è rilevato in precedenza, i laureati magistrali biennali che intendono proseguire gli studi rappresentano il 36,2% della popolazione e si indirizzano soprattutto verso il dottorato di ricerca (14,0%) e il master universitario (9,0%). Intendono proseguire gli studi in particolare i laureati magistrali biennali dei gruppi psicologico (75,9%), delle professioni sanitarie (58,4%), geo-biologico (55,0%), letterario (48,8%) e scientifico (47,8%). Al contrario, sono meno propensi a proseguire gli studi i laureati dei gruppi ingegneria (20,2%) ed economico-statistico (20,6%).

Per quanto riguarda le prospettive di lavoro, alla storica mobilità per studio/lavoro lungo la direttrice Sud-Nord, che continua a caratterizzare il nostro Paese, si affianca, oramai da qualche tempo, quella verso i Paesi esteri, che costituiscono un obiettivo al quale guarda un numero crescente di giovani neolaureati, non solo per lo studio ma anche come possibile mèta lavorativa.

La disponibilità a lavorare all'estero è dichiarata dal 47,3% dei laureati (era il 41,5% nel 2009): 48,8% per i laureati di primo livello, 43,3% per i magistrali a ciclo unico e 46,1% per i magistrali biennali (Figura 2.12).

Figura 2.12 Laureati dell'anno 2019: decisamente disponibili a lavorare all'estero per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il 31,8% è addirittura pronto a trasferirsi in un altro continente. Nonostante i luoghi comuni che dipingono i laureati poco propensi a spostarsi per lavoro, si rileva una diffusa disponibilità ad effettuare trasferte anche frequenti (28,1%), così come a trasferire la propria residenza (48,1%). Solo il 3,1% non è disponibile a trasferte.

Nonostante il contratto a tutele crescenti e a tempo pieno siano le forme di lavoro più apprezzate dai laureati (sono decisamente disponibili ad accettarle, rispettivamente, l'86,4% e l'84,2%), è ampia anche la disponibilità per i lavori part-time (36,0%) e per i contratti alle dipendenze a tempo determinato (33,8%). Fra gli aspetti ritenuti rilevanti nella ricerca del lavoro, quello che interessa di più è da tempo l'acquisizione di professionalità, indicata dal 79,2% dei laureati. Assai rilevante (percentuali superiori al 60%) anche la richiesta di stabilità del posto di lavoro (70,1%), la possibilità di fare carriera (67,7%), la possibilità di guadagno (63,9%) e la possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite durante il corso (62,6%). I laureati attribuiscono differente rilevanza agli aspetti citati in base al tipo di corso: in particolare i laureati magistrali a ciclo unico, oltre agli aspetti prima citati, danno maggiore importanza alla coerenza con gli studi compiuti (66,4%) e all'indipendenza o autonomia (63,7%).

Caratteristiche dell'indagine

CAPITOLO 3



3. Caratteristiche dell'indagine

SINTESI



Il Profilo dei Laureati prende in considerazione oltre 290 mila laureati nell'anno solare 2019.

I 75 atenei coinvolti nell'indagine, in cui consegue il proprio titolo circa il 90% dei laureati in Italia, si distribuiscono sul territorio nazionale con una certa omogeneità: 28 al Nord, 21 al Centro, 26 al Sud e nelle Isole. Sei di questi atenei (Bologna, Sapienza Università di Roma, Torino, Padova, Napoli Federico II e Milano Statale) nel 2019 superano i 10 mila laureati.

Il 57,3% dei laureati del 2019 è di primo livello, ma sono molto numerosi (42,2%) anche quanti hanno conseguito un titolo di secondo livello (lauree magistrali biennali o a ciclo unico), mentre i laureati pre-riforma costituiscono ormai meno dell'1% del totale.

I cinque gruppi disciplinari più numerosi sono l'economico-statistico, ingegneria, il politico-sociale, il letterario e le professioni sanitarie e rappresentano insieme oltre il 50% dei laureati. La quasi totalità dei gruppi comprende corsi di laurea con una struttura "3+2", mentre in sette gruppi sono presenti anche laureati magistrali a ciclo unico.

Hanno compilato il questionario di rilevazione 268.461 laureati, che rappresentano il 92,5% del totale della popolazione oggetto di indagine.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

3.1 Popolazione analizzata

La XXII Indagine prende in considerazione 290.224 laureati nell'anno solare 2019¹; dalla popolazione analizzata sono stati esclusi alcuni laureati con caratteristiche molto particolari². Da un confronto con i più recenti dati nazionali dell'Anagrafe Nazionale degli Studenti (laureati dell'a.a. 2017/18), la composizione dell'universo di AlmaLaurea rappresenta piuttosto fedelmente il quadro nazionale complessivo per tipo di corso, gruppo disciplinare e ripartizione geografica³.

L'indagine consente alle università aderenti al Consorzio AlmaLaurea di disporre tempestivamente della documentazione, disaggregata per singolo corso di laurea e di rispondere puntualmente alle richieste del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR)⁴.

Dal 1999, anno in cui il Profilo dei Laureati è stato presentato per la prima volta, il numero degli atenei coinvolti nell'indagine è andato crescendo e, dagli originari 13, gli atenei sono diventati 75⁵, arrivando a rappresentare circa il 90% dei laureati che escono annualmente dal sistema universitario italiano.

Dai 28 atenei del Nord proviene il 45,4% dei laureati, dai 21 del Centro proviene il 24,2%, mentre dai 26 atenei del Sud e delle Isole proviene il restante 30,4% dei laureati. La grande maggioranza dei laureati (96,8%) consegue il titolo nei 63 atenei pubblici che hanno

¹ Tutta la documentazione, anche nella disaggregazione per ateneo e fino al livello di corso di laurea, è disponibile su www.alma laurea.it/universita/indagini/laureati/profilo

² Cfr. Note metodologiche per la definizione puntuale della popolazione oggetto di studio.

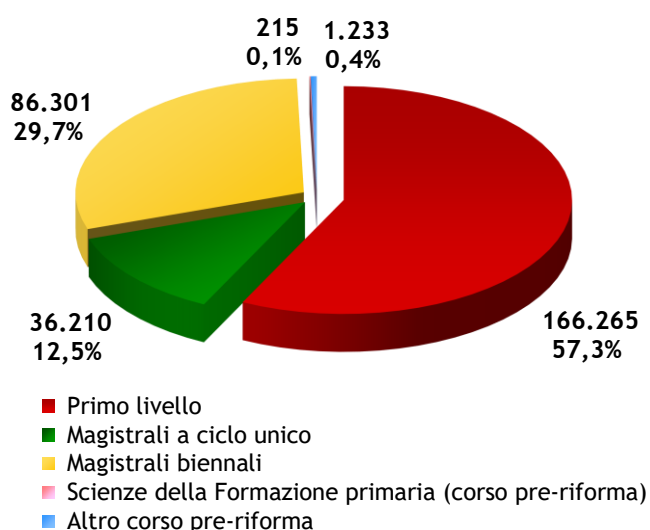
³ Per approfondimenti cfr. Note metodologiche.

⁴ Cfr. D.M. n. 544/2007; D.D. n. 61/2008, D.M. n. 17/2010 e D.M. n. 50/2010 e, tra i più recenti, D.M. n. 635/2016, D.M. n. 987/2016 e D.M. n. 989/2019.

⁵ Tra gli Atenei partecipanti alla rilevazione, a partire dal 2018 figurano la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, la Scuola Normale Superiore di Pisa e la Scuola Superiore IUSS di Pavia. Cfr. Note metodologiche per l'elenco degli atenei che hanno preso parte all'indagine e le rispettive numerosità.

preso parte all'indagine, mentre il 3,2% lo ha conseguito nei restanti 12 atenei privati. La realtà degli atenei italiani è molto variegata anche in termini di dimensioni: si pensi che la metà dei laureati ha conseguito il titolo in sole 14 università. Sei atenei (Bologna, Sapienza Università di Roma, Torino, Padova, Napoli Federico II e Milano Statale) nel 2019 superano i 10 mila laureati. Il Rapporto prende in esame 166.265 laureati di primo livello, 36.210 magistrali a ciclo unico, 86.301 magistrali biennali, 215 del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria⁶, e 1.233 di altri corsi pre-riforma⁷ (Figura 3.1).

Figura 3.1 Laureati dell'anno 2019: tipo di corso (valori assoluti e valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

⁶ Con il D.M. n. 249/2010 è stata istituita la nuova classe di laurea magistrale a ciclo unico in Scienze della Formazione primaria (LM 85-bis) di durata quinquennale, attivata a partire dall'a.a. 2011/12, che a tutti gli effetti sostituisce il precedente corso di laurea quadriennale, l'unico non riformato dal D.M. n. 509/1999, progressivamente in via di esaurimento.

⁷ I corsi pre-riforma sono quelli istituiti prima del varo del D.M. n. 509/1999, progressivamente in via di esaurimento.

È utile ricordare che ai corsi di primo livello e magistrali a ciclo unico si può accedere con un titolo di scuola secondaria di secondo grado (così era anche per i corsi pre-riforma), mentre per avere accesso ai corsi magistrali biennali è necessario aver ottenuto un titolo universitario precedente. I laureati magistrali a ciclo unico hanno concluso specifici percorsi di studio: farmacia e farmacia industriale, giurisprudenza, medicina e chirurgia, odontoiatria e protesi dentaria, medicina veterinaria, architettura e ingegneria edile, scienze della formazione primaria e conservazione e restauro dei beni culturali⁸. I corsi magistrali a ciclo unico non prevedono i due livelli nei titoli di studio universitari: hanno una durata di 5 anni con l'eccezione dei corsi di medicina e chirurgia, che già a partire dagli ordinamenti pre-riforma avevano durata di 6 anni, e dei corsi in odontoiatria e protesi dentaria, divenuti di durata di 6 anni solo con l'introduzione del D.M. n. 270/2004. Le lauree magistrali a ciclo unico consentono di ottenere un titolo di secondo livello (così come le lauree magistrali biennali).

Per semplicità di lettura, i laureati nelle classi di laurea introdotte nel 2001 con il D.M. n. 509/1999 (4.297) e quelli appartenenti alle classi di laurea riformate con il D.M. n. 270/2004 (284.479) non sono stati separati. I laureati in conformità con il D.M. n. 270/2004 sono ormai nettamente preponderanti, poiché costituiscono il 98,5% della popolazione di laureati post-riforma⁹.

In questo Rapporto vengono considerati i laureati provenienti da 3.263 corsi di laurea afferenti a 47 classi di laurea di primo livello, 445 corsi di laurea afferenti a 8 classi di laurea magistrali a ciclo unico, 2.278 corsi di laurea afferenti a 95 classi di laurea magistrali biennali e 507 corsi di laurea pre-riforma (compresi i corsi pre-riforma in Scienze della Formazione primaria).

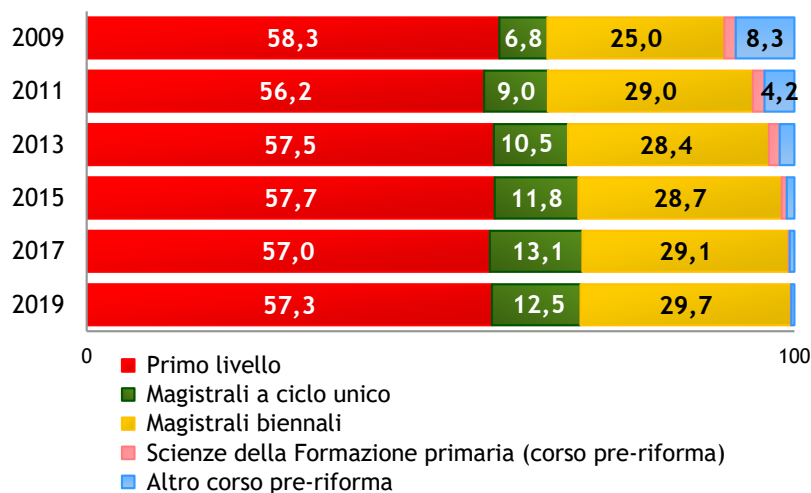
Come mostra la Figura 3.2, dopo la lunga fase di transizione dal vecchio al nuovo ordinamento, negli ultimi anni si è raggiunta una certa stabilità nella composizione per tipo di corso di laurea. La popolazione dei laureati di primo livello rappresenta da tempo la maggioranza dei laureati (57,3% nel 2019), ma negli ultimi anni è

⁸ La classe di laurea magistrale in Conservazione e restauro dei beni culturali (LMR/02) è stata istituita dal D.M. del 2 marzo 2011.

⁹ Cfr. Note metodologiche.

aumentata in misura rilevante la quota dei laureati di secondo livello (dal 31,8% del 2009 all'attuale 42,2%), a discapito di quelli pre-riforma, che costituiscono ormai una quota residuale (0,5%).

Figura 3.2 Laureati degli anni 2009-2019: tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La popolazione oggetto dell'indagine si concentra particolarmente in alcuni gruppi disciplinari: dei 17 gruppi considerati¹⁰, i cinque più numerosi sono l'economico-statistico, ingegneria, il politico-sociale, il letterario e le professioni sanitarie, che rappresentano assieme oltre il 50% dei laureati; il gruppo disciplinare difesa e sicurezza (185 laureati pari allo 0,1%) non è riportato nelle rappresentazioni grafiche per la ridotta dimensione e la particolarità di tale popolazione¹¹.

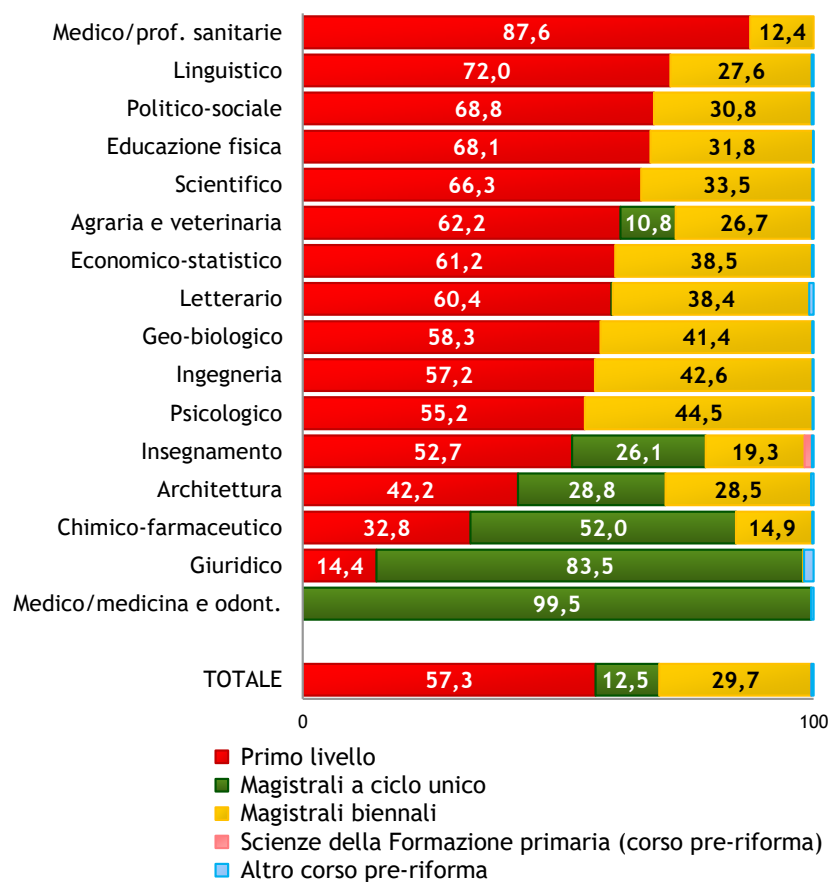
La composizione per tipo di corso all'interno dei gruppi disciplinari è eterogenea: nella maggior parte dei gruppi i laureati di primo livello sono i più rappresentati; fanno eccezione i gruppi

¹⁰ I gruppi disciplinari sono 17 se si suddivide il gruppo medico rispettivamente in professioni sanitarie (lauree di primo livello o magistrali biennali) e medicina e odontoiatria (lauree magistrali a ciclo unico).

¹¹ Cfr. Note metodologiche per la definizione dei gruppi disciplinari e la loro numerosità.

medicina e odontoiatria, giurisprudenza e chimico-farmaceutico, nei quali prevalgono i laureati magistrali a ciclo unico (Figura 3.3).

Figura 3.3 Laureati dell'anno 2019: tipo di corso per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

In dieci gruppi disciplinari sono presenti solo laureati di primo livello e magistrali biennali (oltre ai pochi laureati pre-riforma), mentre nei restanti sette sono presenti laureati magistrali a ciclo unico. Per interpretare correttamente i risultati sarà necessario

tenere in considerazione la differente composizione dei gruppi disciplinari per tipo di corso.

3.2 Metodologia di rilevazione e tasso di risposta

L'Indagine sul Profilo dei Laureati del 2019 utilizza in modo integrato le informazioni provenienti dalla documentazione amministrativa trasmessa dagli atenei aderenti al Consorzio e dal questionario di rilevazione sull'esperienza di studio e sulle prospettive future compilato dagli studenti alla vigilia del conseguimento del titolo¹².

Entrano a far parte dell'indagine del 2019 solo coloro che, sulla base dei dati amministrativi trasmessi dagli atenei, hanno effettivamente ottenuto il titolo nell'anno solare di indagine. Dopo opportune verifiche di qualità e coerenza, i dati amministrativi e di questionario vengono associati e successivamente analizzati in forma anonima. Le informazioni rilevate con il questionario sono disponibili solo per chi ha compilato in modo attendibile il questionario di rilevazione, mentre quelle amministrative sono disponibili per tutti i laureati indagati. Il tasso di risposta al questionario è definito dal rapporto tra il numero dei laureati che hanno risposto correttamente al questionario di rilevazione e il numero dei laureati che sono entrati a far parte dell'indagine. I questionari di rilevazione, per essere considerati attendibili, devono rispettare alcuni requisiti di qualità: non vengono presi in considerazione i questionari vuoti o comunque compilati in minima parte e dai quali non si possano ricavare le informazioni fondamentali. Non sono ritenuti attendibili inoltre i questionari compilati in tempi troppo rapidi e quelli caratterizzati da un livello eccessivo di *response set*¹³. Nel 2019 hanno risposto correttamente al questionario 268.461 laureati: il 92,5% del totale dei partecipanti all'indagine.

¹² Ai laureandi viene chiesto di accedere alla propria pagina personale su www.almalaurea.it e di procedere alla compilazione del questionario online.

¹³ Per *response set* si intende la tendenza di un soggetto a dare una serie di risposte uguali, in modo meccanico, ad alcune batterie di domande, senza soffermarsi sul loro significato. Cfr. Note metodologiche per ulteriori dettagli rispetto ai controlli di qualità realizzati.

Caratteristiche dei laureati al momento dell'ingresso all'università

CAPITOLO 4



4. Caratteristiche dei laureati al momento dell'ingresso all'università

SINTESI



I laureati del 2019 sono in prevalenza donne e provengono da contesti familiari favoriti dal punto di vista socio-culturale

rispetto alla popolazione italiana.

I laureati provengono prevalentemente da percorsi liceali (76,5%) e, in misura decisamente inferiore, da percorsi tecnici (18,9%) e professionali (2,1%). Il voto medio di diploma di scuola secondaria di secondo grado è pari a 81,4/100, con una forte variabilità sia per tipo di corso sia per gruppo disciplinare di laurea.

Oltre quaranta laureati su cento, al momento di scegliere a quale corso di laurea iscriversi, hanno tenuto in grande considerazione sia le opportunità occupazionali sia l'interesse per le discipline previste nei piani formativi. Per il 17,4% dei laureati, invece, né i fattori culturali né i fattori professionalizzanti hanno avuto una grande importanza, quota in continua crescita negli ultimi dieci anni.

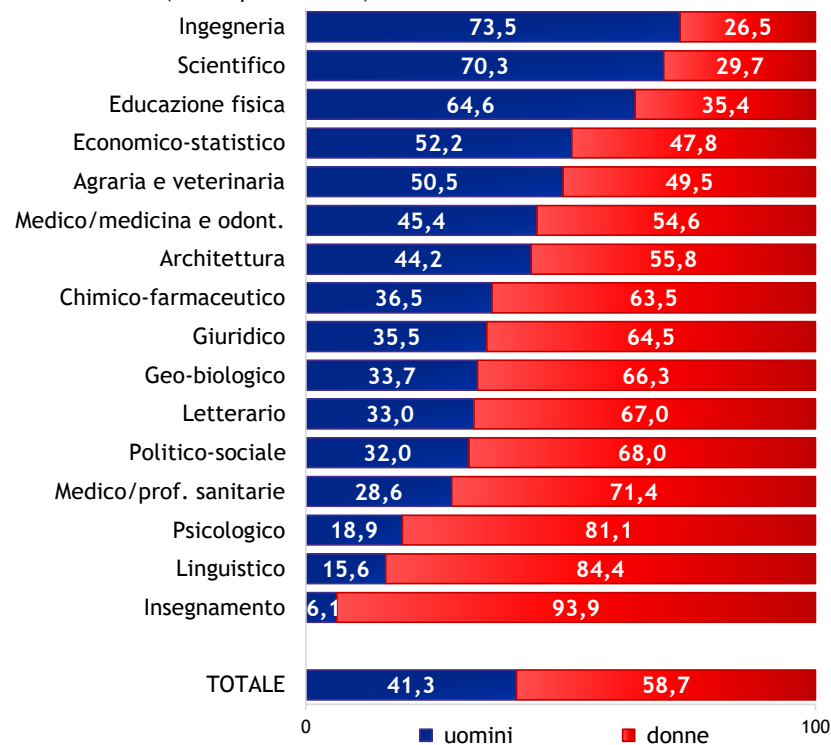
Il 71,2% dei laureati ha studiato al più nella provincia limitrofa a quella di conseguimento del diploma, ma sono gli studenti del Sud e delle Isole a scegliere più frequentemente un'università di un'altra ripartizione geografica: a causa della migrazione per motivi di studio le regioni meridionali perdono infatti quasi un quarto dei loro giovani a vantaggio del Centro-Nord.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

4.1 Genere e origine sociale

Nei primi anni Novanta il numero delle laureate in Italia ha raggiunto quello dei laureati: da allora si è assistito ad un aumento delle lauree femminili ed il dato per l'a.a. 2017/18 è del 56,8% (MUR, 2020b). La strutturale prevalenza di donne è confermata dal Profilo dei Laureati 2019: le donne costituiscono il 58,7% del totale, con forti concentrazioni in alcuni gruppi disciplinari (Figura 4.1).

Figura 4.1 Laureati dell'anno 2019: genere per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Le donne rappresentano oltre l'80% della popolazione analizzata nei gruppi disciplinari insegnamento, linguistico e psicologico, e sono in netta minoranza solo nei percorsi di ingegneria, scientifico e educazione fisica.

La prevalenza di donne in determinati percorsi di studio dipende da diversi fattori, come numerosi studi mettono in evidenza¹.

I genitori dei laureati costituiscono tuttora una popolazione complessivamente favorita, in termini di istruzione, rispetto all'intera popolazione dei pari età (Galeazzi e Ghiselli, 2016). La percentuale dei laureati, pari al 13,9% tra gli uomini di età compresa fra i 45 e i 64 anni², raggiunge il 21,2% fra i padri dei laureati; il confronto fra le donne e le madri dei laureati porta ad analoghi risultati per quanto la differenza sia più contenuta (rispettivamente il 15,7% e il 20,8%). In altre parole, la probabilità di proseguire gli studi dopo la scuola dell'obbligo fino a completare gli studi universitari è fortemente influenzata dal contesto socio-culturale di origine. Negli ultimi dieci anni è aumentata la quota dei laureati con genitori almeno laureati (dal 26,1% nel 2009 al 30,4% nel 2019); un andamento analogo, ma meno evidente, si registra nella popolazione italiana di età compresa tra i 45 e i 64 anni.

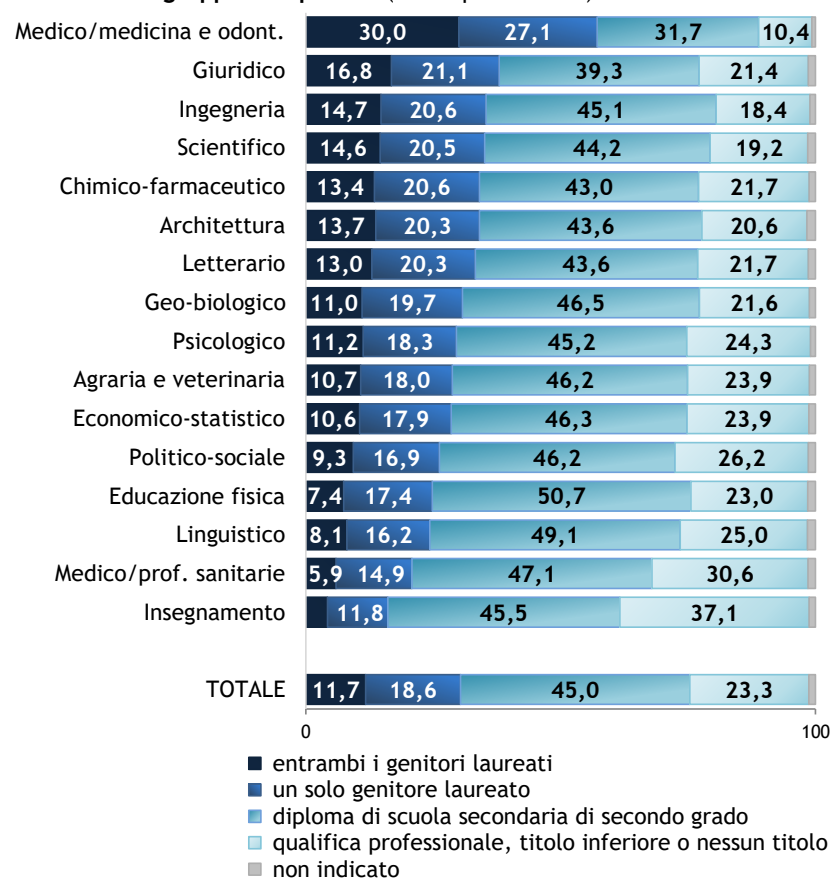
Nel 2019, il 30,4% dei laureati ha almeno un genitore laureato (in dettaglio, l'11,7% ha entrambi i genitori laureati), mentre il restante 68,6% ha genitori con titoli inferiori alla laurea. Il contesto culturale e sociale della famiglia influisce sulla scelta del corso di laurea. I laureati che hanno scelto corsi di laurea magistrale a ciclo unico provengono più di frequente da famiglie con almeno un genitore laureato (43,4%) rispetto ai laureati che hanno optato per un percorso "3+2" (27,2% per i laureati di primo livello e 31,2% per i magistrali biennali). Non stupisce quindi che i gruppi disciplinari in cui i genitori

¹ La scelta di intraprendere o meno un determinato percorso di studio è largamente influenzata dal differente modo in cui i ragazzi si identificano in termini di percezione di sé (autoefficacia) e dei propri desideri (connotazione sociale) (Erlicher e Mapelli, 1991), (Gouthier, 2007), (Ribolzi, 2007), (Stefánsson, 2006) e (Zajczyk, 2007). Nello studio Euridyce del 2011 (Euridyce Commissione europea, 2011), l'Italia è stata inclusa tra i paesi che non hanno una politica nazionale per l'eguaglianza tra i generi nell'educazione; l'assenza di programmi che portano a costruire e a rafforzare la dimensione dell'autoefficacia, da un lato, e al miglioramento delle competenze scientifiche, dall'altro, non potrà che perpetuare la tendenza ormai consolidata di percorsi prettamente maschili e percorsi prettamente femminili.

² Elaborazioni su dati Istat (Istat, 2019d). Si considera tale fascia di età come quella di riferimento per i genitori dei laureati analizzati da AlmaLaurea.

hanno un più elevato livello di istruzione siano medicina e odontoiatria (57,2%) e, in misura minore, giurisprudenza (37,9%). Al contrario, ai gruppi disciplinari insegnamento e professioni sanitarie accedono più di frequente laureati provenienti da famiglie con un più basso livello di istruzione (Figura 4.2).

Figura 4.2 Laureati dell'anno 2019: titolo di studio dei genitori per gruppo disciplinare (valori percentuali)

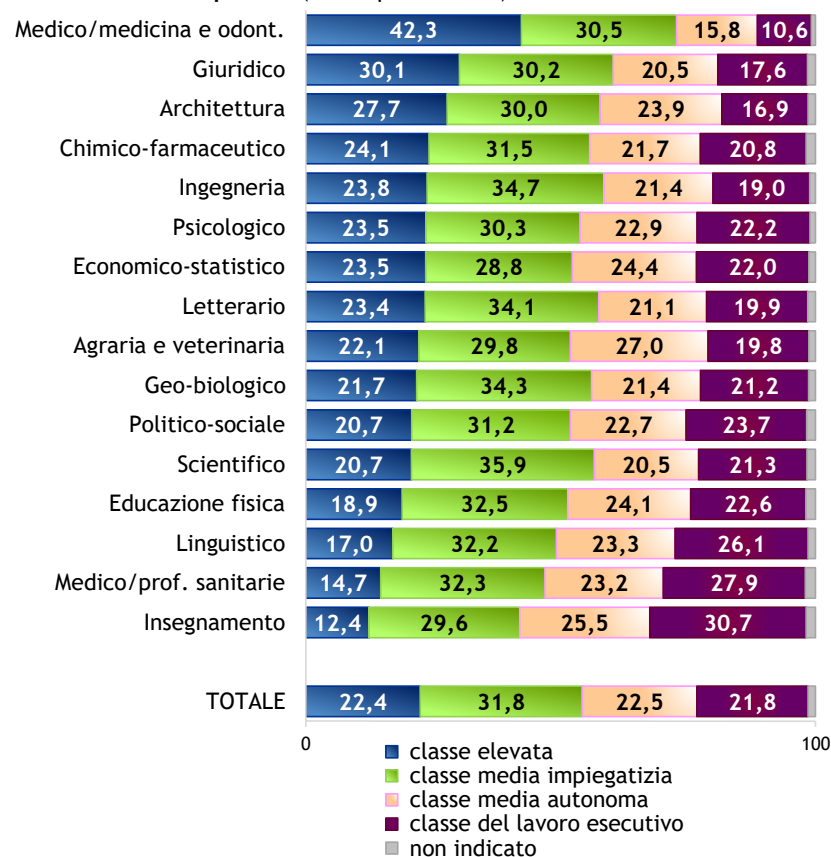


Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

A conclusioni analoghe si può giungere considerando la classe sociale³, rilevata a partire dalla posizione professionale dei genitori dei laureati (Figura 4.3). Sul complesso dei laureati si rileva che il 22,4% proviene da famiglie di imprenditori, dirigenti o liberi professionisti, il 31,8% da famiglie della “classe media impiegatizia”, il 22,5% da famiglie appartenenti alla “classe media autonoma” e un altro 21,8% dalla “classe del lavoro esecutivo”.

Figura 4.3 Laureati dell'anno 2019: classe sociale per gruppo disciplinare (valori percentuali)



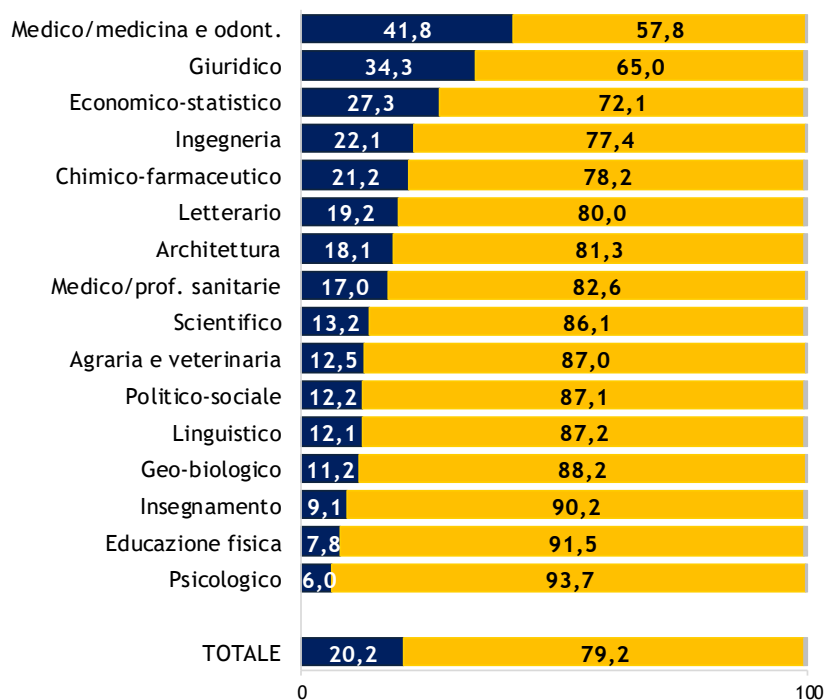
Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

³ Per la definizione della classe sociale cfr. Note metodologiche.

Mettendo in relazione il percorso di studio dei laureati con quello dei propri genitori, è possibile individuare le aree di studio in cui si riscontra maggiore ereditarietà del titolo di laurea. Il 20,2% dei laureati con almeno un genitore laureato sceglie un corso esattamente dello stesso gruppo disciplinare di uno dei genitori, ma questo dato arriva al 34,2% per i laureati magistrali a ciclo unico, mentre si attesta al 17,6% per i laureati magistrali e al 16,9% per i laureati di primo livello.

Figura 4.4 Laureati dell'anno 2019 con almeno un genitore laureato: laurea nello stesso gruppo disciplinare di almeno un genitore (valori percentuali)



Rispetto ad almeno uno dei genitori, la laurea conseguita è ...

- nello stesso gruppo disciplinare
- in un gruppo disciplinare diverso
- non indicato

Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Osservando la distribuzione del fenomeno per gruppo disciplinare (Figura 4.4) emerge che nel gruppo medicina e odontoiatria il 41,8% sceglie il percorso che già uno dei due genitori aveva portato a termine. Nel gruppo giuridico il dato si attesta al 34,3%, seguono i gruppi economico-statistico, ingegneria e chimico-farmaceutico, tutti sopra al 20%; per tutti gli altri gruppi la corrispondenza tra gruppo dei genitori e gruppo dei figli si verifica con minore frequenza. Nei gruppi insegnamento, educazione fisica e psicologico tale quota non supera il 10%. È da notare che tra i primi cinque gruppi citati ci sono alcuni tra i principali percorsi che danno accesso alla libera professione (medicina e odontoiatria, giurisprudenza, farmacia): se si limitasse l'analisi ai soli laureati a ciclo unico la quota di coloro che seguono le orme dei genitori salirebbe al 35,3% nel giuridico, al 30,4% nel farmaceutico e al 20,0% in architettura.

Il fenomeno dell'ereditarietà del titolo è più diffuso tra chi si è laureato in un'università del Sud o delle Isole (22,1%) rispetto ai laureati degli atenei del Centro (20,9%) e del Nord (18,8%).

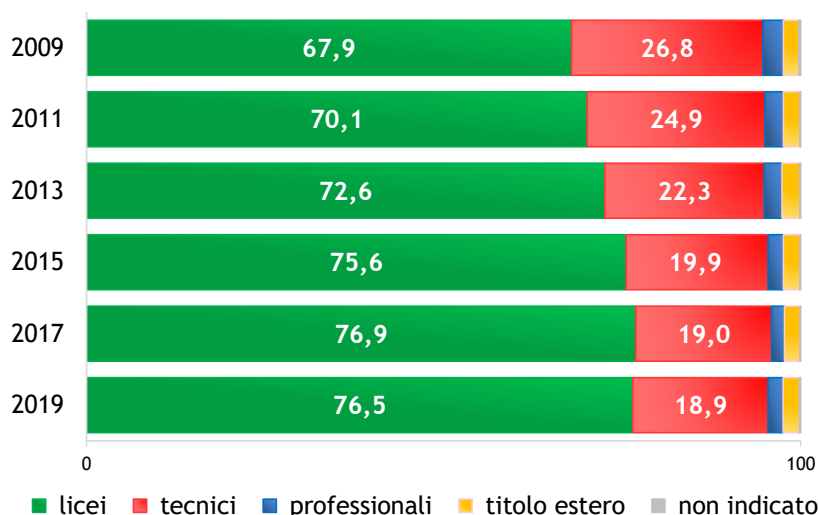
4.2 Background formativo

L'analisi della composizione della popolazione dei laureati per tipo di diploma evidenzia che, ad arrivare alla laurea, sono molto più frequentemente gli studenti provenienti da un liceo⁴ (76,5%) rispetto a chi ha una maturità tecnica (18,9%) o professionale (2,1%). I laureati con un titolo liceale sono nettamente sovra-rappresentati rispetto all'intera popolazione dei diplomati in Italia: la quota di diplomati liceali nel 2017 era il 50,0% (ANVUR, 2018).

La quota di laureati con un diploma liceale negli ultimi dieci anni è aumentata considerevolmente, passando dal 67,9% del 2009 al 76,5% del 2019 (+8,6 punti percentuali), in particolare a scapito dei laureati con diploma tecnico, che scendono dal 26,8% al 18,9% (Figura 4.5).

⁴ Sono compresi, secondo la riforma dell'ordinamento scolastico entrata in vigore nell'a.s. 2010/2011, il liceo scientifico, il classico, il linguistico, il liceo delle scienze umane, l'artistico e il musicale e coreutico. Per ulteriori informazioni, cfr. le Note metodologiche.

Figura 4.5 Laureati degli anni 2009-2019: diploma di scuola secondaria di secondo grado (valori percentuali)



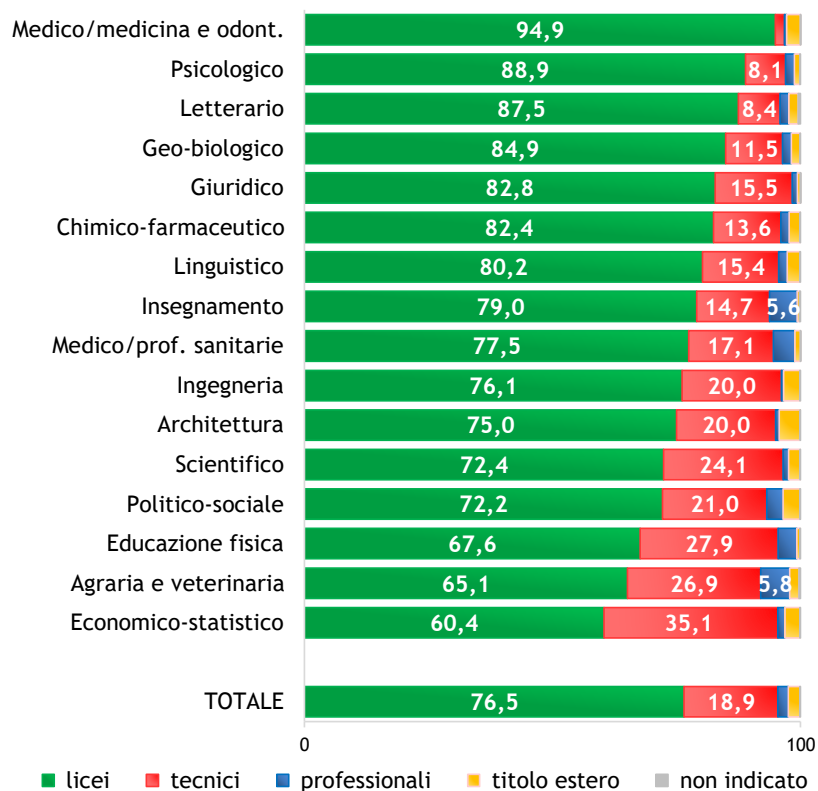
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Ha contribuito molto probabilmente su questi risultati l'andamento del tasso di passaggio all'università, che ha visto fino all'a.a. 2013/14 un calo più evidente proprio tra gli studenti in possesso di tale titolo di studio (ANVUR, 2018).

La composizione per tipo di diploma presenta forti caratterizzazioni per tipo di corso e gruppo disciplinare: la quota di liceali rappresenta il 90,1% dei laureati nei corsi magistrali a ciclo unico, il 76,2% tra i magistrali biennali e il 73,8% tra i laureati di primo livello. Si registra una concentrazione elevatissima di laureati con diploma liceale nei gruppi di medicina e odontoiatria (94,9%) e più ridotta nel gruppo economico-statistico (60,4%); i laureati con diploma tecnico invece sono molto presenti nei gruppi economico-statistico (35,1%), educazione fisica (27,9%) ed agraria e veterinaria (26,9%)⁵ (Figura 4.6).

⁵ Il rapporto tra tipo di diploma conseguito e carriera universitaria è illustrato nell'approfondimento "Esperienza universitaria dei diplomati dell'istruzione tecnica e professionale" (Chiesi e Cristofori, 2013).

Figura 4.6 Laureati dell'anno 2019: diploma di scuola secondaria di secondo grado per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

È importante evidenziare anche in questo caso che esiste un forte legame tra le condizioni socio-culturali ed economiche della famiglia e la scelta del tipo di scuola secondaria di secondo grado: il 13,6% dei laureati che hanno concluso un liceo ha infatti entrambi i genitori laureati, mentre per gli altri percorsi scolastici tale quota raggiunge al massimo il 3,0%; analogamente, a provenire da contesti socio-

economici più favoriti sono il 25,1% dei laureati con diploma liceale, rispetto al 12,1% registrato per i tecnici e al 9,2% per i professionali⁶.

Per quanto riguarda i risultati scolastici, si osserva una certa eterogeneità nel voto di diploma dei laureati. Se in media è di 81,4/100, si confermano risultati scolastici migliori per le donne: 82,4/100 rispetto a 80,1/100 degli uomini.

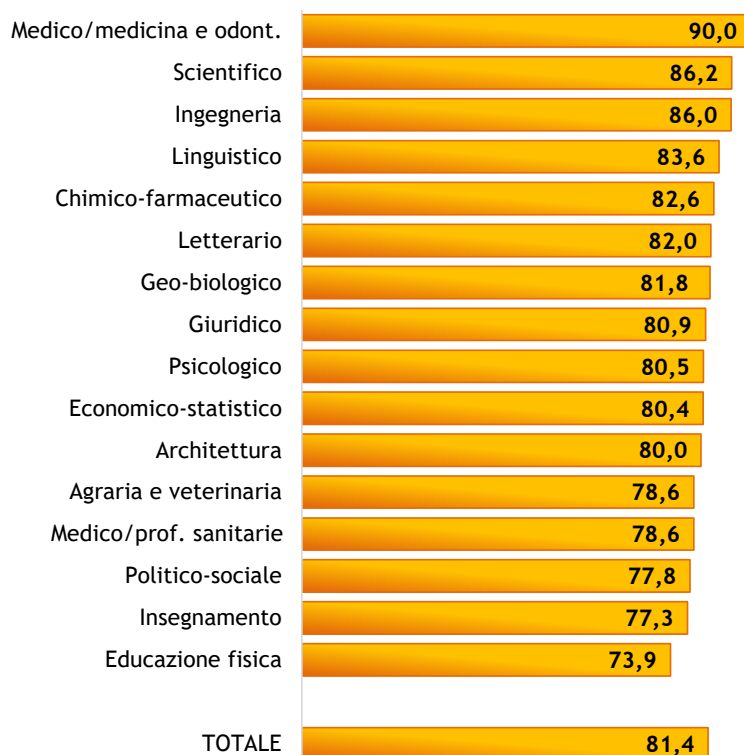
Ad ottenere voti più elevati al termine della scuola secondaria di secondo grado sono i laureati dei corsi magistrali a ciclo unico (84,3/100), seguiti dai magistrali biennali con voto medio di diploma di 82,3/100 e dai laureati di primo livello che in media ottengono un voto di 80,5/100.

Il gruppo di medicina e odontoiatria ottiene i più alti voti di diploma (90,0/100), seguito dal gruppo scientifico (86,2/100) e ingegneria (86,0/100). Meno brillanti i laureati dei gruppi educazione fisica (73,9/100), insegnamento (77,3/100) e politico-sociale (77,8/100) (Figura 4.7).

Nella popolazione dei laureati si è dunque osservato che genere, *background* socio-economico e culturale e percorso scolastico precedente hanno un'influenza sulla scelta del percorso universitario.

⁶ Per ulteriori approfondimenti sul legame tra il *background* socio-culturale e la scelta del percorso scolastico si veda il Rapporto sul Profilo dei Diplomati 2019 all'indirizzo www.almadiploma.it/info/pdf/convegno_firenze_2020/04_Volume_completo.pdf.

Figura 4.7 Laureati dell'anno 2019: voto di diploma di scuola secondaria di secondo grado per gruppo disciplinare (valori medi, in 100-mi)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

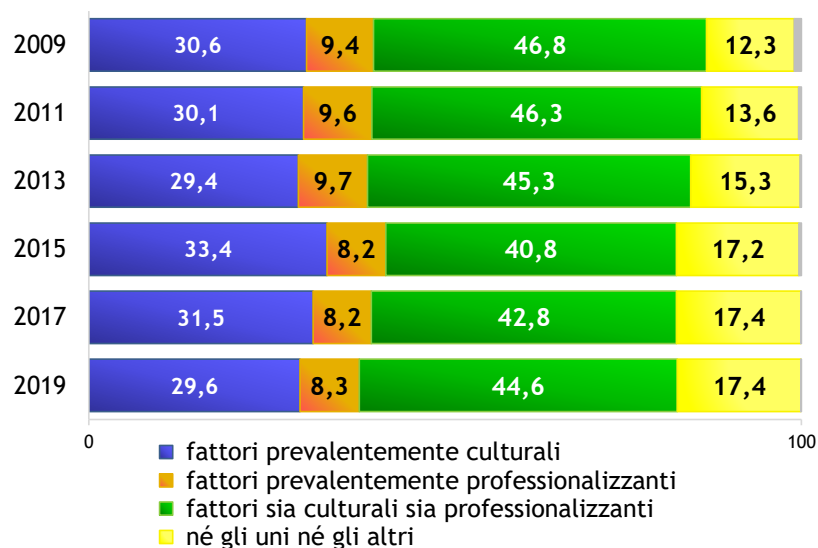
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

4.3 Motivazioni nella scelta del corso di laurea

L'indagine rileva anche le motivazioni con cui i laureati, al momento dell'accesso all'università, hanno effettuato la scelta del corso di laurea. Gli studenti hanno indicato in quale misura siano stati importanti i fattori culturali (cioè l'interesse per le discipline insegnate nel corso) e i fattori professionalizzanti (legati agli sbocchi occupazionali offerti dal corso). Per il 44,6% dei laureati le due componenti sono risultate entrambe decisamente importanti. Il 29,6%

dei laureati, invece, ha scelto il corso sulla base di motivazioni prevalentemente culturali, l'8,3% con motivazioni prevalentemente professionalizzanti, per il 17,4% né i fattori culturali né i fattori professionalizzanti hanno avuto una grande importanza⁷. È interessante notare come quest'ultima percentuale, dal 2009 ad oggi, sia sensibilmente aumentata (dal 12,3 al 17,4%) (Figura 4.8).

Figura 4.8 Laureati degli anni 2009-2019: tipo di motivazione nella scelta del corso di laurea (valori percentuali)

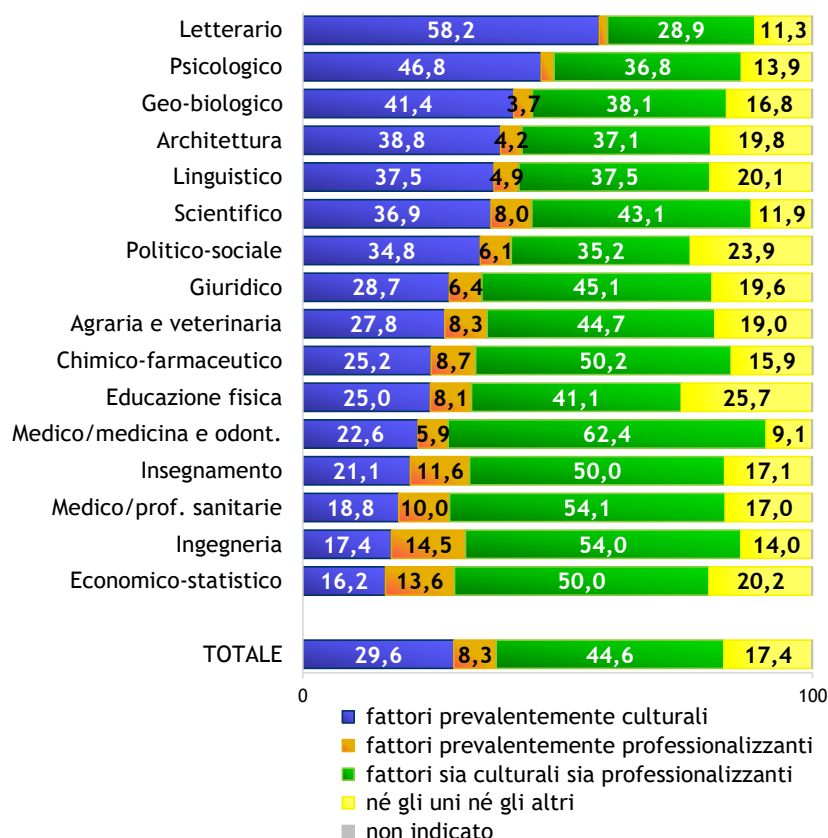


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I laureati magistrali a ciclo unico si distinguono per essere mossi maggiormente da motivazioni sia culturali sia professionali: queste sono ritenute entrambe decisamente rilevanti dal 52,0% dei laureati a ciclo unico rispetto al 46,9% dei magistrali biennali e al 41,9% dei laureati di primo livello. La motivazione nella scelta del percorso universitario è legata in misura rilevante alla disciplina di studio (Figura 4.9).

⁷ Per la classificazione dei laureati in base alle motivazioni nella scelta del corso di laurea cfr. Note metodologiche.

Figura 4.9 Laureati dell'anno 2019: tipo di motivazione nella scelta del corso di laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il gruppo letterario, dove il 58,2% dei laureati ha scelto il corso spinti da fattori prevalentemente culturali, si distingue nettamente dagli altri, sebbene l'interesse per le materie del corso sia stato decisivo anche per numerosi laureati dei gruppi psicologico (46,8%) e geo-biologico (41,4%). La quota di laureati spinti da fattori prevalentemente professionalizzanti è più elevata (oltre il 10%) tra i gruppi ingegneria (14,5%), economico-statistico (13,6%), insegnamento (11,6%) e delle professioni sanitarie (10,0%). Infine, la quota di laureati iscritti senza forti motivazioni né culturali né

professionalizzanti è particolarmente elevata nei gruppi educazione fisica e politico-sociale (rispettivamente il 25,7% e il 23,9%). Le motivazioni all'ingresso risultano una caratteristica personale debolmente legata alle condizioni socio-economiche della famiglia e alla provenienza geografica. Per quanto riguarda la carriera scolastica pre-universitaria, chi ha un diploma liceale è più frequentemente spinto da motivazioni culturali nella scelta del corso di laurea rispetto ai tecnici e professionali (rispettivamente il 31,3%, il 24,3% e il 24,4%); inoltre, chi sceglie il corso sulla base di motivazioni prevalentemente culturali ha avuto migliori *performance* scolastiche in termini di voto di diploma (82,2/100 rispetto a 79,6/100 di chi si è iscritto senza una forte motivazione culturale o professionalizzante). In riferimento al genere si riscontrano alcune differenze, dal momento che la motivazione prevalentemente culturale è più frequente fra le donne (il 31,3% delle donne rispetto al 27,2% degli uomini) e quella professionalizzante fra gli uomini (il 9,9% degli uomini rispetto al 7,2% delle donne); tuttavia la percentuale degli studenti per i quali entrambi i fattori sono stati decisivi è sostanzialmente la medesima per laureati e laureate.

4.4 Mobilità territoriale per ragioni di studio

Un aspetto importante a cui dedicare attenzione è la migrazione per ragioni di studio⁸. Complessivamente il 45,6% dei laureati ha conseguito il titolo universitario nella stessa provincia in cui aveva ottenuto il diploma di scuola secondaria di secondo grado; un altro 25,7% si è spostato in una provincia limitrofa; il 12,9% si è laureato in una provincia non limitrofa, ma è rimasto all'interno della stessa ripartizione geografica; il 13,5% si è spostato in un'altra ripartizione geografica e il 2,4% ha conseguito il diploma all'estero. Ne consegue dunque che il 71,2% dei laureati ha studiato al più nella provincia limitrofa a quella di conseguimento del diploma. Questo dato è in

⁸ Dal momento che il fenomeno della mobilità per ragioni di studio dipende strettamente dalla composizione della popolazione di laureati per ateneo di provenienza, per le analisi in serie storica si è preso in esame il quinquennio 2015-2019, periodo in cui il numero di atenei aderenti al Consorzio è rimasto sostanzialmente stabile.

costante calo (nel 2015 era il 73,7%), evidenziando pertanto un tendenziale incremento della mobilità per motivi di studio di più lungo raggio (Figura 4.10).

Figura 4.10 Laureati degli anni 2015-2019: grado di mobilità per ragioni di studio (valori percentuali)



Hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado:

- nella stessa provincia della sede degli studi universitari
- in una provincia limitrofa
- in una provincia non limitrofa, ma nella stessa ripartizione geografica
- in un'altra ripartizione geografica
- all'estero

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La quota di laureati che hanno studiato, al più, in una provincia limitrofa a quella di conseguimento del diploma, inoltre, è più elevata tra i laureati di primo livello (75,3%) e i magistrali a ciclo unico (73,3%), mentre cala sensibilmente tra i laureati magistrali biennali (62,3%), che si rivelano tendenzialmente più mobili.

A tal proposito, è opportuno ricordare che i laureati magistrali biennali possono sperimentare la migrazione per motivi di studio in due momenti distinti, sia all'immatricolazione al corso di primo livello sia nel passaggio tra il primo e il secondo livello degli studi. Considerando congiuntamente la ripartizione nella quale i laureati hanno conseguito il diploma, il titolo di studio precedente alla magistrale e la laurea magistrale biennale si può analizzare il momento nel quale avviene la migrazione per motivi di studio.

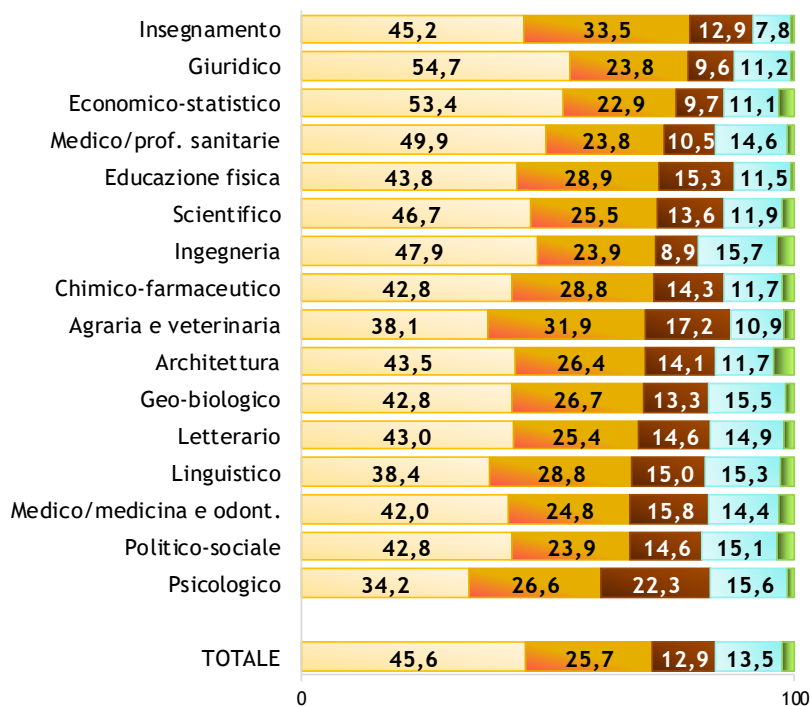
Il 74,0% dei laureati magistrali biennali del 2019 non ha mai abbandonato la ripartizione geografica di conseguimento del diploma. Ha concluso il percorso magistrale biennale in una ripartizione geografica diversa da quella di conseguimento del diploma, invece, il 24,3% dei laureati, quasi equamente ripartiti tra quanti hanno compiuto l'intero percorso universitario "fuori sede" (11,1%) e quanti si sono spostati dopo la laurea di primo livello (13,1%). Infine, l'1,5% ha ottenuto il primo titolo di laurea fuori dalla propria ripartizione per poi rientrare per compiere gli studi magistrali.

Le differenze nella propensione a migrare per ragioni di studio sono evidenti anche in relazione al gruppo disciplinare.

La quota di laureati che ha studiato nella provincia di conseguimento del diploma o al più in una provincia limitrofa è molto più estesa nei gruppi insegnamento, giuridico ed economico-statistico, con percentuali che superano il 75,0% (rispettivamente 78,7%, 78,5% e 76,2%). All'opposto, è più bassa nei gruppi psicologico (60,8%), politico-sociale (66,7%), medicina e odontoiatria (66,9%) e linguistico (67,2%) (Figura 4.11).

Su queste tendenze può incidere in particolare la diversa diffusione sul territorio nazionale dell'offerta formativa: a titolo di esempio, i corsi del gruppo psicologico sono presenti solo in 31 province italiane.

Figura 4.11 Laureati dell'anno 2019: grado di mobilità per ragioni di studio per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado:

- nella stessa provincia della sede degli studi universitari
- in una provincia limitrofa
- in una provincia non limitrofa, ma nella stessa ripartizione geografica
- in un'altra ripartizione geografica
- all'estero

Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Osservando i dati per ripartizione geografica della scuola secondaria di secondo grado si evidenziano forti differenze (Figura 4.12). I laureati che hanno conseguito il titolo di scuola secondaria di secondo grado nel Centro, rispetto a quelli del Nord o del Sud, concludono gli studi universitari più di frequente nella medesima provincia (55,8% rispetto al 43,5% e al 45,0%, rispettivamente) o al più in una provincia limitrofa (25,8% rispetto al 33,2% e al 20,1% rispettivamente). Su tale risultato esercita verosimilmente un effetto

la ricca offerta formativa erogata dai numerosi atenei presenti a Roma, che naturalmente fungono da catalizzatore nei confronti degli studenti della provincia, nonché di quelle limitrofe.

Il 20,5% dei laureati che hanno ottenuto al Nord il proprio titolo di scuola secondaria di secondo grado sceglie un'università in una provincia non limitrofa, ma senza cambiare ripartizione geografica; è il 9,2% al Sud e il 7,5% al Centro.

Se si osserva infine chi decide di studiare in un'altra ripartizione geografica, tale scelta è maturata solo dal 10,8% dei laureati del Centro e dal 2,4% di quelli del Nord; quota che caratterizza invece più di un laureato meridionale su quattro (25,6%).

Figura 4.12 Laureati dell'anno 2019: grado di mobilità per ragioni di studio per ripartizione della scuola secondaria di secondo grado (valori percentuali)



Hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado:

- nella stessa provincia della sede degli studi universitari
- in una provincia limitrofa
- in una provincia non limitrofa, ma nella stessa ripartizione geografica
- in un'altra ripartizione geografica
- all'estero

Nota: la ripartizione estero non è riportata.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Le analisi fino ad ora illustrate prendono in esame la mobilità dei laureati sulla base della prossimità tra province, indipendentemente dalla ripartizione geografica di appartenenza: un conto è spostarsi,

per ragioni di studio, da Caserta a Milano (mobilità di lungo raggio con cambio di ripartizione geografica), un conto è intraprendere uno spostamento da Caserta a Latina (mobilità di breve raggio, tra province limitrofe, che comporta un cambio di ripartizione). Resta vero che, per misurare le entità dei saldi migratori, è importante disporre anche di informazioni che tengano conto della ripartizione geografica complessivamente considerata. Per tali ragioni, ci si concentra ora sul confronto netto tra ripartizione geografica di conseguimento del diploma e ripartizione geografica della laurea. Le migrazioni per ragioni di studio hanno una direzione molto chiara, quasi sempre dal Sud al Centro-Nord (Tavola 4.1). La quasi totalità dei laureati che hanno ottenuto il titolo di scuola secondaria di secondo grado al Nord sceglie un ateneo della medesima ripartizione geografica (97,0%). I laureati del Centro rimangono nella stessa ripartizione geografica nell'87,4% dei casi, ma quando scelgono di migrare optano prevalentemente per atenei del Nord (9,9%). È per i giovani del Sud che il fenomeno migratorio assume, invece, proporzioni considerevoli: il 26,5% decide di conseguire la laurea in atenei del Centro e del Nord, ripartendosi quasi equamente tra le due destinazioni. Un altro aspetto interessante riguarda i laureati provenienti dall'estero: il 90,6% sceglie un ateneo del Centro-Nord.

Tavola 4.1 Laureati dell'anno 2019: ripartizione geografica dell'ateneo per ripartizione geografica di conseguimento del diploma (percentuali di riga)

ripartizione geografica di conseguimento del diploma	ripartizione geografica dell'ateneo		
	Nord	Centro	Sud e Isole
Nord	97,0	2,6	0,4
Centro	9,9	87,4	2,7
Sud e Isole	14,4	12,1	73,5
Eestero	62,1	28,5	9,4
TOTALE	45,4	24,2	30,4

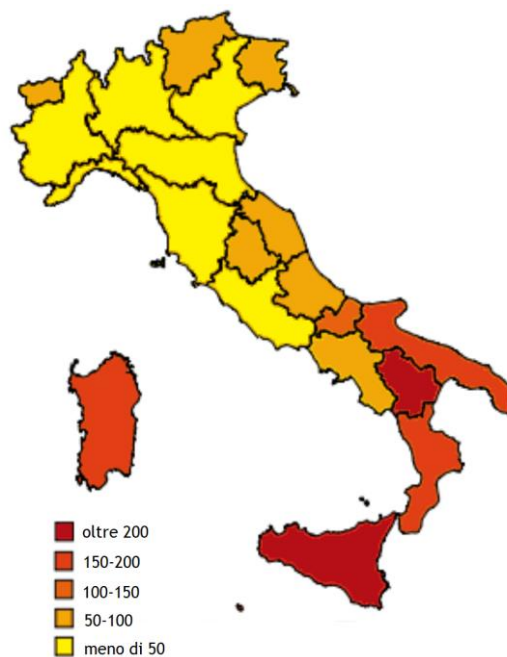
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Posti a cento i laureati che hanno conseguito il diploma in ciascuna delle tre ripartizioni, il saldo migratorio, calcolato confrontando la ripartizione geografica di conseguimento del diploma

e della laurea, è pari a +21,9% al Nord (che quindi “guadagna” giovani universitari), a +19,8% al Centro e a -24,3% al Sud. Ciò significa che, per motivi di studio, il Sud perde, al netto dei pochissimi laureati del Centro-Nord che scelgono un ateneo meridionale, quasi un quarto dei diplomati del proprio territorio.

Un altro modo per leggere il forte squilibrio tra Nord e Sud nel fenomeno migratorio è considerare il tempo necessario a percorrere la strada che separa il comune di residenza dal comune di laurea⁹ (Figura 4.13).

Figura 4.13 Laureati dell’anno 2019: tempo di viaggio tra la residenza e la sede degli studi (valori medi in minuti)



Nota: la ripartizione estero non è riportata.

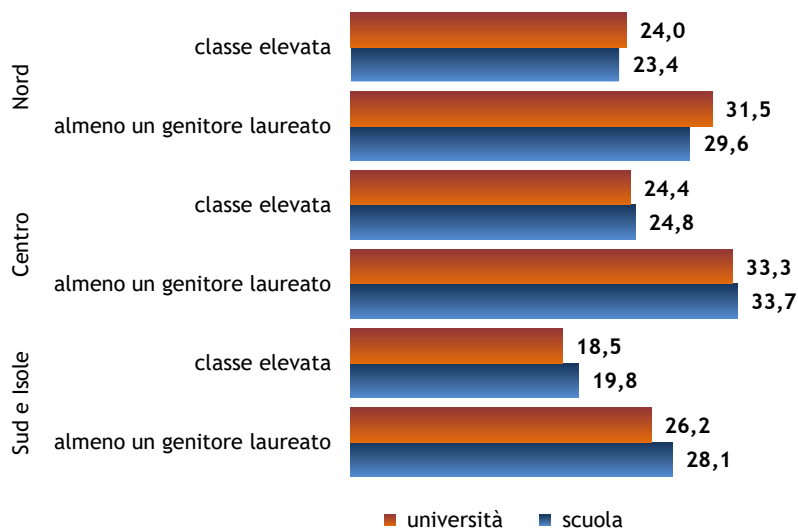
Fonte: AlmaLaurea, elaborazione su dati Istat.

⁹ Le distanze in minuti sono state ricavate dalle matrici origine-destinazione dei tempi di percorrenza in minuti tra tutti i comuni Italiani messe a disposizione da Istat (www.istat.it/it/archivio/157423); il comune di origine considerato è quello di residenza di ciascun laureato, quello di destinazione è la sede del corso presso il quale ha ottenuto la laurea.

Nelle regioni meridionali, e in particolare nelle Isole e in quelle più periferiche, il tempo medio necessario a raggiungere la sede degli studi dalla sede di residenza supera i 160 minuti, mentre la media italiana è di 85 minuti. Ovviamente questo dato consente di riflettere su una pluralità di temi: oltre al già ampiamente citato fenomeno migratorio, infatti, c'è da considerare il numero di sedi presenti sul territorio, l'eterogeneità dell'offerta formativa, ma in particolare la dotazione infrastrutturale che può rendere difficile raggiungere la sede degli studi anche all'interno della propria regione.

Tra l'altro, ponendo a confronto il contesto familiare di provenienza tra ripartizione geografica di laurea e di diploma, si evidenzia un aumento al Nord della quota di laureati con famiglie con un solido *background* socio-economico e culturale (classe sociale elevata e almeno un genitore laureato), rispetto alla relativa distribuzione per diploma di scuola secondaria di secondo grado e uno speculare calo nella ripartizione meridionale (Figura 4.14).

Figura 4.14 Laureati dell'anno 2019: classe sociale, titolo di studio dei genitori per ripartizione geografica del diploma e della laurea (valori percentuali)



Nota: la ripartizione estero non è riportata.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Le ragioni di questo fenomeno sono da ricercarsi non solo tra le caratteristiche individuali dei laureati, ma coinvolgono in larga misura le caratteristiche dei territori: nelle regioni del Centro-Nord si osserva una maggior domanda di lavoro, un più solido sistema del diritto allo studio e un maggior numero di sedi universitarie presenti sul territorio. I risultati qui presentati sembrano avvalorare gli allarmi che in molti, da alcuni anni, lanciano sulla fuga dei giovani dal Mezzogiorno (Viesti, 2016). Il fenomeno è ancor più preoccupante se si considera che si tratta di laureati in grado di rappresentare un valore aggiunto importante per i sistemi locali in cui sceglieranno di stabilirsi. La migrazione per motivi di studio molto spesso si tramuta in una migrazione per motivi di lavoro, poiché dopo la conclusione degli studi i flussi di ritorno verso le aree di origine risultano piuttosto limitati (AlmaLaurea, 2020).

In questo capitolo non sono state prese in considerazione altre caratteristiche dei laureati al momento dell'ingresso all'università, la cittadinanza dei laureati e il ritardo all'immatricolazione, che saranno affrontate nel capitolo 10.

Esperienze nel corso degli studi universitari

CAPITOLO 5



5. Esperienze nel corso degli studi universitari

SINTESI



Il *curriculum* dei neolaureati si sta arricchendo sempre più di esperienze che spaziano dallo studio all'estero al

tirocinio curriculare fino al lavoro durante gli studi.

Si tratta di esperienze che, oltre ad arricchire il bagaglio formativo personale del laureato, vengono valutate positivamente dalle aziende in occasione dell'inserimento lavorativo. Queste attività sono state negli anni incentivate a livello europeo grazie a programmi quali il *Lifelong Learning Programme* (2007-2013) e l'Erasmus+ (2014-2020).

La diffusione delle esperienze di studio all'estero fra i laureati è aumentata negli ultimi anni, soprattutto nell'ambito dei programmi dell'Unione europea. La partecipazione ai programmi di studio all'estero varia apprezzabilmente in funzione della disciplina di studio. Gli studenti provenienti dai contesti familiari meno favorevoli dal punto di vista socio-culturale continuano ad avere meno *chance* sul piano della mobilità internazionale.

I tirocini curriculari sono molto diffusi tra i laureati del 2019: il 59,9% dei laureati dichiara di aver svolto un'esperienza di tirocinio durante il percorso di studio, con differenze evidenti tra i diversi ambiti disciplinari.

Lo svolgimento di attività lavorative contestualmente alla frequenza di un corso di laurea comporta un differente approccio all'esperienza universitaria. I lavoratori-studenti sono più numerosi nell'area delle scienze umane e sociali e nel Centro-Nord.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

5.1 Esperienze di studio all'estero

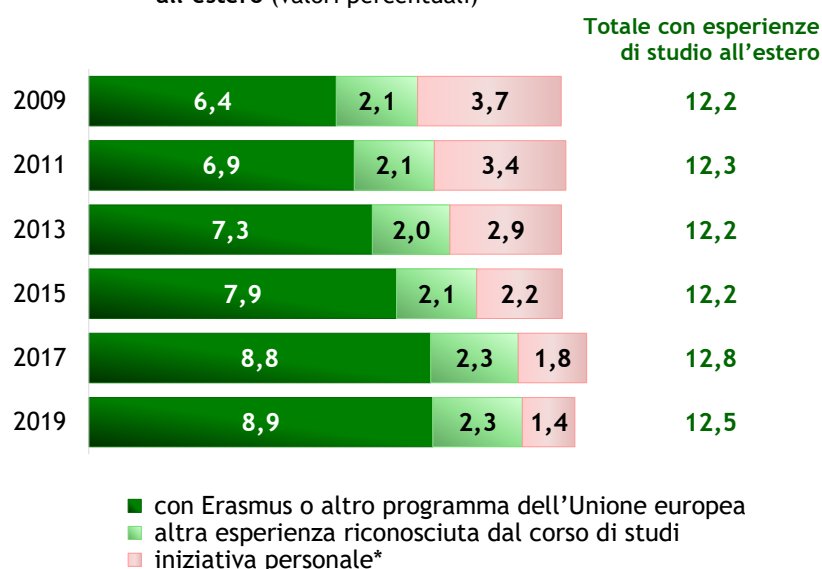
Nel 1987 l'adozione del programma Erasmus da parte dell'Unione europea ha contribuito in modo decisivo allo sviluppo della mobilità internazionale degli studenti universitari. Da allora, compiere un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal sistema universitario significa, nella grande maggioranza dei casi, partecipare a programmi di mobilità Erasmus¹.

Dal 2009 la diffusione delle esperienze di studio all'estero è lievemente cresciuta fino a coinvolgere il 12,5% dei laureati del 2019. Questo risultato, in realtà, è frutto del notevole aumento delle esperienze svolte nell'ambito di un programma dell'Unione europea e della contemporanea contrazione delle esperienze realizzate su iniziativa personale (Figura 5.1).

I laureati del 2019 che hanno preso parte alla mobilità prevista dai programmi dell'Unione europea (quasi esclusivamente Erasmus) sono l'8,9%, cui si aggiunge un altro 2,3% di laureati che hanno avuto un'esperienza di studio all'estero comunque riconosciuta dal corso di studio (tesi all'estero, Overseas, accordi nell'ambito di un titolo doppio/congiunto, ...). Nel complesso, quindi, le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea riguardano l'11,2% dei laureati.

¹ Fra i laureati del 2019 che hanno compiuto esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di studio con programmi dell'Unione europea, il 97,9% ha partecipato a un programma Erasmus.

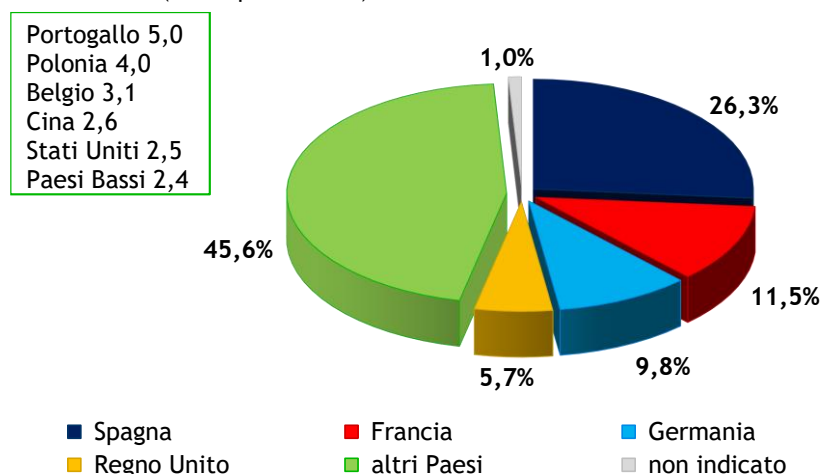
Figura 5.1 Laureati degli anni 2009-2019: esperienze di studio all'estero (valori percentuali)



* Compresa le esperienze all'estero non specificate.
 Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il Paese di destinazione più frequente è la Spagna, scelta dal 26,3% degli interessati, seguita da Francia (11,5%), Germania (9,8%) e Regno Unito (5,7%), destinazioni confermate da anni (Eurydice Commissione europea, 2019) (Galeazzi, 2014) (Figura 5.2).

Figura 5.2 Laureati dell'anno 2019 con un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso di laurea: Paese di soggiorno (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

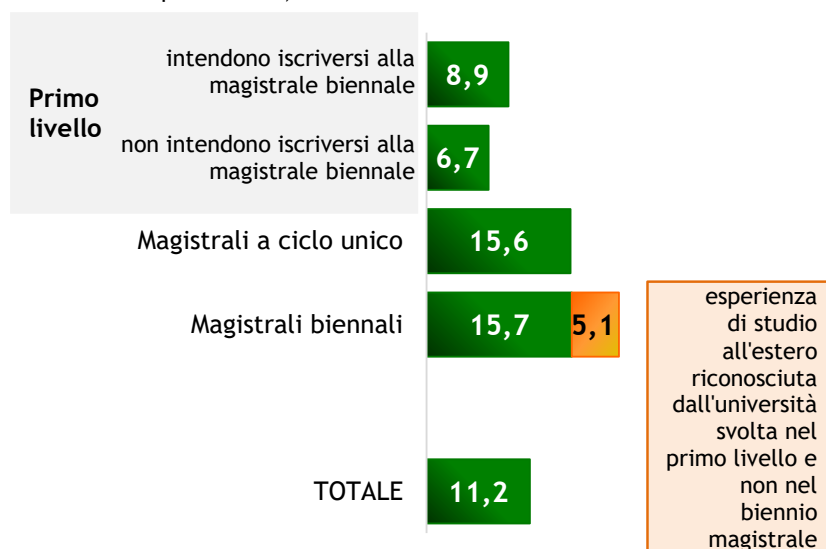
Fra i laureati di primo livello le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea hanno coinvolto l'8,1% degli studenti (Figura 5.3), con lievi differenze fra coloro che intendono proseguire con il biennio magistrale (8,9%) e coloro che dichiarano di volersi fermare al primo livello o di voler intraprendere un diverso percorso di studio (6,7%).

Fra i laureati magistrali biennali del 2019, infatti, il 15,7% ha svolto l'esperienza nel biennio magistrale e un altro 5,1% non ha partecipato a programmi nel biennio, ma ne aveva svolti nel primo livello, cosicché quasi 21 laureati magistrali biennali su cento hanno almeno un'esperienza di studio all'estero nel proprio *curriculum* formativo². Spesso, inoltre, gli studenti non si limitano ad una sola esperienza: l'11,7% dei laureati magistrali biennali che hanno svolto nel corso del biennio magistrale un'esperienza all'estero riconosciuta dal corso di laurea avevano già svolto un'esperienza all'estero nel corso di studio universitario precedente.

² Tra i laureati magistrali biennali, dunque, la diffusione delle esperienze di studio all'estero consente di raggiungere l'obiettivo fissato per il 2020 in sede europea (20%).

Nei corsi di laurea magistrale a ciclo unico la mobilità ha riguardato il 15,6% dei laureati.

Figura 5.3 Laureati dell'anno 2019: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea per tipo di corso (valori percentuali)

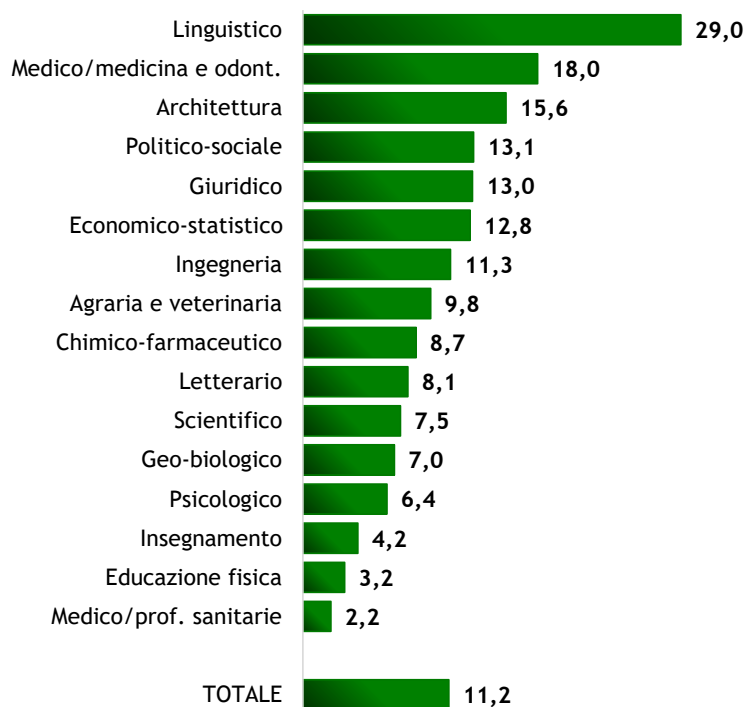


Nota: i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e di tutti gli altri corsi pre-riforma non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Le differenze fra gruppi disciplinari sono evidenti e riflettono squilibri noti da tempo (Figura 5.4). Le esperienze di studio all'estero riconosciute dall'università sono abbastanza frequenti solo fra gli studenti del gruppo linguistico (29,0%), mentre in tutti gli altri gruppi disciplinari, a parte medicina e odontoiatria (18,0%) e architettura (15,6%), la mobilità riguarda meno del 15% dei laureati. Valori particolarmente ridotti si rilevano per le professioni sanitarie (2,2%), educazione fisica (3,2%) e insegnamento (4,2%).

Figura 5.4 Laureati dell'anno 2019: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)

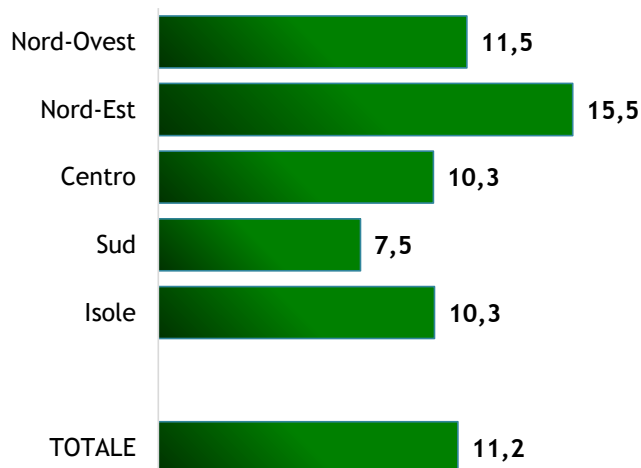


Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

L'indagine sui laureati del 2019 conferma anche l'influenza della ripartizione geografica dell'ateneo sulla probabilità di partecipare alla mobilità per ragioni di studio (Figura 5.5). Le università dell'Italia nord-orientale, fra le 75 coinvolte nell'indagine, hanno in generale percentuali di laureati con un'esperienza di studio all'estero riconosciuta più elevate (15,5%). All'opposto, l'Italia meridionale (esclusa quella insulare) è meno inserita in reti di accordi sulla mobilità internazionale per motivi di studio (7,5%).

Figura 5.5 Laureati dell'anno 2019: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea per ripartizione geografica dell'ateneo (valori percentuali)



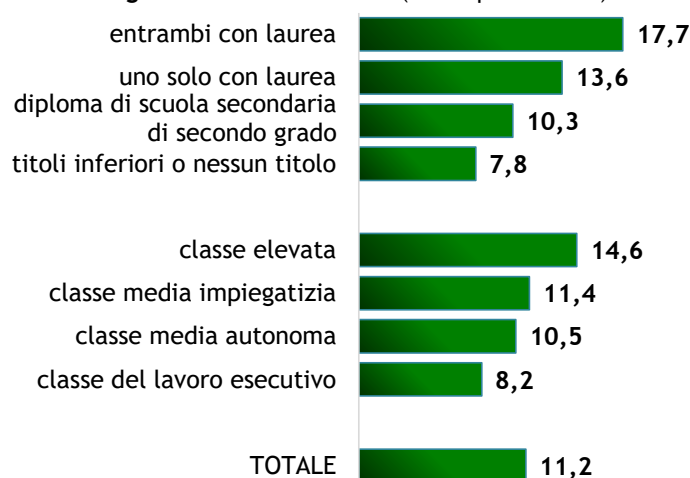
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Le condizioni socio-culturali ed economiche della famiglia di origine (livello di istruzione dei genitori e status sociale) costituiscono fattori selettivi nei confronti della probabilità di accesso allo studio all'estero³ (Figura 5.6). I laureati che hanno svolto tale esperienza risultano il 17,7% fra i figli di genitori entrambi in possesso di laurea e sono il 7,8% fra i figli di genitori che hanno titoli inferiori al diploma o nessun titolo. Anche il contesto socio-economico di provenienza ha un ruolo importante: per le famiglie di estrazione sociale meno elevata, infatti, un soggiorno all'estero viene verosimilmente visto come un impegno oneroso che le borse Erasmus o altre fonti di

³ L'analisi degli effetti sulla probabilità di svolgere un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso di laurea nel periodo universitario è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica. Il modello non considera i laureati pre-riforma, del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e del gruppo disciplinare difesa e sicurezza. Le elaborazioni sono a parità di genere, titolo di studio dei genitori, classe sociale, cittadinanza dei genitori, tipo di diploma secondario di secondo grado, voto di diploma, tipo di corso, gruppo disciplinare, motivazioni culturali e professionalizzanti all'iscrizione all'università, ritardo all'iscrizione, precedenti esperienze universitarie, ripartizione geografica dell'ateneo, dimensione dell'ateneo e mobilità per motivi di studio.

finanziamento non sono sufficienti a compensare⁴. I laureati che hanno svolto un'esperienza di studio all'estero, infatti, sono il 14,6% tra quelli di estrazione più elevata e l'8,2% tra quelli provenienti da contesti meno favoriti.

Figura 5.6 Laureati dell'anno 2019: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea per titolo di studio dei genitori e classe sociale (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Anche la carriera pre-universitaria del laureato (tipo di diploma), a parità di condizioni, influisce sulla probabilità di partecipare ad un programma di studio all'estero: chi ha conseguito il diploma liceale ha una maggiore probabilità di svolgere un periodo di studio all'estero durante il percorso accademico. Ad esempio, le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di studio sono molto più diffuse tra chi ha conseguito un diploma liceale (12,0%) rispetto a chi si è diplomato in un indirizzo tecnico (7,9%) o professionale (5,3%). Le esperienze di studio all'estero sono diffuse soprattutto tra chi ha buone *performance* alla scuola secondaria di secondo grado. Infine, a

⁴ Si veda a tal proposito il contributo "Emigrazione oggi per studio e lavoro: dalla fuga allo scambio" (Galeazzi et al., 2015).

parità di condizioni, gli uomini partecipano a programmi di studio all'estero più frequentemente delle donne.

L'81,3% dei laureati che hanno svolto un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso ha sostenuto esami all'estero poi convalidati in Italia: tale quota sale al 90,9% tra i laureati di primo livello, mentre si ferma al 70,7% tra i magistrali biennali. A tal proposito, è interessante ricordare che, come ha rilevato l'ANVUR (ANVUR, 2018), nel triennio 2013/2014-2015/2016 il numero di crediti acquisiti all'estero è in aumento per tutti i corsi di studio. Questo dato mostra come gli studenti che si recano all'estero nell'ambito di questi programmi riescano ad integrarsi nella nuova realtà e a superare le prove previste nei percorsi scelti.

Non si deve dimenticare che oltre a seguire corsi, i laureati possono svolgere all'estero anche una parte rilevante della tesi o della prova finale: sono il 26,9% di coloro che hanno avuto un'esperienza di studio all'estero riconosciuta, quota che sale al 45,5% tra i laureati magistrali biennali: dunque se i laureati di primo livello si recano all'estero prevalentemente per seguire i corsi e sostenere gli esami, i magistrali biennali sfruttano più frequentemente l'esperienza di studio all'estero per svolgere la tesi di laurea. Le differenze disciplinari sono notevoli: i gruppi economico-statistico, giuridico e linguistico si distinguono per un'alta quota di laureati che hanno sostenuto esami all'estero convalidati in Italia e per una bassa diffusione delle tesi all'estero, mentre nei gruppi chimico-farmaceutico, geo-biologico e ingegneria i laureati che compiono esperienze di studio all'estero hanno comportamenti opposti.

Infine, l'84,4% dei laureati del 2019 che hanno varcato i confini nazionali per partecipare a programmi di mobilità per studio riconosciuti dal corso ha ritenuto l'esperienza di studio all'estero decisamente soddisfacente (se si prendono in considerazione anche i moderatamente soddisfatti la quota dei soddisfatti sale al 97,9%), senza particolari differenze per tipo di corso e gruppo disciplinare. Il supporto fornito dall'ateneo è stato valutato in modo decisamente positivo dal 35,0% dei laureati e un altro 48,8% si dichiara moderatamente soddisfatto: il gradimento per il supporto fornito dall'ateneo è superiore tra i laureati magistrali biennali (86,4%) e nei gruppi scientifico e ingegneria (rispettivamente 88,0% e 87,4%).

La mobilità internazionale degli studenti universitari è associata al possesso di buone competenze linguistiche: se tra i laureati del 2019 il 58,3% ritiene di avere una conoscenza pari o superiore al livello B2 di almeno una lingua straniera scritta, questa quota sale all'88,5% tra coloro che hanno sperimentato periodi di studio all'estero e scende al 54,0% tra coloro che non ne hanno vissuti. Analogamente, per quanto riguarda la lingua parlata, il 55,4% dei laureati ritiene di avere una conoscenza pari o superiore al livello B2 di almeno una lingua straniera, ma tra coloro che hanno avuto un'esperienza di studio all'estero si arriva all'89,6%, mentre è il 50,5% tra chi non ha svolto questa esperienza.

Il divario risulta più elevato tra i laureati che ritengono di conoscere due o più lingue straniere con almeno un livello B2: per quanto riguarda la lingua scritta sono il 43,4% tra coloro che hanno sperimentato periodi di studio all'estero e solo il 14,0% tra chi non ha svolto tali esperienze; valori rispettivamente del 44,3% e del 13,7% per quanto riguarda la lingua parlata. Tra chi ha svolto un'esperienza di studio all'estero, infine, poco più del 10% dichiara di non avere alcuna conoscenza linguistica di livello almeno B2, quota che sale oltre il 45% tra chi non l'ha svolta.

5.2 Tirocini curriculari

Al fine di agevolare le scelte professionali degli studenti mediante la conoscenza diretta del mercato del lavoro, la riforma universitaria (D.M. n. 509/1999) ha fortemente incentivato l'inserimento dei tirocini formativi e di orientamento all'interno dei piani di studio, con l'attribuzione di crediti formativi per attività svolte sia all'interno sia all'esterno dell'università (come confermato anche nel successivo D.M. n. 270/2004). Hanno fatto seguito diversi provvedimenti in materia che nel complesso hanno portato ad una maggiore diffusione dei tirocini riconosciuti. Per "tirocini riconosciuti dal corso di studio" (o curriculari) si intendono sia i tirocini effettivamente organizzati dal corso sia le attività lavorative già svolte e riconosciute solo successivamente dal corso. Negli ultimi dieci anni la quota di laureati che ha svolto un tirocinio è cresciuta in modo rilevante: dopo un periodo di sostanziale stabilità dal 2011 al 2015, dal 2017 si assiste ad

una crescita di 2 punti percentuali per ogni biennio, raggiungendo il 59,9% nel 2019 (Figura 5.7)⁵.

Figura 5.7 Laureati degli anni 2009-2019: attività di tirocinio svolte riconosciute dal corso di laurea (valori percentuali)

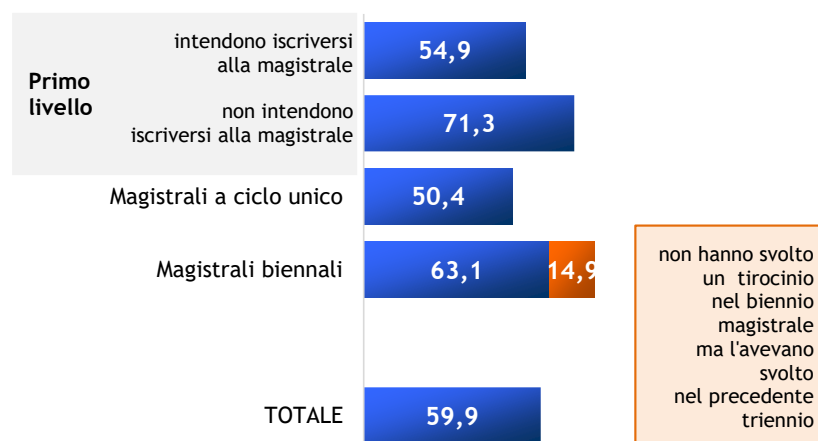


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Nel 2019 ha svolto tirocini il 60,7% dei laureati di primo livello, il 50,4% dei laureati magistrali a ciclo unico e il 63,1% dei laureati magistrali biennali (Figura 5.8). Tra i laureati di primo livello, chi non intende proseguire gli studi con una laurea magistrale ha svolto questa esperienza più frequentemente di chi invece intende proseguire la formazione con un corso di secondo livello: 71,3% rispetto al 54,9%. Il XXII Rapporto sul Profilo dei Laureati prende in considerazione le esperienze di tirocinio svolte nell'ambito dei corsi conclusi nel 2019; ciò significa che, nel caso dei laureati magistrali biennali, l'analisi riguarda i soli tirocini associabili al biennio di studio conclusivo. Si tenga presente, tuttavia, che un altro 14,9% dei laureati magistrali biennali, pur non avendo svolto tirocini durante il biennio, ha comunque compiuto tale esperienza nel corso del primo livello degli studi universitari. Di conseguenza oltre 78 laureati magistrali biennali su cento dispongono di esperienze di tirocinio curriculare nel proprio bagaglio formativo.

⁵ I laureati pre-riforma del 2004 con esperienze di tirocinio riconosciute dal corso di laurea erano solo il 19,8%.

Figura 5.8 Laureati dell'anno 2019: attività di tirocinio svolte riconosciute dal corso di laurea per tipo di corso (valori percentuali)

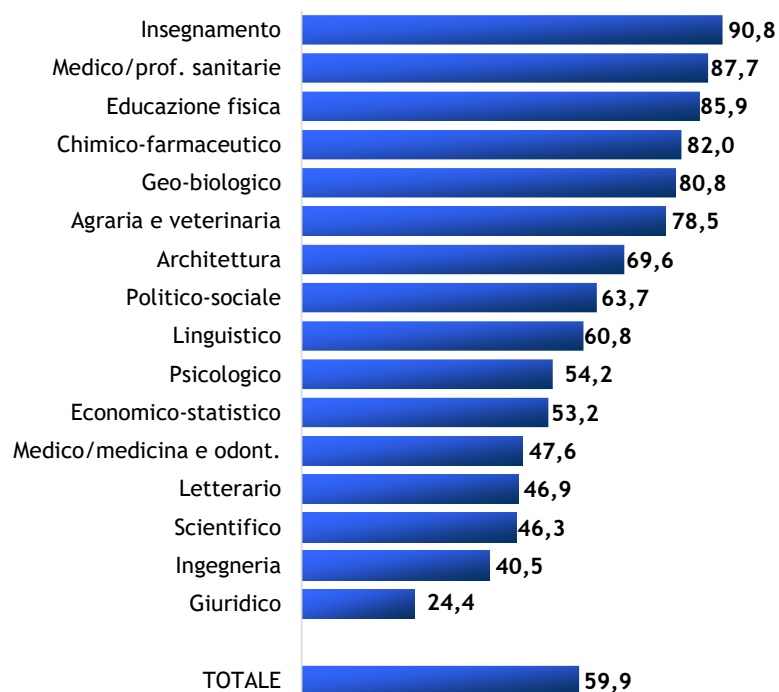


Nota: i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e di tutti gli altri corsi pre-riforma non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

In generale si osserva una più ampia diffusione di tirocini nei gruppi insegnamento (90,8%), professioni sanitarie (87,7%), educazione fisica (85,9%), chimico farmaceutico (82,0%) e geobiologico (80,8%). Nel gruppo giuridico solo il 24,4% dei laureati ha svolto un'attività di tirocinio riconosciuta, ma sono poco diffusi anche a ingegneria, dove arrivano al 40,5% (Figura 5.9).

Figura 5.9 Laureati dell'anno 2019: attività di tirocinio svolte riconosciute dal corso di laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il 62,1% dei laureati degli atenei del Nord (57,3% nel Nord-Ovest e 66,7% nel Nord-Est), anche grazie ad un contesto territoriale più ricettivo, hanno effettuato esperienze di tirocinio in misura maggiore rispetto a quelli del Centro (56,1%) e a quelli del Sud e Isole (59,6%, che sale al 66,2% nelle Isole); differenze analoghe si registrano tra atenei di piccola-media dimensione (con percentuali superiori al 65%), quelli di grandi dimensioni (61,0%) e quelli con oltre 40 mila iscritti (55,2%). I risultati evidenziati finora si confermano anche utilizzando un approccio multivariato, che consente di verificare se tali risultati

restano stabili a parità di condizioni⁶. Inoltre, la probabilità di svolgere un tirocinio è più elevata tra le donne rispetto agli uomini, tra coloro che hanno compiuto studi secondari professionali e tra quelli che hanno ottenuto *performance* scolastiche meno brillanti.

Il tirocinio curriculare è un'esperienza importante che consente, spesso per la prima volta, di avvicinare gli studenti al mercato del lavoro; è tanto più importante se si considera che, a parità di ogni altra condizione, ad un anno dal titolo consente di aumentare la probabilità di trovare lavoro del 9,5% (AlmaLaurea, 2020). Le attività lavorative già svolte e riconosciute solo successivamente dal corso costituiscono il 14,5% del totale delle attività di tirocinio svolte dai laureati, con evidenti differenze tra i gruppi disciplinari (Figura 5.10).

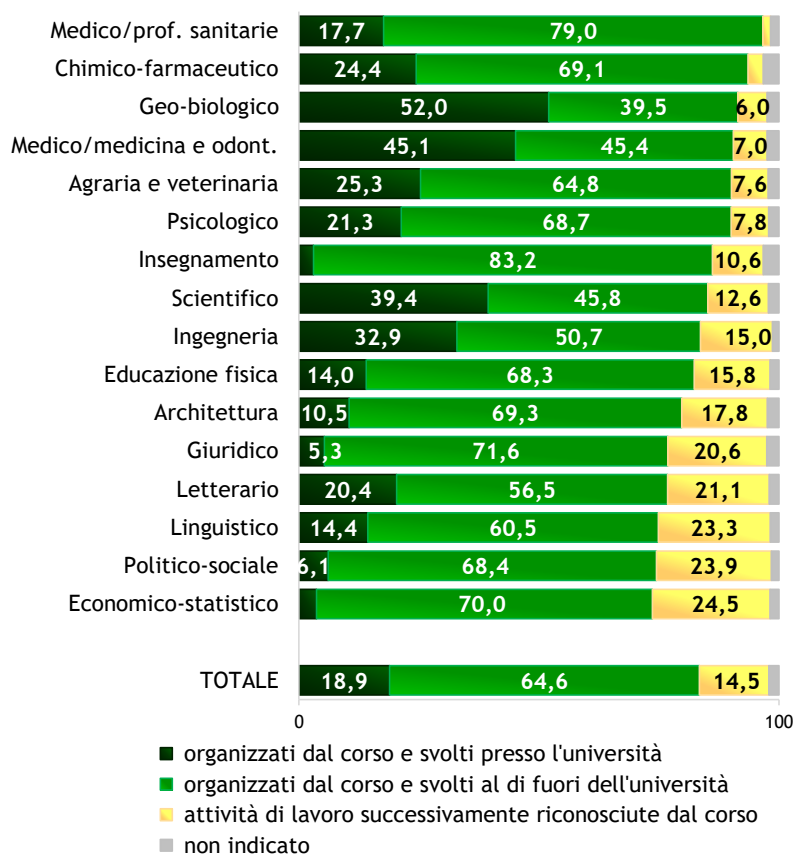
I riconoscimenti di attività lavorative pregresse sono molto diffusi nei gruppi economico-statistico (24,5%), politico-sociale (23,9%), linguistico (23,3%), letterario (21,1%) e giuridico (20,6%), rari nelle discipline mediche delle professioni sanitarie e in quelle del gruppo chimico-farmaceutico (al di sotto del 5%).

Quanto alle vere e proprie attività di tirocinio organizzate dal corso di laurea, la quota maggiore riguarda quelle svolte al di fuori dell'università (64,6%): fanno eccezione il gruppo geo-biologico e medicina e odontoiatria, i cui laureati hanno svolto tirocini presso l'università in più del 45% dei casi (rispettivamente 45,1% e 52,0%).

Il 17,5% dei laureati che hanno svolto un'esperienza di tirocinio (effettivo o riconoscimento di attività pregressa) afferma di averne compiuto un altro all'interno dello stesso corso di studio, quota che sale al 28,4% tra i laureati magistrali a ciclo unico.

⁶ L'analisi degli effetti sulla probabilità di svolgere un'attività di tirocinio curriculare è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica. Il modello non considera i laureati pre-riforma, del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e del gruppo disciplinare difesa e sicurezza. Le elaborazioni sono a parità di genere, titolo di studio dei genitori, classe sociale, cittadinanza dei genitori, tipo di diploma secondario di secondo grado, voto di diploma, tipo di corso, gruppo disciplinare, mobilità per motivi di studio, dimensione e ripartizione geografica dell'ateneo.

Figura 5.10 Laureati dell'anno 2019 che hanno svolto tirocini: tipo di attività per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Le considerazioni che seguono riguardano i soli laureati che hanno effettuato attività di tirocinio organizzate dal corso di studio.

Il 21,3% dei laureati ha svolto tirocini di durata superiore alle 400 ore. I tirocini più lunghi sono generalmente svolti dai laureati dell'area tecnico-scientifica (su tutti i laureati delle professioni sanitarie, 71,4%, e il chimico-farmaceutico, 56,6%) rispetto a quelli dell'area delle scienze umane e sociali (letterario, psicologico e linguistico al di sotto del 5%) e dai laureati magistrali a ciclo unico (il

36,8%, tra questi ultimi, ha svolto un tirocinio di durata superiore a 400 ore).

Nel 2019 il 5,4% dei tirocini organizzati dal corso di studio vengono svolti all'estero. Il tirocinio all'estero è più diffuso tra i laureati magistrali biennali (9,8%) e tra i magistrali a ciclo unico (7,7%); è il 14,6% tra i laureati del gruppo linguistico e il 14,4% tra i laureati di medicina e odontoiatria. Uno dei principali canali attraverso i quali i laureati accedono a questa forma di tirocinio all'estero è il programma europeo Erasmus+ Traineeship/Placement (45,8%). Infine, il 68,9% dei laureati esprime un'opinione decisamente positiva sull'esperienza di tirocinio compiuta (un altro 25,6% esprime una valutazione moderatamente positiva); non si riscontrano differenze rilevanti per tipo di corso e gruppo disciplinare, fatta eccezione per medicina e odontoiatria, dove la quota di soddisfatti per l'esperienza di tirocinio è 8 punti inferiore alla media.

Distinguendo tra tirocini svolti in Italia e all'estero, si rileva una maggiore soddisfazione tra i laureati che hanno lasciato il Paese per svolgere questa attività (quasi 11 punti percentuali se si considerano i decisamente soddisfatti). Il servizio di supporto offerto dall'ateneo, invece, è ritenuto pienamente soddisfacente dal 43,0% dei laureati, a cui si aggiunge un 42,3% di moderatamente soddisfatti. Il gradimento per il supporto dell'ateneo oscilla tra il 76,7% del gruppo medicina e odontoiatria e il 90,0% del gruppo scientifico; non si osservano differenze rilevanti tra i tirocini svolti in Italia e all'estero né per tipo di corso.

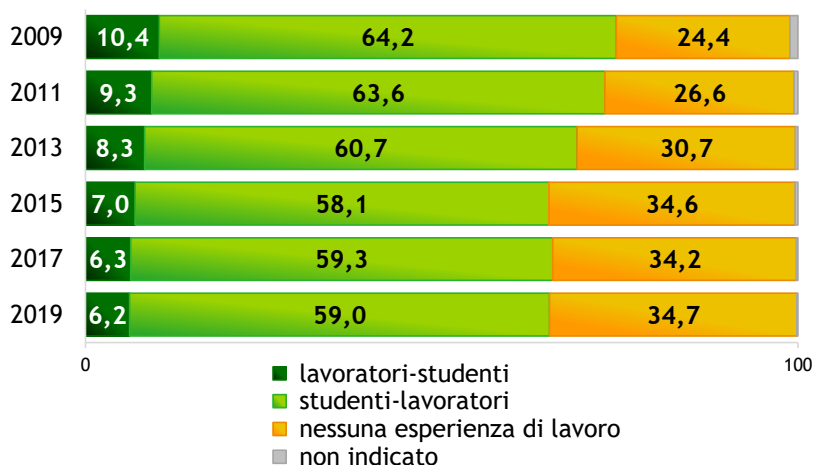
5.3 Lavoro durante gli studi

Studiare lavorando o, all'opposto, completare gli studi universitari senza lavorare sono due modi di vivere gli anni dell'università che riflettono opportunità, motivazioni, esigenze e progetti di vita tendenzialmente diversi. L'analisi dell'esperienza universitaria dei lavoratori-studenti, degli studenti-lavoratori e dei laureati senza alcuna esperienza di lavoro è dunque di grande interesse. In questa indagine per lavoratori-studenti si intendono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi, sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori di esso.

Per studenti-lavoratori si intendono, invece, tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

Dopo anni di costante diminuzione, dal 2015 si registra una stabilizzazione della quota di laureati con esperienze di lavoro (65,2% nel 2019): negli ultimi quattro anni, in realtà, la diminuzione dei lavoratori-studenti è proseguita (6,2% nel 2019), ma è stata bilanciata dalla lieve ripresa della quota di studenti-lavoratori (Figura 5.11).

Figura 5.11 Laureati degli anni 2009-2019: esperienze di lavoro durante gli studi (valori percentuali)



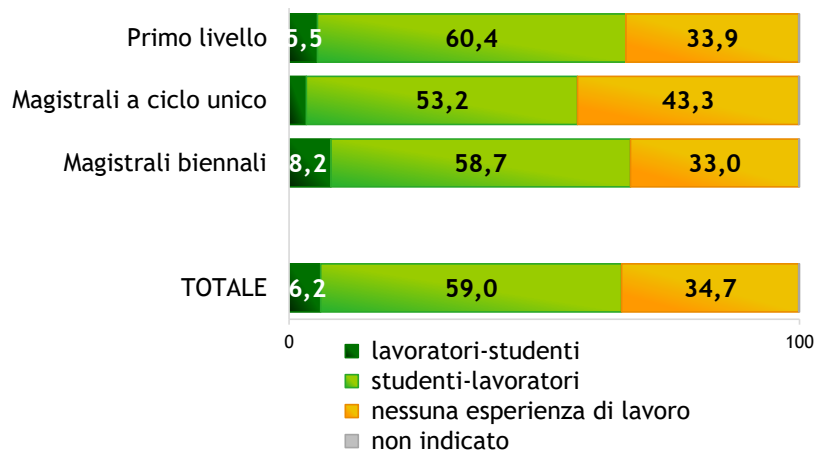
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Resta vero che oltre un terzo dei laureati del 2019 non ha mai intrapreso un'esperienza di lavoro durante gli studi (34,7%). Sarà interessante monitorare questo andamento, anche alla luce dell'attuale situazione emergenziale dovuta all'epidemia di Covid-19, che potrebbe ostacolare le esperienze lavorative anche tra gli studenti universitari. La percentuale di lavoratori-studenti è leggermente maggiore tra i laureati di genere maschile (6,6% degli uomini, 5,9% delle donne), anche se sono le donne a svolgere più frequentemente un'esperienza di lavoro durante gli studi (65,8% rispetto al 64,2% degli uomini). La condizione socio-culturale dei laureati è associata alla probabilità di lavorare nel corso degli studi: più elevato è il titolo di studio dei genitori, minore è la percentuale dei laureati che hanno svolto un'attività lavorativa. Tra i laureati con

entrambi i genitori laureati, infatti, i lavoratori-studenti sono solo il 3,2%; salgono al 4,4% fra quanti hanno un solo genitore laureato, al 5,8% tra quanti hanno genitori con un diploma di scuola secondaria di secondo grado e raggiungono il 9,8% tra i laureati con genitori in possesso di un titolo di qualifica professionale o titolo inferiore.

Tra i laureati con una formazione liceale il lavoro durante gli studi è meno diffuso: i lavoratori-studenti sono solo il 5,0% rispetto al 10,2% di chi ha un diploma tecnico e il 13,1% di chi ne ha uno professionale. La presenza di lavoratori-studenti nei diversi tipi di corso risente della natura delle popolazioni in esame e, in particolare, della distribuzione per disciplina di studio. I valori più elevati si riscontrano tra i laureati magistrali biennali (8,2%) e tra quelli di primo livello (5,5%), mentre nei corsi di laurea magistrali a ciclo unico i lavoratori-studenti sono molto meno numerosi (3,4%). La quota di chi ha svolto un'attività lavorativa durante gli studi è pressoché la medesima tra laureati di primo livello e magistrali biennali. (Figura 5.12).

Figura 5.12 Laureati dell'anno 2019: esperienze di lavoro durante gli studi per tipo di corso (valori percentuali)



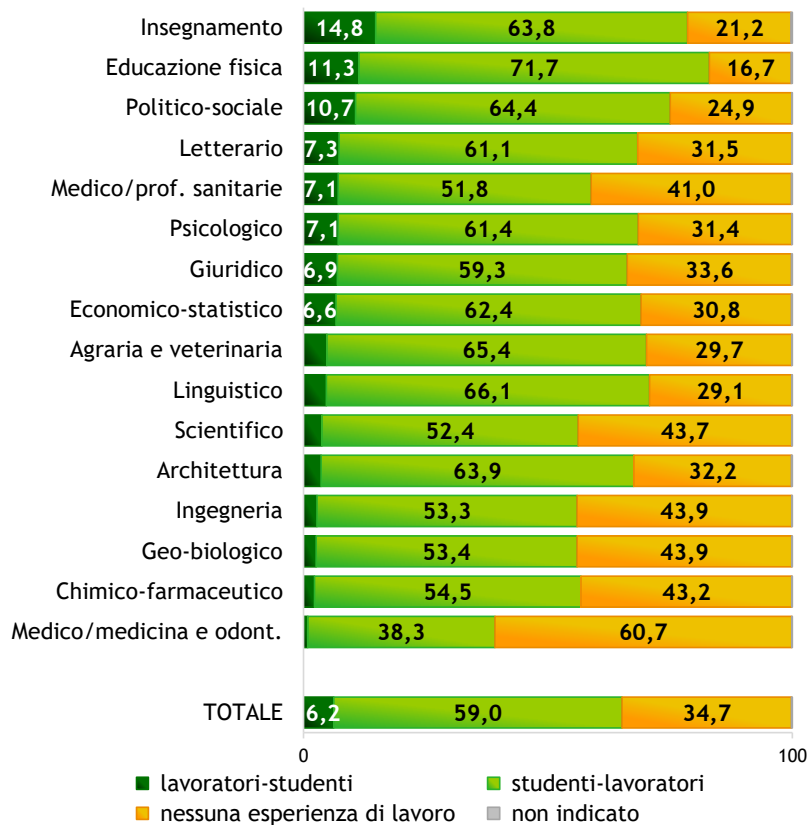
Nota: i laureati pre-riforma del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e di tutti gli altri corsi pre-riforma non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il lavoro nel corso degli studi universitari è in generale più diffuso nell'area delle scienze umane e sociali: i lavoratori-studenti sono il

14,8% nel gruppo insegnamento e il 10,7% nel politico-sociale (chi ha svolto un'attività lavorativa rispettivamente il 78,6% e il 75,0%). Nell'area tecnico-scientifica si distinguono, con situazioni opposte, il gruppo di educazione fisica (11,3% di lavoratori-studenti e ben l'83,1% di laureati con almeno un'esperienza lavorativa) e quello di medicina e odontoiatria, in cui i lavoratori-studenti sono pressoché assenti e il 60,7% dei laureati non ha svolto alcuna attività lavorativa durante gli studi universitari (Figura 5.13).

Figura 5.13 Laureati dell'anno 2019: esperienze di lavoro durante gli studi per gruppo disciplinare (valori percentuali)



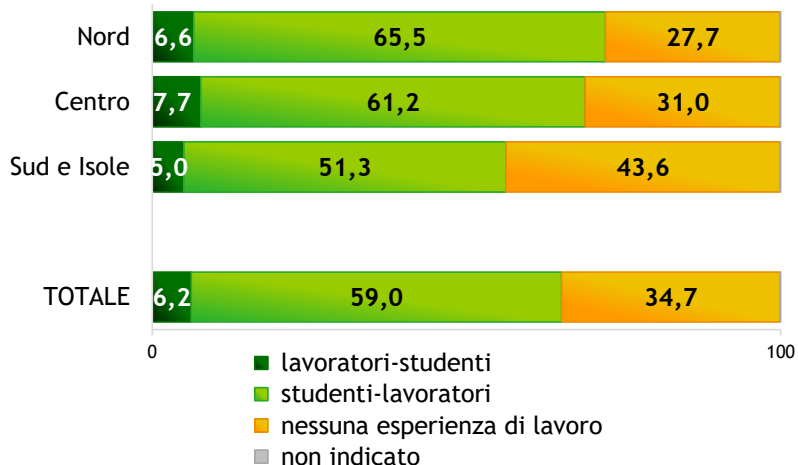
Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Come ci si poteva attendere, il lavoro nel corso degli studi universitari è più diffuso tra gli studenti dell'Italia del Centro-Nord rispetto a quelli del Mezzogiorno (Figura 5.14): hanno svolto attività lavorative il 72,1% dei laureati settentrionali, il 68,9% di quelli del Centro e il 56,3% dei meridionali (con quote di lavoratori-studenti pari a, rispettivamente, 6,6%, 7,7% e 5,0%).

Le caratteristiche dei laureati lavoratori-studenti appena discusse sono confermate a parità di condizioni⁷.

Figura 5.14 Laureati dell'anno 2019: esperienze di lavoro durante gli studi per ripartizione geografica della residenza (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

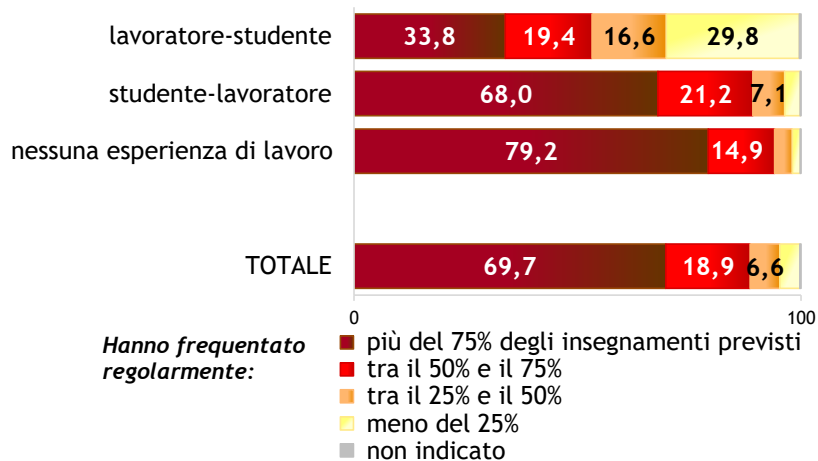
L'attività lavorativa svolta durante l'università è coerente con gli studi per il 47,8% dei lavoratori-studenti (scende al 21,8% tra gli studenti-lavoratori): in particolare si osserva una maggior coerenza

⁷ L'analisi degli effetti sulla probabilità di risultare lavoratori-studenti è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica. Il modello non considera i laureati pre-riforma, del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e del gruppo disciplinare difesa e sicurezza. Le elaborazioni sono a parità di genere, titolo di studio dei genitori, classe sociale, cittadinanza dei genitori, tipo di diploma secondario di secondo grado, voto di diploma, tipo di corso, gruppo disciplinare, provenienza geografica dei laureati, ripartizione geografica e dimensione dell'ateneo, ritardo all'iscrizione e mobilità per motivi di studio.

tra studio e lavoro nei gruppi educazione fisica (62,9%), insegnamento (57,3%) e scientifico (36,2%).

Si osserva poi una correlazione negativa, confermata negli anni, tra l'attività lavorativa svolta durante gli studi e la frequenza alle lezioni: al crescere dell'impegno lavorativo degli studenti si riduce l'assiduità nel frequentare le lezioni. Ha seguito oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti dal corso di studio il 79,2% dei laureati fra quanti non hanno lavorato; questa percentuale si riduce al 68,0% fra gli studenti-lavoratori e al 33,8% fra i lavoratori-studenti (Figura 5.15).

Figura 5.15 Laureati dell'anno 2019: frequenza alle lezioni per esperienze di lavoro durante gli studi (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Condizioni di studio

CAPITOLO 6



6. Condizioni di studio

SINTESI



AlmaLaurea rileva numerose informazioni sulle condizioni di studio dei laureati: la frequenza della partecipazione alle

attività didattiche, i servizi per il diritto allo studio e le condizioni di vita nelle città universitarie, inclusa la condizione abitativa.

Gli studenti provenienti da contesti familiari meno favoriti hanno fruito dei servizi di alloggio e di borse di studio più degli altri studenti, ma in misura inferiore per quanto riguarda le integrazioni alla mobilità internazionale. I fruitori sono generalmente soddisfatti dei servizi erogati dall'ente per il diritto allo studio, con qualche insoddisfazione per i buoni per l'acquisto di libri. I laureati con borsa di studio, rispetto ai non borsisti, frequentano più assiduamente le lezioni, hanno carriere scolastiche e universitarie più brillanti in termini di regolarità e di voti. La fruizione di borse di studio è più frequente nelle sedi universitarie meridionali.

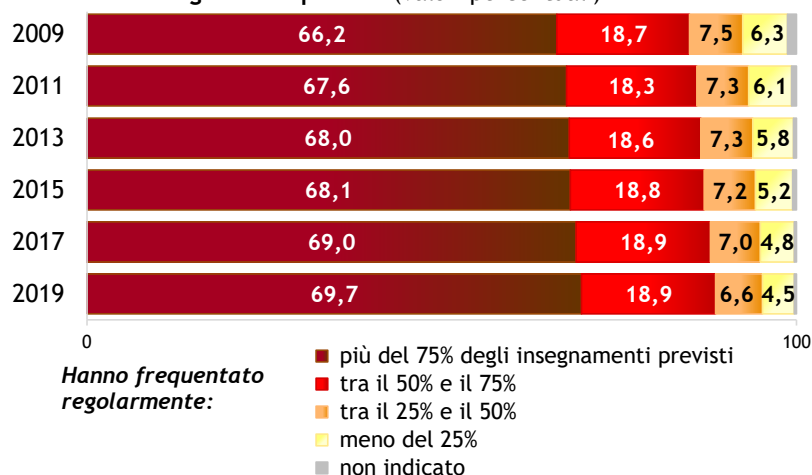
Tra i servizi offerti dalle città sede degli studi, trasporti e servizi commerciali sono i più utilizzati dai laureati. Tutti i servizi offerti raggiungono buoni livelli di apprezzamento (oltre il 75% ne è soddisfatto), fatta eccezione per i trasporti (62,0%). La soddisfazione è superiore nelle città del Centro-Nord e in quelle di grandi dimensioni. Il 36,0% dei laureati ha preso in affitto un alloggio per frequentare il corso. Chi si è laureato nelle città di grandi dimensioni è meno soddisfatto per quanto riguarda le spese per l'affitto e la qualità dell'alloggio rispetto a chi ha conseguito il titolo in città medio-piccole.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

6.1 Frequenza alle lezioni

La serie storica evidenzia come la frequenza regolare del 75% degli insegnamenti previsti sia in lenta ma progressiva crescita negli ultimi anni: i frequentanti erano infatti il 66,2% nel 2009 e salgono al 69,7% nel 2019 (Figura 6.1).

Figura 6.1 Laureati degli anni 2009-2019: frequenza regolare degli insegnamenti previsti (valori percentuali)

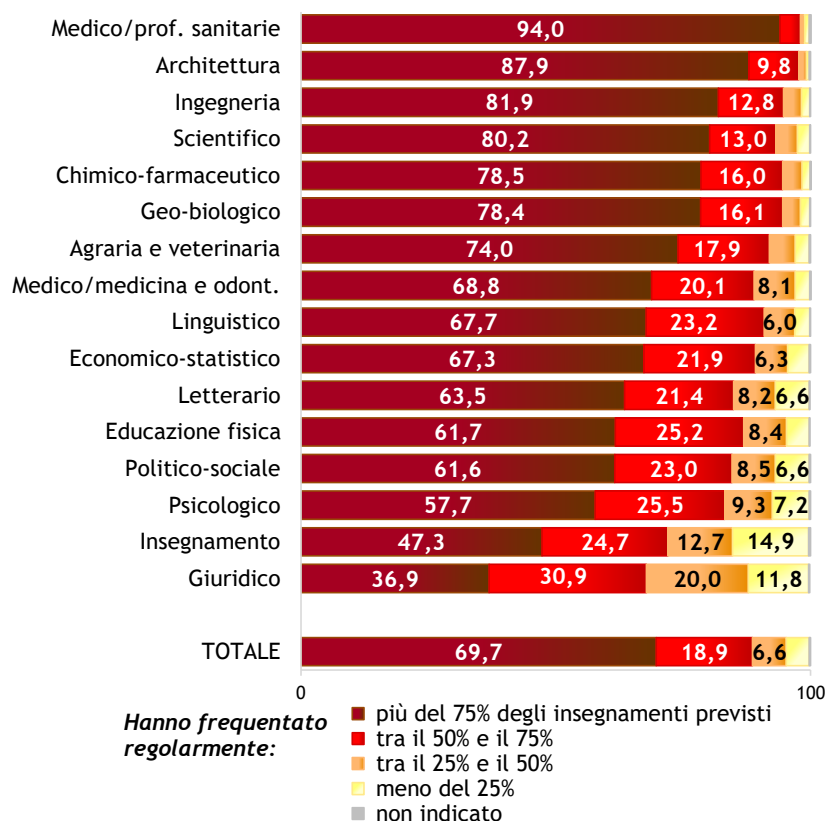


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La frequenza di oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti è particolarmente accentuata fra i laureati nelle discipline dell'area tecnico-scientifica (Figura 6.2), in particolare nei gruppi delle professioni sanitarie (94,0%), architettura (87,9%), ingegneria (81,9%) e scientifico (80,2%). Frequentano meno assiduamente i laureati nei gruppi delle scienze umane e sociali, in particolare quelli del gruppo giuridico (36,9%) e insegnamento (47,3%). Nel complesso, la frequenza delle lezioni è decisamente maggiore tra i laureati magistrali biennali rispetto a quelli di primo livello (il 75,2% rispetto al 69,6%) in tutti i

gruppi disciplinari, fatta eccezione per le professioni sanitarie e per il gruppo insegnamento. La partecipazione alle lezioni è meno assidua tra i laureati magistrali a ciclo unico (59,3%), ma questo valore è fortemente influenzato dalla scarsa frequenza dei laureati in giurisprudenza. Inoltre, si può affermare che la frequenza alle lezioni è più assidua negli atenei del Nord rispetto a quelli del Centro e del Mezzogiorno per quasi tutti i gruppi disciplinari (72,4% Nord, 67,3% Centro, 67,6% Mezzogiorno).

Figura 6.2 Laureati dell'anno 2019: frequenza regolare degli insegnamenti previsti per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

6.2 Servizi per il diritto allo studio

I servizi per il diritto allo studio presi in considerazione nel questionario AlmaLaurea sono: l'alloggio, la ristorazione, le borse di studio, le integrazioni alla mobilità internazionale, i buoni per l'acquisto di mezzi informatici, i buoni per l'acquisto di libri, il prestito di libri, l'assistenza sanitaria, i servizi per gli studenti portatori di handicap, il contributo per l'affitto, il lavoro part-time e il contributo per i trasporti. Per ciascun servizio, oltre ad accertare la quota di laureati che ne ha usufruito, viene rilevato anche il grado di soddisfazione dei fruitori. Come si evince dalla Figura 6.3, i servizi utilizzati (almeno una volta) dal maggior numero di laureati sono: il prestito libri (37,2%), il servizio di ristorazione (36,5%), il servizio di borse di studio (24,4%), mentre i laureati che nel loro percorso di studio hanno usufruito dell'alloggio sono solo il 4,8%.

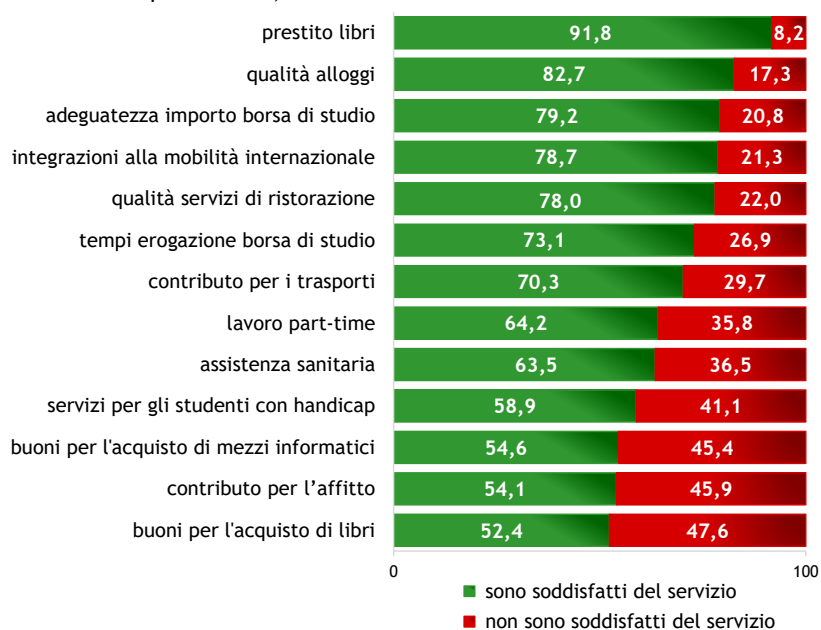
Figura 6.3 Laureati dell'anno 2019: fruizione dei servizi per il diritto allo studio (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

In generale i laureati fruitori sono soddisfatti della gran parte dei servizi erogati dall'ente per il diritto allo studio (Figura 6.4). La soddisfazione maggiore si rileva per il servizio di prestito libri (91,8%); i laureati valutano positivamente anche la qualità degli alloggi, l'adeguatezza dell'importo della borsa di studio, le integrazioni alla mobilità internazionale e la qualità del servizio di ristorazione (ritenuti rispettivamente soddisfacenti nell'82,7%, 79,2%, 78,7% e 78,0% dei casi). Poco più della metà dei laureati, invece, è soddisfatta dei servizi legati ai buoni per l'acquisto di libri (52,4%).

Figura 6.4 Laureati dell'anno 2019 che hanno usufruito dei servizi per il diritto allo studio: soddisfazione per tali servizi (valori percentuali)

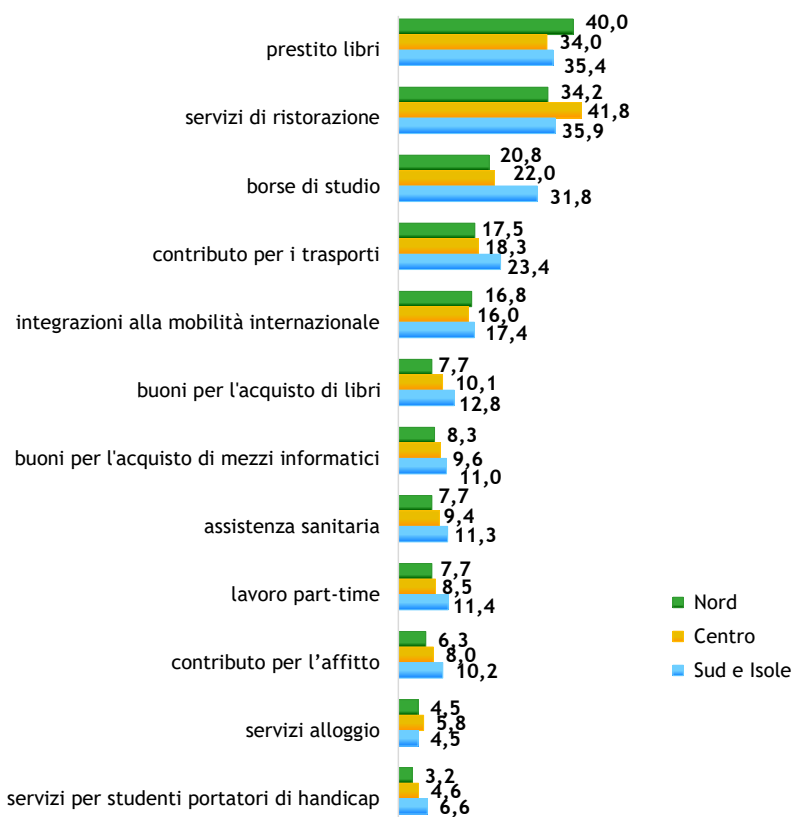


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La quota dei laureati beneficiari dei servizi per il diritto allo studio varia in funzione della ripartizione geografica dell'ateneo (Figura 6.5). Infatti, ad usufruire maggiormente della borsa di studio, ad esempio, sono i laureati delle sedi del Mezzogiorno (31,8%); sono invece i laureati degli atenei del Nord ad utilizzare maggiormente il

prestito libri (40,0%), mentre quelli del Centro usufruiscono più frequentemente del servizio ristorazione (41,8%) e degli alloggi (5,8%).

Figura 6.5 Laureati dell'anno 2019: fruizione dei servizi per il diritto allo studio per ripartizione geografica dell'ateneo (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per quanto riguarda la borsa di studio ad usufruirne maggiormente sono i laureati provenienti da contesti socio-culturali meno favoriti. In particolare, ha usufruito di borse di studio il 29,4% dei laureati con genitori con titoli inferiori alla laurea rispetto al 13,2% di chi ha genitori laureati; allo stesso modo ha usufruito di una

borsa di studio il 42,5% dei laureati provenienti da contesti economicamente meno favoriti rispetto all'11,6% dei laureati figli di imprenditori, dirigenti e liberi professionisti. La stessa tendenza si registra per quanto riguarda gli alloggi. Per le integrazioni alla mobilità internazionale invece, accade l'opposto: le categorie più favorite ne usufruiscono in misura maggiore: sono il 20,2% tra i laureati con almeno un genitore laureato (rispetto al 15,4% di chi ha genitori con titolo inferiore alla laurea) e il 19,8% tra i laureati di estrazione elevata (rispetto al 14,1% di chi proviene da contesti meno favoriti). Ciò riflette senz'altro la maggiore partecipazione alla mobilità per studio tra i laureati culturalmente ed economicamente favoriti, come si è visto nel capitolo 5.

La borsa di studio, come sancisce la Costituzione Italiana (art. 34, comma 3 e 4), è lo strumento principale per il sostegno economico agli studenti "meritevoli e privi di mezzi". La copertura della borsa di studio non è omogenea su tutto il territorio nazionale, perché dipende anche dalle singole politiche regionali: al Sud, ad esempio, la percentuale dei borsisti sugli idonei è inferiore alla media nazionale¹.

Innanzitutto, è opportuno ricordare che la fruizione della borsa di studio è differenziata per disciplina di studio. In generale, infatti, la fruizione è più diffusa proprio nelle discipline in cui è più elevata la presenza di studenti provenienti da contesti socio-economici meno favoriti: il gruppo linguistico (30,6%), l'insegnamento (29,9%), le professioni sanitarie (27,2%) e il politico-sociale (26,9%).

La Tavola 6.1 evidenzia le differenze principali fra i laureati fruitori di borsa di studio e i laureati non borsisti. È utile ricordare che nel questionario di rilevazione gli studenti indicano se hanno beneficiato della borsa oppure no durante il corso universitario, senza specificare se il contributo sia stato continuativo oppure saltuario. La tradizionale maggior presenza di donne tra i laureati è ancor più consistente tra coloro che hanno usufruito di tale beneficio (63,2% rispetto al 58,0%). I laureati che provengono da contesti familiari più favoriti sono il 10,7% tra i borsisti e il 26,3% tra i non borsisti.

¹ Si vedano a tal proposito i dati dell'Osservatorio regionale per l'Università e per il diritto allo studio universitario www.ossreg.piemonte.it/doc_02_02_02.asp, riportati in parte anche nel capitolo 1 di questo Rapporto.

Tavola 6.1 Laureati dell'anno 2019: alcune caratteristiche per fruizione della borsa di studio (valori assoluti, percentuali e valori medi)

	fruitori borsa di studio	non fruitori	TOTALE
numero laureati che hanno compilato il questionario	65.456	202.292	268.461
donne (%)	63,2	58,0	59,3
cittadini stranieri (%)	8,2	2,0	3,5
risiedono in una regione diversa da quella sede degli studi (%)	26,5	21,9	23,0
classe sociale elevata (%)	10,7	26,3	22,4
voto di diploma (medie, in 100-mi)	83,3	81,0	81,5
voto di laurea (medie, in 110-mi)	104,0	102,8	103,1
regolarità negli studi: in corso (%)	63,6	53,2	55,8
hanno frequentato regolarmente più del 75% degli insegnamenti previsti (%)	74,1	68,4	69,7
hanno svolto periodi di studio all'estero nel corso degli studi universitari (%)	14,4	11,9	12,5
hanno svolto tirocini/stage riconosciuti dal corso durante gli studi universitari (%)	62,5	59,0	59,9
intendono proseguire gli studi (%)	68,5	65,0	65,8
sono decisamente disponibili a lavorare in uno Stato europeo (%)	50,3	44,9	46,1

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra i laureati borsisti è più ampia la presenza di cittadini esteri (8,2% rispetto al 2,0%) e la quota di chi proviene da una regione diversa da quella degli studi universitari (26,5% rispetto al 21,9%). I laureati con borsa di studio, rispetto ai non borsisti, frequentano più assiduamente le lezioni (74,1% rispetto al 68,4%), hanno carriere scolastiche e universitarie migliori in termini di regolarità (si laureano in corso il 63,6% rispetto al 53,2%) e di voto di laurea (104,0 rispetto a 102,8). Inoltre, hanno usufruito in misura maggiore delle opportunità di studio all'estero (14,4% rispetto al 11,9%) e/o di tirocinio nel corso degli studi (62,5% rispetto al 59,0%). I laureati con borsa sono maggiormente intenzionati a proseguire gli studi rispetto ai non borsisti (68,5% rispetto al 65,0%) e sono caratterizzati da una maggior disponibilità a spostarsi per motivi di lavoro in Europa (Mondin e Nardoni, 2015): il 50,3% rispetto al 44,9%.

6.3 Condizioni di vita nelle città universitarie

La documentazione raccolta da AlmaLaurea sui servizi delle città risponde ad alcune esigenze conoscitive degli amministratori locali. Per ciascuna città sede di corsi di laurea è possibile analizzare le opinioni espresse sui servizi disponibili e utilizzati dai laureati che vi hanno trascorso gli anni dell'università.

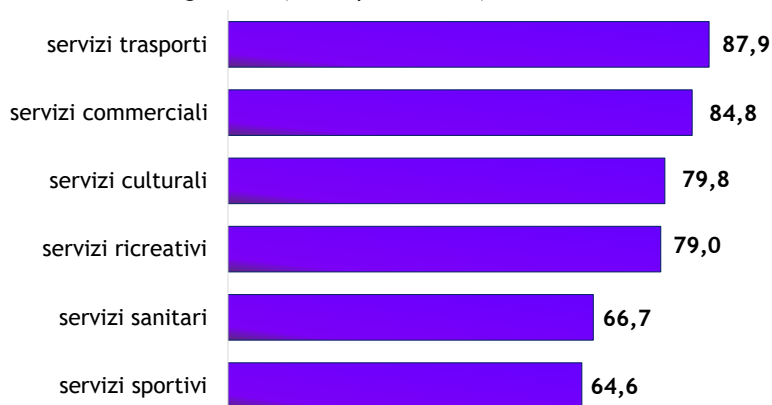
Le analisi presentate di seguito non riguardano le singole città: i risultati sono aggregati per ripartizione geografica e per dimensione demografica della città sede del corso².

Le Figure 6.6 e 6.7 riportano i livelli di fruizione e di soddisfazione dei laureati relativi ai servizi offerti dalla città sede degli studi. I servizi maggiormente utilizzati dai laureati del 2019 (Figura 6.6) sono stati quelli relativi ai trasporti (87,9%) ed i servizi commerciali (84,8%), seguiti dai servizi culturali (79,8%) e da quelli ricreativi (79,0%). Decisamente inferiore è la quota di laureati che ha utilizzato i servizi sanitari (66,7%) e quelli sportivi (64,6%).

I laureati fruitori sono generalmente soddisfatti dei servizi offerti dalla città sede degli studi (Figura 6.7): la soddisfazione maggiore si rileva per i servizi commerciali (89,0%), ma i giudizi sono decisamente elevati anche per gli altri servizi, con valori di gradimento superiori al 75%. Fanno eccezione i trasporti, valutati positivamente soltanto dal 62,0% dei fruitori.

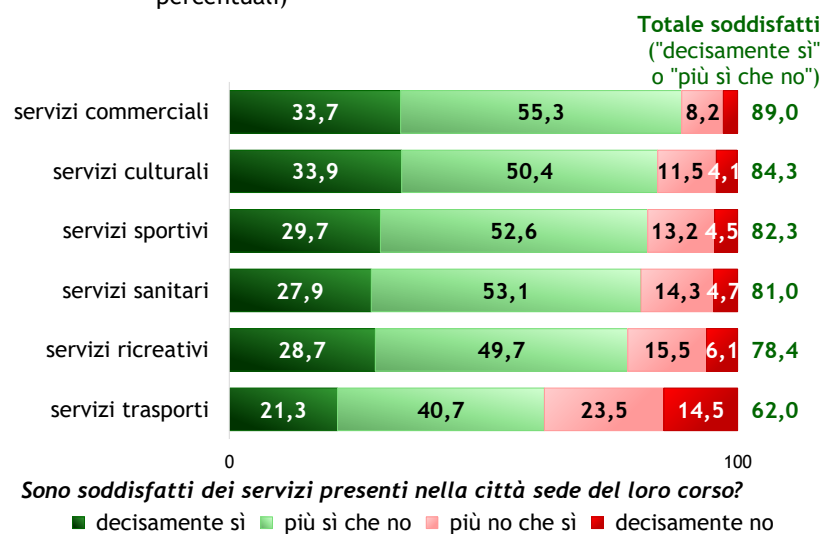
² La classificazione delle città rispetto alla dimensione demografica si basa sulla documentazione Istat relativa al 15° Censimento della popolazione e delle abitazioni 2011.

Figura 6.6 Laureati dell'anno 2019: fruizione dei servizi della città sede degli studi (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 6.7 Laureati dell'anno 2019 che hanno usufruito dei servizi della città sede degli studi: soddisfazione per i servizi (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La fruizione per i servizi è generalmente maggiore nelle città delle Isole (eccetto i trasporti, più utilizzati nel Centro-Nord), nelle

città del Nord-Ovest rispetto a quelle del Nord-Est e nelle città del Centro rispetto alle città del Sud (Tavola 6.2). La soddisfazione per tutti i servizi analizzati è nettamente più elevata nelle città settentrionali rispetto alle altre ripartizioni geografiche del Paese; in particolare si registrano scarsi livelli di soddisfazione per i trasporti del Centro e del Mezzogiorno (al di sotto del 50%).

Tavola 6.2 Laureati dell'anno 2019: fruizione e soddisfazione per i servizi della città sede degli studi per ripartizione geografica della città (valori percentuali)

	ripartizione geografica della città					TOTALE
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	
servizi relativi ai trasporti						
fruitori	90,8	86,3	87,6	87,0	87,1	87,9
soddisfatti	77,7	78,3	48,0	47,9	50,7	62,0
servizi commerciali						
fruitori	85,7	83,9	85,8	82,3	87,8	84,8
soddisfatti	93,9	90,7	87,1	84,6	88,0	89,0
servizi culturali						
fruitori	80,2	78,3	81,5	77,5	83,3	79,8
soddisfatti	90,8	89,2	84,1	73,9	80,4	84,3
servizi ricreativi						
fruitori	79,7	77,6	80,7	76,7	82,2	79,0
soddisfatti	86,7	80,5	76,7	70,3	75,6	78,4
servizi sanitari						
fruitori	66,7	60,3	70,5	65,8	75,5	66,7
soddisfatti	90,8	89,9	78,9	68,8	71,4	81,0
servizi sportivi						
fruitori	64,7	59,7	67,0	64,8	71,0	64,6
soddisfatti	89,4	83,8	80,4	76,1	80,7	82,3

Nota: tra i soddisfatti si includono le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per tutti i servizi cittadini, la fruizione aumenta al crescere della dimensione demografica della città; la stessa tendenza si registra per la soddisfazione espressa dai laureati, con le sole eccezioni dei servizi

sanitari e dei trasporti, per i quali il gradimento è più elevato nelle città di media dimensione (Tavola 6.3). I laureati che hanno vissuto in sedi di grandi dimensioni si differenziano dagli altri in particolare per la valutazione e la fruizione dei servizi culturali e ricreativi. I laureati soddisfatti dei servizi culturali passano dal 91,2% per le sedi con oltre 250 mila abitanti al 70,2% per le sedi al di sotto dei 100 mila abitanti. Analogamente, i laureati soddisfatti dei servizi ricreativi passano dall'85,7% per le sedi di grandi dimensioni al 65,8% per quelle di piccole dimensioni. La soddisfazione più elevata si registra per i servizi commerciali nelle città con oltre 250 mila abitanti (92,6%).

Tavola 6.3 Laureati dell'anno 2019: fruizione e soddisfazione per i servizi della città sede degli studi per dimensione demografica della città (valori percentuali)

	dimensione demografica della città			TOTALE
	più di 250.000	100.000-250.000	meno di 100.000	
servizi relativi ai trasporti				
fruitori	92,6	84,8	81,1	87,9
soddisfatti	57,2	72,5	63,4	62,0
servizi commerciali				
fruitori	87,2	84,1	80,4	84,8
soddisfatti	92,6	89,6	80,7	89,0
servizi culturali				
fruitori	84,1	77,5	73,3	79,8
soddisfatti	91,2	82,8	70,2	84,3
servizi ricreativi				
fruitori	82,2	77,3	74,2	79,0
soddisfatti	85,7	74,7	65,8	78,4
servizi sanitari				
fruitori	69,8	65,3	61,9	66,7
soddisfatti	79,8	85,9	79,4	81,0
servizi sportivi				
fruitori	67,0	63,0	61,3	64,6
soddisfatti	84,8	83,6	75,7	82,3

Nota: tra i soddisfatti si includono le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

AlmaLaurea rileva anche i laureati che nel corso degli studi universitari hanno preso in affitto un alloggio per poter frequentare le lezioni³. In questo Rapporto i risultati vengono mostrati a livello aggregato per ripartizione geografica e per dimensione demografica della città. Ha preso almeno una volta in affitto un alloggio o un posto letto il 36,0% dei laureati (Figura 6.8), quota che è leggermente inferiore per quanti provengono da contesti socio-economici meno favoriti (31,7%).

Figura 6.8 Laureati dell'anno 2019: affitto di un alloggio per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

³ Ai laureandi viene chiesto: "Per frequentare il corso universitario/corso magistrale, ha mai preso in affitto un alloggio o un posto letto (non importa se con contratto regolare o no)?" A chi risponde affermativamente si chiede anche "È soddisfatto/a di: - costo (importo dell'affitto, spese condominiali ...); - qualità dell'alloggio (spazi, arredi, funzionamento impianti ...)?".

Per gruppo disciplinare, invece, si rilevano differenze sostanziali: ha preso in affitto un alloggio il 52,7% dei laureati in medicina e odontoiatria e più del 40% dei laureati nei gruppi psicologico (42,8%), architettura (43,1%) e agraria e veterinaria (43,8%); al contrario i meno propensi sono stati i laureati dei gruppi insegnamento (22,7%), economico-statistico (28,3%) e giuridico (29,6%).

Inoltre, la provenienza geografica dello studente incide in maniera rilevante sulla propensione a prendere in affitto un alloggio: i più propensi sono naturalmente gli studenti fuori sede (ha preso in affitto un alloggio l'80,9% degli studenti tra i residenti in una regione diversa da quella in cui hanno studiato). La quota di laureati che prende un alloggio in affitto è più elevata nelle sedi del Nord-Est (45,8%) e nelle Isole (40,3%); decisamente più contenuta, invece, al Sud e al Nord-Ovest (rispettivamente 28,2% e 32,1%). La soddisfazione per la qualità dell'alloggio è sempre superiore a quella relativa al suo costo: nel complesso si dichiarano soddisfatti della qualità il 72,3% e del costo il 69,6% dei laureati che hanno preso in affitto un alloggio. I più critici relativamente al costo e alla qualità dell'alloggio sono i laureati nelle sedi del Centro (soddisfazione pari, rispettivamente, al 60,2% e 68,3%); i più appagati invece i laureati del Sud (76,3%) e delle Isole (77,5%) per quanto riguarda il costo e quelli del Nord-Ovest per quanto riguarda la qualità (74,8%) (Tavola 6.4).

Tavola 6.4 Laureati dell'anno 2019: affitto di un alloggio e soddisfazione per l'alloggio per ripartizione geografica della città (valori percentuali)

ripartizione geografica della città	hanno preso un alloggio in affitto	affittuari soddisfatti	
		costo alloggio	qualità alloggio
Nord-Ovest	32,1	69,5	74,8
Nord-Est	45,8	70,8	72,5
Centro	35,6	60,2	68,3
Sud	28,2	76,3	74,2
Isole	40,3	77,5	73,3
TOTALE	36,0	69,6	72,3

Nota: tra i soddisfatti si includono le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La documentazione mette infine in evidenza, oltre ad una minore quota di laureati che prendono in affitto un alloggio, un'insoddisfazione maggiore per i costi e per la qualità degli affitti da parte dei laureati che hanno studiato nelle sedi di grandi dimensioni: i soddisfatti sono rispettivamente il 62,3% e il 68,4%. Al contrario, i più appagati sono coloro che hanno preso un alloggio nelle città di medie dimensioni (Tavola 6.5).

Tavola 6.5 Laureati dell'anno 2019: affitto di un alloggio e soddisfazione per l'alloggio per dimensione demografica della città (valori percentuali)

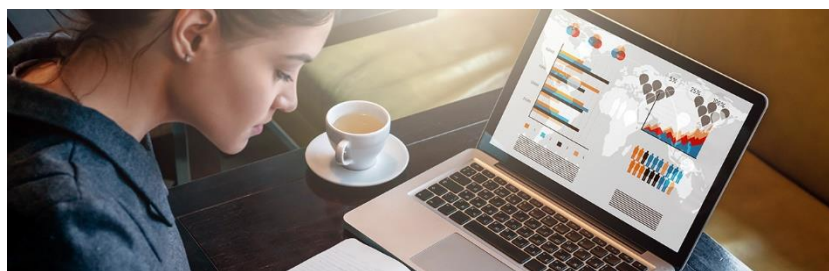
dimensione demografica della città	hanno preso un alloggio in affitto	affittuari soddisfatti	
		costo alloggio	qualità alloggio
più di 250.000	32,6	62,3	68,4
100.000-250.000	39,6	78,6	76,8
meno di 100.000	39,8	73,6	74,7
TOTALE	36,0	69,6	72,3

Nota: tra i soddisfatti si includono le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Riuscita negli studi universitari

CAPITOLO 7



7. Riuscita negli studi universitari

SINTESI



Negli ultimi dieci anni l'età media alla laurea è passata da 27,1 a 25,8 anni, confermando un andamento decrescente

che AlmaLaurea registra sin dal 2001, anno di introduzione della Riforma universitaria D.M. n. 509/1999.

Questo calo è dovuto in particolare alla riduzione del ritardo all'iscrizione e alla laurea, scesi in media da 2,2 a 1,4 anni e da 1,9 a 1,2 anni rispettivamente. Analogamente negli ultimi anni la regolarità negli studi ha continuato a crescere: nel 2019 il 55,7% dei laureati è in corso, quota che sale al 61,0% tra i laureati magistrali biennali.

Il ritardo negli studi è molto differenziato per gruppo disciplinare e per ripartizione geografica dell'ateneo, ma è il lavoro durante gli studi ad incidere in maniera più rilevante sui tempi di laurea: i lavoratori-studenti impiegano in media il doppio della durata normale del corso, mentre chi non lavora durante gli studi ritarda del 28,4%.

Il voto medio di laurea (103,1/110 tra i laureati del 2019) è sostanzialmente stabile nel tempo. Ad ottenere voti elevati sono coloro che avevano già buone *performance* scolastiche e si sono iscritti con forti motivazioni culturali. Permangono le tradizionali differenze nel voto medio di laurea fra i gruppi disciplinari e fra i tipi di corso. In generale, nel passaggio tra il primo e il secondo livello degli studi, si assiste ad un incremento rilevante del voto di laurea rispetto al voto conseguito al termine della precedente esperienza universitaria: si tratta di 7,7 punti su 110.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

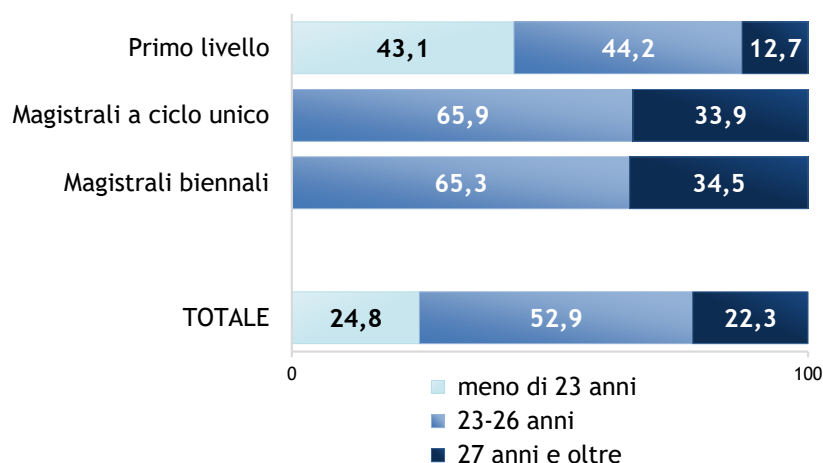
7.1 Regolarità

L'analisi della riuscita universitaria viene condotta prendendo in esame due indicatori: la regolarità negli studi, ovvero la capacità di concludere il percorso universitario nei tempi previsti e il voto medio di laurea. Questo secondo aspetto viene affrontato nel paragrafo successivo.

Nell'arco degli ultimi dieci anni l'età alla laurea è scesa in media di oltre un anno, passando da 27,1 anni nel 2009 a 25,8, ma il calo è ancora più marcato se si considera il dato registrato all'indomani dell'avvio della Riforma D.M. n. 509/1999: nel 2001 l'età media era di 28,0 anni. Il processo di riduzione dell'età alla laurea è stato più rapido fino al 2005, anno in cui i laureati con meno di 23 anni costituivano il 17,5% del totale, mentre negli anni successivi tale quota si è stabilizzata per poi tornare a crescere dal 2012 a ritmi meno sostenuti, raggiungendo nel 2019 il 24,8%. Analogamente, fra il 2009 e il 2019, la percentuale dei laureati con 27 anni o più si è ridotta passando dal 30,6% al 22,3% (si consideri che nel 2001 era del 47,8%).

Va tuttavia ricordato che la composizione per età alla laurea è ampiamente diversificata per tipo di corso e per disciplina di studio: nei corsi di laurea magistrale a ciclo unico, di durata normale tra i cinque e i sei anni, e in quelli magistrali biennali, i laureati non possono concludere gli studi prima dei 23 anni, mentre circa due terzi dei laureati di secondo livello concludono gli studi entro i 26 anni (Figura 7.1).

Figura 7.1 Laureati dell'anno 2019: età alla laurea per tipo di corso (valori percentuali)



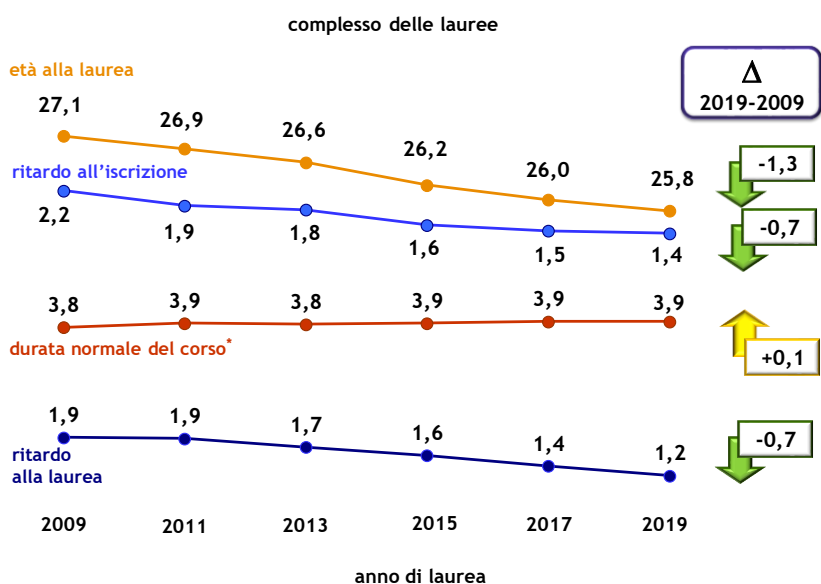
Nota: i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e di tutti gli altri corsi pre-riforma non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per analizzare efficacemente l'età alla laurea, è utile scomporla nelle sue tre componenti: l'età all'immatricolazione, la durata normale del corso e il ritardo nel conseguimento del titolo universitario. La Figura 7.2 riepiloga l'andamento dell'età all'iscrizione, della durata dei corsi e del ritardo negli studi universitari fra il 2009 e il 2019 e illustra sinteticamente in che modo ciascuna di queste tre componenti ha contribuito alla riduzione dell'età alla laurea, contrattasi di 1,3 anni¹.

¹ A partire dai laureati del 2019, il calcolo della durata degli studi e del ritardo alla laurea è stato modificato, quindi i risultati non sono più confrontabili con quelli presentati negli anni precedenti. Tuttavia in questo approfondimento, per consentire l'analisi temporale, sono state applicate le nuove formule di calcolo anche sui laureati degli anni precedenti. Nonostante i valori puntuali siano leggermente differenti, l'andamento dei fenomeni è completamente sovrapponibile a quello disponibile nei precedenti Rapporti.

Figura 7.2 Laureati degli anni 2009-2019: le componenti dell'età alla laurea (valori medi)



* Per le lauree magistrali biennali vale 5 anni, anziché 2.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I dati mostrano che nel periodo considerato il ritardo all'iscrizione si è ridotto di 0,7 anni: questo dato fotografa il progressivo esaurimento dell'ondata di studenti "adulti" entrati all'università all'indomani della Riforma D.M. n. 509/1999, che aveva raggiunto il picco proprio tra i laureati del 2009, portando il ritardo medio all'iscrizione a 2,2 anni².

La durata normale prevista dei corsi di laurea è passata in media dai 3,8 anni del 2009 ai 3,9 del 2019.

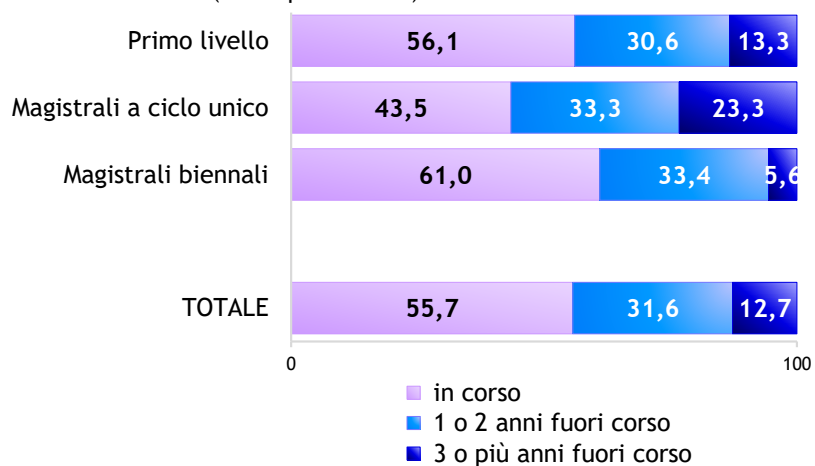
Il principale responsabile dell'elevata età alla laurea di cui ha sofferto - e tuttora soffre - il nostro sistema universitario è il ritardo negli studi universitari. Un dato incoraggiante, però, è che in media il ritardo alla laurea si riduce di anno in anno, ed è passato da 1,9 anni del 2009 a 1,2 anni del 2019. Conseguentemente la quota di chi

² Cfr. Capitolo 10.

conclude gli studi in corso è aumentata sensibilmente: nel 2019 più della metà dei laureati (il 55,7%) è regolare (era il 39,2% nel 2009).

Questo fenomeno presenta forti distinzioni per tipo di corso: conclude gli studi nei tempi previsti il 56,1% dei laureati di primo livello e il 61,0% dei laureati magistrali biennali. Tale quota scende al 43,5% tra i laureati magistrali a ciclo unico, che si caratterizzano invece per una maggior presenza di chi termina gli studi con tre o più anni fuori corso (Figura 7.3).

Figura 7.3 Laureati dell'anno 2019: regolarità negli studi per tipo di corso (valori percentuali)

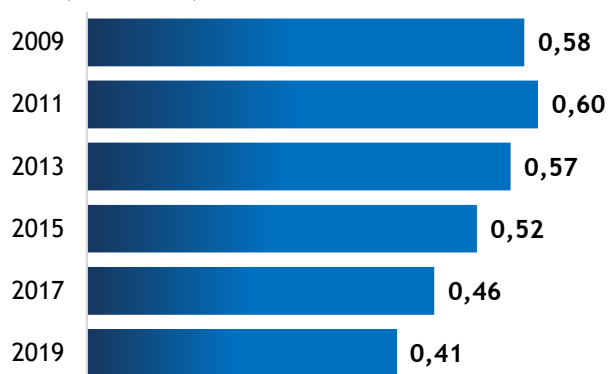


Nota: i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e di tutti gli altri corsi pre-riforma non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

L'indice di ritardo alla laurea, che rapporta il ritardo alla durata normale del corso, conferma il miglioramento avvenuto in termini di regolarità negli studi (Figura 7.4).

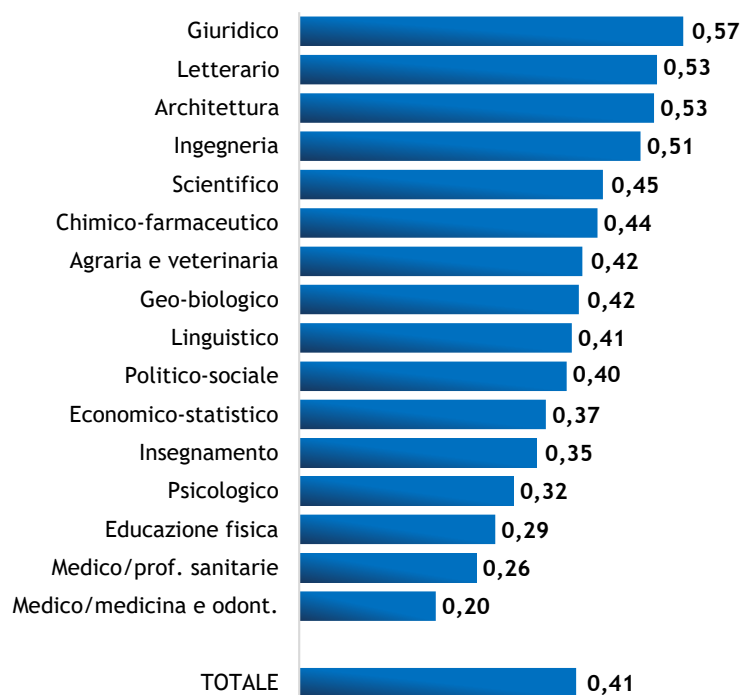
Figura 7.4 Laureati degli anni 2009-2019: indice di ritardo alla laurea (valori medi)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Se i laureati nel 2009 avevano accumulato un ritardo corrispondente in media a quasi il 60% dell'intera durata del corso, nel 2019 l'indice è sceso al 41,3%, con evidenti differenze per tipo di corso di laurea (40,2% tra i laureati di primo livello, 32,5% tra i magistrali a ciclo unico e 40,3% tra i magistrali biennali). Resta certamente ancora molto da fare, poiché il fatto che un anno di formazione "normale" comporti in media 1,41 anni di permanenza all'università non può essere considerato soddisfacente. Inoltre, l'analisi del ritardo per gruppo disciplinare mostra un quadro molto eterogeneo (Figura 7.5), che vede sfavorito in particolare il gruppo giuridico (57,3%) e molto puntuale nella conclusione degli studi il gruppo medico (26,4% per le professioni sanitarie e 20,4% per medicina e odontoiatria).

Figura 7.5 Laureati dell'anno 2019: indice di ritardo alla laurea per gruppo disciplinare (valori medi)

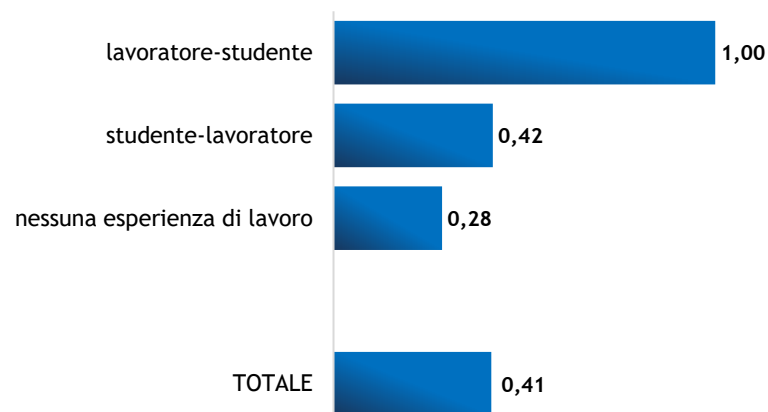


Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Uno dei fattori che hanno più impatto sull'accumulo del ritardo durante gli studi è lo svolgimento di un'attività lavorativa durante gli studi (Figura 7.6). I laureati che concludono l'università senza aver svolto alcuna attività lavorativa impiegano in media il 28,4% in più rispetto alla durata normale del corso, gli studenti-lavoratori il 41,7% in più, mentre i lavoratori-studenti, ossia coloro che hanno svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi, impiegano circa il doppio della durata normale.

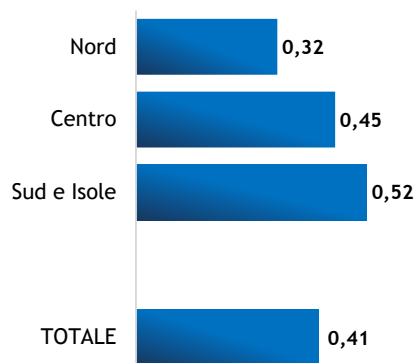
Figura 7.6 Laureati dell'anno 2019: indice di ritardo alla laurea per esperienze di lavoro durante gli studi (valori medi)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

L'indice di ritardo ha valori fortemente differenziati per ripartizione geografica di ateneo (Figura 7.7): chi si laurea in un ateneo al Nord impiega il 32,0% in più rispetto alla durata normale del corso per concludere gli studi; è il 45,1% per chi si laurea al Centro e il 52,2% per chi si laurea al Sud o nelle Isole.

Figura 7.7 Laureati dell'anno 2019 indice di ritardo alla laurea per ripartizione geografica dell'ateneo (valori medi)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La tendenza al contenimento del ritardo negli studi universitari da parte dei laureati si può ricondurre in parte al fatto che l'elaborazione della tesi richiede un impegno di tempo sempre minore. Se nel 2009 i laureati impiegavano in media 5,8 mesi per elaborare la tesi, nel 2019 ne impiegano 4,7: i laureati di primo livello dedicano in media 3,3 mesi all'elaborazione della prova finale, i laureati di secondo livello (magistrali biennali e a ciclo unico) 6,5 mesi, con evidenti differenze tra discipline di studio³ (Tavola 7.1).

Tavola 7.1 Laureati dell'anno 2019: mesi impiegati per la tesi/prova finale per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori medi)

gruppo disciplinare	Primo livello (tesi/prova finale)	Secondo livello (tesi)	TOTALE gruppo
Agraria e veterinaria	3,2	7,3	4,8
Architettura	3,5	8,1	6,2
Chimico-farmaceutico	3,0	7,3	5,9
Economico-statistico	2,4	4,9	3,3
Educazione fisica	3,0	5,2	3,7
Geo-biologico	2,8	7,3	4,6
Giuridico	3,7	5,9	5,6
Ingegneria	2,5	5,9	4,0
Insegnamento	3,9	6,3	5,1
Letterario	4,3	7,7	5,6
Linguistico	3,5	6,2	4,2
Medico/medicina e odontoiatria	-	8,6	8,6
Medico/prof. sanitarie	4,8	5,4	4,9
Politico-sociale	3,4	5,7	4,1
Psicologico	3,2	7,1	4,9
Scientifico	3,0	7,0	4,3
TOTALE	3,3	6,5	4,7

Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

³ Occorre segnalare che, mentre i laureati di secondo livello (come i pre-riforma) sono tenuti ad elaborare una tesi di laurea, i laureati di primo livello svolgono una prova finale che nella maggior parte dei casi consiste sì in una "tesi", ma può tradursi anche in una relazione sul tirocinio curriculare o in un elaborato di fine studi. A questo si aggiunga che a partire dall'ordinamento 509/1999 alla preparazione della tesi è assegnato un certo numero di crediti formativi e quindi le viene riconosciuto un tempo dedicato nell'ambito della durata normale del corso, a differenza di quanto avveniva prima.

7.2 Voto alla laurea

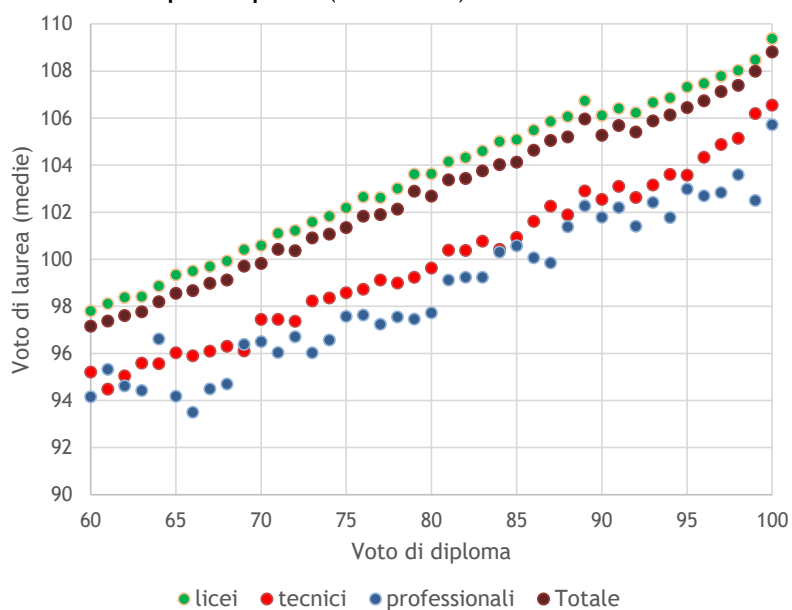
I voti di laurea, in quanto strumento -assai imperfetto- di misura della qualità della formazione acquisita stimolano inevitabilmente interesse e dibattito. Dal 2009 al 2019, sia i voti degli esami sia i voti di laurea sono, nel loro complesso, sostanzialmente stabili: nel 2019 il voto medio degli esami è 26,3/30 e il voto medio di laurea è 103,1/110⁴.

Nell'analizzare i risultati riguardanti il voto di laurea, è opportuno sottolineare che a determinarli concorre una serie di fattori che possono essere sintetizzati in tre componenti: le capacità/motivazioni che gli studenti possiedono al loro ingresso all'università, l'efficacia complessiva della didattica del corso di laurea, la prassi valutativa (a volte più generosa, a volte meno) adottata dai docenti del corso.

Con riferimento al primo dei tre aspetti citati si osserva una evidente relazione tra il percorso scolastico intrapreso prima dell'iscrizione all'università e il voto di laurea: i laureati che provengono da un percorso liceale ottengono mediamente un voto di laurea molto più alto di chi ha ottenuto un diploma tecnico o professionale (104,0 rispetto a 100,4 e 99,3 rispettivamente). Per tutti e tre i tipi di diploma si rileva una forte correlazione positiva tra il voto di diploma e il voto di laurea (Figura 7.8).

⁴ Per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.

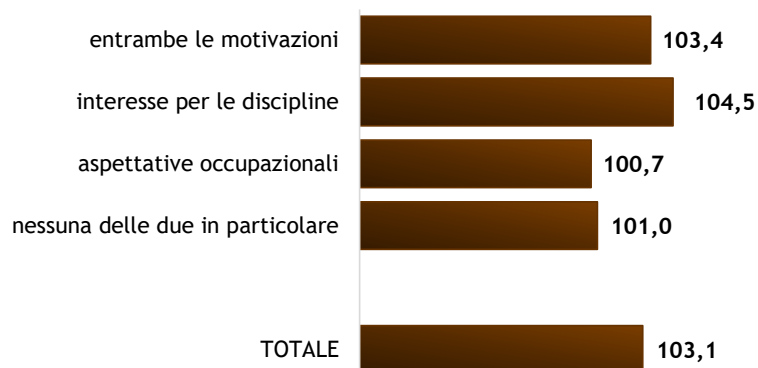
Figura 7.8 Laureati dell'anno 2019: voto di laurea per voto di diploma e tipo di diploma (valori medi)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Chi si è iscritto al corso di laurea spinto prevalentemente da un forte interesse per le discipline ottiene un voto medio di laurea di 104,5 su 110, mentre chi ha seguito prevalentemente motivazioni legate alle aspettative occupazionali ottiene 100,7 punti (Figura 7.9).

Figura 7.9 Laureati dell'anno 2019: voto di laurea per motivazione nella scelta del corso di laurea (valori medi)

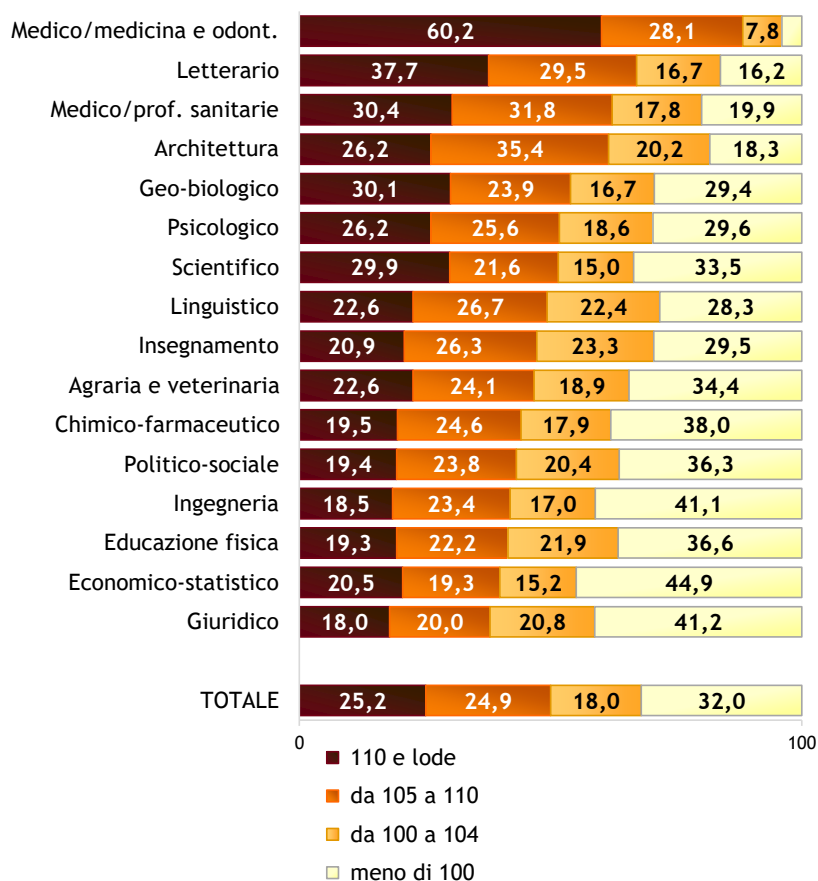


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per quanto riguarda il metro di valutazione, non si può sostenere che le differenze nei voti, talvolta così elevate, che si riscontrano tra i percorsi di studio siano completamente imputabili alla qualità della formazione acquisita dai rispettivi studenti (Gasperoni e Mignoli, 2010) (Mignoli, 2012).

La Figura 7.10 presenta la distribuzione dei voti di laurea all'interno di ciascun gruppo disciplinare. Per quanto detto, nell'interpretare questo risultato è necessario tenere in considerazione che il voto riflette anche il "metro di valutazione" adottato entro le diverse discipline. Il 60,2% dei laureati di medicina e odontoiatria ottiene il massimo dei voti rispetto al 18,0% di quelli del gruppo giuridico.

Figura 7.10 Laureati dell'anno 2019: voto di laurea in classi per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La Tavola 7.2 presenta uno scenario dettagliato, pur se limitato ai valori medi, dei voti di laurea per ciascun gruppo disciplinare e per tipo di corso. Vengono riportati il punteggio degli esami (espresso in 110-mi), il voto di laurea e l'incremento di voto alla laurea (ossia la differenza fra il voto di laurea e il punteggio degli esami in 110-mi), ottenuto con la tesi/prova finale ed eventuali bonus che numerosi corsi di studio attribuiscono in virtù dei risultati ottenuti nel percorso

seguito (come, ad esempio, laurea in corso, partecipazione a programmi di studio all'estero, tirocini curriculari, ...). Si riscontrano evidenti differenze su tutti e tre gli indicatori per disciplina di studio e per tipo di corso (anche all'interno del medesimo gruppo disciplinare). Il voto medio di laurea, ad esempio, è 100,1 per i laureati di primo livello, 105,3 per i magistrali a ciclo unico e 107,9 per i magistrali biennali; tra i laureati di primo livello si va dal 95,8 del gruppo giuridico al 105,2 del gruppo professioni sanitarie. È molto minore, invece, la variabilità dei voti di laurea tra i laureati magistrali biennali (dal 106,7 di ingegneria al 110,2 del letterario).

Dall'analisi emergono alcuni aspetti generali da sottolineare: in primo luogo, anche nel primo livello di laurea, dove non è richiesta una vera e propria tesi di laurea, ma è sufficiente una prova finale che può consistere in un breve elaborato, si ottengono voti di laurea sensibilmente superiori (in media 6,2 punti in più) al punteggio cui si arriva grazie al voto medio degli esami universitari; in secondo luogo il meccanismo del "3+2" consente ai laureati magistrali biennali di ottenere voti di laurea particolarmente elevati.

Quest'ultima conclusione è confermata anche dal confronto, realizzato per ciascun laureato magistrale biennale, fra il voto di laurea conseguito nel 2019 al termine del biennio conclusivo e il voto della laurea di primo livello precedentemente conseguita⁵. In media i laureati magistrali biennali hanno migliorato il voto finale di 7,7 punti, passando dai 100,6 punti del titolo precedente ai 108,3 (Figura 7.11). Lo schiacciamento verso l'alto dei voti di laurea alla magistrale biennale è determinato anche dal fatto che, nei gruppi in cui il voto di accesso alla magistrale biennale è più basso, si registra una maggiore crescita nella *performance*. Ad esempio nel gruppo disciplinare economico-statistico, dove si osservano voti di partenza più bassi rispetto alla media (97,0 rispetto a 100,6), l'incremento di voto alla magistrale biennale è di ben 10,3 punti su 110. All'opposto nei gruppi professioni sanitarie, linguistico e letterario l'incremento di punteggio è molto più ridotto, visto il voto già alto ottenuto per la laurea di primo livello.

⁵ Il confronto è stato effettuato per i soli laureati magistrali biennali per i quali erano disponibili le informazioni sul titolo di studio di primo livello: l'84,3% del totale dei laureati magistrali biennali.

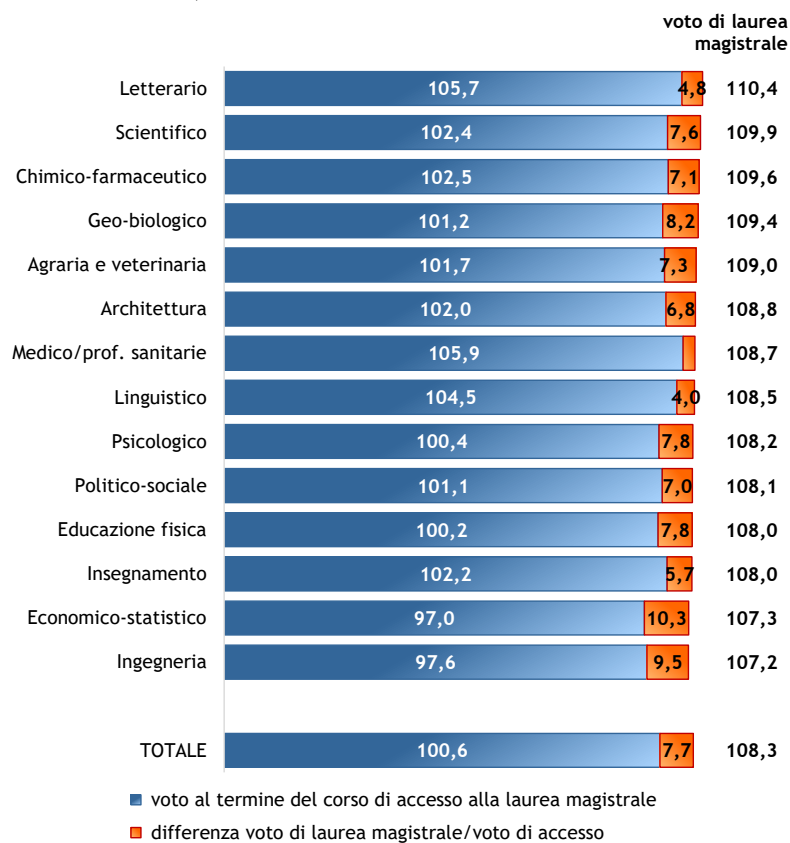
Tavola 7.2 Laureati dell'anno 2019: punteggio degli esami, incremento di voto alla laurea e voto di laurea per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori medi, in 110-mi)

	Primo livello			Magistrali a ciclo unico			Magistrali biennali		
	punteggio degli esami	incremento	voto di laurea	punteggio degli esami	incremento	voto di laurea	punteggio degli esami	incremento	voto di laurea
Agraria e veterinaria	92,4	7,5	99,8	95,0	10,1	105,1	100,7	8,0	108,7
Architettura	95,8	6,7	102,5	97,4	9,6	107,1	101,6	6,6	108,2
Chimico-farmaceutico	92,9	7,7	100,6	92,1	8,5	100,6	102,8	6,7	109,5
Economico-statistico	90,2	5,7	96,0	-	-	-	99,6	7,1	106,8
Educazione fisica	92,2	7,3	99,5	-	-	-	99,9	8,0	107,9
Geo-biologico	93,2	7,3	100,4	-	-	-	101,8	7,4	109,2
Giuridico	91,1	4,7	95,8	95,6	6,4	102,0	-	-	-
Ingegneria	90,6	6,4	96,9	-	-	-	99,9	6,8	106,7
Insegnamento	95,5	4,8	100,3	98,7	7,4	106,1	101,7	6,2	107,9
Letterario	99,6	4,6	104,2	-	-	-	105,0	5,2	110,2
Linguistico	96,7	5,2	101,9	-	-	-	102,1	6,3	108,4
Medico/medicina e odont.	-	-	-	101,1	9,1	110,2	-	-	-
Medico/prof. sanitarie	96,0	9,2	105,2	-	-	-	100,9	7,7	108,5
Politico-sociale	94,1	5,3	99,5	-	-	-	101,4	6,1	107,5
Psicologico	94,8	5,3	100,1	-	-	-	101,8	6,3	108,1
Scientifico	93,6	6,6	100,2	-	-	-	103,4	6,0	109,5
TOTALE	93,9	6,2	100,1	97,3	8,0	105,3	101,3	6,6	107,9

Nota: per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113. Non sono riportati i laureati del gruppo Difesa e sicurezza, i laureati magistrali a ciclo unico del gruppo Letterario e i laureati magistrali biennali del gruppo Giuridico.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 7.11 Laureati magistrali biennali dell'anno 2019: voto di laurea magistrale biennale, voto di laurea del titolo di accesso al biennio magistrale per gruppo disciplinare (valori medi, in 110-mi)



Nota: per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113. I gruppi Difesa e sicurezza e Giuridico non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Giudizi sull'esperienza universitaria

CAPITOLO 8



8. Giudizi sull'esperienza universitaria

SINTESI



Tra i laureati si rileva una generale soddisfazione per l'esperienza universitaria compiuta.

Sono molto apprezzati il corso di studio -inteso come esperienza complessiva- e i rapporti con i docenti; minor apprezzamento viene espresso per l'adeguatezza delle aule, degli spazi dedicati allo studio individuale, delle postazioni informatiche, e delle altre attrezzature per la didattica (ad esempio i laboratori).

L'analisi dell'andamento dei giudizi nel tempo mostra variazioni lievi per tutte le variabili prese in considerazione, sia nella valutazione dell'esperienza complessiva compiuta e dei rapporti con i docenti, sia nelle valutazioni espresse relativamente alle strutture e alle attrezzature, con evidenti differenze tra le discipline di studio. L'84,6% dei laureati ritiene che il carico di studio sia stato adeguato rispetto alla durata del corso.

Se tornassero indietro, più di sette laureati su dieci sceglierebbero lo stesso corso che hanno concluso, nello stesso ateneo. Solo il 2,2% dei laureati non si iscriverebbe più all'università.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

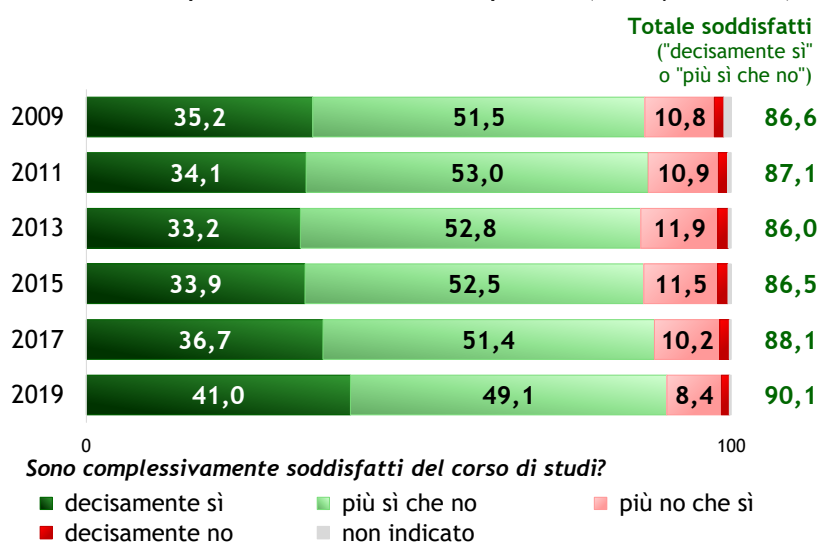
Il monitoraggio e la valutazione dei risultati costituiscono ormai da tempo elementi imprescindibili per lo sviluppo dell'università italiana¹. In quest'ottica, la misura della soddisfazione dei laureati - in quanto fruitori del sistema universitario - è certamente di grande utilità. Questo capitolo tratta la soddisfazione generale dei laureati, le opinioni sui docenti e sull'organizzazione degli esami, la valutazione dell'adeguatezza del carico didattico in rapporto alla durata del corso, le valutazioni delle infrastrutture universitarie (aule, postazioni informatiche, biblioteche, laboratori e spazi per lo studio individuale) e l'ipotesi di re-iscrizione all'università. I giudizi espressi dai laureati riguardano il corso concluso nel 2019; per i corsi magistrali biennali i laureati hanno risposto facendo riferimento al solo biennio magistrale (anziché all'intera esperienza "3+2").

8.1 Esperienza complessiva e docenti

Dopo un periodo di sostanziale stabilità durato fino al 2015, la soddisfazione per l'esperienza universitaria complessiva dei laureati è in aumento a partire dal 2017: nel 2019 i soddisfatti risultano complessivamente il 90,1% e coloro che si dichiarano decisamente soddisfatti aumentano di 4,3 punti percentuali rispetto a due anni prima (Figura 8.1). Una tendenza analoga si rileva per la soddisfazione relativa al rapporto con i docenti: nel 2009 i laureati soddisfatti erano l'84,3%, nel 2019 sono l'87,8% (Figura 8.2). Con riferimento all'organizzazione degli esami nel decennio 2009-2019 (Figura 8.3) i soddisfatti sono passati dal 76,5% all'82,9%, con un incremento consistente dei decisamente soddisfatti negli ultimi quattro anni (+6,3 punti).

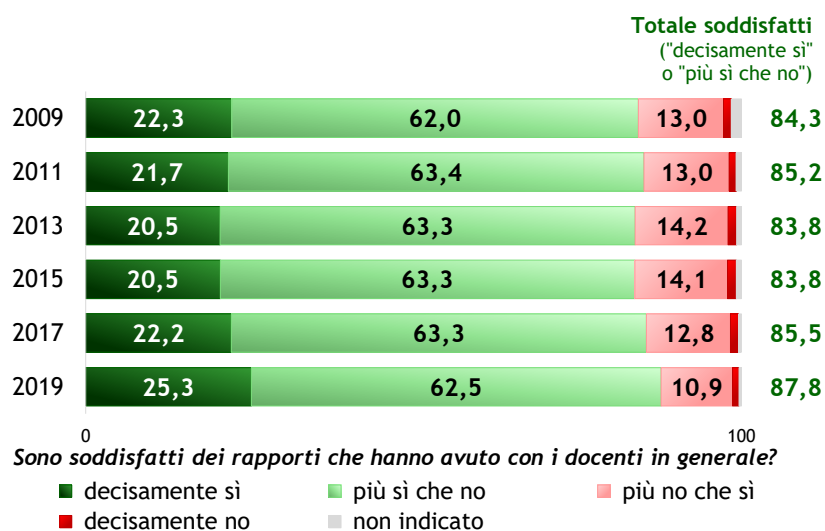
¹ Si considerino, ad esempio, le attività ministeriali legate alla Programmazione Triennale e quelle facenti capo all'ANVUR, in particolare, al sistema di Autovalutazione, Valutazione periodica e Accreditamento (AVA2) in relazione all'attivazione e alla valutazione periodica delle sedi didattiche, dei corsi di laurea e dei corsi di dottorato.

Figura 8.1 Laureati degli anni 2009-2019: grado di soddisfazione per l'esperienza universitaria complessiva (valori percentuali)



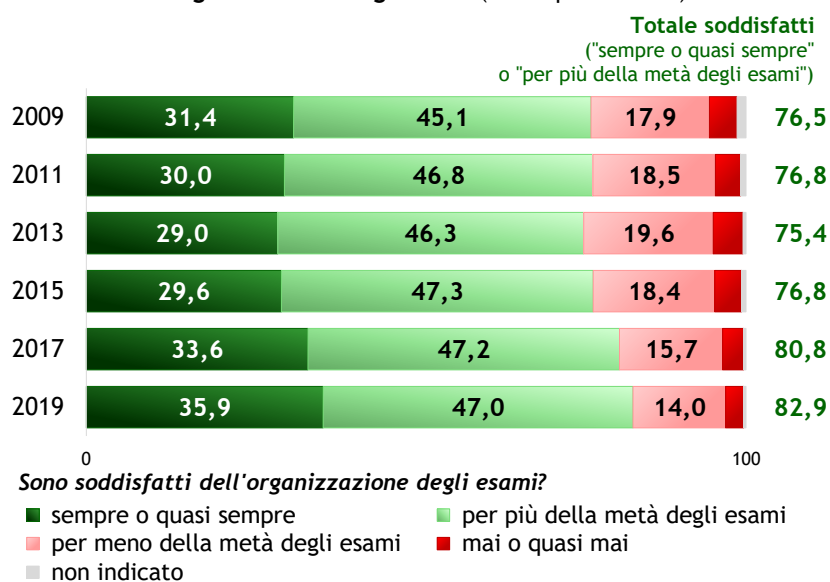
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 8.2 Laureati degli anni 2009-2019: grado di soddisfazione per i rapporti con i docenti (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 8.3 Laureati degli anni 2009-2019: grado di soddisfazione per l'organizzazione degli esami (valori percentuali)

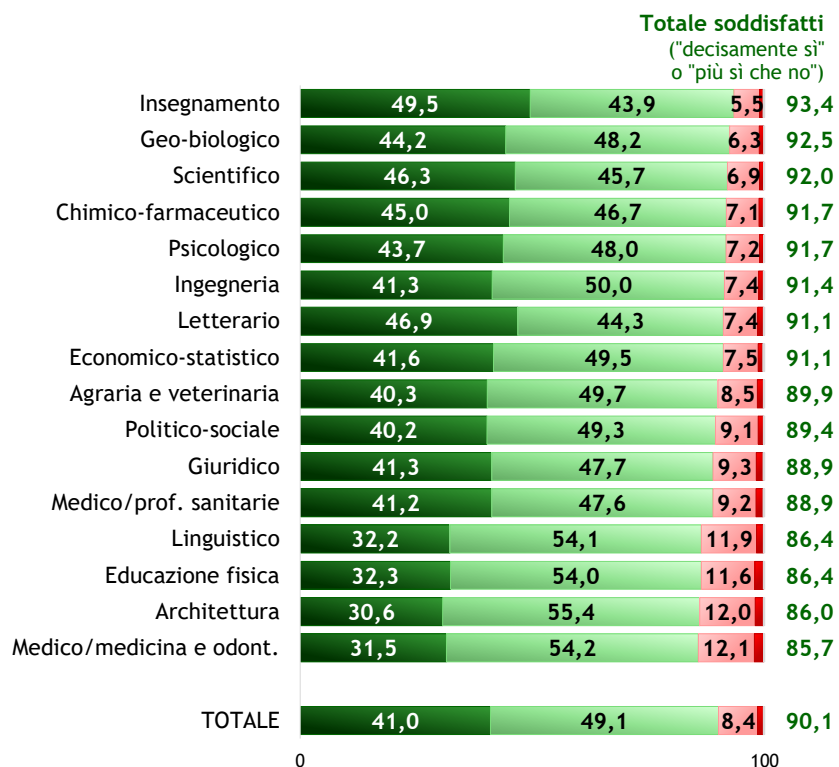


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La quota di laureati soddisfatti per l'esperienza complessiva è elevata in tutti i corsi di laurea, nello specifico raggiunge il 90,8% tra i magistrali biennali, il 90,1% tra i laureati di primo livello e l'88,3% tra i magistrali a ciclo unico. Si rilevano differenze più accentuate per quanto riguarda i rapporti con i docenti (90,6% per i magistrali biennali, 87,9% per i laureati di primo livello e 80,5% per i magistrali a ciclo unico) e per l'organizzazione degli esami (89,5% per i magistrali biennali, 80,6% per i laureati di primo livello e 78,1% per i magistrali a ciclo unico).

Le opinioni sull'esperienza universitaria variano in modo sostanziale anche per disciplina di studio (Figura 8.4, Figura 8.5 e Figura 8.6).

Figura 8.4 Laureati dell'anno 2019: grado di soddisfazione per l'esperienza universitaria complessiva per gruppo disciplinare (valori percentuali)



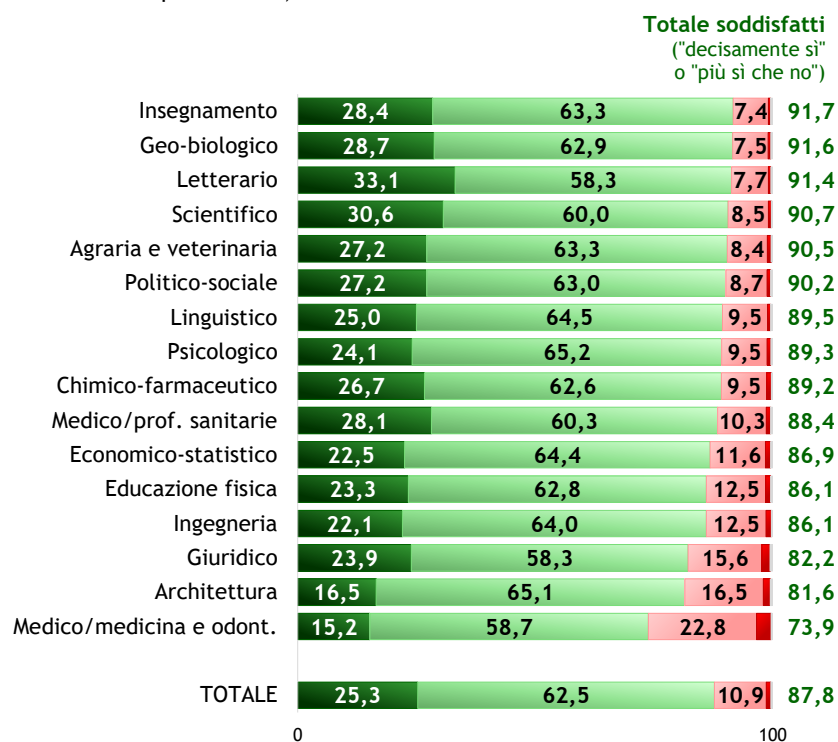
Sono complessivamente soddisfatti del corso di studi?

■ decisamente sì ■ più sì che no ■ più no che sì ■ decisamente no
■ non indicato

Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 8.5 Laureati dell'anno 2019: grado di soddisfazione per i rapporti con i docenti per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Sono soddisfatti dei rapporti che hanno avuto con i docenti in generale?

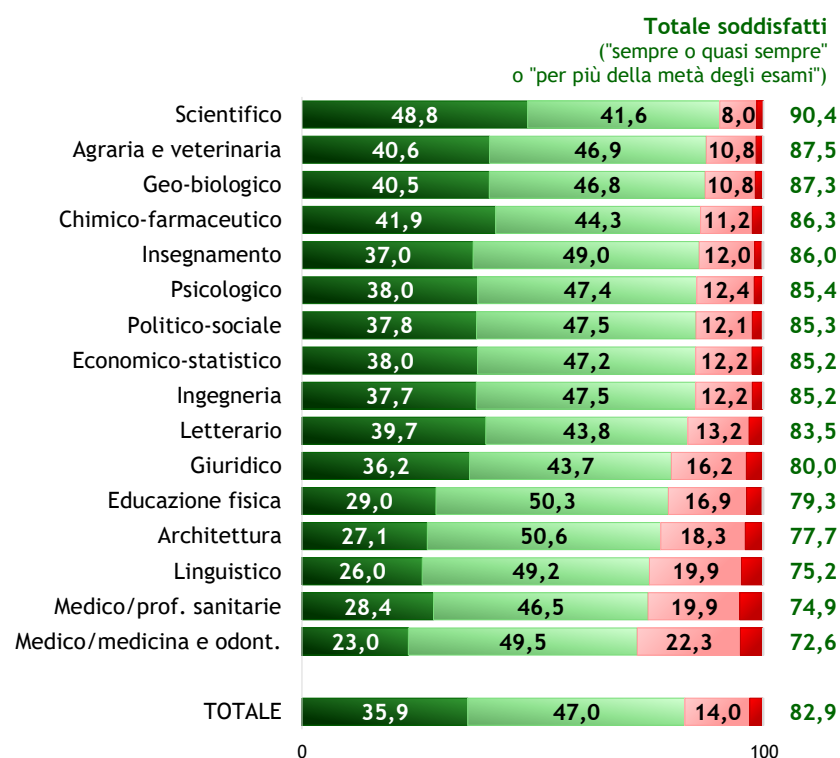
■ decisamente sì ■ più sì che no ■ più no che sì ■ decisamente no
■ non indicato

Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

In linea generale, sono i laureati del gruppo scientifico, geo-biologico e insegnamento ad esprimere opinioni mediamente molto positive sia a livello di giudizio complessivo sull'esperienza universitaria sia sul rapporto con i docenti, sia per l'organizzazione degli esami; all'estremo opposto si collocano i gruppi medicina e odontoiatria e architettura.

Figura 8.6 Laureati dell'anno 2019: grado di soddisfazione per l'organizzazione degli esami (valori percentuali)



Sono soddisfatti dell'organizzazione degli esami?

- sempre o quasi sempre
- per più della metà degli esami
- per meno della metà degli esami
- mai o quasi mai

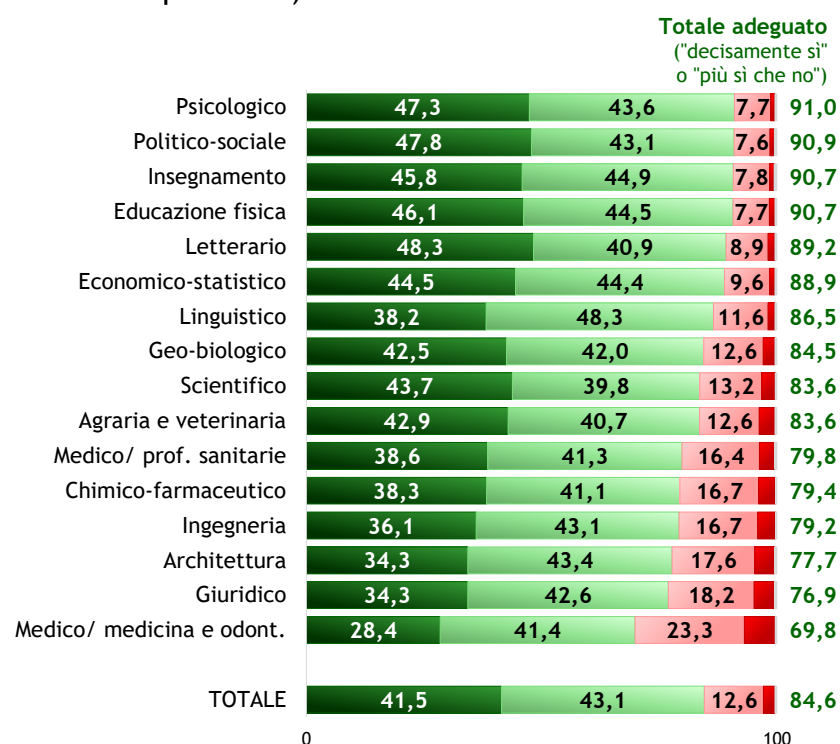
Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Degna di particolare attenzione è la valutazione sull'adeguatezza del carico di studio degli insegnamenti rispetto alla durata del corso: il 41,5% dei laureati lo ritiene decisamente adeguato alla durata del corso di studio e il 43,1% moderatamente adeguato (Figura 8.7). Il carico didattico è ritenuto più adeguato tra i laureati magistrali biennali (88,8%) e di primo livello (84,8%) rispetto ai magistrali a ciclo unico (74,1%). I laureati più critici sull'adeguatezza del carico sono

quelli dei gruppi di medicina e odontoiatria, giuridico e architettura (con valori dal 69,8% al 77,7%), mentre all'opposto si trovano i laureati dei gruppi psicologico, politico-sociale, insegnamento ed educazione fisica (tutti con valori oltre il 90%).

Figura 8.7 Laureati dell'anno 2019: adeguatezza del carico didattico rispetto alla durata del corso per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Ritengono il carico di studio adeguato alla durata del corso?

■ decisamente sì ■ più sì che no ■ più no che sì ■ decisamente no
 ■ non indicato

Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

8.2 Strutture e attrezzature didattiche

Per avere un quadro più completo della soddisfazione sull'esperienza universitaria è importante prendere in considerazione anche le valutazioni dei laureati relative alle infrastrutture e alle attrezzature messe a disposizione dall'università: aule, biblioteche, postazioni informatiche, attrezzature per le attività didattiche (ad esempio laboratori) e spazi per lo studio individuale. Occorre ricordare che non tutti i laureati hanno utilizzato le strutture e le attrezzature messe a disposizione dagli atenei, pertanto per ognuno degli aspetti si rileverà il livello di fruizione per poi analizzarne il gradimento. Inoltre è utile sottolineare che i giudizi sulle postazioni informatiche e sugli spazi per lo studio individuale non sono direttamente comparabili con quelli sulle altre infrastrutture ed attrezzature per evidenti differenze nelle scale di valutazione con cui vengono rilevate².

Tavola 8.1 Laureati degli anni 2009-2019: fruizione di aule, servizi di biblioteca e attrezzature didattiche (valori percentuali)

anno di laurea	aule	servizi di biblioteca	attrezzature per le altre attività didattiche
	fruitori	fruitori	fruitori
2009	97,7	90,1	82,2
2011	98,5	90,4	82,1
2013	98,6	89,0	80,7
2015	98,8	88,3	80,6
2017	98,9	87,2	81,3
2019	98,9	85,9	81,0

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

² Per la valutazione delle aule, dei servizi di biblioteca e delle attrezzature per le altre attività didattiche si rilevano in un'unica domanda la fruizione e, per i soli fruitori, il gradimento su una scala a quattro categorie (due positive e due negative); per i giudizi su postazioni informatiche e spazi per lo studio individuale si rilevano, in un'unica domanda, la presenza, la fruizione e, per i soli fruitori, l'adeguatezza delle attrezzature su una scala a due categorie (una positiva e una negativa).

Tavola 8.2 Laureati degli anni 2009-2019: fruizione di postazioni informatiche e spazi per lo studio individuale (valori percentuali)

anno di laurea	postazioni informatiche			spazi per lo studio individuale		
	fruitori	non fruitori		fruitori	non fruitori	
		non presenti	non utilizzati		non presenti	non utilizzati
2009	81,9	7,7	9,0	71,1	13,2	14,0
2011	80,4	8,7	10,3	73,6	11,9	13,6
2013	76,9	10,4	12,2	74,1	11,7	13,4
2015	74,0	10,9	14,5	76,3	10,4	12,5
2017	73,2	9,9	16,5	77,6	8,8	13,0
2019	72,1	9,3	18,3	78,9	7,6	13,1

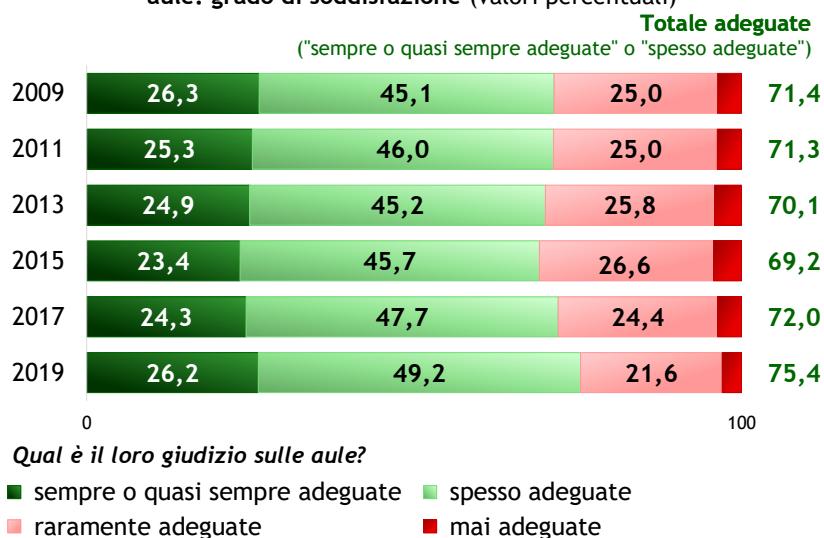
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La quasi totalità dei laureati ha utilizzato le aule, con una percentuale pressoché stabile nel periodo 2009-2019: nell'ultimo anno raggiunge il 98,9%. Situazione diversa invece si osserva per i servizi di biblioteca e le postazioni informatiche, dove la fruizione è in costante calo nel tempo (Tavola 8.1 e Tavola 8.2). Nel 2009 il 90,1% dei laureati aveva utilizzato i servizi di biblioteca rispetto all'85,9% del 2019: questo decremento potrebbe essere in parte dovuto allo sviluppo di sistemi di fruizione online che riducono la necessità di utilizzare le biblioteche di ateneo. Analogamente, negli ultimi dieci anni le postazioni informatiche hanno visto un calo di fruitori di quasi 10 punti percentuali (dall'81,9% al 72,1%). Questo risultato è dovuto sia all'aumento di chi dichiara l'assenza delle postazioni informatiche (dal 7,7% al 9,3%), sia alla forte crescita della quota di chi, pur avendole a disposizione, non le utilizza (dal 9,0% al 18,3%); probabilmente sempre più laureati utilizzano strumenti informatici personali. Un altro fattore che potrebbe determinare il calo nell'utilizzo dei servizi di biblioteca e delle postazioni informatiche è il costante aumento degli spazi dedicati allo studio individuale: la quota di chi fruisce di questi spazi aumenta nel periodo considerato di 7,8 punti percentuali, principalmente per l'aumento delle infrastrutture messe a disposizione (+5,6 punti percentuali). Non si

riscontra invece una tendenza netta nella fruizione delle attrezzature per le altre attività didattiche che cala 1,2 punti percentuali nei dieci anni considerati.

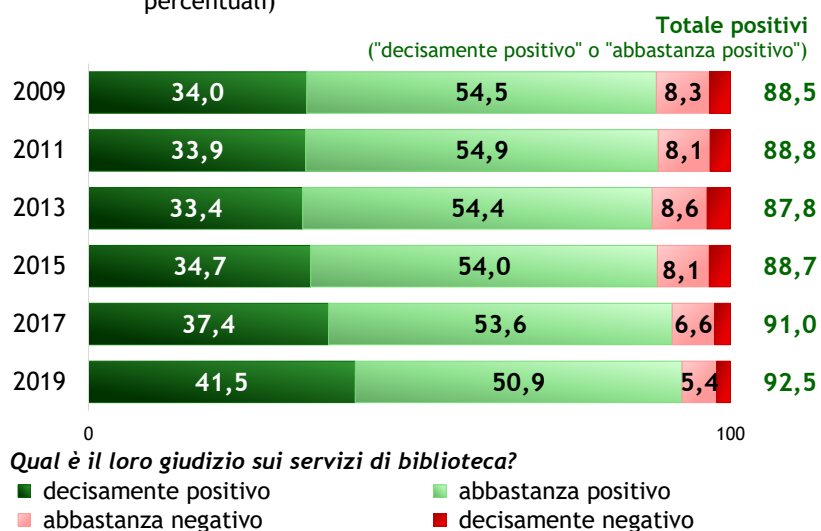
Tra i laureati che hanno fruito delle strutture e delle attrezzature per la didattica si osserva un aumento della soddisfazione per tutti e cinque gli aspetti esaminati, ma l'incremento più evidente riguarda le postazioni informatiche (Figura 8.11): se nel 2009 erano considerate in numero adeguato dal 43,1% dei laureati, nel 2019 questa percentuale sale al 53,6%. Per le altre strutture l'incremento della soddisfazione a partire dal 2009 è più limitato, nonostante i notevoli miglioramenti negli ultimi quattro anni (Figura 8.8, Figura 8.9, Figura 8.10 e Figura 8.12): le aule nel 2019 sono valutate positivamente dal 75,4% dei laureati (era il 71,4% nel 2009), i servizi di biblioteca dal 92,5% (era l'88,5%), le attrezzature per le altre attività didattiche dal 71,2% (era il 62,7%) e gli spazi per lo studio individuale dal 56,4% (era il 49,4% nel 2009).

Figura 8.8 Laureati degli anni 2009-2019 che hanno usufruito delle aule: grado di soddisfazione (valori percentuali)



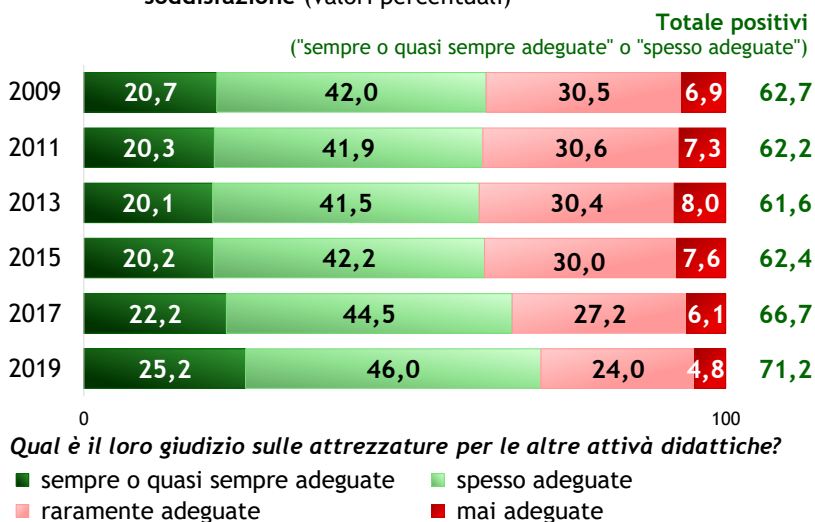
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 8.9 Laureati degli anni 2009-2019 che hanno usufruito dei servizi di biblioteca: grado di soddisfazione (valori percentuali)



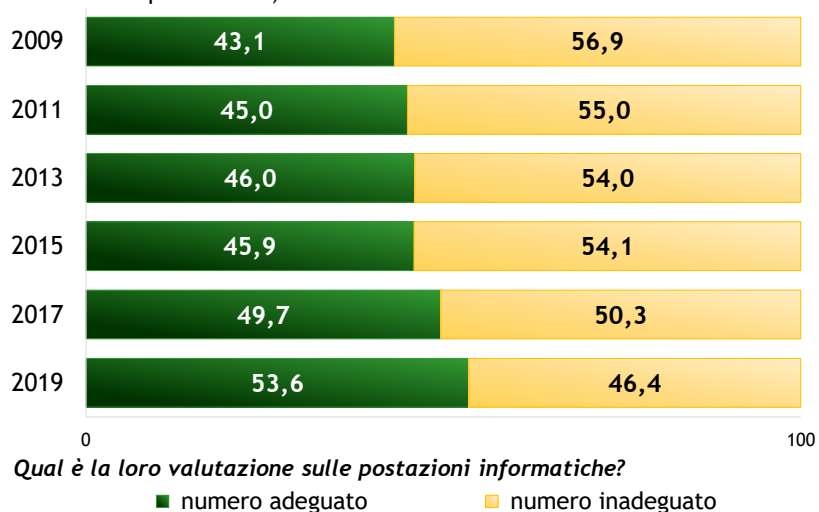
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 8.10 Laureati degli anni 2009-2019 che hanno usufruito delle attrezzature per le altre attività didattiche: grado di soddisfazione (valori percentuali)



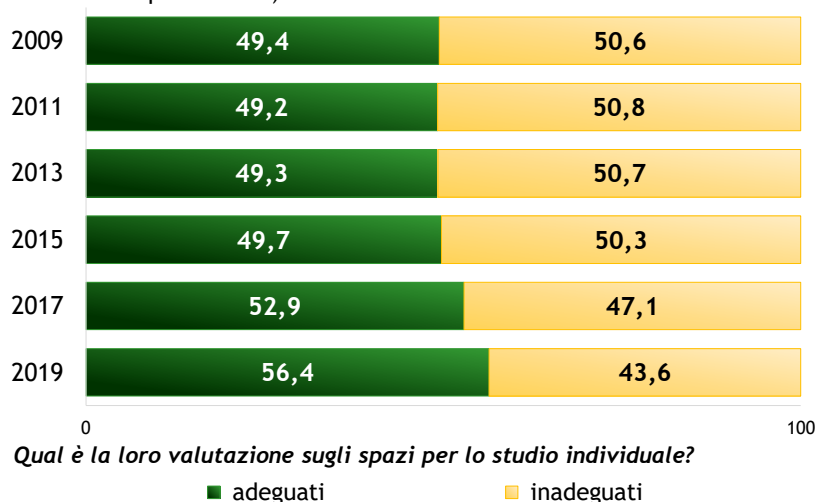
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 8.11 Laureati degli anni 2009-2019 che hanno usufruito delle postazioni informatiche: grado di soddisfazione (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 8.12 Laureati degli anni 2009-2019 che hanno usufruito degli spazi per lo studio individuale: grado di soddisfazione (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra i laureati del 2019 la fruizione delle aule è pressoché identica per i diversi tipi di corso; per quanto riguarda i servizi di biblioteca e le attrezzature didattiche, invece, la fruizione è più elevata tra i laureati magistrali a ciclo unico (rispettivamente 92,0% e 85,1%) seguito dai laureati magistrali biennali (rispettivamente 85,4% e 80,6%) e da quelli di primo livello (rispettivamente 84,7% e 80,4%). Sono i laureati magistrali a ciclo unico ad esprimere giudizi più critici, mentre i più soddisfatti risultano, generalmente, i magistrali biennali.

La fruizione delle aule universitarie è molto diffusa e non presenta particolari differenze per gruppo disciplinare (Tavola 8.3).

Tavola 8.3 Laureati dell'anno 2019: fruizione di aule, servizi di biblioteca e attrezzature didattiche per gruppo disciplinare (valori percentuali)

gruppo disciplinare	aule	servizi di biblioteca	attrezzature didattiche (laboratori, ...)
Agraria e veterinaria	99,3	86,8	97,0
Architettura	99,6	93,4	92,4
Chimico-farmaceutico	99,6	85,5	98,8
Economico-statistico	98,8	87,7	72,6
Educazione fisica	98,7	71,1	92,7
Geo-biologico	99,4	80,0	96,5
Giuridico	98,5	94,4	61,5
Ingegneria	99,5	80,0	85,3
Insegnamento	97,6	88,0	81,3
Letterario	98,4	95,1	67,9
Linguistico	99,2	92,5	73,8
Medico/medicina e odont.	99,4	88,8	95,8
Medico/prof. sanitarie	99,0	76,3	90,0
Politico-sociale	98,3	88,0	72,9
Psicologico	98,5	83,9	75,7
Scientifico	99,0	77,3	89,2
TOTALE	98,9	85,9	81,0

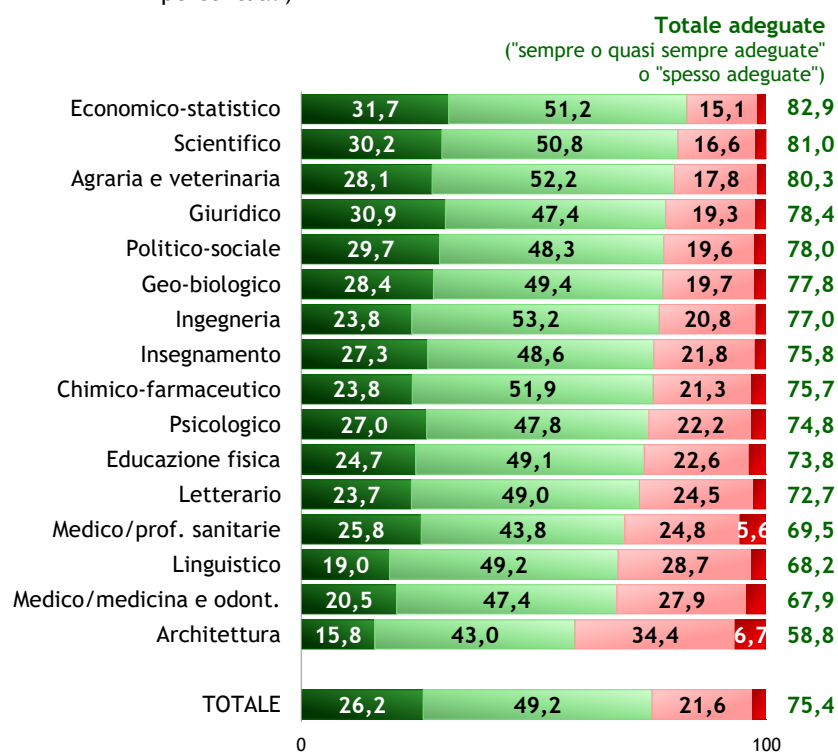
Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Quanto al gradimento, i laureati dei gruppi economico-statistico e scientifico esprimono livelli di soddisfazione maggiori

(rispettivamente 82,9% e 81,0%), mentre il gruppo architettura si distingue per valutazioni particolarmente critiche (Figura 8.13).

Figura 8.13 Laureati dell'anno 2019 che hanno usufruito delle aule: grado di soddisfazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Qual è il loro giudizio sulle aule?

- sempre o quasi sempre adeguate
- spesso adeguate
- raramente adeguate
- mai adeguate

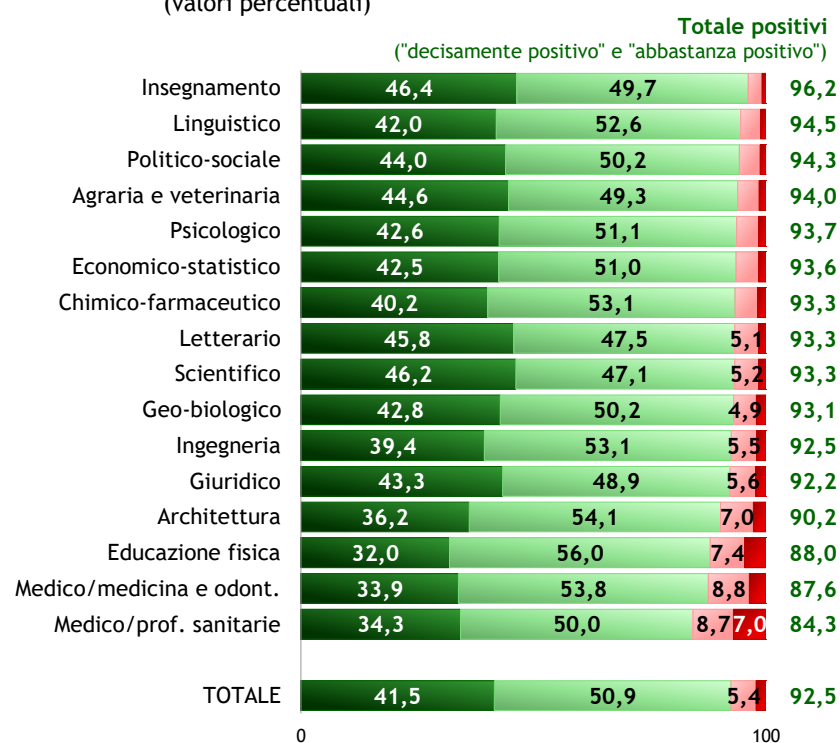
Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per quanto riguarda i servizi di biblioteca (Tavola 8.3), ad usufruirne maggiormente sono i laureati dei gruppi letterario (95,1%) giuridico (94,4%) e architettura (93,4%); molto meno invece i laureati in educazione fisica e nelle professioni sanitarie (rispettivamente

71,1% e 76,3%). Le percentuali più elevate di giudizi positivi si registrano tra i laureati dei gruppi insegnamento, linguistico e politico-sociale; meno appagati invece sono risultati i laureati dei gruppi in cui questi servizi sono tendenzialmente meno utilizzati: quelli dei percorsi in medicina e di educazione fisica (Figura 8.14).

Figura 8.14 Laureati dell'anno 2019 che hanno usufruito dei servizi di biblioteca: grado di soddisfazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Qual è il loro giudizio sui servizi di biblioteca?

■ decisamente positivo ■ abbastanza positivo ■ abbastanza negativo ■ decisamente negativo

Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

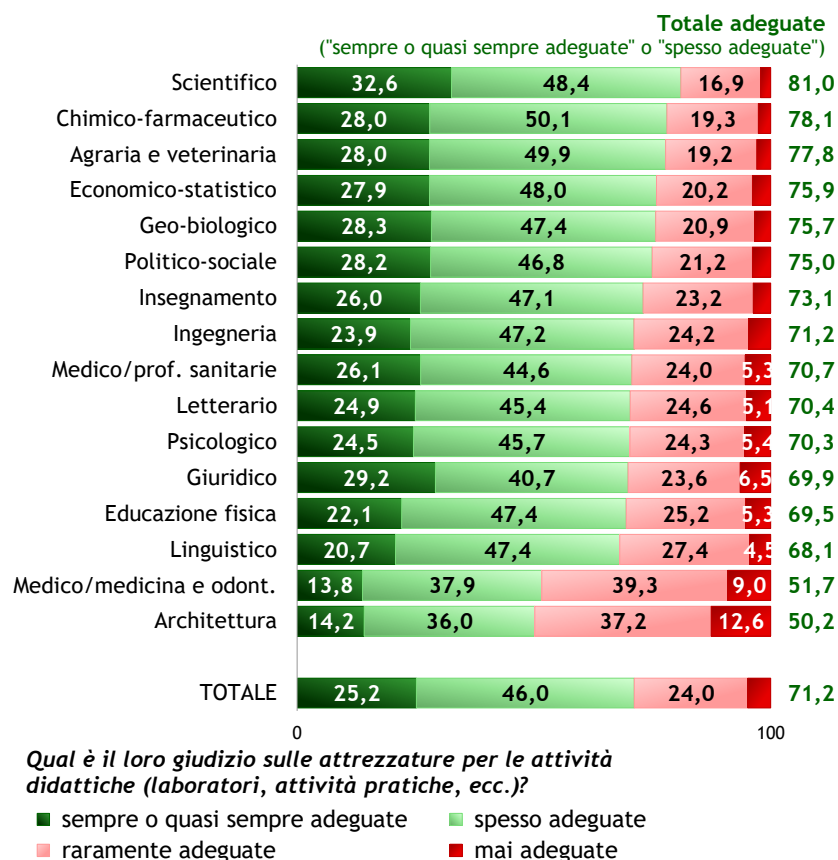
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Al contrario dei servizi di biblioteca, le attrezzature per le altre attività didattiche (tra cui i laboratori) vengono utilizzate

maggiormente dai laureati dei percorsi tecnico-scientifici: spiccano il chimico-farmaceutico con il 98,8%, agraria e veterinaria con il 97,0% e il geo-biologico con il 96,5% (Tavola 8.3).

La soddisfazione è più elevata nei gruppi scientifico (81,0%) e chimico-farmaceutico (78,1%), mentre registra valori prossimi al 50% nel gruppo architettura e nel gruppo medicina e odontoiatria, rispettivamente il 50,2% e il 51,7% (Figura 8.15).

Figura 8.15 Laureati dell'anno 2019 che hanno usufruito di attrezzature per le attività didattiche: grado di soddisfazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

In generale, dunque, la soddisfazione per le attrezzature è maggiore nei percorsi dove vengono utilizzate più di frequente, ad eccezione di medicina e odontoiatria, per cui ad elevati livelli di fruizione si associano bassi livelli di gradimento.

Tra i laureati del 2019 i livelli di fruizione delle postazioni informatiche sono più elevati nei corsi di laurea di primo livello e magistrali biennali (rispettivamente 73,2% e 72,4%) rispetto ai corsi magistrali a ciclo unico (66,4%). Non si rilevano, invece, particolari differenze per tipo di corso nei livelli di fruizione degli spazi dedicati allo studio individuale. Per entrambi gli aspetti, i laureati magistrali a ciclo unico sono i meno soddisfatti.

La fruizione delle postazioni informatiche è molto elevata nei gruppi scientifico (88,2%) e ingegneria (84,8%), meno diffusa invece tra i laureati di educazione fisica (52,0%), di architettura (59,8%) e delle professioni sanitarie (61,3%). In queste tre aree disciplinari, infatti, una quota che varia tra il 18,1% e il 25,4% dei laureati dichiara che le postazioni informatiche non erano presenti (Tavola 8.4). I laureati che forniscono un giudizio particolarmente positivo sull'adeguatezza delle postazioni informatiche (Figura 8.16) sono quelli del gruppo scientifico (63,4%); all'opposto i meno soddisfatti sono i laureati di architettura (40,9%) e quelli di medicina e odontoiatria (41,6%).

La fruizione degli spazi per lo studio individuale ricalca in parte le tendenze registrate per le postazioni informatiche: è elevata tra i laureati dei gruppi ingegneria (85,9%) e agraria e veterinaria (85,7%), molto più ridotta per le professioni sanitarie ed educazione fisica (65,6% e 64,8%). Il livello di apprezzamento degli spazi per lo studio (Figura 8.17) è più elevato tra i laureati del gruppo insegnamento (65,9%), più ridotto ancora una volta tra i laureati in architettura (38,4%).

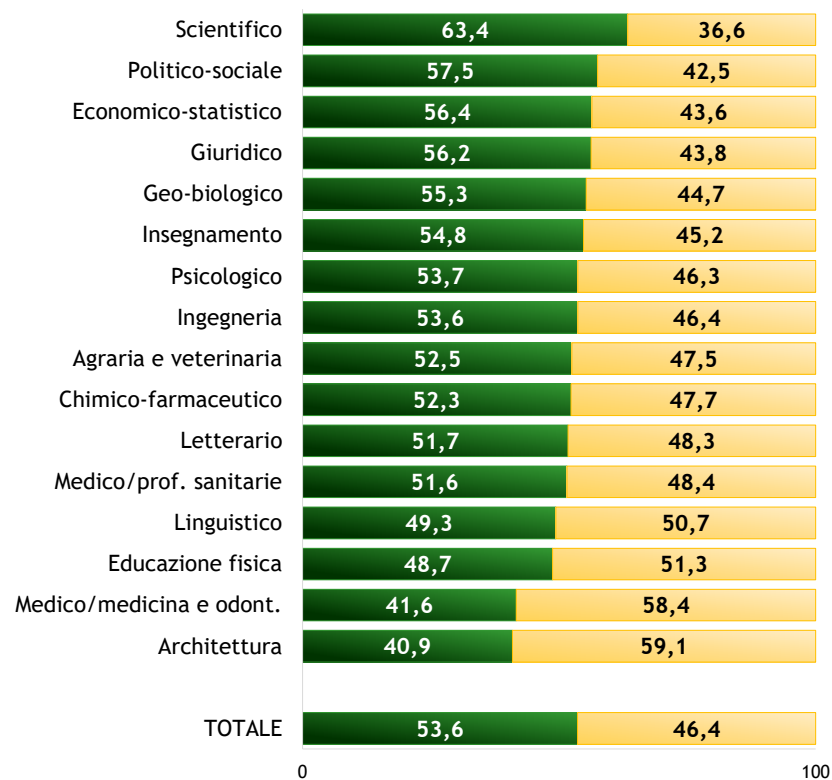
Tavola 8.4 Laureati dell'anno 2019: fruizione di postazioni informatiche e spazi per lo studio individuale per gruppo disciplinare (valori percentuali)

gruppo disciplinare	postazioni informatiche			spazi per studio individuale		
	fruitori	non fruitori		fruitori	non fruitori	
		non presenti	non utilizzate		non presenti	non utilizzati
Agraria e veterinaria	79,1	6,3	14,3	85,7	4,5	9,3
Architettura	59,8	25,4	14,5	80,7	13,3	5,6
Chimico-farmaceutico	66,4	12,3	21,0	79,1	7,7	12,6
Economico-statistico	78,3	4,3	17,0	83,8	5,6	10,1
Educazione fisica	52,0	18,1	29,3	64,8	10,6	23,9
Geo-biologico	73,6	9,3	16,8	80,3	6,0	13,2
Giuridico	65,2	7,2	27,2	75,9	7,6	16,2
Ingegneria	84,8	4,7	10,2	85,9	5,2	8,5
Insegnamento	73,1	7,5	19,0	75,4	6,2	17,8
Letterario	61,8	9,2	28,6	73,4	8,4	17,8
Linguistico	73,7	6,4	19,6	78,8	7,8	13,0
Medico/medicina e odont.	64,7	17,0	18,1	77,9	11,0	10,6
Medico/prof. sanitarie	61,3	22,0	16,2	65,6	16,0	17,7
Politico-sociale	72,2	7,1	20,4	79,4	6,1	14,0
Psicologico	68,8	10,1	20,8	79,0	5,9	14,7
Scientifico	88,2	2,5	8,9	84,3	4,7	10,6
TOTALE	72,1	9,3	18,3	78,9	7,6	13,1

Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 8.16 Laureati dell'anno 2019 che hanno usufruito delle postazioni informatiche: grado di soddisfazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



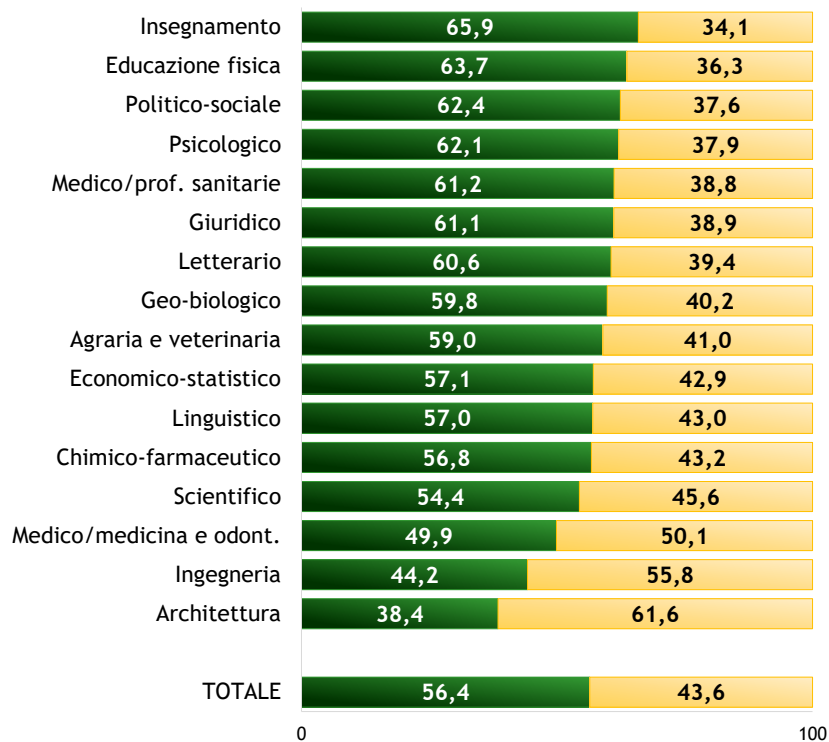
Qual è la loro valutazione sulle postazioni informatiche?

■ numero adeguato ■ numero inadeguato

Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 8.17 Laureati dell'anno 2019 che hanno usufruito di spazi per lo studio individuale: grado di soddisfazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Qual è la loro valutazione sugli spazi dedicati allo studio individuale (diversi dalle biblioteche)?

■ adeguati ■ inadeguati

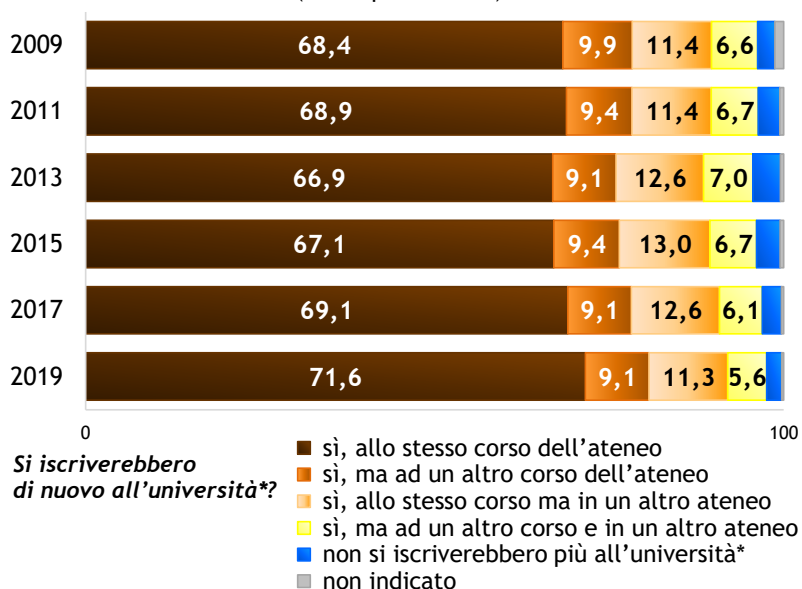
Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

8.3 Ipotesi di re-iscrizione all'università

Nel valutare l'ipotesi di re-iscrizione all'università, il 71,6% dei laureati sceglierebbe lo stesso corso che ha effettivamente concluso, nello stesso ateneo (Figura 8.18). Il risultato più favorevole per il sistema universitario nel suo complesso è che solo il 2,2% dei laureati non si iscriverebbe più all'università³. Da non trascurare, comunque, la quota dei laureati che cambierebbero corso, ateneo o entrambi (26,0%).

Figura 8.18 Laureati degli anni 2009-2019: ipotesi di re-iscrizione all'università (valori percentuali)



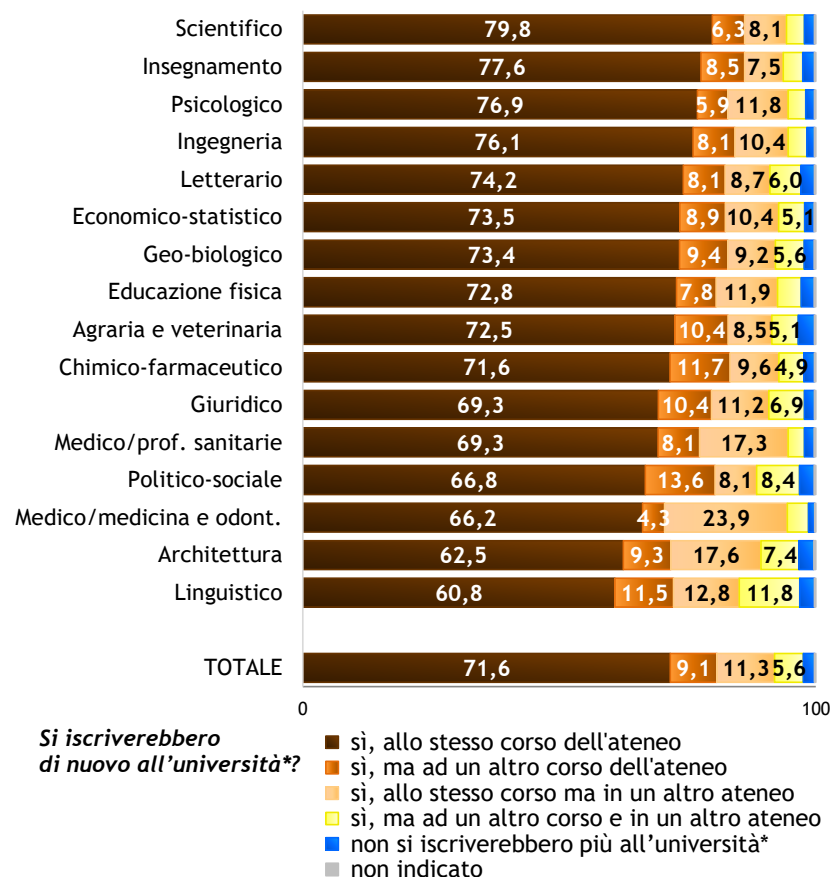
* Per i magistrali biennali si fa riferimento alla re-iscrizione al biennio magistrale.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Queste tendenze sono pressoché stabili nel tempo, con un sensibile aumento nell'ultimo biennio della quota di chi sceglierebbe

³ Per i laureati magistrali biennali questa percentuale (3,1%) non deve essere intesa come una mancata iscrizione all'intero percorso universitario, ma al solo biennio magistrale.

lo stesso corso nello stesso ateneo (+3,2 punti). Per facilitare l'interpretazione dei risultati occorre tenere presente che probabilmente i laureati, nell'indicare quale corso e ateneo sceglierebbero se potessero tornare ai tempi dell'immatricolazione, hanno preso in considerazione una serie di elementi riconducibili, non solo alla propria esperienza universitaria, ma anche alle aspettative personali e alla percezione del futuro lavorativo.

Figura 8.19 Laureati dell'anno 2019: ipotesi di re-iscrizione all'università per gruppo disciplinare (valori percentuali)



* Per i magistrali biennali si fa riferimento alla re-iscrizione al biennio magistrale.
 Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.
 Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I laureati che confermerebbero in pieno il loro percorso universitario (Figura 8.19) sono più concentrati nei gruppi scientifico (79,8%), insegnamento (77,6%) e psicologico (76,9%); sono meno presenti invece nei gruppi linguistico, architettura, medicina e odontoiatria e politico-sociale, dove è particolarmente elevata la quota di chi cambierebbe sia corso che ateneo (tra il 7,4% e il 11,8% ad eccezione del gruppo di medicina e odontoiatria che si distingue per una quota particolarmente elevata di laureati che cambierebbero ateneo: 23,9%).

In generale è interessante notare che i laureati che cambierebbero sia corso sia ateneo, rispetto al complesso dei laureati, provengono da famiglie più favorite dal punto vista socio-economico e socio-culturale, impiegano più tempo a laurearsi, svolgono più esperienze di lavoro durante gli studi e di conseguenza hanno frequentato meno le lezioni. Chi cambierebbe qualcosa nella scelta del percorso universitario è generalmente meno soddisfatto di tutti gli aspetti dell'esperienza universitaria.

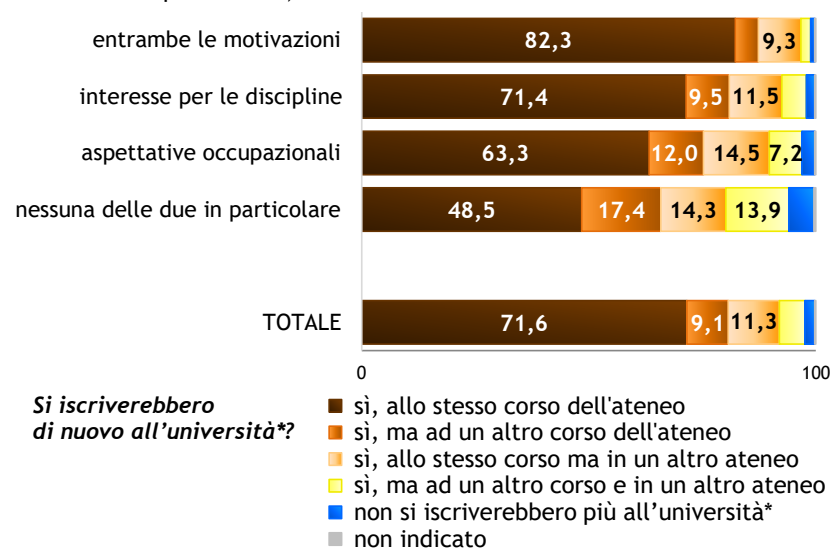
A parità di condizioni, la conferma del corso si associa con maggiore probabilità ad un'elevata adeguatezza del carico di studio rispetto alla durata del corso, a forti motivazioni culturali e professionali all'iscrizione, a voti alti negli esami e carriere regolari, all'assiduità nel frequentare le lezioni senza svolgere attività lavorative⁴. I risultati appena presentati confermano in parte le conclusioni di uno studio condotto da AlmaLaurea sulla soddisfazione per l'esperienza universitaria (Nardoni, 2012).

Sempre relativamente alle motivazioni nella scelta del corso di laurea (Figura 8.20) è interessante notare che i laureati che hanno scelto il corso di laurea senza una particolare motivazione prevalente (interesse per le discipline, aspettative occupazionali), se potessero

⁴ L'analisi degli effetti sulla probabilità di confermare la scelta del corso è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica a parità di genere, titolo di studio dei genitori, cittadinanza dei genitori, tipo di diploma secondario di secondo grado, voto di diploma, tipo di corso, gruppo disciplinare, motivazioni culturali e professionalizzanti e professionalizzanti all'iscrizione all'università, ritardo all'iscrizione, precedenti esperienze universitarie, ripartizione geografica dell'ateneo, dimensione dell'ateneo, adeguatezza del carico di studio rispetto alla durata del corso, ritardo alla laurea, frequenza delle lezioni, esperienze di studio all'estero, punteggio medio degli esami, lavoro durante gli studi, affitto di una alloggio durante gli studi, fruizione di una borsa di studio e distanza tra l'alloggio alla sede degli studi.

tornare ai tempi dell'iscrizione all'università, cambierebbero più frequentemente scelta in termini di corso, ateneo o entrambi (45,6%) o non si iscriverebbero del tutto all'università (5,5%).

Figura 8.20 Laureati dell'anno 2019: ipotesi di re-iscrizione all'università per motivazioni nella scelta del corso (valori percentuali)



* Per i magistrali biennali si fa riferimento alla re-iscrizione al biennio magistrale.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Prospettive post-laurea

CAPITOLO 9



9. Prospettive post-laurea

SINTESI



I laureati che intendono proseguire gli studi dopo la laurea sono l'81,3% tra i laureati di primo livello (la maggioranza opta per la

laurea magistrale biennale) e il 44,3% dei laureati magistrali biennali e a ciclo unico, i cui propositi sono ripartiti prevalentemente tra scuola di specializzazione, master e dottorato.

Sono più intenzionati degli altri a rimanere in formazione i laureati di primo livello dei gruppi psicologico, geo-biologico e ingegneria, mentre tra i laureati di secondo livello quelli di medicina e odontoiatria e psicologia.

Le difficoltà del mercato del lavoro, soprattutto al Sud e nelle Isole, incidono sul fatto che i laureati provenienti dal Mezzogiorno sono i più propensi a proseguire gli studi.

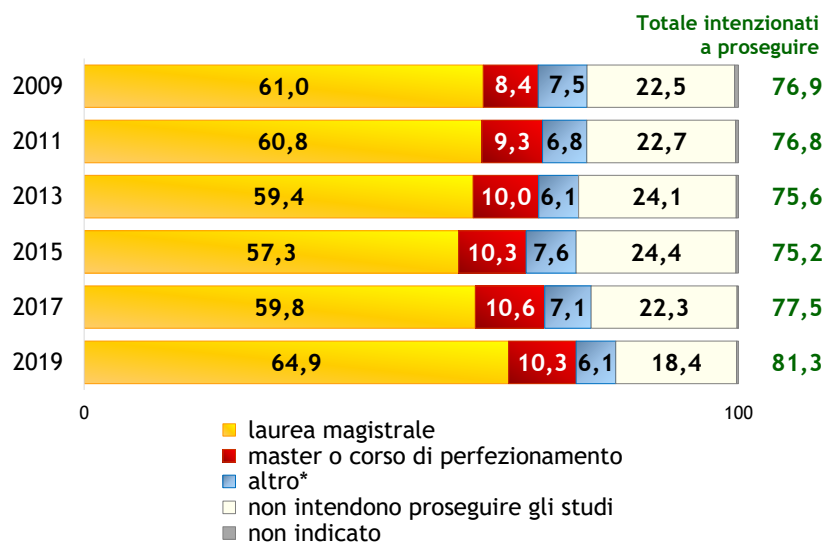
L'acquisizione di professionalità e la stabilità del posto di lavoro rimangono gli elementi più importanti nella ricerca del lavoro. L'80,0% dei laureati aspira ad un'attività lavorativa nel terziario, l'industria raccoglie in particolare le preferenze dei laureati nei gruppi architettura, ingegneria e chimico-farmaceutico, mentre l'agricoltura quelle dei laureati di agraria e veterinaria. Il 47,3% si dichiara disponibile a lavorare all'estero. Nella ricerca del lavoro i laureati del Sud e delle Isole mostrano più flessibilità, indicando più opzioni per quanto riguarda il tipo di contratto e la mobilità geografica. Ciò riflette probabilmente le maggiori difficoltà di cui soffre il mercato del lavoro meridionale.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

9.1 Prospettive di studio

Come AlmaLaurea ha rilevato nei Rapporti degli anni precedenti, molti laureati intendono proseguire il loro percorso formativo dopo il conseguimento della laurea. La scelta di continuare gli studi non riguarda solo i laureati di primo livello, buona parte dei quali vede nella magistrale biennale la prosecuzione naturale del proprio iter formativo, ma anche i laureati di secondo livello (magistrali biennali e a ciclo unico) (Figura 9.1 e Figura 9.3).

Figura 9.1 Laureati di primo livello degli anni 2009-2019: intenzione di proseguire gli studi (valori percentuali)



* Altra laurea di primo livello, laurea magistrale a ciclo unico, scuola di specializzazione, tirocinio, diploma accademico, borsa di studio o altre attività, comprese le attività non specificate.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Fra i laureati di primo livello del 2019 l'81,3% intende proseguire gli studi, percentuale in ripresa, in particolare nell'ultimo biennio (+3,8 punti percentuali), dopo un periodo di leggera flessione durato fino al 2015. Come si è appena visto, la gran parte dei laureati (il 64,9% del totale) propende per un corso di laurea magistrale biennale; il 10,3% pensa ad un master (per lo più master universitario) e il 6,1% è interessato ad un'altra attività di formazione (tra le quali, ad esempio, un'eventuale altra laurea di primo livello o una scuola di specializzazione). Se dal 2009 al 2015 è scesa la quota di laureati di primo livello che intendono proseguire gli studi con una laurea magistrale biennale (dal 61,0% al 57,3%), dal 2017 si osserva una ripresa che nel 2019 porta a valori superiori al 60%. Si arresta invece la leggera crescita dell'interesse per master e corsi di perfezionamento (dall'8,4% del 2009 al 10,3% del 2019, ma con un calo di 0,3 punti percentuali nell'ultimo biennio).

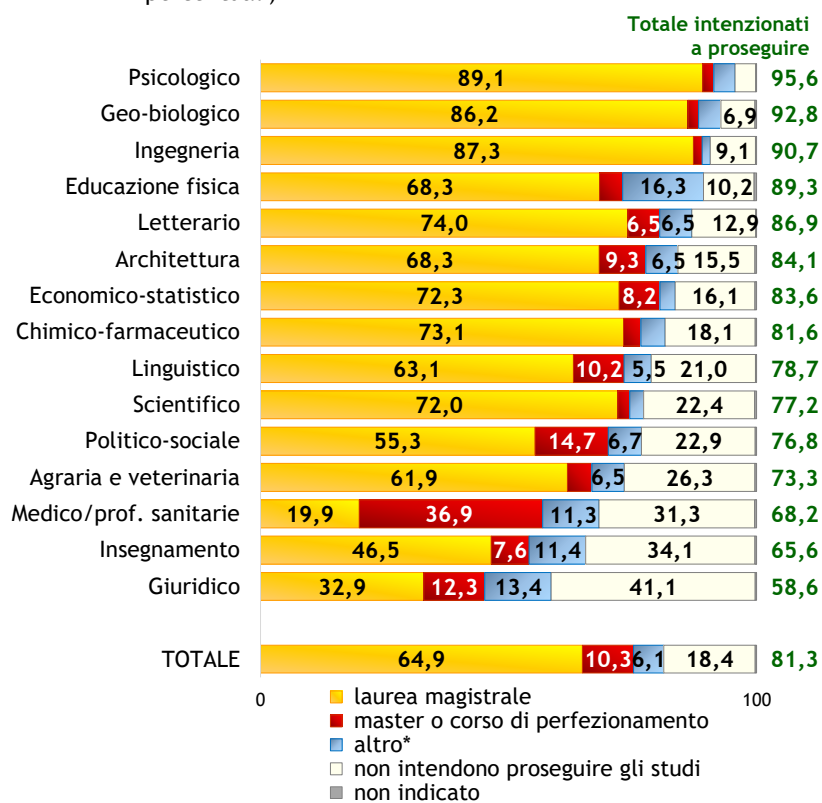
I tre ambiti disciplinari in cui si rileva la maggiore propensione a proseguire gli studi da parte dei laureati di primo livello sono il gruppo psicologico, geo-biologico e ingegneria: oltre 85 su cento dichiarano di volersi iscrivere al corso magistrale biennale. Solo nelle professioni sanitarie (dove il 36,9% intende proseguire con un master) e nei gruppi giuridico e insegnamento meno della metà dei laureati intende proseguire con un corso di laurea magistrale¹ (Figura 9.2).

Le intenzioni relative alla prosecuzione degli studi, espresse al momento della compilazione del questionario AlmaLaurea, coincidono poi con la realtà ad un anno dalla laurea? Dal confronto dei laureati del 2018 con gli stessi coinvolti nell'Indagine sulla condizione occupazionale ad un anno dalla laurea, si riscontra che nella maggior parte dei casi c'è coincidenza tra intenzione espressa al momento della laurea e realizzazione del proseguimento degli studi (AlmaLaurea, 2020).

¹ La quota ridotta di laureati di primo livello del gruppo giuridico che intende proseguire gli studi con la magistrale biennale dipende strettamente dal fatto che, fino all'a.a. 2018/19, all'interno dell'offerta formativa nazionale non erano presenti corsi magistrali biennali in questa specifica area disciplinare. A partire dall'a.a. 2019/20 è stata attivata una nuova classe di laurea in Scienze giuridiche (LM/SC-GIUR) che propone corsi magistrali biennali in sette atenei italiani. Sarà interessante notare se nei prossimi anni l'intenzione dei laureati di primo livello dell'ambito giuridico di proseguire gli studi con la magistrale cambierà in seguito a questa integrazione dell'offerta formativa.

Il 65,1% dei laureati di primo livello interessati alla magistrale biennale dichiara di volersi iscrivere nello stesso ateneo in cui ha concluso la laurea di primo livello, il 30,4% propende per un altro ateneo italiano e il 3,8% intende completare il percorso all'estero. La propensione alla mobilità dopo la laurea di primo livello (cambio di ateneo) è in aumento negli ultimi anni (nel 2009 il 15,5% propendeva per un altro ateneo italiano e il 2,6% per uno estero).

Figura 9.2 Laureati di primo livello dell'anno 2019: intenzione di proseguire gli studi per gruppo disciplinare (valori percentuali)



* Altra laurea di primo livello, laurea magistrale a ciclo unico, scuola di specializzazione, tirocinio, diploma accademico, borsa di studio o altre attività, comprese le attività non specificate.

Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

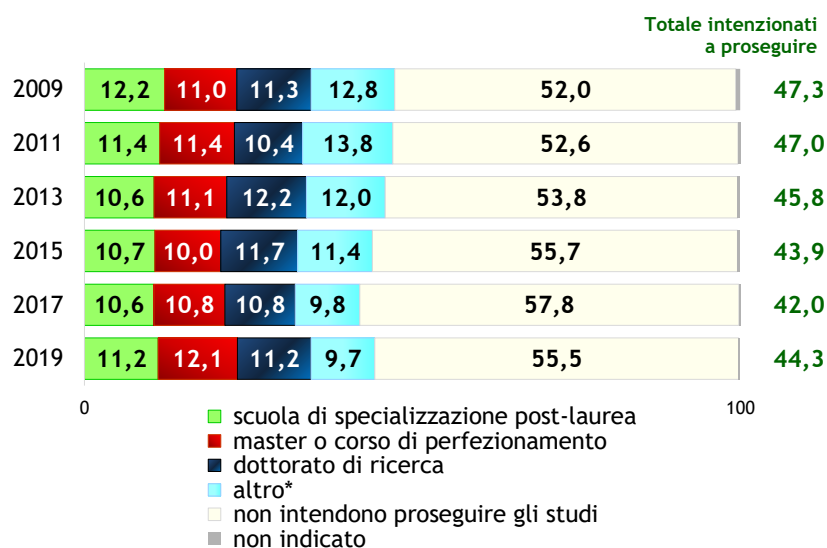
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Da un ulteriore approfondimento emerge che i laureati magistrali biennali del 2019, nella maggior parte dei casi, hanno concluso un percorso coerente con quello della laurea di primo livello (65,7%), mentre solo il 4,0% dichiara di aver cambiato completamente gruppo disciplinare.

Considerando in maniera congiunta i percorsi magistrali biennali e a ciclo unico, il 44,3% dei laureati di secondo livello intende comunque proseguire gli studi (Figura 9.3). Questi laureati individuano nel complesso tre modalità prevalenti: dottorato di ricerca (11,2%) (Bonafé, 2014), master (12,1%)² e scuola di specializzazione (11,2%; per alcune discipline la specializzazione post-laurea è pressoché obbligatoria). Un altro 9,7% intende continuare gli studi con un altro corso di laurea, un diploma accademico, un tirocinio (anch'esso un passaggio obbligato per molte professioni), una borsa di studio o altre attività di qualificazione. La quota di chi intende proseguire la formazione è in lieve aumento rispetto al 2017 (+2,3 punti percentuali dopo un costante calo nel tempo (nel 2009 era il 47,3%); la ripresa della propensione a proseguire gli studi è dovuta in particolare all'aumento della quota di chi intende proseguire la formazione con un master o una scuola di specializzazione.

² AlmaLaurea in questi anni sta indagando anche le caratteristiche e le *performance* occupazionali dei diplomati di master e dei dottori di ricerca. I Rapporti sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei diplomati di master e dei dottori di ricerca sono consultabili su www.almalaurea.it/universita/indagini.

Figura 9.3 Laureati di secondo livello degli anni 2009-2019: intenzione di proseguire gli studi (valori percentuali)

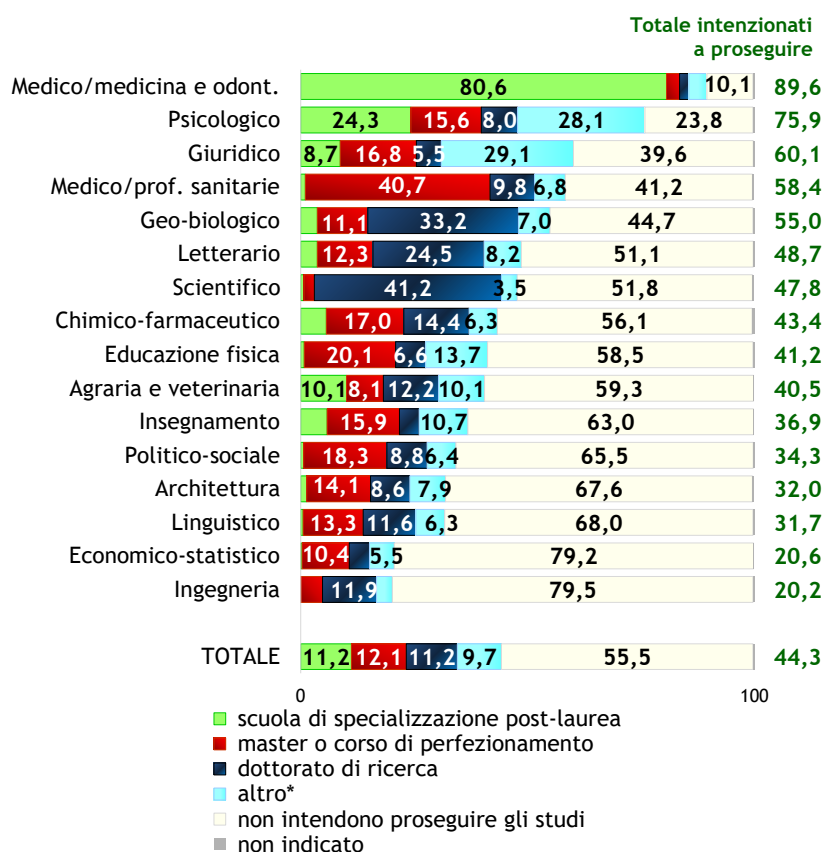


* Altra laurea, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività, comprese le attività non specificate.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Le differenze fra i gruppi disciplinari sono evidenti sia per quanto riguarda quanti intendono complessivamente proseguire (in cima alla graduatoria si collocano medicina e odontoiatria e il gruppo psicologico, in fondo ingegneria e il gruppo economico-statistico) sia per quanto attiene alle specifiche modalità di studio post-laurea scelte (Figura 9.4).

Figura 9.4 Laureati di secondo livello dell'anno 2019: intenzione di proseguire gli studi per gruppo disciplinare (valori percentuali)



* Altra laurea, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività, comprese le attività non specificate.

Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il dottorato di ricerca, che rappresenta il più alto livello di istruzione conseguibile, è scelto soprattutto dai laureati dei gruppi scientifico (41,2%), geo-biologico (33,2%) e letterario (24,5%), mentre il master prevalentemente dai laureati delle professioni sanitarie (40,7%). La scuola di specializzazione invece viene indicata dalla grande maggioranza dei laureati in medicina e odontoiatria (80,6%) e

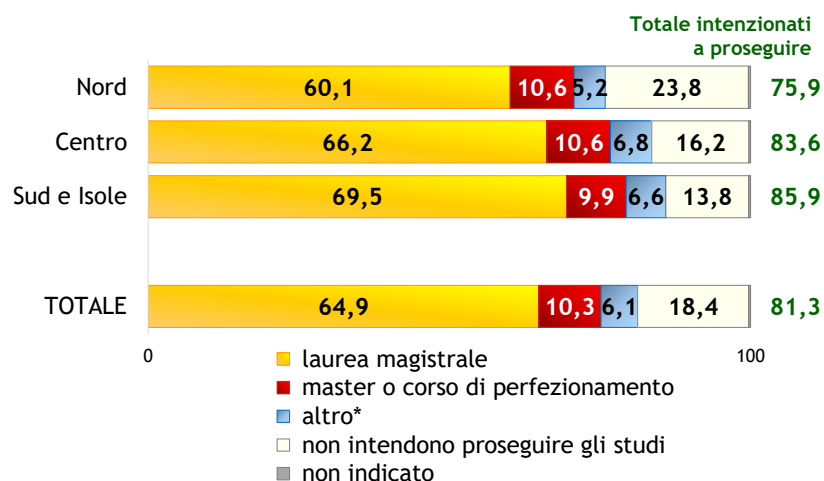
da una quota rilevante di laureati del gruppo psicologico (24,3%). I laureati del gruppo giuridico, invece, intendono proseguire gli studi più frequentemente con un tirocinio/praticantato (29,1%).

Si manifestano ancora disparità rilevanti a livello di contesto socio-culturale e socio-economico. In particolare, chi proviene da famiglie più istruite è più propenso a proseguire gli studi dopo la laurea: il valore si attesta all'86,0% tra i laureati di primo livello con almeno un genitore laureato a fronte del 74,9% di quanti provengono da famiglie con genitori con titoli inferiori al diploma di scuola secondaria di secondo grado. Situazione analoga si rileva tra i laureati di secondo livello, con una differenza di 9,2 punti percentuali (48,1% rispetto a 38,9%). L'analisi della propensione a proseguire gli studi in funzione della classe sociale di appartenenza porta a conclusioni simili.

Particolarmente utile per coloro che rischiano di vedere influenzata la loro scelta dal contesto sociale di provenienza è il servizio di orientamento allo studio post-laurea offerto dagli atenei: ne usufruisce il 60,7% dei laureati, con punte del 61,5% tra i laureati di secondo livello e del 67,1% tra i laureati del gruppo economico-statistico.

Le prospettive di studio, sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello, sono verosimilmente influenzate dalle opportunità occupazionali offerte dal mercato del lavoro locale (Figura 9.5 e Figura 9.6).

Figura 9.5 Laureati di primo livello dell'anno 2019: intenzione di proseguire gli studi per ripartizione geografica di residenza (valori percentuali)



* Altra laurea di primo livello, laurea magistrale a ciclo unico, scuola di specializzazione, tirocinio, diploma accademico, borsa di studio o altre attività, comprese le attività non specificate.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Infatti, i laureati che intendono proseguire gli studi diventano - per entrambi i livelli - più frequenti al passare dal Nord al Sud del Paese (Cristofori, 2012), con differenze tra le due ripartizioni geografiche che arrivano a 10 punti percentuali per i laureati di primo livello e 8,5 per quelli di secondo livello. Questo dato dipende dalla maggior propensione a proseguire gli studi con una laurea magistrale tra i laureati di primo livello (69,5%), e con un master o un'altra attività tra quelli di secondo livello.

Figura 9.6 Laureati di secondo livello dell'anno 2019: intenzione di proseguire gli studi per ripartizione geografica di residenza (valori percentuali)



* Altra laurea, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività, comprese le attività non specificate.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

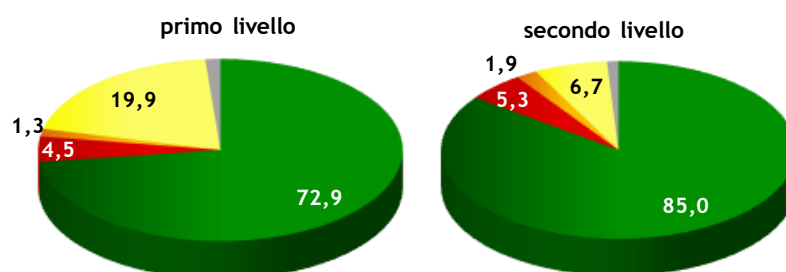
9.2 Prospettive di lavoro

L'analisi delle prospettive di lavoro si propone di individuare quali siano i desideri e le aspettative dei neolaureati in relazione ad una molteplicità di fattori: gli aspetti rilevanti nella ricerca del lavoro, i settori economici preferiti, l'intenzione di svolgere un lavoro nel settore pubblico e privato, la disponibilità nei confronti dei possibili assetti contrattuali, le ripartizioni geografiche di lavoro, le eventuali trasferte.

In primo luogo occorre considerare che non tutti i laureati, appena usciti dall'università, hanno intenzione di mettersi immediatamente alla ricerca di un lavoro. Tra i laureati di primo livello il 72,9% intende cercare subito lavoro, indipendentemente dalla sua attuale situazione lavorativa; il 4,5% non intende cercare lavoro perché desidera proseguire l'attuale lavoro e un ulteriore 1,3% ha intenzione di accettare un'offerta di lavoro che gli è stata proposta

o di avviare un'attività autonoma. Il rimanente 19,9%, dunque, non intende cercare lavoro perché ha intenzione di proseguire la formazione o di dedicarsi ad altro (per motivi personali, ...). Tra i laureati di secondo livello (magistrali biennali e a ciclo unico) invece, la quota di chi intende cercare lavoro dopo il conseguimento del titolo sale all'85,0% e solo il 6,7% non intende cercare lavoro per dedicarsi alla formazione o ad altre attività (Figura 9.7).

Figura 9.7 Laureati dell'anno 2019: intenzione di cercare lavoro dopo la laurea per tipo di corso (valori percentuali)



Intendono cercare lavoro dopo la laurea?

- sì, indipendentemente dall'attuale situazione lavorativa
- no, hanno intenzione di continuare l'attuale lavoro
- no, hanno intenzione di accettare un'offerta o di avviare un'attività
- no, hanno intenzione di proseguire la formazione o dedicarsi ad altro
- non indicato

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

L'elevata quota dei laureati di primo livello che intende mettersi alla ricerca di un lavoro mette in evidenza l'ampia sovrapposizione tra intenzioni di studio e lavoro: infatti, il 57,3% di loro ha dichiarato entrambe le intenzioni contemporaneamente, mentre solo il 15,5% intende cercare lavoro senza proseguire gli studi. Tra i laureati di secondo livello invece i rapporti si invertono, mostrando che è nettamente più frequente la ricerca del lavoro senza la contemporanea prosecuzione degli studi (le percentuali sono rispettivamente il 35,3% e il 49,6%). Fra i laureati di secondo livello, i laureati magistrali biennali esprimono intenzioni differenti rispetto ai

laureati a ciclo unico: il 56,6% dei primi infatti ha intenzione di cercare lavoro indipendentemente dalla situazione lavorativa e non intende proseguire gli studi, quota che cala al 33,8% tra i secondi, maggiormente impegnati nel proseguire la formazione post-laurea o dedicarsi ad altre attività.

Sebbene chi intende mettersi alla ricerca del lavoro risponda riferendosi a prospettive immediate mentre chi prosegue gli studi ha un orizzonte di lungo periodo, le risposte fornite dai primi non si discostano in modo evidente da quelle dei secondi; si è scelto, quindi, di analizzare le prospettive di lavoro espresse dal totale dei laureati. Quali sono gli aspetti che i laureati ritengono più rilevanti per il lavoro che cercheranno una volta conclusi gli studi? Gli aspetti più importanti per i laureati nella ricerca del lavoro sono l'acquisizione di professionalità (il 79,2% la dichiara decisamente rilevante), la stabilità del posto di lavoro (70,1%), le prospettive di carriera (67,7%), la possibilità di guadagno (63,9%) e l'utilizzo delle competenze acquisite durante gli studi (62,6%); i meno rilevanti, invece, sono la flessibilità dell'orario di lavoro, il prestigio che si riceve dal lavoro e il tempo libero che il lavoro lascia (Figura 9.8).

Figura 9.8 Laureati dell'anno 2019: aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Dei sedici aspetti attualmente indagati, sei sono stati rilevati per la prima volta nel 2014 e due nel 2015; la Tavola 9.1 presenta quindi il confronto tra i dati 2009 e 2019 solo per gli aspetti osservati a partire dal 2009. Dal confronto emerge che per tutti gli aspetti considerati si registra un incremento nel grado di rilevanza assegnato dai laureati, tranne che per la rispondenza ad interessi culturali (-2,1 punti percentuali) e l'acquisizione di professionalità (-1,3 punti percentuali), che in ogni caso si attesta su livelli molto elevati. Crescono in maniera evidente l'indipendenza (+10,9 punti percentuali) e l'importanza del tempo libero (+10,8), la possibilità di guadagno (+7,8), la possibilità di carriera (+6,1), la coerenza con gli studi compiuti (+4,2). Tra gli aspetti indagati a partire dal 2014, rispetto a quell'anno, il luogo di lavoro, i rapporti con i colleghi di

lavoro e la flessibilità dell'orario di lavoro sono gli aspetti per i quali si è osservato il maggior incremento di interesse da parte dei laureati (rispettivamente +7,2, +7,0 e +5,6 punti percentuali). L'evoluzione tecnologica ha permesso e permetterà forme di lavoro sempre più flessibili che oggi risultano sempre più desiderabili nella ricerca del lavoro futuro.

Tavola 9.1 Laureati degli anni 2009-2019: aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro (valori percentuali)

aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro	2009	2019	variazione 2009-2019
rispondenza a interessi culturali	46,3	44,1	-2,1
acquisizione di professionalità	80,4	79,2	-1,3
stabilità/sicurezza del posto di lavoro	67,8	70,1	2,3
coerenza con gli studi	50,0	54,2	4,2
possibilità di carriera	61,6	67,7	6,1
possibilità di guadagno	56,1	63,9	7,8
indipendenza o autonomia	47,7	58,5	10,9
tempo libero	26,4	37,2	10,8

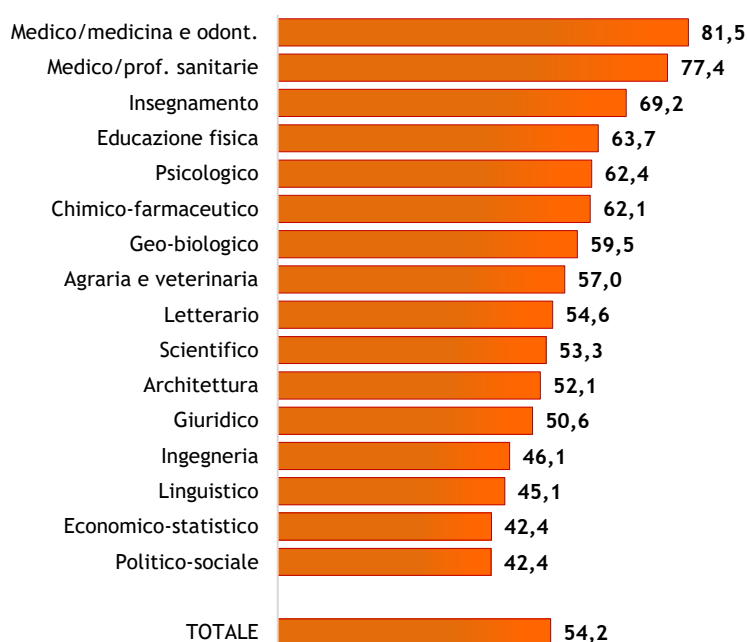
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per quanto riguarda le differenze di genere nella ricerca del lavoro, le laureate ritengono più importante rispetto ai laureati, in particolare, l'utilità sociale del lavoro (49,6% delle donne rispetto al 37,8% degli uomini), la stabilità del posto di lavoro (74,3% rispetto al 64,0%), la possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite (66,7% rispetto al 56,8%), l'indipendenza o autonomia (62,2% rispetto al 53,2) e la coerenza con gli studi compiuti (57,8% rispetto al 48,9%), mentre la possibilità di carriera è considerata più rilevante dagli uomini (69,6% rispetto al 66,4% delle donne).

La coerenza del lavoro con gli studi compiuti è un aspetto certamente rilevante nell'analizzare il ruolo degli studi universitari sulle prospettive di lavoro. Per quanto riguarda le differenze fra i gruppi disciplinari, agli ultimi posti della graduatoria per grado di rilevanza attribuita alla coerenza del lavoro con gli studi compiuti si trovano il politico-sociale, l'economico-statistico, il linguistico e

ingegneria (tutti con percentuali di rilevanza al di sotto del 50%). In cima alla lista si collocano i due gruppi dell'ambito medico, che confermano il loro atteggiamento "vocazionale" (Figura 9.9).

Figura 9.9 Laureati dell'anno 2019: coerenza con gli studi compiuti decisamente rilevante nella ricerca del lavoro per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La coerenza del lavoro con gli studi compiuti è un aspetto in generale molto importante per i laureati che hanno concluso gli studi in corso e con buoni voti, i laureati senza esperienze di lavoro nel corso degli studi e i laureati che intendono proseguire gli studi dopo la laurea. Tuttavia alla domanda "Sarebbe disposto ad accettare lavori non attinenti al proprio titolo di studio?", si registra un'alta disponibilità dei laureati ad adattarsi a lavori non coerenti con gli studi (il 57,8% l'accetterebbe solo come condizione transitoria, il 27,6% incondizionatamente), mentre solo il 13,5% rifiuterebbe una proposta

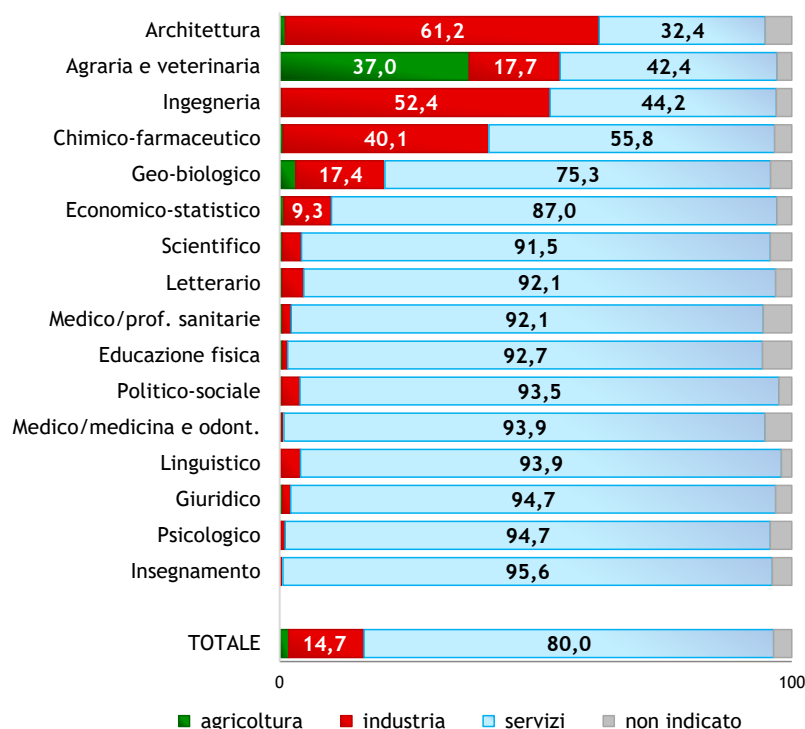
non coerente. Fa comunque riflettere che quasi 3 laureati su 10, accontentandosi di un lavoro non coerente con gli studi, rischiano di veder vanificato l'impegno profuso per ottenere il titolo universitario, con un possibile effetto negativo sulla capacità competitiva del Paese.

Per analizzare più approfonditamente questo fenomeno è stata condotta un'analisi con approccio multivariato³ per stimare la probabilità di accettare un lavoro (almeno in prospettiva) attinente al corso di studio rispetto ad un lavoro non attinente. A parità di condizioni, sono più propensi a limitare la ricerca del lavoro ad impieghi che garantiscano un'attinenza con il titolo di studio i laureati dell'area medica e scientifica in generale; molto meno chi si laurea in ambito umanistico, giuridico o economico-sociale. Altri fattori molto rilevanti sono le motivazioni all'iscrizione al corso di laurea: a forti motivazioni professionali e, soprattutto, culturali, si associa una più elevata propensione ad accettare un lavoro attinente al percorso di studio intrapreso. Chi durante il corso non ha mai lavorato ed ha frequentato assiduamente le lezioni aspira ad un lavoro attinente con il corso di studio più spesso rispetto a chi ha integrato gli studi con attività lavorative saltuarie o continuative ed ha frequentato meno le lezioni. A parità di condizioni, infine, sono le donne, quanti possiedono buone *performance* pre-universitarie e chi per studiare ha scelto di emigrare in un'altra ripartizione geografica rispetto a quella di conseguimento del diploma a puntare con più decisione ad un lavoro attinente con gli studi.

³ L'analisi degli effetti sulla probabilità di accettare un lavoro coerente con gli studi è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica. Il modello non considera i laureati pre-riforma, del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e del gruppo disciplinare difesa e sicurezza. Le elaborazioni sono a parità di genere, cittadinanza dei genitori, tipo di diploma secondario di secondo grado, voto di diploma, tipo di corso, gruppo disciplinare, mobilità per motivi di studio, precedenti esperienze universitarie, ripartizione geografica e dimensione dell'ateneo, motivazioni culturali e professionalizzanti all'accesso all'università, ritardo all'iscrizione, frequenza delle lezioni, adeguatezza del carico di studio rispetto alla durata del corso, lavoro durante gli studi, distanza tra l'alloggio e la sede degli studi, fruizione di una borsa di studio, esperienze di studio all'estero, svolgimento di attività di tirocinio riconosciuta dal corso.

La gran parte dei laureati del 2019 (80,0%) colloca le proprie prospettive di lavoro nel settore dei servizi, il 14,7% nell'industria e solo l'1,8% nell'agricoltura⁴ (Figura 9.).

Figura 9.10 Laureati dell'anno 2019: ramo di attività economica preferito per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra i rami di attività economica del settore terziario, i preferiti dai laureati sono *sanità e assistenza sociale* (15,1%) e *istruzione* (13,5%). Agricoltura e industria raccolgono quasi esclusivamente le preferenze di studenti provenienti da percorsi universitari specifici del settore: i laureati del gruppo agraria e veterinaria per quanto

⁴ La classificazione dei settori economici adottata nel questionario AlmaLaurea si basa sulla classificazione delle attività economiche Istat-ATECO.

riguarda il settore primario; quelli di architettura, ingegneria e i laureati del gruppo chimico-farmaceutico per quanto riguarda l'industria.

I corsi di laurea del gruppo medicina e odontoiatria e le professioni sanitarie sono più indirizzati di qualsiasi altro gruppo disciplinare, ad uno sbocco professionale specifico: in questo gruppo disciplinare circa l'80% dei laureati, infatti, preferisce *sanità ed assistenza sociale*. Anche i laureati dei gruppi architettura, insegnamento, psicologico e giuridico tendono a convergere verso un unico settore di lavoro. All'opposto i gruppi disciplinari di ingegneria e politico-sociale sono rivolti ad una pluralità di possibilità.

Il 55,6% dei laureati è decisamente interessato a lavorare nel settore pubblico e il 55,4% nel settore privato (compreso l'avvio di un'attività autonoma in conto proprio), non mostrando quindi a livello complessivo una preferenza per un settore rispetto all'altro. In generale i laureati di secondo livello mostrano un maggiore interesse per entrambi i settori rispetto a quelli di primo livello (59,6% rispetto al 52,6% per il settore pubblico e il 57,4% rispetto al 54,2% per il privato). I laureati dei gruppi economico-statistico, ingegneria, architettura, agraria e veterinaria e chimico-farmaceutico sono particolarmente interessati a lavorare nel privato (con percentuali superiori al 60%), mentre i laureati dei gruppi delle professioni sanitarie e del gruppo insegnamento, mostrano una spiccata preferenza verso il settore pubblico, con valori superiori al 75%.

L'84,2% dei laureati è decisamente disponibile a lavorare a tempo pieno, mentre la percentuale scende al 36,0% per il contratto part-time (Tavola 9.2).

Tavola 9.2 Laureati dell'anno 2019: decisamente disponibili a lavorare con diverse tipologie contrattuali per genere (valori percentuali)

tipologie contrattuali	TOTALE	donne	uomini	Δ D-U
orario				
tempo pieno	84,2	82,3	86,9	-4,6
part-time	36,0	42,6	26,3	+16,3
telelavoro	20,6	20,4	20,9	-0,5
contratto				
a tutele crescenti	86,4	88,0	84,0	+4,0
a tempo determinato	33,8	36,1	30,3	+5,8
stage	14,9	16,3	12,8	+3,4
apprendistato	15,5	16,8	13,5	+3,2
somministrazione di lavoro (ex interinale)	9,5	10,2	8,6	+1,6
autonomo/in conto proprio	28,3	26,2	31,4	-5,2

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

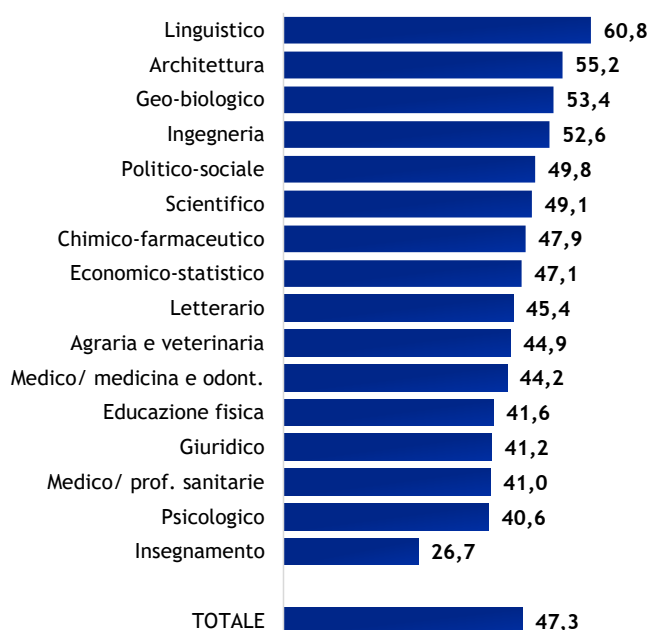
L'86,4% dei laureati è decisamente disposto a lavorare con un contratto a tutele crescenti⁵. A questo segue per gradimento il contratto a tempo determinato (33,8%). Il 28,3% si dichiara disponibile a lavorare in modo autonomo/in conto proprio. Le donne sono in generale più disposte degli uomini a lavorare part-time (42,6% rispetto al 26,3%) e in generale con tutte le forme contrattuali; gli uomini sono più disponibili delle donne a lavorare in conto proprio (31,4% rispetto al 26,2%).

I laureati si confermano molto disponibili a spostarsi per motivi lavorativi, cambiando anche residenza. Nel tempo si assiste ad una crescente disponibilità a spostarsi all'estero, dichiarata dal 47,3% dei laureati (5,7 punti percentuali in più di quanto registrato nel 2009). Particolarmente propensi verso l'estero i neodottori dei gruppi linguistico, architettura, geo-biologico e ingegneria; la quota scende al 26,7% tra i laureati del gruppo insegnamento (Figura 9.7). Nello stesso arco temporale è aumentata anche la quota di chi è disposto

⁵ Il contratto a tutele crescenti, introdotto con il Jobs Act e in vigore dal 07/03/2015 (Dlgs. 4 marzo 2015, n. 23), ha di fatto sostituito il contratto a tempo indeterminato.

ad accettare trasferimenti lavorativi con cambio di residenza (dal 37,2% del 2009 al 48,1%).

Figura 9.7 Laureati dell'anno 2019: disponibilità a lavorare all'estero per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Si conferma anche il diverso atteggiamento fra i laureati del Centro-Nord e quelli del Sud e delle Isole. I laureati del Mezzogiorno, nella ricerca del lavoro, prendono in considerazione un ventaglio più ampio di possibilità in termini di ripartizione geografica e tipo di contratto. Tale risultato riflette probabilmente le difficoltà di cui soffre il mercato del lavoro del Mezzogiorno, che porta i laureati di queste aree a cercare lavoro con un atteggiamento meno selettivo.

Approfondimenti

CAPITOLO 10



SINTESI



Tre sono le tematiche approfondite in questo capitolo. Il primo approfondimento descrive le principali

caratteristiche dei laureati che si sono immatricolati in età adulta. Sono più presenti nei gruppi insegnamento, professioni sanitarie e educazione fisica; provengono da contesti sociali tendenzialmente svantaggiati rispetto ai laureati che hanno iniziato il loro percorso universitario in età canonica; tendono a frequentare meno le lezioni e partecipano più raramente a programmi di studio all'estero.

Il secondo approfondimento riguarda, dapprima, i laureati di cittadinanza estera negli atenei italiani: tra il 2009 e il 2019 l'incidenza è aumentata dal 2,7% al 3,7%. Successivamente, per meglio valutare la capacità attrattiva del nostro sistema universitario, si concentra l'attenzione sui laureati con cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado all'estero. Lo Stato più rappresentato è la Cina (13,0%) seguito a distanza da Albania (6,3%), Iran (5,9%) e Camerun (5,3%). Studiano in misura maggiore negli atenei del Centro-Nord, nei percorsi magistrali biennali e nei gruppi architettura e ingegneria. I laureati esteri che sono giunti in Italia per gli studi accademici provengono da famiglie più istruite rispetto ai laureati che hanno conseguito il diploma in Italia.

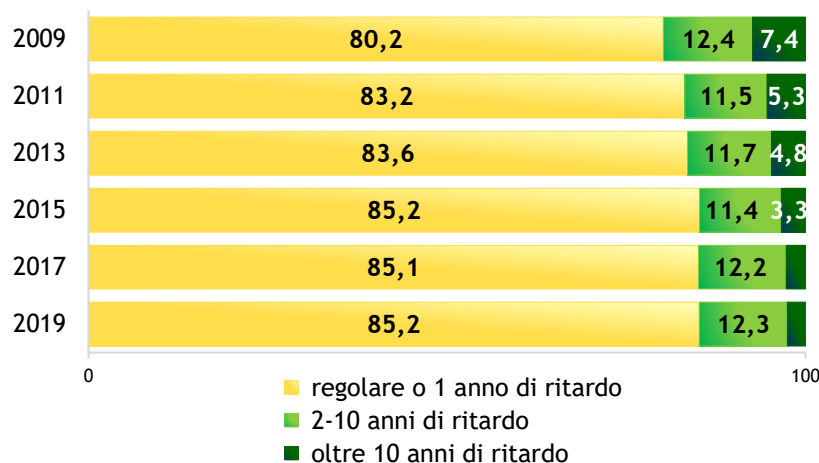
Il terzo approfondimento mette a confronto i gruppi disciplinari, identificati in base alla classificazione internazionale ISCED-F 2013, con quelli della precedente classificazione, ancora utilizzata nel Rapporto.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

10.1 Adulti all'università

La riforma degli ordinamenti didattici universitari (D.M. n. 509/1999) ha avuto tra i suoi obiettivi quello di portare all'università categorie di individui precedentemente escluse o comunque meno presenti nelle aule degli atenei. Con l'introduzione del titolo di primo livello e il riconoscimento di esperienze di studio e lavoro sotto forma di crediti formativi, sono entrati all'università più studenti in età adulta e con esperienze professionali alle spalle rispetto a quanto avveniva in precedenza. Dopo l'iniziale e costante crescita durata fino al 2009, la presenza di laureati di primo livello e magistrali a ciclo unico immatricolati con un ritardo di almeno 2 anni rispetto all'età canonica ha subito un progressivo ridimensionamento (Figura 10.1): era il 19,8% nel 2009, si è ridotto al 14,8% nel 2019.

Figura 10.1. Laureati degli anni 2009-2019: età all'immatricolazione (valori percentuali)



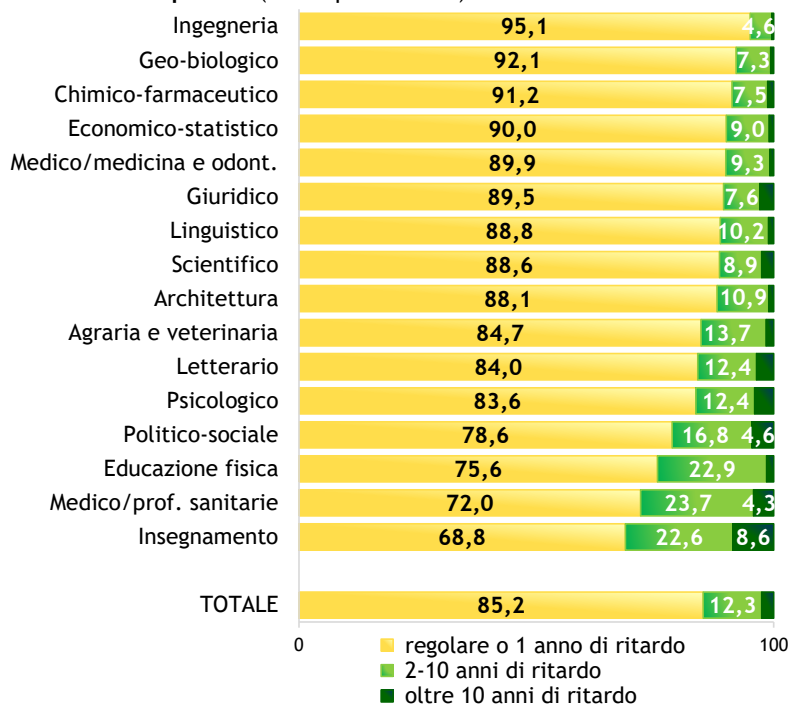
Nota: esclusi i laureati magistrali biennali.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Mentre negli ultimi due anni si è leggermente ripresa la quota di chi si è iscritto con 2-10 anni di ritardo, si è ridotta notevolmente la quota di laureati entrati all'università con oltre 10 anni di ritardo rispetto all'età canonica, dal 7,4% del 2009 al 2,5% del 2019. Questa tendenza registrata sui laureati è perfettamente in linea con la riduzione della popolazione "adulta" in entrata all'università, diminuzione in corso già dal 2006/07 (MUR, 2020a).

Per gruppo disciplinare (Figura 10.2) emerge che i laureati immatricolati in età adulta sono più diffusi nei gruppi insegnamento (31,2%), professioni sanitarie (28,0%) e educazione fisica (24,4%); sono poco presenti nei gruppi ingegneria (4,9%), geo-biologico (7,9%) e chimico-farmaceutico (8,8%).

Figura 10.2 Laureati dell'anno 2019: età all'immatricolazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)

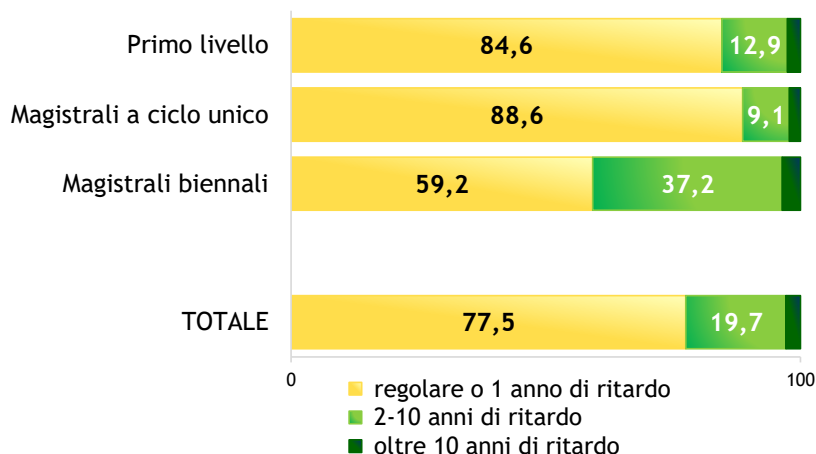


Nota: sono esclusi i laureati magistrali biennali. Il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il fenomeno del ritardo all'immatricolazione presenta forti differenze per tipo di corso (Figura 10.3). Ricordando che i laureati con età all'immatricolazione regolare (o canonica) sono gli studenti entrati all'università entro i 19 anni, si immatricola con al massimo un anno di ritardo rispetto all'età canonica l'84,6% dei laureati di primo livello e l'88,6% dei laureati magistrali a ciclo unico.

Figura 10.3 Laureati dell'anno 2019: età all'immatricolazione per tipo di corso (valori percentuali)



Nota: i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e di tutti gli altri corsi pre-riforma non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Prendendo in considerazione invece i corsi di laurea magistrale biennale, l'età regolare (o canonica) all'immatricolazione è stata posta pari a 22 anni (corrisponde alle carriere di studi completamente regolari sia nel ciclo pre-universitario sia nel primo livello).

Per i magistrali biennali è particolarmente elevata la quota di chi si iscrive con un ritardo tra i due e i dieci anni (37,2%), per l'azione congiunta dell'effettivo ritardo all'iscrizione alla magistrale biennale e del ritardo accumulato negli studi universitari precedenti. Da segnalare infine che, tra i laureati magistrali biennali, nelle professioni sanitarie si rileva che il 18,5% si è immatricolato all'università con più di 10 anni di ritardo rispetto all'età canonica.

Se si considerano i laureati di tutti i tipi di corso, gli immatricolati in età adulta (con oltre 10 anni di ritardo rispetto all'età canonica) provengono da contesti tendenzialmente svantaggiati dal punto di vista socio-culturale rispetto al *background* medio dello studente universitario: ha almeno un genitore laureato solo il 16,9% degli adulti, rispetto al 31,4% di quanti hanno fatto ingresso all'università con al più un anno di ritardo rispetto all'età canonica (Tavola 10.1).

Tavola 10.1 Laureati dell'anno 2019: alcune caratteristiche dei laureati per età all'immatricolazione (valori assoluti, valori percentuali e valori medi)

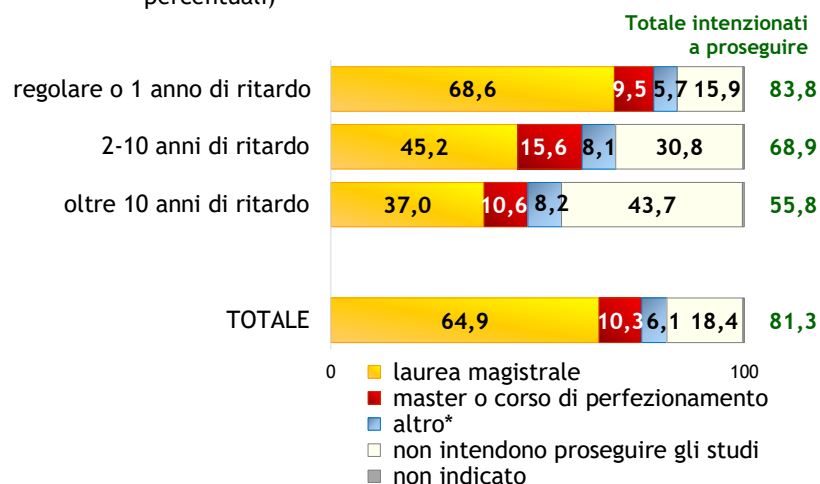
	immatricolazione			TOTALE
	regolare o 1 anno di ritardo	2-10 anni di ritardo	oltre 10 anni di ritardo	
numero di laureati	224.828	57.132	8.264	290.224
donne (%)	60,1	53,1	59,1	58,7
almeno un genitore laureato (%)	31,4	27,8	16,9	30,4
classe sociale elevata (%)	23,3	20,2	14,0	22,4
diploma liceale (%)	79,8	67,7	47,6	76,5
voto di diploma (medie, in 100-mi)	82,5	77,5	77,1	81,4
regolarità negli studi: in corso (%)	57,0	51,1	54,1	55,7
hanno frequentato regolarmente più del 75% degli insegnam. previsti (%)	71,1	67,3	46,5	69,7
hanno usufruito del servizio di borse di studio (%)	24,6	25,1	13,0	24,4
hanno svolto periodi di studio all'estero nel corso degli studi universitari (%)	13,2	10,8	4,7	12,5
lavoratori-studenti (%)	3,5	11,2	51,1	6,2
sono decisamente soddisfatti del corso di laurea (%)	39,5	44,3	62,2	41,0
hanno ritenuto il carico di studio decisamente adeguato alla durata del corso (%)	39,8	45,8	59,6	41,5

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra gli immatricolati in età tardiva sono meno rappresentati coloro che provengono da famiglie di estrazione elevata, coloro che possiedono un diploma liceale e coloro che concludono gli studi

secondari di secondo grado con voti alti. Inoltre, gli adulti tendono a frequentare meno le lezioni, partecipano più raramente a programmi di studio all'estero e hanno fruito meno di borse di studio. La maggior parte degli studenti adulti arriva alla laurea svolgendo durante gli studi un lavoro a tempo pieno: il 51,1% degli immatricolati all'università con un ampio ritardo alla laurea è rappresentato da lavoratori-studenti. È interessante notare che il 62,2% degli studenti in età adulta è decisamente soddisfatto del corso di laurea e il 59,6% ritiene che il carico di studio del percorso concluso sia stato decisamente adeguato alla durata del corso, mentre fra gli iscritti in età regolare o al massimo con un anno di ritardo tali percentuali sono rispettivamente il 39,5% e il 39,8%. Nell'analizzare le prospettive di studio si deve tenere conto dei diversi tipi di corso. Tra i laureati di primo livello, gli adulti tendono a proseguire gli studi in misura minore rispetto ai "giovani"; tra gli immatricolati con almeno 10 anni di ritardo rispetto all'età canonica il 37,0% dei laureati intende intraprendere il percorso biennale e un 18,7% desidera comunque proseguire la formazione (Figura 10.4).

Figura 10.4 Laureati di primo livello dell'anno 2019: intenzione di proseguire gli studi per età all'immatricolazione (valori percentuali)

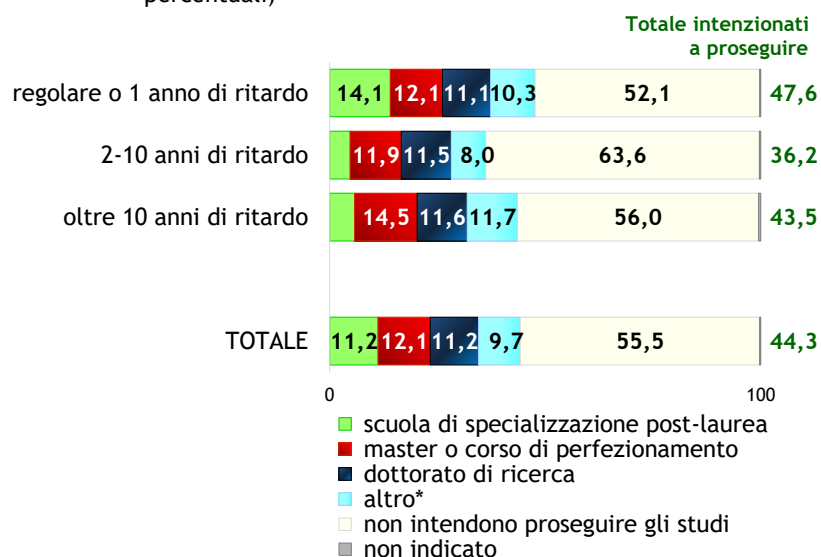


* Altra laurea di primo livello, scuola di specializzazione, tirocinio, diploma accademico, borsa di studio o altre attività comprese le attività non specificate.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Fra i laureati di secondo livello (magistrali biennali e magistrali a ciclo unico), invece, la quota degli intenzionati a continuare gli studi è il 43,5% tra gli immatricolati in età adulta e il 47,6% tra gli immatricolati in età canonica (Figura 10.5). Il master o il corso di perfezionamento sono le modalità di prosecuzione degli studi di maggior interesse per i laureati immatricolati in età adulta (il 14,5% rispetto al 12,1% degli immatricolati in età canonica).

Figura 10.5 Laureati di secondo livello dell'anno 2019: intenzione di proseguire gli studi per età all'immatricolazione (valori percentuali)



* Altra laurea, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività comprese le attività non specificate.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

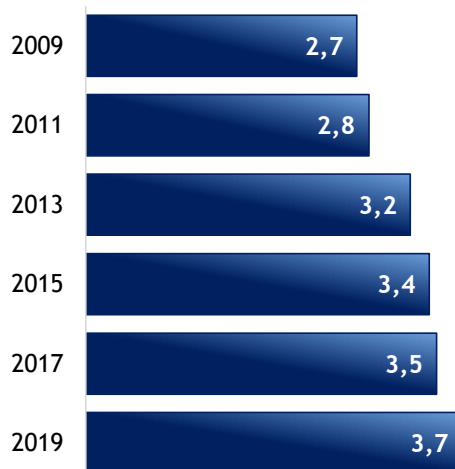
10.2 Laureati di cittadinanza estera

Secondo la documentazione dell'Anagrafe Nazionale degli Studenti il numero di laureati con cittadinanza estera presso le università italiane è aumentato negli anni: se nell'anno accademico 2004/05 erano 3 mila, nel 2017/18 sono quasi 13 mila, arrivando a rappresentare il 4,0% del complesso dei laureati.

I dati dei Rapporti di AlmaLaurea confermano le tendenze rilevate dall'Anagrafe Nazionale degli Studenti. Nel 2019, negli atenei coinvolti nel Rapporto sul Profilo dei Laureati, i laureati di cittadinanza estera sono 10.743 (esclusi i laureati provenienti dalla Repubblica di San Marino)¹.

La percentuale dei laureati stranieri è crescente: nel 2009 era il 2,7%, nel 2019 arriva al 3,7% (Figura 10.6).

Figura 10.6 Laureati degli anni 2009-2019: cittadinanza estera (valori percentuali)



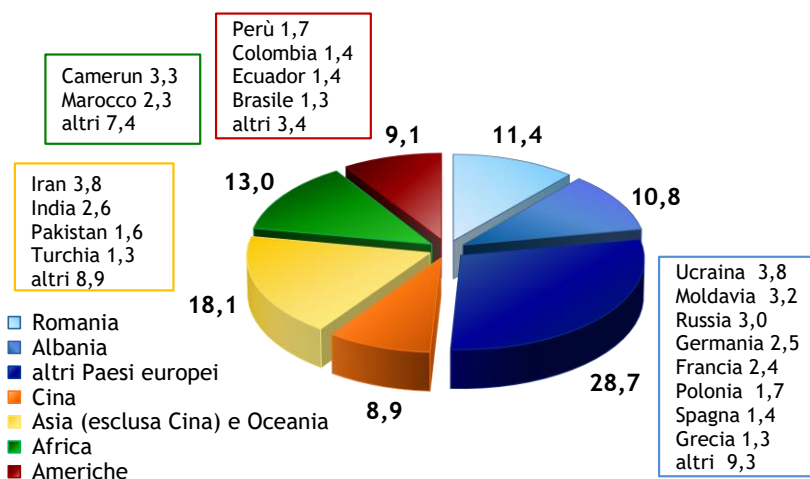
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

¹ A partire dall'indagine del 2015 si può confrontare la cittadinanza dei laureati con quella dei propri genitori. Nel 2019 i laureati di cittadinanza italiana con entrambi i genitori stranieri sono 1.465.

Il 50,9% dei laureati esteri proviene da un Paese europeo, il 27,0% dall'Asia e dall'Oceania (tra cui spicca l'8,9% della Cina), il 13,0% dall'Africa e il 9,1% dalle Americhe (Figura 10.7). Tra gli Stati più rappresentati ai primi tre posti si trovano Romania, Albania e Cina.

L'Iran è il secondo Paese extraeuropeo più rappresentato (3,8%), seguito dal Camerun (3,3%). La grande maggioranza dei laureati esteri delle Americhe proviene da Paesi dell'America Latina (Perù, Colombia, Ecuador e Brasile sono i primi quattro Paesi del continente).

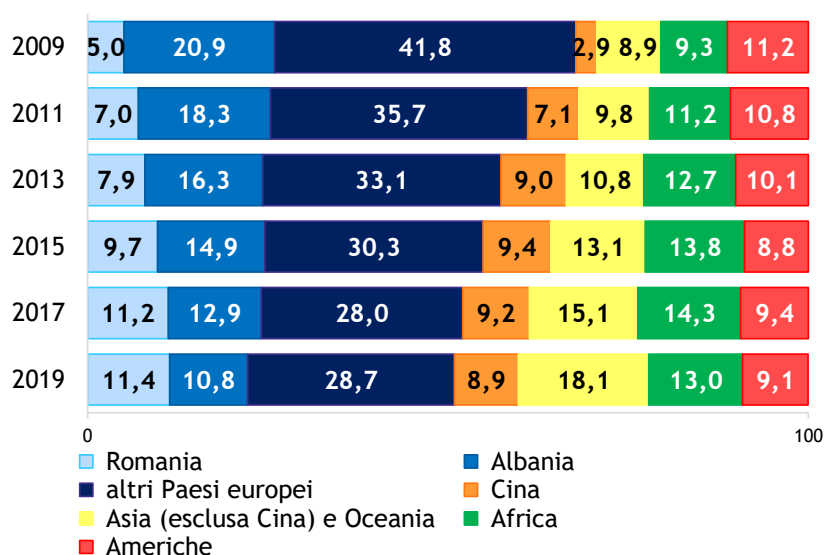
Figura 10.7 Laureati dell'anno 2019 di cittadinanza estera: ripartizione geografica di provenienza (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Negli ultimi anni è aumentata in modo considerevole la quota di laureati provenienti dalla Cina (dal 2,9% nel 2009 all'8,9% nel 2019) e, in generale dal resto dell'Asia e dall'Oceania (dall'8,9% al 18,1%), ma anche dalla Romania (dal 5,0% all'11,4%) e dall'Africa (dal 9,3% al 13,0%), anche se quest'ultima ha mostrato una diminuzione tra il 2017 e il 2019. Si riduce nel tempo, invece, la percentuale di laureati provenienti dalle Americhe (dall'11,2% del 2009 al 9,1% del 2019) e la percentuale di laureati albanesi: nel 2009 erano il 20,9%, nel 2019 sono il 10,8% (Figura 10.8).

Figura 10.8 Laureati degli anni 2009-2019 di cittadinanza estera: ripartizione geografica di provenienza (valori percentuali)

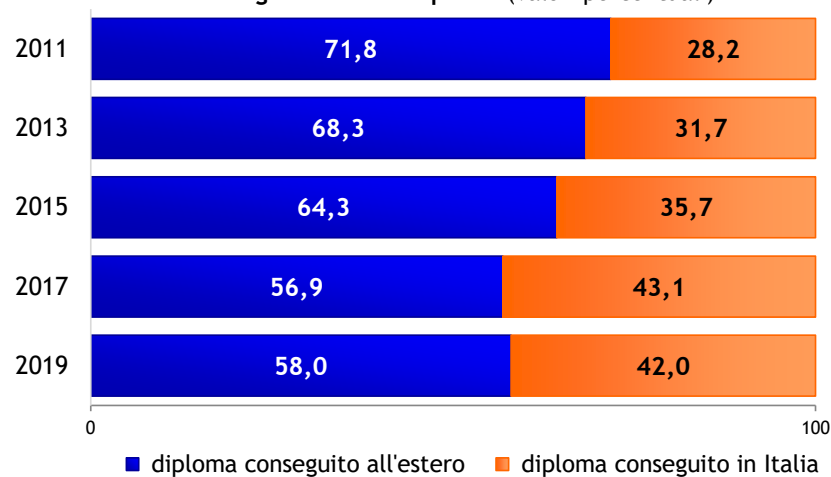


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

10.2.1 Laureati di cittadinanza estera e diploma conseguito all'estero

Oltre la metà dei laureati di cittadinanza non italiana ha conseguito il diploma all'estero (58,0%), mentre il restante 42,0% ha concluso il percorso formativo precedente a quello universitario in Italia: tale quota è in forte crescita negli ultimi anni, era il 28,2% nel 2011, nonostante una leggera flessione negli ultimi due anni (Figura 10.9). Dunque, i laureati di cittadinanza estera si sono integrati in misura sempre maggiore nel sistema di istruzione italiano ben prima del percorso universitario.

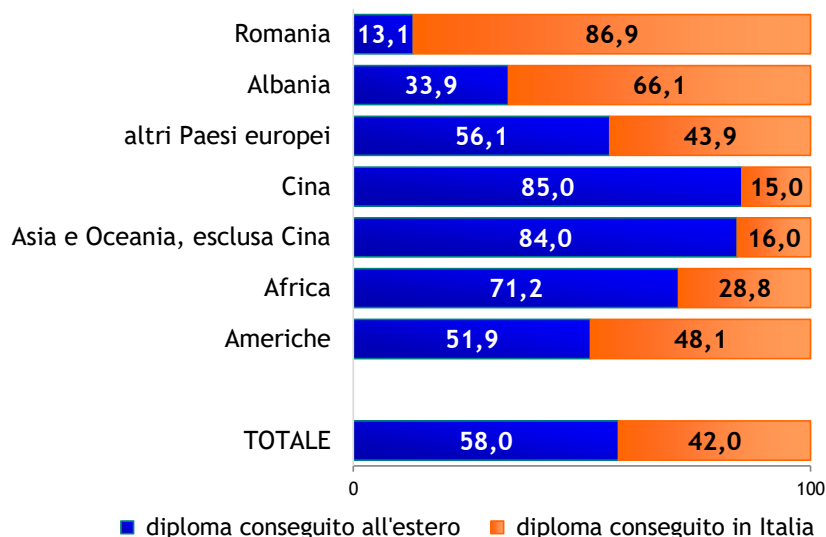
Figura 10.9 Laureati degli anni 2011-2019 di cittadinanza estera: luogo di conseguimento del diploma (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra i laureati del 2019 le differenze tra aree di provenienza sono evidenti: la grande maggioranza dei cinesi arriva in Italia solo dopo aver concluso la scuola secondaria di secondo grado (85,0%), così come avviene per chi proviene dall'Asia e dall'Oceania (84,0%), al contrario l'86,9% dei cittadini rumeni, il 66,1% dei cittadini albanesi, il 43,9% dei cittadini degli altri Paesi europei e il 48,1% dei cittadini delle Americhe sono giunti in Italia prima di conseguire il titolo di scuola secondaria di secondo grado (Figura 10.10).

Figura 10.10 Laureati dell'anno 2019 di cittadinanza estera: luogo di conseguimento del diploma per ripartizione geografica di provenienza (valori percentuali)

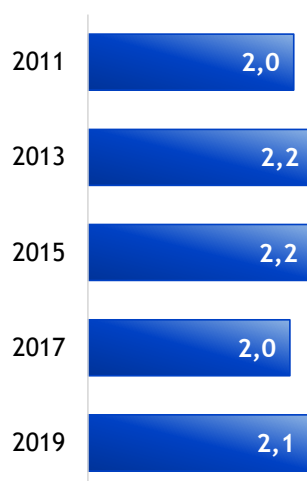


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per meglio valutare la reale capacità attrattiva del sistema universitario italiano è necessario concentrare l'attenzione sui laureati con cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria superiore all'estero e poi sono giunti in Italia per affrontare gli studi universitari. La combinazione di cittadinanza e luogo di conseguimento del diploma di scuola secondaria di secondo grado (Italia/estero), infatti, consente di comprendere se i cittadini esteri sono integrati nel sistema scolastico italiano già da tempo o se l'Italia è stata attrattiva nel momento della scelta del percorso universitario.

Nel 2019 i laureati di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero sono 6.231. A differenza dell'andamento in crescita dei laureati di cittadinanza estera, negli anni è rimasta pressoché invariata la quota di cittadini esteri che hanno conseguito il diploma all'estero (Figura 10.11).

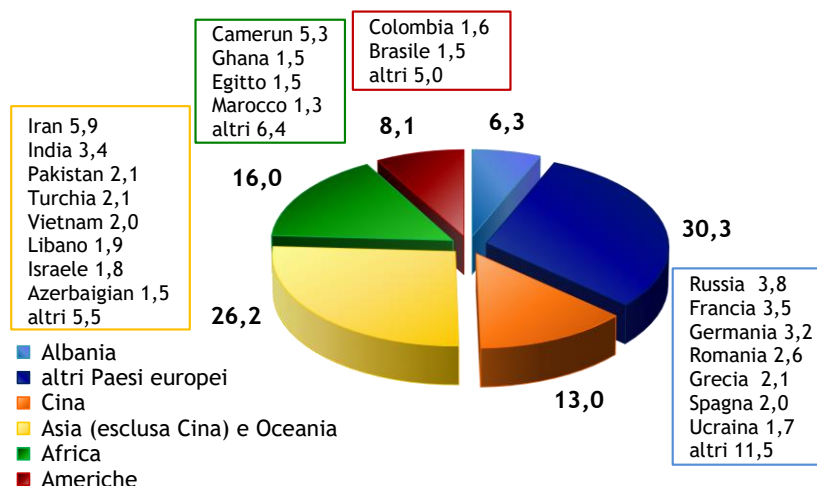
Figura 10.11 Laureati degli anni 2011-2019 di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il 36,6% dei laureati esteri che sono giunti in Italia dopo il diploma proviene da un Paese europeo, il 26,2% dall'Asia e dall'Oceania (di cui la metà dalla Cina), il 16,0% dall'Africa e l'8,1% dalle Americhe (Figura 10.12). Lo Stato più rappresentato è la Cina (13,0%) seguito a distanza da Albania (6,3%), Iran (5,9%) e Camerun (5,3%). È importante segnalare che, mentre nel complesso dei cittadini stranieri oltre la metà proviene dall'Europa, nel gruppo di laureati stranieri che hanno conseguito il diploma all'estero questa quota si riduce fortemente (-14,2 punti percentuali) e cresce maggiormente la quota di chi proviene dal continente asiatico (+8,1 punti), dalla Cina (+4,1 punti) e dall'Africa (+3,0 punti). I laureati albanesi e rumeni, molto numerosi tra i laureati di cittadinanza estera, sono invece molti meno tra coloro che hanno conseguito il diploma all'estero (rispettivamente -4,5 e -8,8 punti percentuali).

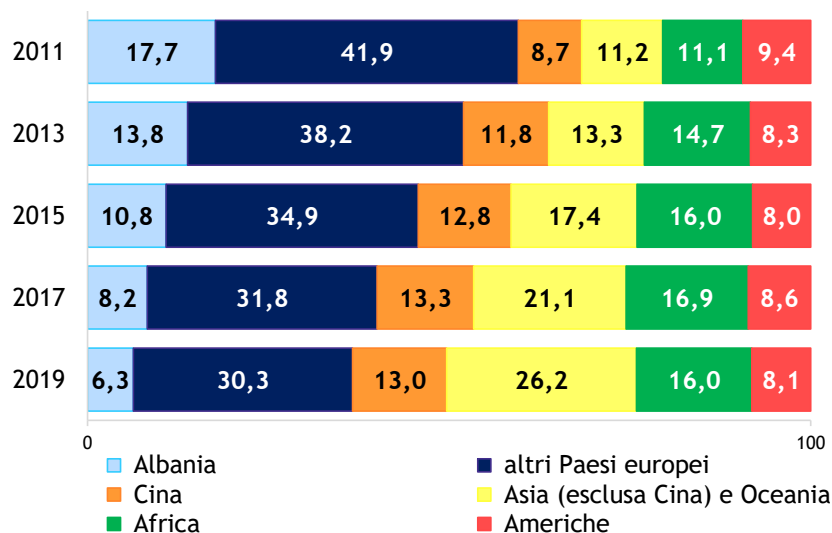
Figura 10.12 Laureati dell'anno 2019 di cittadinanza estera e diploma conseguito all'estero: ripartizione geografica di provenienza (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per i laureati di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero si confermano e in alcuni casi aumentano, tra il 2011 e il 2019, le tendenze già rilevate per i laureati di cittadinanza estera (Figura 10.13). Negli anni, infatti, è aumentata la quota di cinesi (+1,8 punti percentuali tra i cittadini stranieri e +4,3 tra i cittadini stranieri con diploma all'estero), di africani (+1,8 tra i primi e +4,9 tra i secondi) e soprattutto la quota di laureati provenienti dall'Asia (+8,3 tra i primi e +15,0 tra i secondi); diminuiscono fortemente i laureati di cittadinanza albanese (-7,5 punti tra i cittadini stranieri, -11,3 punti tra gli stranieri con diploma all'estero).

Figura 10.13 Laureati degli anni 2011-2019 di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero: ripartizione geografica di provenienza (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I laureati di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero sono più frequenti nei percorsi di studio magistrali biennali (4,3%), seguiti dai percorsi magistrali a ciclo unico (1,5%) e da quelli di primo livello (1,2%). Probabilmente la maggior presenza di laureati di cittadinanza estera nei corsi di laurea magistrale biennale riflette un'offerta formativa di secondo livello più portata ad attrarre studenti provenienti da altri Paesi².

A livello di gruppo disciplinare, i laureati esteri che hanno conseguito il diploma all'estero sono più presenti nei gruppi di architettura (4,0%) e di ingegneria (3,2%). All'opposto, in tre gruppi (insegnamento, giuridico e educazione fisica) i laureati esteri con diploma conseguito all'estero sono meno dell'1,0% (Figura 10.14).

² Cfr. § 1.2.5.

Figura 10.14 Laureati dell'anno 2019 di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero: gruppo disciplinare (valori percentuali)

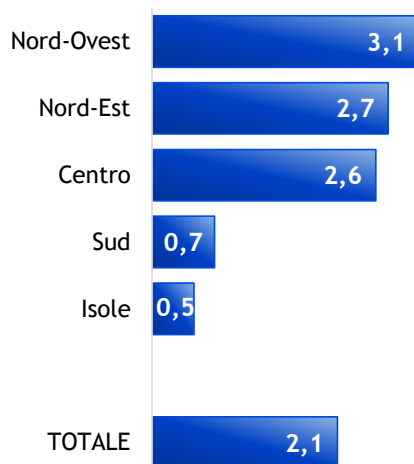


Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Gli atenei dove è maggiore l'incidenza dei laureati con cittadinanza estera e diploma conseguito all'estero sono Perugia Stranieri (22,7%), Scienze Gastronomiche (17,5%), Bolzano (13,4%), seguiti da Camerino (8,6%) e Torino Politecnico (8,2%). In linea generale si rileva una minore presenza di laureati esteri negli atenei del Mezzogiorno (Figura 10.15).

Figura 10.15 Laureati dell'anno 2019 di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero: ripartizione geografica dell'ateneo (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

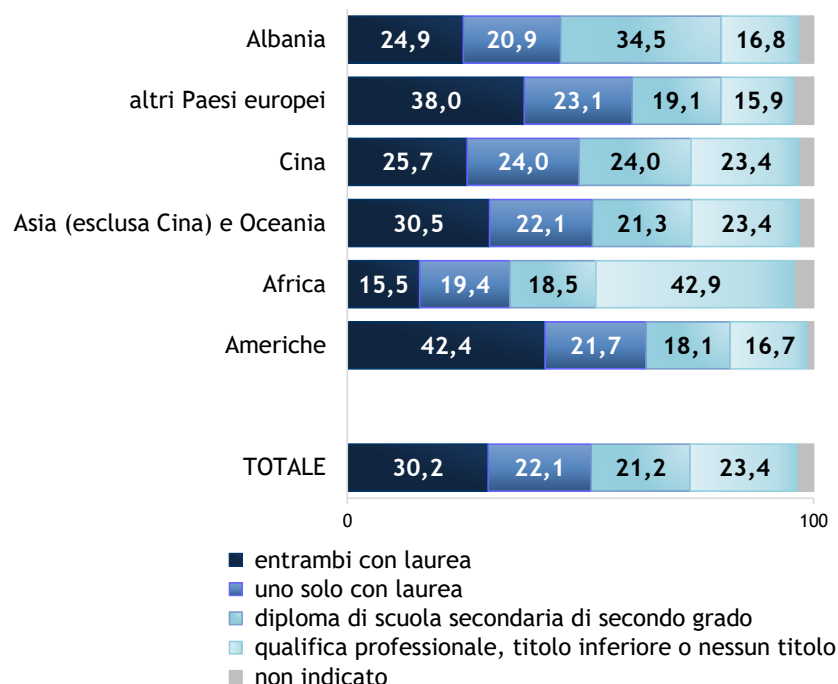
Il *background* familiare d'origine dei laureati esteri che hanno conseguito il diploma all'estero è tendenzialmente più elevato di quello dei laureati di cittadinanza estera con diploma conseguito in Italia e di quello dei cittadini italiani: tra i primi, il 52,3% ha almeno un genitore laureato, mentre tale percentuale si riduce al 25,2% tra i secondi e al 30,0% tra gli italiani.

Differenze tra le diverse ripartizioni geografiche di provenienza³ si notano anche tra i laureati esteri che hanno conseguito il diploma all'estero (Figura 10.16): provengono da contesti culturalmente più svantaggiati (nessun genitore laureato) soprattutto i laureati provenienti dall'Africa (61,4%) e dall'Albania (51,3%); al contrario, proviene da famiglie con almeno un genitore laureato il 64,1% dei laureati proveniente dalle Americhe, il 61,1% dei laureati provenienti dagli altri Paesi europei (esclusa Albania) e il 52,6% dei laureati provenienti dall'Asia e Oceania (esclusa Cina). I laureati provenienti

³ È opportuno ricordare che su questo dato possono influire diversi fattori tra cui l'eventuale autoselezione dei laureati di cittadinanza estera e il differente livello di istruzione del Paese di origine.

dalla Cina si distribuiscono più equamente tra famiglie laureate (49,7%) e non laureate (47,5%).

Figura 10.16 Laureati dell'anno 2019 di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero: titolo di studio dei genitori per ripartizione geografica di provenienza (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La Tavola 10.2 evidenzia alcune differenze interessanti fra laureati esteri che hanno conseguito il diploma all'estero, quanti lo hanno conseguito in Italia e i laureati di cittadinanza italiana. I dati confermano alcune tendenze già rilevate da AlmaLaurea sui laureati di cittadinanza estera e di cittadinanza italiana a confronto (Cristofori e Girotti, 2018). I laureati esteri che hanno conseguito il diploma all'estero ottengono il titolo ad un'età più elevata rispetto ai cittadini italiani (28,2 anni rispetto ai 25,7 anni), perché tendenzialmente entrano nel sistema universitario decisamente più tardi rispetto all'età canonica (il 56,3% si immatricola con almeno 2 anni di ritardo,

rispetto al 21,5% degli italiani); in una situazione intermedia si collocano i laureati di cittadinanza straniera che hanno conseguito il diploma in Italia, i quali si immatricolano con 2 o più anni di ritardo nel 36,9% dei casi. A livello di *performance* universitarie, i laureati esteri, indipendentemente da dove hanno conseguito il diploma, si laureano in corso in misura inferiore rispetto agli italiani (rispettivamente 52,8% e 52,4% tra i laureati esteri e 55,8% tra gli italiani); inoltre i laureati stranieri con diploma all'estero ottengono un voto di laurea inferiore in media di 1 punto rispetto ai laureati di cittadinanza straniera ma con diploma conseguito in Italia (98,1/110 rispetto a 99,1/110) e ben 5,2 punti percentuali in meno rispetto ai laureati di cittadinanza italiana; in tutti i gruppi disciplinari, ad eccezione del gruppo di educazione fisica, i cittadini stranieri diplomati all'estero ottengono voti più bassi rispetto ai laureati di cittadinanza italiana. Durante gli studi universitari il 55,8% dei laureati stranieri che ha conseguito il diploma all'estero ha fruito di una borsa di studio, è il 57,7% tra i cittadini esteri che hanno conseguito il diploma in Italia, rispetto al 23,2% dei laureati di cittadinanza italiana.

Ha effettuato un'esperienza di studio all'estero durante gli studi universitari il 21,0% dei laureati esteri con diploma all'estero, si ferma al 13,0% tra i laureati esteri con diploma conseguito in Italia ed è il 12,4% tra i laureati di cittadinanza italiana. Sia le esperienze di tirocinio, sia le esperienze di lavoro riconosciute dal corso di laurea sono meno frequenti tra i laureati esteri che giungono in Italia per gli studi universitari rispetto ai laureati di cittadinanza italiana: infatti, per quanto riguarda i tirocini, si tratta del 57,4% per i diplomati all'estero rispetto al 59,9% dei laureati di cittadinanza italiana; per le esperienze di lavoro, si tratta del 61,4% per i primi e del 65,1% per i secondi.

Tavola 10.2 Laureati dell'anno 2019 per cittadinanza e luogo di conseguimento del diploma (valori assoluti, valori medi e valori percentuali)

	cittadinanza estera con diploma conseguito		cittadinanza italiana
	all'estero	in Italia	
numero di laureati	6.231	4.512	279.481
età alla laurea (medie, in anni)	28,2	25,9	25,7
almeno un genitore laureato (%)	52,3	25,2	30,0
età all'immatricolazione: 2 o più anni di ritardo (%)	56,3	36,9	21,5
voto di laurea (medie, in 110-mi)	98,1	99,1	103,2
regolarità negli studi: in corso (%)	52,8	52,4	55,8
hanno usufruito del servizio di borse di studio (%)	55,8	57,7	23,2
hanno svolto periodi di studio all'estero nel corso degli studi universitari (%)	21,0	13,0	12,4
hanno svolto tirocini/stage riconosciuti dal corso di laurea (%)	57,4	59,1	59,9
hanno avuto esperienze di lavoro (%)	61,4	77,2	65,1
sono complessivamente soddisfatti del corso di laurea (%)	92,8	89,3	90,0
sono soddisfatti dei rapporti con i docenti (%)	91,0	88,4	87,7
ritengono le aule "sempre o quasi sempre adeguate" (%)	46,0	28,0	25,7
hanno ritenuto il carico di studio decisamente adeguato alla durata del corso (%)	57,7	39,0	41,2
intendono proseguire gli studi (%)	56,9	66,7	66,0

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

In generale, i cittadini esteri che hanno concluso il percorso secondario superiore all'estero si dichiarano più soddisfatti rispetto agli italiani dell'esperienza universitaria compiuta, del rapporto con i

docenti e delle infrastrutture dell'ateneo (aule, laboratori, biblioteche)⁴.

I laureati esteri con diploma conseguito all'estero, inoltre, ritengono, più degli italiani, di aver concluso un corso con un carico di studio degli insegnamenti decisamente adeguato rispetto alla durata del corso (57,7% rispetto al 41,2%).

Il 56,9% dei laureati di cittadinanza estera con diploma all'estero intende proseguire gli studi, percentuale meno elevata sia rispetto a quella rilevata per gli italiani (66,0%), sia rispetto a quella rilevata per i cittadini stranieri che hanno conseguito il diploma in Italia (66,7%). Si distinguono i laureati di cittadinanza africana con diploma conseguito all'estero: ben il 76,0% desidera proseguire la formazione.

Le intenzioni espresse dagli stranieri con diploma conseguito all'estero, si indirizzano più degli italiani verso il dottorato di ricerca (19,7% rispetto al 4,4%, ovvero +15,3 punti percentuali). Al contrario, sono decisamente meno propensi, rispetto ai laureati italiani, a proseguire gli studi con una laurea magistrale biennale (-18,6 punti percentuali) o con un master universitario (-4,0 punti percentuali).

Nella ricerca del lavoro, i laureati esteri che hanno conseguito il diploma all'estero mostrano, nel complesso, priorità diverse rispetto ai laureati di cittadinanza italiana: i primi attribuiscono maggiore rilevanza - rispetto ai secondi - all'opportunità di avere contatti con l'estero (+16,8 punti percentuali), alla flessibilità dell'orario di lavoro (+9,0) e al luogo di lavoro (+6,9); ma ritengono meno importanti l'indipendenza o autonomia (-10,7 punti percentuali), la stabilità del posto di lavoro (-6,4) e l'acquisizione di professionalità (-6,3).

Una volta acquisito il titolo universitario, dove intendono spendere le proprie competenze gli studenti esteri che hanno conseguito il diploma all'estero? Sono orientati a cercare lavoro in Italia oppure desiderano tornare nel proprio Paese di origine? I laureati esteri che hanno conseguito il diploma all'estero sono più disposti a spostarsi all'estero per lavoro sia dei cittadini esteri che hanno preso il diploma in Italia sia dei cittadini italiani: verso uno Stato europeo (rispettivamente 62,8%, 62,0% e 45,5%) verso uno Stato extraeuropeo (rispettivamente 45,9%, 45,0% e 31,3%).

⁴ Nello specifico, gli studenti stranieri tendono a fornire più frequentemente di quelli italiani giudizi molto positivi e tra i laureati stranieri, chi ha conseguito il diploma all'estero tende a dare giudizi più positivi di chi ha conseguito il diploma in Italia.

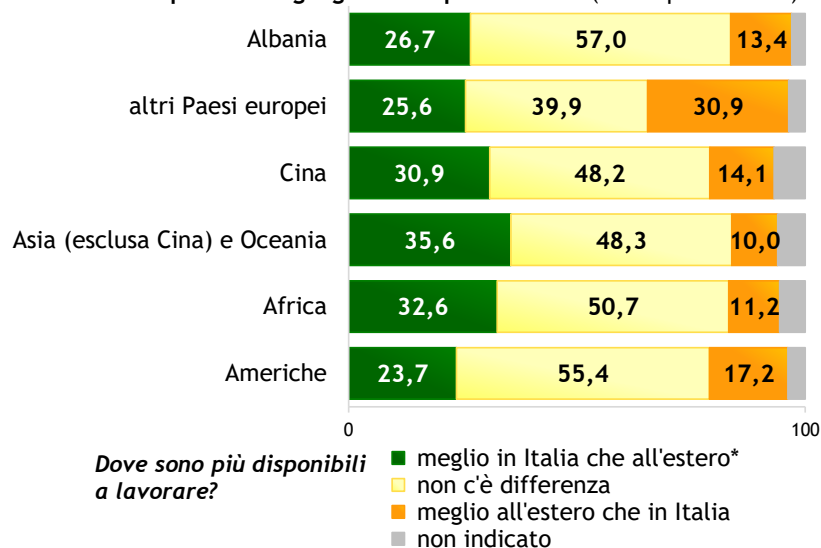
Per approfondire meglio questo aspetto si sono messe a confronto le risposte fornite dai laureati circa il grado di disponibilità a lavorare nelle diverse ripartizioni geografiche (Figura 10.17)⁵. L'analisi delle prospettive per Paese di provenienza restituisce risultati interessanti⁶. Circa il 50% dei laureati non mostra preferenze tra una sede lavorativa italiana e una estera, fatta eccezione per coloro che provengono da Paesi europei (esclusa Albania) in cui tale quota è minore (39,9%). La quota di chi, dopo il conseguimento del titolo universitario, preferisce cercare lavoro in Italia piuttosto che all'estero varia dal 23,7% dei laureati di cittadinanza americana, al 30,9% dei laureati di cittadinanza cinese, al 32,6% dei laureati africani fino al 35,6% dei laureati provenienti dall'Asia e Oceania (esclusa Cina); sono maggiormente intenzionati a lavorare al di fuori del territorio italiano i laureati provenienti dagli altri Paesi europei - esclusa Albania- (30,9%).

Un ulteriore approfondimento a livello di Paese di provenienza consente di affermare che tendenzialmente chi proviene da Paesi meno avanzati dal punto di vista economico rispetto all'Italia tende a vedere il proprio futuro lavorativo più nel nostro Paese piuttosto che all'estero (solo a titolo di esempio è il caso dei laureati provenienti da Romania, Iran e Camerun); mentre coloro che provengono da Paesi più avanzati dichiarano di essere molto più disposti a lavorare all'estero che in Italia (ad esempio è il caso dei laureati provenienti da Germania e Francia).

⁵ Più nel dettaglio, per i laureati stranieri europei si sono confrontate le risposte relative alle ripartizioni geografiche di lavoro "provincia degli studi", "regione degli studi", "Nord Italia", "Centro Italia", "Sud Italia" rispetto a "Stato europeo", mentre per i laureati extraeuropei il confronto ha riguardato "provincia degli studi", "regione degli studi", "Nord Italia", "Centro Italia", "Sud Italia" rispetto a "Stato extraeuropeo". Ne è risultata la suddivisione dei laureati esteri nelle tre categorie "meglio in Italia che all'estero", "non c'è differenza" e "meglio all'estero che in Italia".

⁶ Per analizzare la mobilità effettiva per motivi di lavoro dei laureati di cittadinanza estera si veda il XXII Indagine AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale dei Laureati (AlmaLaurea, 2020).

Figura 10.17 Laureati dell'anno 2019 di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero: luogo di lavoro preferito per ripartizione geografica di provenienza (valori percentuali)



* Estero = Stato europeo per i cittadini europei; Stato extraeuropeo per i cittadini stranieri extraeuropei.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

10.3 Nuovi gruppi disciplinari in base alla classificazione internazionale dei campi di studio ISCED-F 2013

10.3.1 Classificazione internazionale ISCED-F 2013

Negli ultimi anni l'UNESCO ha aggiornato la classificazione internazionale dei livelli e degli ambiti disciplinari nel campo dell'istruzione (ISCED- *International Standard Classification of Education*). L'aggiornamento ha riguardato sia i livelli di istruzione

(ISCED-2011) sia i corrispondenti ambiti di studio (*Fields of Education and Training*, ISCED-F 2013)⁷.

Uno degli obiettivi dell'aggiornamento degli ambiti di studio è di fornire ai singoli Paesi uno schema comune per classificare i propri percorsi di istruzione e agevolare la realizzazione di indagini comparative a livello internazionale.

Sul fronte dell'istruzione universitaria Istat e il Ministero dell'Università e della Ricerca, con il contributo di AlmaLaurea, hanno recepito tale aggiornamento e riformulato la classificazione dei gruppi disciplinari risalente a prima della riforma degli ordinamenti di fine anni Novanta (D.M. n. 509/1999). Si tratta di una classificazione divenuta ormai obsoleta, anche perché basata, sostanzialmente, sul concetto di facoltà, superato alla luce della profonda riorganizzazione delle strutture universitarie intervenuta con l'applicazione della legge n. 240/2010.

Grazie alla minuziosa descrizione dei singoli ambiti disciplinari riportata nella ISCED-F 2013⁸, è stata resa possibile la definitiva mappatura di tutta l'offerta formativa italiana. Ciascuna classe di laurea e ciascun corso di studio pre-riforma (ante D.M. n. 509/1999) sono stati assegnati a uno specifico ambito disciplinare ISCED, da cui è derivata la nuova definizione dei gruppi disciplinari. Questi ultimi, adattandosi alla struttura dell'offerta formativa universitaria italiana, non ricalcano esattamente i *broad-fields* della ISCED-F 2013, ma sono comunque riconducibili alla classificazione internazionale. A partire dalla fine del 2019 il MUR ha adottato tale classificazione nei propri report sul sistema universitario⁹; Istat ha utilizzato la nuova classificazione per la prima volta nell'Annuario Statistico italiano del 2019 (Istat, 2019e). AlmaLaurea ha mantenuto, ancora per le proprie indagini del 2019, la classificazione precedente, ma adotterà quella nuova a partire dall'indagine 2020. In attesa di acquisire

⁷ La documentazione specifica si può trovare su uis.unesco.org/sites/default/files/documents/isced-fields-of-education-and-training-2013-en.pdf.

⁸ Le specifiche, rese disponibili a maggio 2015, sono consultabili su uis.unesco.org/sites/default/files/documents/international-standard-classification-of-education-fields-of-education-and-training-2013-detailed-field-descriptions-2015-en.pdf.

⁹ Per le statistiche sul sistema universitario cfr. ustat.miur.it/.

definitivamente la nuova impostazione, si propone di seguito un breve approfondimento sul confronto tra le due classificazioni.

10.3.2 Gruppi disciplinari a confronto

Sulla base della classificazione ISCED-F 2013 sono stati individuati 15 gruppi disciplinari¹⁰, illustrati in dettaglio nella Tavola 10.3. Lo schema mostra, per ciascuno, il numero di classi di laurea che lo compongono, il relativo numero di laureati del 2019, la corrispondenza con la classificazione precedente, in termini di gruppo disciplinare di provenienza, numero di classi di laurea e numero di laureati. In tal modo è possibile fornire un quadro completo delle modifiche intervenute.

Cinque gruppi disciplinari sono rimasti sostanzialmente invariati: si tratta dell'insegnamento, del linguistico, del giuridico, dello psicologico, dell'agrario-forestale e veterinario (per i primi quattro è stata mantenuta anche la medesima denominazione, l'ultimo invece nella classificazione precedente è denominato agraria e veterinaria). Vi sono poi tre nuovi gruppi, letterario-umanistico, ingegneria industriale e dell'informazione e scienze motorie e sportive, ciascuno definito da un solo gruppo di provenienza (rispettivamente il letterario, ingegneria e educazione fisica): il gruppo di provenienza, però, contribuisce a definire anche altri gruppi della nuova classificazione.

I rimanenti sette nuovi gruppi disciplinari acquisiscono laureati da più gruppi. Generalmente, vi è forte concentrazione rispetto ai gruppi di provenienza: è il caso ad esempio dei nuovi gruppi politico-sociale e comunicazione (nel quale il 96,9% dei laureati proviene da corsi di studio del gruppo politico-sociale), economico (94,9% dall'economico-statistico), informatica e tecnologie ICT (97,9% dallo scientifico).

¹⁰ La lista completa con l'assegnazione delle singole classi di laurea ai gruppi disciplinari è consultabile sul sito del MUR dati.ustat.miur.it/dataset/metadati.

Tavola 10.3 Laureati dell'anno 2019 per gruppo disciplinare: classificazione nuova e classificazione precedente (valori assoluti)

Gruppo disciplinare - classificazione nuova	Numero classi ^(a)	Numero laureati	Gruppo disciplinare - classificazione precedente	Numero classi ^(a)	Numero laureati
Agrario-forestale e veterinario	7	8.818	Agraria e veterinaria	7	8.818
Architettura e ingegneria civile	11	14.462	Architettura	7	8.553
			Ingegneria	3	5.909
			Letterario ^(b)	1	0
Arte e design	7	9.218	Letterario	5	7.152
			Architettura	2	2.066
Economico	8	41.641	Economico-statistico	6	39.516
			Politico-sociale	2	2.125
Giuridico	3	14.922	Giuridico	3	14.922
Informatica e tecnologie ICT	4	4.333	Scientifico	3	4.242
			Politico-sociale	1	91
Ingegneria industriale e dell'informazione	17	32.129	Ingegneria	17	32.129
Insegnamento	6	14.644	Insegnamento	6	14.644
Letterario-umanistico	10	15.898	Letterario	10	15.898
Linguistico	7	20.182	Linguistico	7	20.182
			Medico	10	31.660
Medico-sanitario e farmaceutico	14	41.442	Chimico-farmaceutico	1	4.797
			Politico-sociale	2	3.433
			Ed. fisica	1	1.552
			Politico-sociale	14	23.848
Politico-sociale e comunicazione	21	24.622 ^(c)	Letterario	4	549
			Difesa e sicurezza	2	185
			Scientifico	1	37
Psicologico	3	13.154	Psicologico	3	13.154
			Geo-biologico	11	15.301
Scientifico	29	28.469	Scientifico	8	6.243
			Chimico-farmaceutico	4	4.391
			Economico-statistico	3	1.427
			Medico	1	886
			Letterario	2	221
Sc. motorie e sportive	3	6.290	Ed. fisica	3	6.290

^(a) classi aggregate secondo D.M. n. 509/1999 e successivo D.M. n. 270/2004

^(b) nel 2019 la classe di laurea proveniente dal gruppo letterario non ha prodotto laureati

^(c) sono compresi 2 laureati del gruppo giuridico e 1 del linguistico: si tratta di corsi pre-riforma D.M. n. 509/1999 per cui è cambiata la classificazione.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Gli altri quattro nuovi gruppi sono invece più eterogenei nella composizione per gruppo precedente: si tratta dei gruppi arte e design

(77,6% letterario e 22,4% architettura), scientifico (53,7% geobiologico, 21,9% scientifico, 15,4% chimico-farmaceutico, 5,0% economico-statistico, 3,1% medico e 0,8% letterario), architettura e ingegneria civile (59,1% architettura e 40,9% ingegneria) e medico-sanitario e farmaceutico (76,4% medico, 11,6% chimico-farmaceutico, 8,3% politico-sociale, 3,7% educazione fisica). Su questi quattro gruppi si concentrano le seguenti riflessioni, relative a una selezione degli indicatori analizzati dall'indagine sul Profilo dei Laureati. L'obiettivo è individuare quanto tali gruppi siano eterogenei al proprio interno in virtù delle diverse classificazioni.

La Tavola 10.4 riporta i valori degli indicatori secondo la nuova classificazione, distintamente per la classificazione precedente.

Tavola 10.4 Laureati dell'anno 2019: principali indicatori sul Profilo dei Laureati per alcuni gruppi disciplinari (valori percentuali)

Gruppo disciplinare - classificazione nuova	Gruppo disciplinare - classificazione precedente	almeno un genitore laureato	laureati in corso	esp. all'estero riconosc. dal corso	tirocinio riconosc. dal corso	re-iscrizione stesso corso dell'Ateneo
Architettura e ingegneria civile	Architettura	34,2	33,8	17,0	66,2	62,6
	Ingegneria	31,6	28,8	11,3	41,5	70,6
	TOTALE	33,2	31,7	14,7	56,1	65,9
Arte e design	Letterario	30,6	48,4	6,7	69,1	69,9
	Architettura	33,4	71,3	9,6	84,0	61,8
	TOTALE	31,3	53,6	7,3	72,5	68,1
Medico-sanitario e farmaceutico	Medico	33,4	66,0	7,6	73,9	68,1
	Chim.-farm.	37,2	32,9	11,1	92,0	68,2
	Politico-soc.	17,2	56,5	4,2	94,9	74,0
	Ed. fisica	25,3	82,2	4,1	92,1	77,3
Scientifico	TOTALE	32,2	62,0	7,6	78,4	68,9
	Geo-biolog.	30,7	56,7	7,0	80,8	73,4
	Scientifico	42,1	58,9	8,2	27,7	80,6
	Chim.-farm.	30,6	54,1	6,0	70,9	75,3
	Econ.-stat.	32,6	64,6	8,7	36,6	79,7
	Medico	25,3	68,3	5,7	79,8	72,2
	Letterario	39,7	60,2	7,8	84,8	63,2
TOTALE	33,2	57,6	7,2	65,5	75,5	

Nota: i gruppi disciplinari della classificazione precedente sono ordinati secondo il relativo numero di laureati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il nuovo gruppo di architettura e ingegneria civile riunisce i laureati che provengono dai gruppi architettura (magistrale a ciclo unico in architettura e ingegneria edile, architettura del paesaggio, urbanistica, ...) e ingegneria (ingegneria civile e ambientale). Nel dettaglio, i laureati di architettura, rispetto a quelli di ingegneria, svolgono più esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di studio (17,0% rispetto a 11,3%) e più tirocini curriculari (66,2% rispetto a 41,5%). Sono però meno soddisfatti del corso concluso: il 62,6% rifarebbe lo stesso corso nello stesso ateneo rispetto al 70,6%.

All'interno del nuovo gruppo di arte e design, le componenti provenienti dai gruppi architettura (si tratta dei corsi di disegno industriale e design) e letterario (si tratta dei corsi di beni culturali, DAMS, storia dell'arte, musicologia) si dimostrano abbastanza eterogenei. In particolare, i laureati provenienti dal gruppo architettura sono nettamente più regolari (concludono gli studi in corso nel 71,3% dei casi rispetto al 48,4% di chi proviene dal letterario) e hanno svolto più assiduamente, durante gli studi universitari, tirocini curriculari (84,0% rispetto al 69,1%).

Il nuovo gruppo medico-sanitario e farmaceutico comprende il gruppo medico (le lauree magistrali a ciclo unico in medicina e chirurgia e odontoiatria e tutte le professioni sanitarie di primo e secondo livello), le lauree magistrali a ciclo unico di farmacia (che provengono dal chimico-farmaceutico), le lauree in servizio sociale (che appartengono al politico-sociale) e quelle in scienze e tecniche delle attività motorie preventive e adattate (provenienti da educazione fisica). Le discrepanze sono sostanziali per tutti gli indicatori presi in esame. A titolo esemplificativo, si consideri che i laureati che provengono dal politico-sociale e da educazione fisica provengono meno frequentemente da contesti familiari favoriti: hanno almeno un genitore laureato, rispettivamente, il 17,2% e il 25,3%, mentre tale quota sale al 37,2% tra chi proviene dal medico. Quanto alla capacità di concludere gli studi nei tempi previsti, vi riesce solo il 32,9% dei laureati di farmacia, mentre per il medico ed educazione fisica le percentuali salgono, rispettivamente, al 66,0% e all'82,2%.

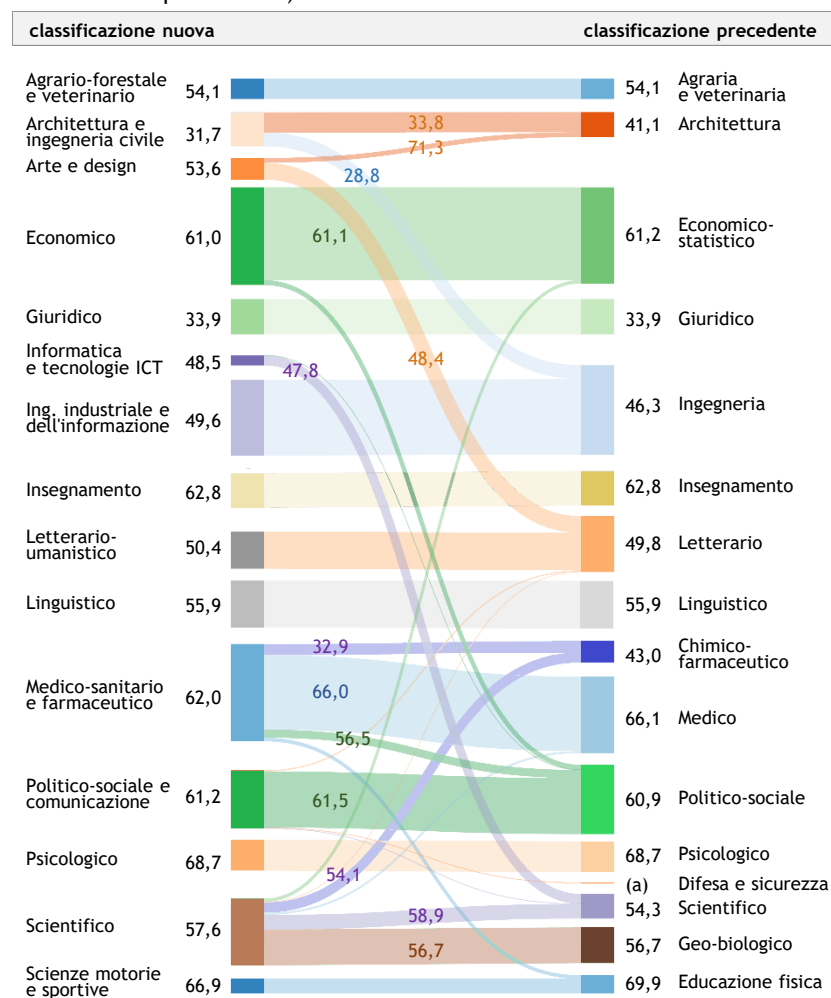
Il nuovo gruppo scientifico è composto da laureati che provengono da sei diversi gruppi e presenta una situazione abbastanza eterogenea, in particolare per quanto riguarda la provenienza

culturale: infatti, i laureati che provengono dal gruppo medico (classe di laurea in scienze della nutrizione umana) presentano una quota di genitori con un titolo universitario del 25,3%, valore che sale fino al 42,1% tra quelli del gruppo scientifico (scienze matematiche, fisiche, naturali). Le differenze sono vistose anche per quanto riguarda la partecipazione ad esperienze di tirocinio curriculare: si va dal 27,7% registrato all'interno del gruppo scientifico a quote molto elevate tra i laureati dei gruppi letterario (scienze per la conservazione dei beni culturali, 84,8%).

Per tenere in considerazione anche il valore dell'indicatore riferito al gruppo disciplinare di provenienza complessivamente considerato, si riporta nella Figura 10.18, a titolo esemplificativo, la quota di laureati in corso: sono mostrati i valori di entrambe le classificazioni ed evidenziati i principali flussi¹¹.

¹¹ Le tavole relative agli altri indicatori presi in esame sono reperibili all'indirizzo www.almalaura.it/sites/almalaura.it/files/docs/universita/indagini/laureati/tavole_e_approfondimenti.pdf.

Figura 10.18 Laureati dell'anno 2019: conclusione del percorso universitario in corso per gruppo disciplinare (valori percentuali)



(a) Per il gruppo Difesa e Sicurezza il dato non è riportato per la ridotta numerosità.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

10.3.3 Gruppi disciplinari nel tempo: un'analisi storica

Nonostante la classificazione dei nuovi gruppi disciplinari sia disponibile a partire dal 2019, è comunque possibile adottare la medesima impostazione anche sulle coorti precedenti di laureati, così da valutare l'andamento storico della loro composizione. Se si prende in considerazione l'ultimo decennio, si rilevano alcuni scostamenti interessanti, seppure le variazioni siano tutto sommato contenute (Tavola 10.5).

Tavola 10.5 Laureati degli anni 2009-2019: composizione percentuale e variazione percentuale per gruppo disciplinare (valori percentuali)

Gruppo disciplinare - classificazione nuova	2009	2019	variazione 2009-2019
Ingegneria industriale e dell'informazione	8,3	11,1	+2,8
Scientifico	8,1	9,8	+1,7
Linguistico	5,7	7,0	+1,2
Agrario-forestale e veterinario	1,9	3,0	+1,1
Scienze motorie e sportive	1,1	2,2	+1,1
Economico	13,4	14,3	+0,9
Medico-sanitario e farmaceutico	13,7	14,3	+0,6
Letterario-umanistico	5,3	5,5	+0,1
Informatica e tecnologie ICT	1,4	1,5	+0,1
Insegnamento	5,5	5,0	-0,4
Psicologico	5,4	4,5	-0,9
Arte e design	4,7	3,2	-1,5
Architettura e ingegneria civile	6,8	5,0	-1,8
Giuridico	7,6	5,1	-2,5
Politico-sociale e comunicazione	11,1	8,5	-2,6
TOTALE	100,0	100,0	-

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il gruppo che ha visto un aumento più consistente all'interno della popolazione di laureati è ingegneria industriale e dell'informazione (+2,8 punti percentuali), seguito dallo scientifico (+1,7). Il calo più consistente invece si verifica nei gruppi politico-sociale e comunicazione e giuridico (rispettivamente -2,6 e -2,5 punti rispetto al 2009), ma hanno perso terreno anche

architettura e ingegneria civile e arte e design (-1,8 e -1,5 punti). Per effetto di questi scostamenti, il gruppo ingegneria industriale e dell'informazione e quello scientifico si posizionano nel 2019 alle spalle dell'economico e del medico-sanitario e farmaceutico per ampiezza; questi ultimi mantengono nel decennio il primato per numero di laureati.

NOTE METODOLOGICHE

1. Popolazione analizzata

La rilevazione 2019 ha coinvolto 290.224 laureati del 2019 appartenenti a 75 atenei italiani¹.

Dalla popolazione analizzata nel Profilo² si è preferito escludere alcune categorie di laureati. Si tratta in tutto di 2.081 unità, provenienti da 58 atenei, che presentano alcune particolari caratteristiche:

- laureati ai quali l'ateneo, in seguito a convenzioni speciali riservate in particolare a lavoratori nel campo sanitario, membri delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate, funzionari pubblici e altri professionisti, ha riconosciuto l'esperienza di lavoro come attività formativa centrale ai fini del conseguimento della laurea. Questi casi presentano un numero particolarmente ridotto di esami sostenuti, un numero di crediti riconosciuti alla laurea molto elevato, un tasso di compilazione del questionario a livello di corso di laurea eccezionalmente basso;
- laureati con un numero di esami sostenuti molto ridotto (meno di due esami all'anno);
- laureati con carriere universitarie molto brevi, ovvero di durata inferiore a un quarto della durata normale del corso di studio.

La Tavola 1 riporta gli atenei coinvolti nell'Indagine Profilo dei Laureati 2019 con il corrispondente numero di laureati.

¹ Tra questi vi sono anche la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, la Scuola Normale Superiore di Pisa e la Scuola Superiore IUSS di Pavia. I laureati di tali Scuole afferiscono agli Atenei di Firenze, Pavia, Pisa, Trento e risultano compresi nelle relative numerosità di cui alla Tavola 1. Inoltre, l'Università Europea di Roma non aderisce al Consorzio, ma ha stipulato con esso una convenzione per la realizzazione delle indagini statistiche; l'Indagine sul Profilo dei Laureati sarà disponibile per l'ateneo a partire dai laureati 2020.

² Tutta la documentazione, anche nella disaggregazione per ateneo e fino al livello di corso di laurea, è disponibile su www.alma laurea.it/universita/indagini/laureati/profilo.

Tavola 1 Laureati nel Profilo 2019 per ateneo (valori assoluti)

ateneo	laureati 2019	ateneo	laureati 2019
Bologna	19.058	Urbino Carlo Bo	2.795
Roma Sapienza	18.973	L'Aquila	2.720
Torino	13.649	Brescia	2.580
Padova	13.386	Piemonte Orientale	2.367
Napoli Federico II	13.133	Napoli Parthenope	2.289
Milano	11.860	Sassari	2.205
Firenze	9.300	Macerata	2.013
Pisa	7.539	Bari Politecnico	1.966
Palermo	7.468	Foggia	1.877
Bari	7.465	Napoli L'Orientale	1.876
Torino Politecnico	7.341	Insubria	1.869
Milano Bicocca	7.080	Napoli Benincasa	1.777
Catania	6.213	Tuscia	1.637
Salerno	6.053	Catanzaro	1.580
Genova	5.802	Milano IULM	1.488
Roma Tre	5.801	Cassino e Lazio Meridionale	1.436
Roma Tor Vergata	5.628	Roma LUMSA	1.370
Parma	5.138	Molise	1.219
Chieti e Pescara	5.122	Venezia IUAV	1.191
Verona	5.119	Enna Kore	1.130
Modena e Reggio Emilia	5.096	Teramo	987
Venezia Ca' Foscari	5.086	Camerino	921
Campania Luigi Vanvitelli	4.901	Basilicata	906
Pavia	4.595	Sannio	875
Perugia	4.577	Reggio Calabria Mediterranea	744
Calabria	4.495	Bolzano	703
Cagliari	4.002	LIUC Carlo Cattaneo	662
Messina	3.869	Milano Vita-Salute S. Raffaele	645
Bergamo	3.761	Roma Foro Italico	531
Trento	3.699	Roma UNINT	483
Ferrara	3.137	Roma Campus Bio-Medico	445
Udine	3.136	Siena Stranieri	411
Salento	3.063	LUM Jean Monnet	357
Siena	3.029	Perugia Stranieri	264
Trieste	3.010	Valle d'Aosta	254
Marche Politecnica	2.964	Scienze Gastronomiche	103

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il Rapporto analizza i laureati dei corsi di primo livello, magistrali a ciclo unico e magistrali biennali (attivati in applicazione dei D.M. n. 509/1999 e 270/2004), oltre ai laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e agli altri laureati pre-riforma (in corsi avviati prima dell'applicazione del D.M. n. 509/1999). I corsi di laurea pre-riforma (incluso il corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria), a causa del numero particolarmente ridotto di laureati e alle loro particolari caratteristiche di corsi in progressivo esaurimento, non vengono riportati nelle rappresentazioni grafiche per tipo di corso (Tavola 2).

Tavola 2 Laureati nel Profilo 2019 per tipo di corso (valori assoluti)

tipo di corso	laureati 2019 nel Rapporto
Primo livello	166.265
Magistrale a ciclo unico	36.210
Magistrale biennale	86.301
Scienze della Formazione primaria (pre-riforma)	215
Altro corso pre-riforma	1.233
TOTALE	290.224

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il D.M. n. 270/2004 ha ridefinito le classi di laurea introdotte dal D.M. n. 509/1999, indicando anche la corrispondenza fra le nuove classi (D.M. n. 270/2004) e le precedenti (D.M. n. 509/1999) e denominando “lauree magistrali a ciclo unico” e “lauree magistrali” i due tipi di corso di secondo livello, chiamati in precedenza rispettivamente “lauree specialistiche a ciclo unico” e “lauree specialistiche”. I laureati del 2019 appartengono nella gran parte dei casi a classi D.M. n. 270/2004 (98,0%): i laureati appartenenti a queste classi sono il 98,4% dei laureati di primo livello, il 96,3% dei magistrali a ciclo unico e il 99,6% dei magistrali biennali.

Nel Rapporto sul Profilo dei Laureati la distinzione tra laureati nelle classi D.M. n. 509/1999 e laureati nelle classi D.M. n. 270/2004 non viene attuata. Per il caso particolare della classe di laurea magistrale a ciclo unico in Odontoiatria e protesi dentaria, è opportuno evidenziare che l'ordinamento n. 270/2004 ha modificato

la durata normale del corso, portandola da 5 a 6 anni. Per questo motivo, nell'analizzare contemporaneamente i laureati dei due ordinamenti, bisogna tenere in considerazione la diversa durata del corso, in particolare se si considera l'indicatore "durata degli studi".

Il Rapporto analizza i laureati nei diversi gruppi disciplinari previsti dall'offerta formativa nazionale (Tavola 3).

Tavola 3 Laureati nel Profilo 2019 per gruppo disciplinare (valori assoluti)

gruppo disciplinare	laureati 2019 nel Rapporto
Agraria e veterinaria	8.818
Architettura	10.619
Chimico-farmaceutico	9.188
Difesa e sicurezza	185
Economico-statistico	40.943
Educazione fisica	7.842
Geo-biologico	15.301
Giuridico	14.924
Ingegneria	38.038
Insegnamento	14.644
Letterario	23.820
Linguistico	20.183
Medico/medicina e odontoiatria	11.126
Medico/professioni sanitarie	21.420
Politico-sociale	29.497
Psicologico	13.154
Scientifico	10.522
TOTALE	290.224

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Viste le evidenti differenze all'interno del gruppo medico, nel quale convivono sia i laureati dei corsi di laurea magistrale a ciclo unico in Medicina e chirurgia e Odontoiatria e protesi dentaria sia i laureati di primo livello o magistrali biennali nelle professioni sanitarie introdotte dal D.M. n. 509/1999, sono stati creati due gruppi distinti.

Il gruppo disciplinare difesa e sicurezza, a causa del numero particolarmente ridotto di laureati, non viene riportato nelle rappresentazioni grafiche per gruppo disciplinare.

Nell'analisi per gruppo disciplinare e tipo di corso non vengono presi in considerazione i laureati magistrali biennali del gruppo giuridico (corsi attivati dal D.M. n. 509/1999 e da anni in via di esaurimento) e i magistrali a ciclo unico del gruppo letterario (i primi laureati dei corsi in Conservazione e restauro dei beni culturali istituiti dal D.M. del 2 marzo 2011) per la ridotta dimensione e la particolarità di tali popolazioni.

Da un confronto con i più recenti dati nazionali dell'Anagrafe Nazionale degli Studenti (laureati dell'a.a. 2017/18)³, la composizione dell'universo di AlmaLaurea rappresenta piuttosto fedelmente il quadro nazionale complessivo per tipo di corso, gruppo disciplinare e ripartizione geografica. Più in dettaglio, si nota una sotto-rappresentazione degli atenei del Nord-Ovest (22,1% dei laureati AlmaLaurea rispetto al 26,7% del complesso dei laureati in Italia), in particolare della Lombardia, dovuta al fatto che tra gli atenei aderenti al Consorzio AlmaLaurea non figurano l'Università Bocconi, l'Università Cattolica del Sacro Cuore e il Politecnico di Milano.

Le analisi di tipo storico affrontate nel Rapporto devono tenere conto di alcuni elementi. *In primis*, il fatto che gli atenei aderenti ad AlmaLaurea sono andati crescendo negli anni e dunque il livello di rappresentatività rispetto al dato nazionale si è modificato nel tempo. Inoltre è opportuno ricordare che sono intervenuti mutamenti strutturali nella composizione della popolazione dei laureati durante la fase di transizione della riforma degli ordinamenti didattici (D.M. n. 509/1999) avviata nel 2001: anno dopo anno i laureati post-riforma hanno rimpiazzato quelli pre-riforma, ormai in via di estinzione. Occorre dunque fare particolare attenzione nell'analisi dei dati storici, nonostante alcuni approfondimenti abbiano confermato la sostanziale tenuta dei confronti temporali.

³ Anagrafe Nazionale Studenti (ANS - laureati) anagrafe.miur.it/index.php.

2. Metodologia di rilevazione e tasso di risposta

Il Profilo dei Laureati 2019 utilizza in modo integrato le informazioni provenienti dalle seguenti fonti:

- la documentazione amministrativa: sono informazioni provenienti dagli archivi amministrativi delle 75 università coinvolte nell'indagine e che hanno aderito ad AlmaLaurea prima del 2019. L'indagine si basa sulla documentazione amministrativa trasmessa dagli atenei entro la fase di elaborazione dei dati;
- il questionario di rilevazione sulla valutazione del percorso universitario: comprende tutte le informazioni relative all'esperienza dei laureati rilevata in prossimità del conseguimento del titolo.

Le informazioni di fonte amministrativa sui laureati vengono trasmesse dagli atenei ad AlmaLaurea durante tutto l'anno solare secondo un tracciato condiviso e vengono sottoposte a diversi controlli di qualità.

I laureandi, alla vigilia del conseguimento del titolo, accedono alla compilazione del questionario di rilevazione attraverso la propria pagina personale sul sito www.almalaurea.it. Successivamente, i questionari vengono accoppiati ai *record* amministrativi e sottoposti ad alcuni controlli di coerenza. La compilazione del questionario è consentita a partire da 9 mesi prima della data presunta di laurea dichiarata dallo studente. Per questo motivo non tutti i laureati del medesimo anno di laurea compilano la versione di questionario vigente in quello specifico anno: tra i laureati del 2019 che hanno compilato il questionario, la quota di chi ha compilato una versione diversa da quella del 2019 è del 5,7%.

Entrano a far parte dell'indagine solo i laureati che hanno effettivamente ottenuto il titolo nell'anno solare di indagine e che non rientrano tra i casi particolari descritti nel paragrafo precedente.

Per considerare attendibili le informazioni rilevate attraverso il questionario di rilevazione sono richiesti alcuni criteri di qualità di compilazione. Dall'insieme dei questionari presi in considerazione per il Profilo 2019 sono stati esclusi quelli che presentano almeno una di queste limitazioni:

- sono compilati in misura insufficiente, cioè sono vuoti oppure contengono un numero di risposte sensibilmente ridotto (meno del 25% delle risposte che avrebbero dovuto fornire);
- sono poco plausibili, poiché presentano in più dei due terzi delle batterie di domande la stessa risposta (ad esempio “decisamente sì”) per ciascun *item* riportato;
- la durata della compilazione è stata ritenuta troppo breve (in media meno di 4 secondi per ogni risposta attribuita) per poter garantire l’attendibilità delle risposte.

Il tasso di compilazione del questionario, definito dunque come il rapporto tra il numero dei laureati che hanno risposto correttamente al questionario e il numero dei laureati che sono entrati a far parte dell’indagine, per il 2019 è il 92,5%.

3. Definizioni utilizzate, indici ideati

Età alla laurea

Il calcolo dell’età media alla laurea tiene conto della data di nascita e della data di laurea. Nelle distribuzioni percentuali per età alla laurea l’età è in anni compiuti.

Cittadini stranieri

Nel conteggio dei cittadini stranieri non sono compresi i laureati cittadini della Repubblica di San Marino.

Residenza

Ai fini della classificazione dei laureati in base alla residenza e alla sede degli studi, si è tenuto conto della sede del corso anziché della sede centrale dell’ateneo. Si fa riferimento alla residenza al momento della laurea. Questo indicatore deriva dall’integrazione del dato rilevato con il questionario e, laddove non presente, dagli archivi amministrativi di ateneo.

Titolo di studio dei genitori

Per la variabile “titolo di studio dei genitori” si è preso in considerazione il genitore con il titolo di studio più elevato e si sono distinti i casi in cui entrambi i genitori sono laureati da quelli in cui lo è uno solo. Rientrano in queste ultime categorie anche coloro che hanno i genitori in possesso di un titolo di dottorato di ricerca.

L’informazione relativa ai titoli di qualifica professionale e diploma quadriennale è rilevata a partire dal questionario di rilevazione del 2018, pertanto per i laureati che hanno compilato le versioni precedenti l’informazione non è disponibile. Per le ragioni espresse, quindi, l’indicatore “nessun genitore laureato” differisce dalla somma delle modalità “diploma di scuola secondaria di secondo grado” e “qualifica professionale, titolo inferiore o nessun titolo”, in quanto comprende al suo interno la quota residuale di laureati con genitori diplomati o con titoli di licenza media inferiore/avviamento rilevata con le versioni di questionario precedenti a quello del 2018.

Classe sociale

Per la classe sociale dei laureati si è adottato lo schema proposto da A. Cobalti e A. Schizzerotto, *La mobilità sociale in Italia*, Bologna, il Mulino, 1994, riconfermato più recentemente in A. Schizzerotto (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell’Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2002. La classe sociale, definita sulla base del confronto fra la posizione socio-economica del padre e quella della madre del laureato, corrisponde alla posizione di livello più elevato fra le due (principio di “dominanza”). Infatti la posizione socio-economica può assumere le modalità classe elevata, classe media impiegatizia, classe media autonoma e classe del lavoro esecutivo; la classe elevata domina le altre tre, la classe del lavoro esecutivo occupa il livello più basso, mentre la classe media impiegatizia e la classe media autonoma si trovano in sostanziale equilibrio. La classe sociale dei laureati con genitori l’uno dalla posizione classe media autonoma, l’altro dalla posizione classe media impiegatizia corrisponde alla posizione socio-economica del padre (in questa situazione non sarebbe possibile scegliere fra la classe media impiegatizia e la classe media autonoma sulla base del principio di dominanza). La classe sociale dei laureati con madre casalinga (padre

casalingo) corrisponde alla posizione del padre (della madre); nel caso in cui per entrambi i genitori sia stata indicata la posizione di casalingo/a la classe sociale non è stata definita. La posizione socio-economica di ciascun genitore è funzione dell'ultima posizione nella professione, come indicato nella tabella seguente.

ultima posizione nella professione	posizione socio-economica
liberi professionisti*	
dirigenti	CLASSE ELEVATA
imprenditori con almeno 15 dipendenti	
impiegati con mansioni di coordinamento	
direttivi o quadri	CLASSE MEDIA IMPIEGATIZIA
intermedi	
insegnanti (esclusi professori universitari)	
lavoratori in proprio	
coadiuvanti familiari	CLASSE MEDIA AUTONOMA
soci di cooperative	
imprenditori con meno di 15 dipendenti	
operai, subalterni e assimilati	CLASSE DEL LAVORO ESECUTIVO
impiegati esecutivi	

* I genitori definiti "liberi professionisti" ma con titoli di studio inferiori al diploma secondario superiore sono stati collocati nella categoria lavoratori in proprio.

Diploma

I diplomi di scuola secondaria di secondo grado riportati fanno riferimento all'indirizzo di studio indipendentemente dall'Istituto in cui sono stati conseguiti. I diplomi accorpano gli indirizzi introdotti con la riforma dell'ordinamento scolastico entrata in vigore nell'a.s. 2010/2011 con quelli antecedenti alla riforma. In dettaglio, il liceo delle scienze umane comprende il liceo delle scienze sociali e il liceo socio-psico-pedagogico o istituto magistrale; il liceo artistico, aggregato al musicale e coreutico, comprende l'istituto d'arte e altri diplomi artistici; il tecnico economico comprende il tecnico commerciale, il tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue

estere, il tecnico per le attività sociali o femminile/per i servizi sociali e il tecnico per il turismo; il tecnico tecnologico comprende il tecnico industriale, il tecnico per geometri, il tecnico agrario, il tecnico nautico e aeronautico; il professionale comprende il professionale per i servizi e il professionale per l'industria e l'artigianato.

Nel calcolo complessivo dei diplomi tecnici sono compresi anche i diplomi tecnici antecedenti alla riforma sopra citata e quindi non riconducibili ai due indirizzi specificati, pertanto la somma dei diplomi tecnico economico e tecnico tecnologico può talvolta essere inferiore al totale dei diplomi tecnici. Questo indicatore deriva dall'integrazione del dato rilevato con il questionario e, laddove non presente, dagli archivi amministrativi di ateneo.

Voto di diploma

Il voto di diploma (di cui vengono riportati i valori medi) è calcolato per i titoli italiani ed è espresso in 100-mi anche per i laureati che si sono diplomati prima del 1999, conseguendo voti in 60-mi. Questo indicatore deriva dall'integrazione dell'informazione amministrativa trasmessa dagli atenei e, laddove non presente, da quella rilevata con il questionario.

Hanno conseguito il diploma

Ai fini della classificazione dei laureati in base al luogo di conseguimento del diploma e alla sede degli studi, si è tenuto conto della sede del corso anziché della sede centrale dell'ateneo. Per il luogo di conseguimento del diploma, dalle categorie "al Sud, ma si sono laureati al Centro-Nord", "al Centro, ma si sono laureati al Nord o al Sud" e "al Nord, ma si sono laureati al Centro-Sud" sono esclusi coloro che hanno concluso la scuola secondaria di secondo grado in una provincia limitrofa a quella di laurea. Nei pochi casi in cui l'informazione sul luogo di conseguimento del diploma non sia disponibile è stata utilizzata l'informazione relativa alla residenza.

Hanno precedenti esperienze universitarie

Nella domanda sulle precedenti esperienze universitarie ai laureati nei corsi magistrali viene chiesto di rispondere indicando il

titolo di accesso al biennio magistrale. A partire dalla rilevazione del 2017, è stata sempre attribuita una precedente esperienza conclusa relativa al titolo di accesso al biennio magistrale anche a coloro che non hanno risposto alla domanda del questionario.

Motivazioni molto importanti nella scelta del corso di laurea

La variabile motivazioni molto importanti nella scelta del corso di laurea sintetizza le risposte fornite alle due domande seguenti.

“Nella Sua decisione di iscriversi al corso di studio universitario che sta per concludere, le due seguenti motivazioni sono state importanti?”

Interesse per le discipline insegnate nel corso (fattori soprattutto culturali)

- decisamente sì
- più sì che no
- più no che sì
- decisamente no

Interesse per le opportunità occupazionali offerte dal corso (fattori soprattutto professionalizzanti)

- decisamente sì
- più sì che no
- più no che sì
- decisamente no

I laureati che hanno scelto il corso spinti da fattori sia culturali sia professionalizzanti sono coloro che hanno risposto “decisamente sì” ad entrambe le domande. I laureati spinti da fattori prevalentemente culturali sono coloro che hanno risposto “decisamente sì” solo alla domanda sull’interesse per le discipline insegnate nel corso; analogamente i laureati spinti da fattori prevalentemente professionalizzanti sono coloro che hanno risposto “decisamente sì” solo alla domanda sull’interesse per le opportunità occupazionali del corso. Infine la modalità né gli uni né gli altri comprende gli studenti che per entrambe le voci hanno risposto diversamente da “decisamente sì”.

Età all'immatricolazione

I laureati con età all'immatricolazione regolare sono gli studenti entrati all'università entro i 19 anni. Per esempio, è regolare chi è nato nel 1993 (o successivamente) e si è iscritto ad un corso di primo livello o a una laurea magistrale a ciclo unico nel 2012/13. Per i corsi di laurea magistrale l'età regolare all'immatricolazione è stata posta a 22 anni (corrisponde alle carriere di studi completamente regolari sia nel ciclo pre-universitario sia nel primo livello).

Punteggio degli esami

Per il punteggio degli esami, sia il voto 30 sia il 30 e lode per i singoli esami corrispondono a 30. Corrisponde alla media dei punteggi dei singoli esami sostenuti durante il corso di laurea; si tratta di un'informazione amministrativa trasmessa dagli atenei.

Voto di laurea

Il voto di laurea è espresso in 110-mi anche per i laureati pre-riforma della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna (dove il voto è assegnato in 100-mi); per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.

Regolarità negli studi

La regolarità negli studi dipende dalla data di laurea, da quella di iscrizione al corso di laurea e dalla durata normale del corso, tenendo conto delle sessioni di laurea dell'anno accademico (la terza ed ultima sessione si conclude il 30 aprile). Nel caso in cui lo studente abbia effettuato un cambio di corso utilizzando crediti formativi del precedente percorso, la data di iscrizione rimane quella al corso originario. Per le lauree magistrali, la regolarità negli studi tiene conto del solo biennio conclusivo e non di eventuali ritardi accumulati nel percorso universitario precedente.

Durata degli studi

La durata degli studi di un laureato, a partire dai laureati del 2019, è l'intervallo di tempo trascorso fra la data convenzionale del 1° ottobre dell'anno di immatricolazione (non più dal 5 novembre come avveniva precedentemente) e la data di laurea. Per le lauree magistrali è l'intervallo fra il 1° ottobre dell'anno di iscrizione al biennio conclusivo e la data di laurea. Si ricorda che per il caso particolare della classe di laurea magistrale a ciclo unico in Odontoiatria e protesi dentaria, nell'analizzare contemporaneamente i laureati dei corsi del D.M. n. 509/1999 e quelli del D.M. n. 270/2004, bisogna tenere in considerazione la diversa durata del corso (5 anni per i primi e 6 anni per i secondi).

Ritardo alla laurea

Il ritardo alla laurea di un laureato è la parte "irregolare" (fuori corso) degli studi universitari (per le lauree magistrali, la parte "irregolare" del biennio conclusivo) è quindi la differenza tra la durata effettiva e la durata normale del corso di studio. A partire dai laureati del 2019, il ritardo può assumere valori negativi sia nel caso di carriere concluse prima dei tempi previsti (quindi in anni accademici precedenti a quello di naturale conseguimento del titolo in base alla durata normale) sia nel caso in cui lo studente si sia laureato nel primo anno accademico disponibile per concludere gli studi (in base alla durata normale del corso), ma prima della data del 1° ottobre.

Indice di ritardo

L'indice di ritardo è il rapporto fra il ritardo alla laurea e la durata normale del corso. La durata normale del corso è convenzionalmente pari a 3 anni per i corsi di primo livello, 2 anni per i corsi magistrali biennali, 5 o 6 anni per i corsi magistrali a ciclo unico; fanno eccezione i rari casi di allungamento/abbreviazione di carriera stabiliti dagli atenei.

Hanno esperienze di lavoro

I lavoratori-studenti sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli studenti-lavoratori sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

Si iscriverebbero di nuovo all'università?

Le possibili risposte alla domanda "si iscriverebbero di nuovo all'università?" dipendono dal tipo di corso.

Per i laureati di primo livello, magistrali a ciclo unico e pre-riforma:

Se potesse tornare indietro nel tempo, si iscriverebbe nuovamente all'università?

- sì, allo stesso corso di questo ateneo
- sì, ad un altro corso di questo ateneo
- sì, allo stesso corso ma in un altro ateneo
- sì, ma ad un altro corso e in un altro ateneo
- no, non mi iscriverei più all'università

Per i laureati magistrali:

Se potesse tornare indietro nel tempo, si iscriverebbe nuovamente al corso di laurea magistrale?

- sì, allo stesso corso magistrale di questo ateneo
- sì, ad un altro corso magistrale di questo ateneo
- sì, allo stesso corso magistrale ma in un altro ateneo
- sì, ma ad un altro corso magistrale e in un altro ateneo
- no, non mi iscriverei più al corso di laurea magistrale.

Lingue straniere: livello di conoscenza “almeno B2”

I laureati con livello di conoscenza “almeno B2” delle lingue straniere sono coloro che hanno dichiarato di possedere una conoscenza di livello B2, C1 o C2 (sia per la conoscenza scritta, sia per quella parlata). La classificazione si rifà al Quadro Comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (CEFR), che prevede sei livelli di competenza: A1, A2, B1, B2, C1, C2. Per una descrizione dettagliata dei singoli livelli di conoscenza cfr. www.languagepoint.eu/pagina.asp?c_Page=57&c_Template=1&c_SubCat=48&c_Cat=8&d_Page=Tabella%20livelli%20QCER.

L'informazione, messa a disposizione a partire dai laureati del 2019, è rilevata a partire dal questionario di rilevazione del 2018, pertanto per i pochissimi laureati che hanno compilato le versioni precedenti l'informazione non è disponibile.

Strumenti informatici: conoscenza “almeno buona”

I laureati con conoscenza “almeno buona” degli strumenti informatici sono coloro che hanno dichiarato di possedere una conoscenza “ottima” o “buona” in una scala di possibili risposte comprendente anche le voci “discreta”, “limitata” e “nessuna”. Nel questionario di rilevazione ogni aspetto relativo alle conoscenze informatiche è accompagnato da alcuni esempi pratici per agevolare la compilazione. A partire dalla rilevazione 2015 sono stati introdotti gli esempi dove non presenti; nel confrontare i dati 2015 con i risultati degli anni precedenti, quindi, bisogna tenere conto di tali modifiche. In dettaglio gli esempi per ciascun aspetto:

- navigazione in Internet e comunicazione in rete: e-mail, blog, forum, social network, ...;
- word processor: Microsoft Word, Writer, StarOffice, ... (fino al 2014 l'esempio era “elaborazione testi”);
- fogli elettronici: Excel, ...;
- strumenti di presentazione: PowerPoint, Keynote, Impress, ...;
- sistemi operativi: Windows, Unix, Mac OS, Android, iOS, ... (esempi introdotti nel 2015);
- multimedia: elaborazione di suoni, immagini, video;

- linguaggi di programmazione: C++, C#, Java, Javascript, ... (esempi introdotti nel 2015);
- data base: Oracle, SQL server, Access, ...;
- realizzazione siti web: HTML, CSS, PHP, ASP.NET, ... (esempi introdotti nel 2015);
- reti di trasmissione dati: protocolli di rete, tecnologie, ... (esempi introdotti nel 2015);
- CAD/CAM/CAE - progettazione assistita.

Intendono proseguire gli studi con un diploma accademico

Tra i laureati che intendono proseguire gli studi con un diploma accademico (Alta Formazione Artistica e Musicale) sono compresi coloro che intendono proseguire con un diploma accademico di primo livello, di secondo livello e di Formazione alla Ricerca.

Disponibilità a lavorare con un contratto “a tutele crescenti”

Si tratta del contratto a tempo indeterminato introdotto con il Jobs Act e in vigore dal 07/03/2015 (D.Lgs. 4 marzo 2015, n. 23).

Dimensione dell’ateneo

La classificazione degli atenei rispetto alla dimensione si basa sulla documentazione Ministero dell’Università e della Ricerca relativa agli iscritti nell’a.a. 2016/2017. Tale classificazione suddivide gli atenei in quattro categorie:

- piccoli (fino a 10 mila iscritti);
- medi (da 10 mila a 20 mila iscritti);
- grandi (da 20 mila a 40 mila iscritti);
- mega (oltre 40 mila iscritti).

4. Modelli di regressione

I modelli di regressione esprimono la relazione tra una variabile dipendente e un insieme di variabili indipendenti (definite anche covariate o predittori), ciascuna delle quali fornisce un contributo esplicativo nei confronti della variabile dipendente, a parità di ogni altra covariata considerata nel modello (ossia *ceteris paribus*).

Il modello di regressione logistica è adottato per l'analisi di fenomeni espressi da una variabile dipendente dicotomica, ovvero che assume solo due modalità 0 e 1. Attraverso il modello si stima la probabilità che un dato evento si verifichi ($Y = 1$), sulla base di un insieme di caratteristiche rappresentate dalle covariate x . Più in dettaglio, nel modello di regressione logistica la probabilità che un dato evento si verifichi è espressa da:

$$P(Y = 1|x) = \frac{e^{\beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j}}{1 + e^{\beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j}}$$

dove:

$P(Y = 1|x)$ misura la probabilità che si verifichi l'evento Y dato l'insieme di covariate x

β_0 rappresenta l'intercetta

β_j rappresenta il j -esimo coefficiente

x_j rappresenta la j -esima covariata

p è il numero di covariate.

Per valutare la bontà di adattamento del modello di regressione logistica viene utilizzato il tasso di corretta classificazione, che indica la quota di casi che il modello riesce a classificare in modo corretto.

I modelli di regressione logistica⁴ sono stati applicati per la valutazione della probabilità di compiere esperienze di studio all'estero, svolgere tirocini curriculari, lavorare continuativamente e a tempo pieno durante gli studi (tutti e tre nel capitolo 5 del

⁴ È stata adottata la procedura "*forward stepwise conditional process*", che consiste nell'introdurre una variabile alla volta nell'equazione di regressione. Ad ogni passo si inserisce la covariata che ha la maggiore capacità esplicativa; è inoltre possibile eliminare le covariate inserite precedentemente nel modello, le quali divengono non significative dopo l'introduzione di ulteriori covariate.

Rapporto), di confermare la scelta del corso (capitolo 8) e accettare (almeno in prospettiva) solo lavori coerenti con gli studi compiuti (capitolo 9).

Il modello di regressione lineare è invece adottato per l'analisi di fenomeni quantitativi. Nel modello di regressione lineare si stima il valore della variabile dipendente Y sulla base di un insieme di caratteristiche rappresentate dalle covariate x . Più in dettaglio:

$$Y = \beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j$$

dove:

Y misura il valore della variabile dipendente

β_0 rappresenta l'intercetta

β_j rappresenta il j -esimo coefficiente

x_j rappresenta la j -esima covariata

p è il numero di covariate.

Nei modelli di regressione lineare l'indicatore della bontà di adattamento del modello, di cui si è tenuto conto, è rappresentato dall'indice R^2 che può essere interpretato come la quota di variabilità della variabile dipendente spiegata dal modello.

Il modello di regressione lineare è stato adottato per l'analisi dell'indice di ritardo e del voto di laurea. I risultati sono riportati in maniera puntuale rispettivamente nelle Tavole 2.1 e 2.2 del capitolo 2 e si riferiscono alle sole covariate che esercitano un effetto significativo ai fini della stima della variabile dipendente e che danno un contributo rilevante alla spiegazione della variabilità della variabile dipendente (Eta quadrato parziale > 0,01).

Per facilitare la lettura dei risultati, per ciascuna covariata categoriale si è considerata una specifica modalità di riferimento (indicata, nella tavola, tra parentesi accanto al nome della variabile), rispetto alla quale sono stati calcolati tutti i coefficienti b delle altre modalità (sono state escluse le mancate risposte). Coefficienti b superiori a 0 indicano un effetto positivo, rispetto a quello misurato dalla modalità di riferimento, esercitato sulla variabile dipendente Y ; coefficienti inferiori a 0 indicano, all'opposto, un effetto negativo. Per le covariate continue invece il valore di riferimento è fissato per

convenzione al minimo e il coefficiente b rappresenta la variazione del valore assunto dalla variabile dipendente Y rispetto a ogni variazione unitaria della covariata continua.

A fianco di ciascuna covariata (e delle modalità di risposta) è indicato se essa è o meno significativa. In particolare:

- * parametro significativo al 5% ($p < 0,05$);
- ** parametro significativo al 10% ($p < 0,10$);
- *** parametro non significativo;

se nulla è indicato, allora i parametri si intendono significativi all'1% ($p < 0,01$).

Le Tavole 2.1 e 2.2 riportano inoltre il valore dell'errore standard (S.E.), la numerosità considerata per l'elaborazione del modello e il valore dell' R^2 e dell' R^2 adattato.

BIBLIOGRAFIA

- AlmaLaurea. (2019). *XXI Indagine Profilo dei Laureati 2018*.
<https://www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2018>
- AlmaLaurea. (2020). *XXII Indagine Condizione occupazionale dei Laureati. Rapporto 2020*.
<https://www.almalaurea.it/universita/occupazione/occupazione18>
- Antonelli, G. (2020). *Dal contenimento della crisi ad una innovazione strutturale per l'Europa unita*. In *Federalismi.it, Focus—dieci anni del Trattato di Lisbona*, N. 19, Parte V, 17 giugno 2020 (pagg. 462-480).
- ANVUR. (2016). *Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2016*.
- ANVUR. (2018). *Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2018*.
- Banca d'Italia. (2016). *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*. Roma.
- Bonafé, E. (2014). *Il terzo livello: Profilo dei dottori di ricerca*. [Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione della XVI Indagine sul Profilo dei Laureati «Opportunità e sfide dell'istruzione universitaria in Italia», Pollenzo-Bra].
- Camera dei deputati. (2019). *Il Fondo per il finanziamento ordinario delle università*.
https://temi.camera.it/leg18/post/il_fondo_per_il_finanziamento_ordinario_delle_universita_.html
- Chiesi, A. M., e Cristofori, D. (2013). *Esperienza universitaria dei diplomati dell'istruzione tecnica e professionale* [Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione della XV Indagine AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati, «Scelte, processi, esiti nell'istruzione universitaria», Milano].
- Cobalti, A., e Schizzerotto, A. (1994). *La mobilità sociale in Italia*. Bologna, il Mulino.
- Commissione europea. (2016). *MOOCs in Europe: Evidence from pilot surveys with universities and MOOC learners*.
https://ec.europa.eu/jrc/sites/jrcsh/files/JRC%20brief%20MOOCs_JRC101956.pdf

- Commissione europea. (2019). *Relazione di monitoraggio del settore dell'istruzione e della formazione 2019. Italia.*
- Consiglio dell'Unione europea. (2018). *Le raccomandazioni e i pareri sulle politiche economiche, occupazionali e di bilancio degli Stati membri per il 2018.*
- Cristofori, D. (2012). *Mobilità territoriale: Dall'immatricolazione alla ricerca del lavoro.* [Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione della XIV Indagine AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati 2011, «Laurearsi in tempi di crisi. Come valorizzare gli studi universitari», Napoli].
- Cristofori, D., e Girotti, C. (2018). *Performance universitarie e occupazionali dei laureati di cittadinanza estera.* In E. Janfrancesco (A c. Di), *Le competenze trasversali dello studente universitario di Italiano L2.* Siena, Becarelli.
- CRUI. (2019). *L'internazionalizzazione della formazione superiore in Italia. Le università* (F. Rugge, A c. Di). Fondazione CRUI.
- Erlicher, L., e Mapelli, B. (1991). *Immagini di cristallo. Desideri femminili e immaginario scientifico.* La Tartaruga.
- EUA. (2020). *Public Funding Observatory 2019. Country sheets.* <https://eua.eu/downloads/publications/pfo%20country%20sheets.pdf>
- Eurostat. (2020a). *Tertiary educational attainment by sex, age group 30-34.* http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=t2020_41&plugin=1
- Eurostat. (2020b). *Early leavers from education and training.* http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=edat_lfse_14&lang=en
- Eurostat. (2020c). *Young people neither in employment nor in education and training by sex, age and labour status (NEET rates).* http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=yth_empl_150&lang=en
- Eurostat. (2020d). *Participation rate in education and training (last 4 weeks) by type, sex and age.* http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=trng_lfs_11&lang=en
- Eurostat. (2020e). *Gross domestic expenditure on R&D (GERD).* http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=t2020_20&plugin=1
- Eurostudent. (2018). *Ottava indagine Eurostudent. Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari 2016-2018.* Roma.

- Eurydice Commissione europea. (2011). *Science Education in Europe: National Policies, Practices and Research*. https://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&in it=1&language=en&pcode=t2020_20&plugin=1
- Eurydice Commissione europea. (2018). *National Student Fee and Support Systems in European Higher Education 2018/19*.
- Eurydice Commissione europea. (2019). Programma Erasmus+. Istruzione Superiore. Mobilità e Partenariati Strategici. Call 2017. *ERASMUS+ in breve*. http://www.erasmusplus.it/wp-content/uploads/2019/08/Call2017_HE.pdf
- Fondazione Sussidiarietà. (2018). *Sussidiarietà e...giovani al Sud*. Milano.
- Galeazzi, S. (2014). *Studiare all'estero: Le esperienze dei laureati italiani*. [Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione della XVI Indagine sul Profilo dei Laureati «Opportunità e sfide dell'istruzione universitaria in Italia», Pollenzo-Bra].
- Galeazzi, S., e Ghiselli, S. (2016). *Ruolo della famiglia nelle scelte formative e nelle esperienze maturate durante il percorso di studio*. In S. Nuti e A. Ghio (A c. Di), *Obiettivo mobilità sociale. Sostenere il merito per creare valore nel sistema Paese* (pagg. 37-60). Bologna, il Mulino.
- Galeazzi, S., Ghiselli, S., e Guerriero, A. (2015). *Emigrazione oggi per studio e lavoro: Dalla fuga allo scambio*. In Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2015* (pagg. 41-52). Editrice Tau.
- Gasperoni, G., e Mignoli, G. P. (2010). *Votazioni agli esami e pratica della valutazione nei percorsi di studio universitari*. In AlmaLaurea, *XI Profilo dei Laureati italiani. Valutazione dei percorsi formativi nell'università a dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna* (pagg. 217-241). Bologna, il Mulino.
- Gouthier, D. (2007). *Why do so few students (expecially girl) choose science and technology studies?* Survey del progetto GAPP, Trieste.
- Inamorato dos Santos, A., Punie, Y., e Castaño Muñoz, J. (2016). *Opportunities and challenges for the future of MOOCs and open education in Europe*. <https://core.ac.uk/download/pdf/38632272.pdf>
- Indire. (2019a). *Istituti Tecnici Superiori. Monitoraggio nazionale*.
- Indire. (2019b). *Gli studenti Erasmus in Italia. Analisi della mobilità in entrata*.

- Indire. (2020). *Istituti Tecnici Superiori. Monitoraggio nazionale 2020. Sintesi*. http://www.indire.it/wp-content/uploads/2017/05/Sintesi-Monitoraggio-2020_6_04_2020_da-pubblicare-on-line.pdf
- ISFOL. (2013). *PIAAC-OCSE. Rapporto nazionale sulle competenze degli adulti*.
- Istat. (2017a). *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente*.
- Istat. (2017b). *Rapporto annuale 2017. La situazione del Paese*.
- Istat. (2018a). *Rapporto sulla conoscenza 2018*. Roma.
- Istat. (2018b). *Rapporto BES 2018. Il benessere equo e sostenibile in Italia*.
- Istat. (2019a). *Rapporto BES 2019. Il benessere equo e sostenibile in Italia*.
- Istat. (2019b). *Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo 2019*. <http://noi-italia.istat.it/>
- Istat. (2019c). *Rapporto annuale 2019. La situazione del Paese*. Roma.
- Istat. (2019d). *Rilevazione sulle forze di lavoro. Media 2018*. Roma.
- Istat. (2019e). *Annuario statistico italiano 2019*. Roma. <https://www.istat.it/it/files//2019/12/Asi-2019.pdf>
- Istat. (2020a). *Rapporto sul territorio 2020. Ambiente, economia e società*.
- Istat. (2020b). *Early leavers from education and training—Aged 18 to 24*. <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=26185&lang=en>
- Istat. (2020c). *Incidenza dei giovani Neet di 15-29 anni (non occupati e non in istruzione)*. http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_NEET
- Istat. (2020d). *Popolazione al 1° gennaio di 19 anni*. <http://dati.istat.it/>
- Istat. (2020e). *Popolazione al 1° gennaio di 19 anni. Previsioni della popolazione—Anni 2018-2065*. <http://dati.istat.it/>
- Istat. (2020f). *Popolazione 15 anni e oltre per titolo di studio*. http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_POPTIT1#
- Mignoli, G. P. (2012). *Ripensare le votazioni*. [Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione della XIV Indagine AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati 2011, «Laurearsi in tempi di crisi. Come valorizzare gli studi universitari», Napoli].
- Mondin, P., e Nardoni, M. (2015). *Servizi per il Diritto allo Studio e performance dei laureati: Vol. WP n.71*. <http://www2.almalaurea.it/universita/pubblicazioni/wp/index.shtml>

- MUR. (2017). *Gli immatricolati nell'a.a. 2016/2017 il passaggio dalla scuola all'università dei diplomati nel 2016*. Roma. https://www.miur.gov.it/documents/20182/494466/FOCUS+2016-17_immatricolazioni.pdf/3a1f576c-5498-4942-962c-435a2b791a5e?version=1.0&t=1501844906814
- MUR. (2020a). MUR-ANS. *Anagrafe nazionale degli studenti. Immatricolati*. <http://anagrafe.miur.it/index.php>
- MUR. (2020b). MUR-ANS. *Anagrafe nazionale degli studenti. Laureati*. <https://anagrafe.miur.it/index.php>
- Nardoni, M. (2012). *Soddisfazione per l'esperienza universitaria*. <http://www2.almalaura.it/universita/pubblicazioni/wp/pdf/wp52.pdf>
- Nuti, S., e Ghio, A. (2017). *Obiettivo mobilità sociale. Sostenere il merito per creare valore nel sistema Paese*. Bologna, il Mulino.
- OECD. (2017a). *Strategie per le competenze dell'OCSE. Italia 2017*. <https://www.oecd.org/skills/nationalskillsstrategies/Strategia-per-le-Competenze-dell-OCSE-Italia-2017-Sintesi-del-Rapporto.pdf>
- OECD. (2017b). *Education at a Glance 2017: OECD Indicators*.
- OECD. (2019). *Education at a Glance 2019: OECD Indicators*.
- OECD. (2020). *Better Life Index*. <http://www.oecdbetterlifeindex.org/it/countries/italy-it/>
- OECD-PISA. (2018). *Indagine OCSE PISA 2018: I risultati degli studenti italiani in scienze, matematica e lettura*.
- ONU. (2015). *Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale il 25 settembre 2015*. <https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>
- Osservatorio Regionale del Piemonte. (2020). *Osservatorio Regionale del Piemonte per l'università e per il diritto allo studio universitario*. http://www.ossreg.piemonte.it/default_it.asp
- Ribolzi, L. (2007). *Le determinanti socio-culturali delle scelte universitarie*. Torino, Fondazione Giovanni Agnelli.
- Schizzerotto, A. (2002). *Vite ineguali. Diseguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*. Bologna, il Mulino.
- Stefànsson, K. (2006). *I just don't think it's me*. <https://www.duo.uio.no/bitstream/handle/10852/32334/Stefanssonx2006.pdf?sequence=1&isAllowed=y>
- SVIMEZ. (2019). *Rapporto Svimez 2019. L'economia e la società del Mezzogiorno*. Bologna, il Mulino.

- UNESCO. (2019). *International student mobility in tertiary education: Mobility indicators*. <http://data.uis.unesco.org/>
- Viesti, G. (2016). *Università in declino*. Roma, Donzelli.
- Viesti, G. (2018). *La laurea negata. Le politiche contro l'istruzione universitaria*. Bari-Roma, Laterza.
- Zajczyk, F. (2007). *La resistibile ascesa delle donne in Italia. Stereotipi di genere e costruzioni di nuove identità*. Milano, Il Saggiatore.